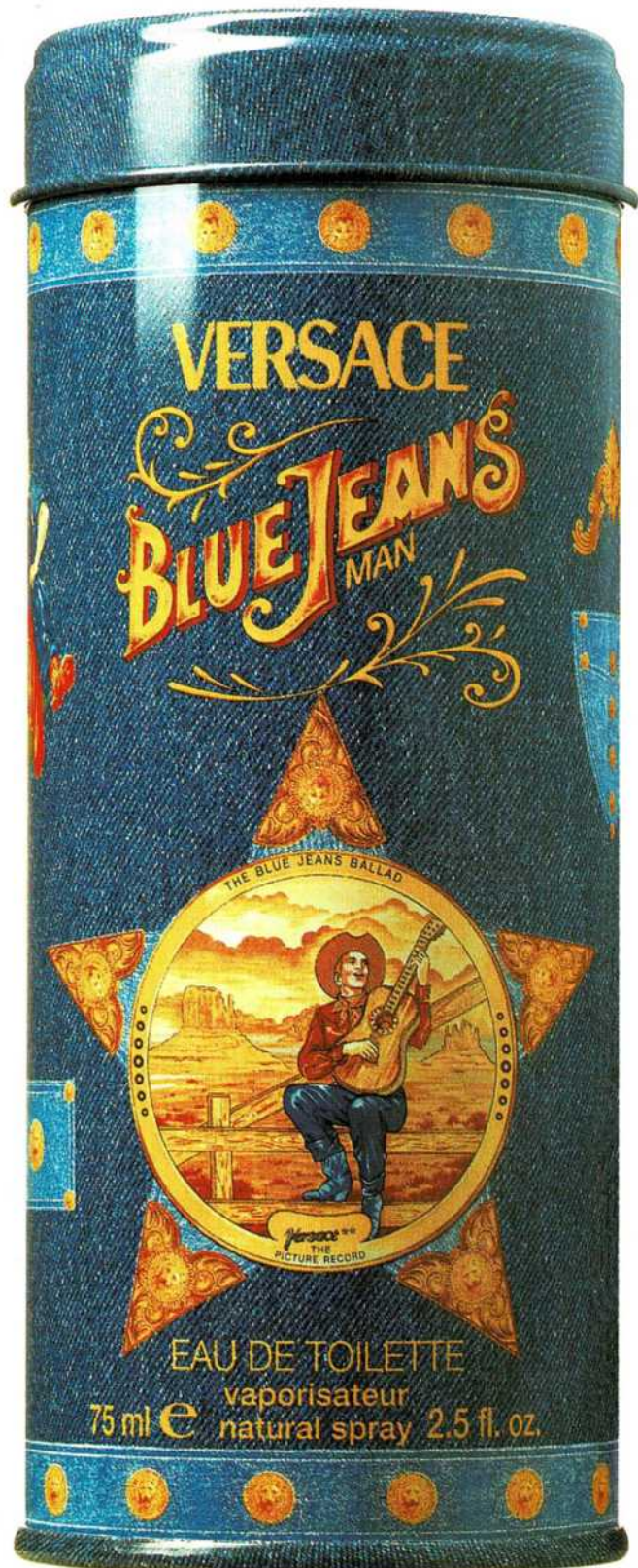
GUERIN SPORTIVO
5
SETTIMANALE DI CRITICA E DI POLITICA SPORTIVA FONDATO NEL 1912
ANNO LXXXIII - N. 5 (1031) 1/7 FEBBRAIO 1995 - SPEDIZIONE IN ABB. POST. - Pubbl. inf. 50%
L. 4.000
9 771122 171008
50005
Tutte le immagini che hanno sconvolto l'Italia
CARABINIERI
VIAGGI
VERGOGNA!

I nuovi "Jeans" di Gianni Versace

GIANNI VERSACE

PROFUMI

di **Domenico Morace**

Difendiamoci dai «nuovi mostri»

Si chiamava Vincenzo Spagnolo, aveva ventiquattro anni. È morto mentre andava a vedere una partita di calcio. L'hanno ucciso, a coltellate. Non lo piangono soltanto i suoi genitori ma tutta l'Italia civile. Sono atti di barbarie che ci sconvolgono: uomini o bestie? Per non offendere la memoria di questo povero ragazzo tacciano retori e mestieranti, iene e speculatori. Non è tempo di teatrini, di processi o di articolesse d'occasione. Domenica scorsa abbiamo toccato il fondo, è tempo di reagire.

Faccio questo mestiere da più di trenta anni e l'ho amato assieme al calcio. Oggi ho seri dubbi e non mi identifico in quello che per tanto tempo è stato il mio mondo. La televisione, domenica, ci ha portato in casa in tempo reale le immagini di una domenica bestiale nella quale sono stati frantumati i principi del vivere civile, dello sport e della corretta gara tra fazioni. Vedere l'autoambulanza con la sua folle corsa, quel corpo tirato giù in fretta, le auto bruciate, la guerriglia urbana, gli striscioni, ammainati con tristezza, bandiere dell'impotenza e del disgusto, la partita sospesa, l'appello dei capitani, mi ha procurato un'angoscia pari a quella dell'Heysel o dell'omicidio Paparelli. Se questo è sport, mi vien voglia di lasciare.

Da domenica l'Italia è diventata un'arena dove tutti accusano o piangono le lacrime del coccodrillo. Sul corpo di quel povero ragazzo è in atto un palleggio di responsabilità col quale tanti vogliono mettersi la coscienza a posto. Ci sono già le solite litanie dei politici, le accuse dei qualunquisti o degli acculturati: il calcio è malato, dicono; ed hanno ottenuto di chiudere i templi del calcio per una domenica come se bastasse questa azione dimostrativa per evitare la violenza. Fosse vero, anche noi applaudiremmo e diremmo: ben fatto. Ma è vero?

Il calcio, domenica, ha risposto con un segnale forte, più forte delle voci interessate che oggi si levano. Con un gesto nobile e responsabile, i calciatori e le società hanno chiesto ed ottenuto la sospensione di Genoa-Milan: non era possibile giocare con quel morto ancora caldo; lo spettacolo, malgrado le sue crudeli leggi, non poteva continuare. Non fu così all'Heysel, anche per ragioni di ordine pubblico: quel rimorso ci tormenta ancora.

Cancellate, per favore, dibattiti e tavole rotonde. È l'ora di parlarci chiaro, senza recite o finzioni. Il fenomeno della violenza nel calcio va esaminato in maniera responsabile per acclarare colpevolezze e rimedi. È malato solo il calcio, gonfiato dal trombonismo, dal campionismo, dall'affarismo, o è malata anche l'intera società? Non si può morire per una partita di calcio, ma neanche per una rapina in banca, per le bombe della mafia o per l'esplosione dell'aereo dell'Itavia. Demonizzando il calcio non si arriva al cuore del problema, che è molto più vasto ed investe il tessuto sociale e i modelli culturali di un'epoca diseducativa nella quale cattivi maestri hanno seminato disordine e falsi idoli. Oggi scontiamo. Abbiamo creato i mostri, ora dobbiamo eliminarli, nello sport, in politica, nello spettacolo, nella vita di ogni giorno.

Sarà anche il caso di analizzare, in chiave sociale, il fenomeno della violenza nel calcio e non ridurlo soltanto ad una esemplificazione che chiama in causa connivenze, debolezze del sistema sportivo, giudiziario o politico. È anche il caso di capire se lo sport, anzi il calcio, non sia diventato l'ideale campo di battaglia per minoranze intolleranti o per delinquenti abituali. Scoprirlo non sarebbe sbagliato. Nell'attesa, mobilitiamoci. Dobbiamo difendere noi stessi, non un pallone ed il mondo che gli ruota attorno. □

E DOMENICA NON SI GIOCA

Ufficiale: domenica non si gioca e si ferma tutto lo sport. La decisione è venuta a seguito della riunione tra Coni e Federcalcio, in contrasto col Ministero dell'Interno. Una decisione di valore simbolico, avallata anche dal Sindacato Calciatori e dall'Assoallenatori che, a Coverciano, ha avuto toni polemici nei confronti di Matarrese che aveva invitato i tecnici a non rilasciare dichiarazioni.

La tragedia di Genova insanguina il campionato

Morire di calc

L'assassinio di Vincenzo Spagnolo ha provocato una esplosiva «prima volta» sollevando un'ondata emotiva senza precedenti. Ma serve davvero fermare il pallone?

di **Carlo F. Chiesa**

Lo *«squarcio da arma da taglio nella regione precordiale»*, come recita il referto medico, ha straziato domenica scorsa a pochi metri dallo stadio di Marassi prima di Genoa-Milan non solo il corpo e la vita del ventiquattrenne Vincenzo Spagnolo, ma anche il calcio italiano e l'intera nostra società civile. E viene da chiedersi perchè, tutto sommato, visto che l'episodio ha un solo aspetto veramente inedito: la sospensione della partita, un fatto senza precedenti e dunque clamoroso. Per il resto, il nostro pallone aveva già dovuto registrare una robusta contabilità di morti, senza che lo scandalo, per chiamarlo così, tracimasse oltre le barriere di qualche frase di circostanza. Probabilmente, anche a Vincenzo Spagnolo sarebbe toccata l'identica sorte di sollecito oblio degli altri suoi sfortunati predecessori, se non fosse stato per quella notizia sfuggita alle maglie di una comprensibile censura. Una emittente privata l'ha messa in circolazione, la Questura non è più riuscita a mantenere il segreto e la vicenda è esplosa come dinamite. Diciamo la verità: Vincenzo Paparelli, trucidato da un razzo in un occhio il 28 ottobre di sedici anni fa, qualcuno lo ricorda ancora, sia pure vagamente. Ma gli altri? Il diciassettenne Stefano Vezzani, che oggi di anni ne conterebbe ventinove, se non fosse stato massacrato a pugni e calci, oppure il ventunenne Marco Fonghessi, trentaduenne mancato di questi nostri giorni senz'anima e senza cuore? E Paolo Saroli e Giuseppe Tomasetti, e Nazzareno Filippini e Antonio De Falchi e Salvatore Moschella? Alzi la mano chi ne serbava nella memoria più che una labile traccia. E allora, vien da pensare, chi ha dato in pasto all'etere la feroce notizia, domenica scorsa, ha forse rotto le uova nel pa-

io

Un idrante disperde i tifosi rossoblù (a fianco) e (sotto) i capitani Torrente e Baresi dicono stop. Nella foto grande, a Marassi si scatena la guerriglia

niere ai Grandi Manipolatori, pronti a far finta di niente, come sempre, dopo l'orgia voluttuosa delle frasi di circostanza, del cordoglio a gettone, dei proclami da supermarket dell'indignazione popolare. Ma si tratta solo di una impressione. Certo, in questi giorni l'esecrazione, da quotidiani e tubi catodici assortiti, è un fiume in piena che tutto travolge, ma se si gratta via la vernice incrostata dell'ipocrisia, o del malcelato odio per lo sport capace di irretire gli italiani molto più delle miserevoli vicende della nostra squallida classe politica, siamo certi che resta ben poco.

INCIDENTE. Proprio così: Vincenzo Spagnolo ha fatto irruzione nella domenica del

segue

Vi racconto la mia nausea da stadio

di **Giacomo Bulgarelli**

Ero a Genova domenica, in una delle giornate più tristi del nostro calcio e della mia vita. Ero arrivato in città intorno a mezzogiorno. I soliti controlli della polizia e un'atmosfera normale, direi rilassata. Non avevo notato nulla di particolare finché, uscito dal ristorante Edilio insieme al collega di Tmc Enzo Barlocco intorno alle 14, ho capito che era successo qualcosa di grave, che l'apparente tranquillità di pochi minuti prima si era trasformata in un dramma immane. L'ho capito dagli occhi disperati di alcuni tifosi del Genoa che mi correvano incontro urlando che lì vicino era stato accoltellato un ragazzo e altri erano stati aggrediti duramente. Leggevo sul loro volto la paura e la tragedia.

Sono entrato allo stadio e mentre salivo le scale della tribuna sono iniziate a girare le notizie sulla gravità dei fatti accaduti all'esterno. Poi, poco prima dell'intervallo, Emanuele Dotto ha annunciato alla radio che il ragazzo era morto. Una notizia data su consiglio della polizia, dopo che una Tv genovese aveva cominciato a dare informazioni allarmanti. Non so descrivere il silenzio che è piombato sullo stadio, rotto solo dal coro *«Assassini, assassini»* che si alzava dalla curva nord. In tribuna, la gente continuava a guardarsi in faccia sbigottita, senza scambiarsi una parola. Una scena irreale.

Quando le squadre sono rientrate in campo i cori della curva genoana si sono alzati ancora più forti. La partita non si doveva giocare e i calciatori, avvisati della morte del ragazzo alla fine del primo tempo, hanno deciso giustamente di sospendere l'incontro, capitan Baresi in testa.

Assieme ai giornalisti sono così rientrato in sala stampa. Per un'ora sono rimasto lì, dato che le vie d'uscita dallo stadio erano bloccate dalla polizia. Alla fine ho deciso di andare verso la macchina, parcheggiata nel piazzale della tribuna. Un poliziotto mi ha detto: *«Se se la sente di andarsene faccia pure, ma faccia presto»*. Ho avuto paura di non riuscire a prendere l'autostrada. Dietro mi sono lasciato una Genova in stato d'assedio, coperta dai fumogeni della polizia.

Minuto per minuto la fotocronaca della maledet

Capitan Torrente parlamenta con i tifosi della Nord

I giocatori del Milan attendono dopo l'intervallo

Il presidente Spinelli affranto in tribuna

Le forze dell'ordine presidiano la gabbia milanista

MORIRE DI CALCIO

SEGUE

calcio, provocandole uno squarcio pari a quello che gli ha portato via i ventiquattro anni e la vita, solo per un banale incidente di percorso. Il resto è venuto di conseguenza: la sospensione — pienamente legittima, addirittura obbligata — della partita, la guerriglia fuori dallo stadio, talmente bestiale e sfrenata da ricordarci malinconicamente che i «cattivi» non sono mai da una parte sola; e poi quel lugubre assedio ai tifosi milanisti chiusi nella gabbia dello stadio di Genova, protrattosi fino a notte fonda, tra freddo e fame, paura e schedature dei carabinieri e magari qualche rispettoso pensiero a chi, in Cecenia o chissàdove, vive quotidianamente a contatto con la morte violenta e le sue propaggini di terrore e angoscia. È da qui, dall'"anomalia" rispetto al copione conosciuto che il povero Vincenzo Spagnolo ha proprio malgrado incarnato, che occorre partire per capire, o tentare di farlo, le tante, troppe reazioni che la tragica vicenda ha suscitato. E per provare ad individuare una possibile via d'uscita che non è, non può essere il blocco dell'attività sportiva per una domenica, deciso su una comprensibile onda emotiva ma assolutamente inadeguato a fronteggiare la situazione.

CHIUSURA. La scelta di chiudere i battenti del grande carrozzone aveva cominciato a farsi strada sin da domenica sera, quando molti tra gli attori principali dello spettacolo si erano espressi per questa sorta di "sciopero" di protesta: *«Quando il contorno si trasforma in tragedia»* aveva ammonito Luca **Vialli** *«anche a noi scappa la voglia di giocare. Meglio smettere e aspettare tempi migliori»*. Ma davvero si può sperare che basti una piccola parentesi per spegnere i fuochi dell'odio e della violenza? *«Tutti»* aveva rincarato Ottavio **Bianchi** *«dobbiamo fare un esame di coscienza. Se non ci sarà un ridimensionamento di tutto ciò che ruota attorno al calcio, se non si parlerà un po' meno, questo calcio è meglio chiuderlo»*. E Nevio **Scala** non era stato da meno: *«Se il calcio deve arrivare a questi traguardi, meglio chiudere»*. Una ricetta fortemente emotiva, una ricetta semplicemente assurda. Sulla base di questa logica, si sarebbero dovute da tempo chiudere le autostrade, perlomeno nei "ponti" o durante le vacanze estive, così da fermare le ricorrenti carneficine che vi si consumano, nell'esclusivo nome del divertimento e del tempo libero.

Baresi e Di Canio a consulto con l'arbitro Beschin

Sul piazzale dello stadio, intanto, si combatte

E le discoteche? Non solo: e se la domenica in cui il gran circo si rimetterà in moto dovesse accadere di nuovo — Dio non voglia — un fatto tragico, non diventerà un dovere chiudere nuovamente la settimana successiva? Eppure l'emozione, forte, comprensibile, ha avuto il sopravvento. Giuseppe **Materazzi**, allenatore del Bari, aveva in qualche modo preannunciato al posizione dei tecnici già nel dopo- partita di Roma: *«Siamo arrivati all'assurdo, abbiamo toccato il fondo e allora sospendiamo il campionato»*. Diversa la posizione del presidente della Lega, **Nizzola**, spintosi fino a uno dei noccioli autentici del problema: *«Bisognerebbe limitare gli esodi di massa dei tifosi e le società dovrebbero attivarsi in tal senso. È interesse delle società di calcio non portarsi dietro certe frange delle tifoserie»*. Ma ormai la decisione era nell'aria e il "day after", puntualmente, ne ha percorso i binari, non senza produrre le scintille di uno scontro strisciante tra il presidente federale Matarrese e le "parti sociali" del pallone. Sia Azeglio **Vicini**, presidente dell'Assoallenatori, sia Sergio **Campana**, gran capo del sindacato calciatori, si esprimevano a Coverciano a favore di una domenica di sospensione del cal-

segue

Ore 13.45

Fuori da Marassi, a pochi passi dalla sede del centro di coordinamento dei club rossoblù, in via Bobbio, scoppiano tafferugli tra i tifosi delle opposte fazioni. Un tifoso genoano di 24 anni, Vincenzo Spagnolo, viene accoltellato al ventre. Pippo Spagnolo (omonimo ma non parente della vittima), capo storico dei sostenitori rossoblù, racconterà poi: *«Ero all'interno del Little Club rossoblù quando ho sentito delle urla. Sono uscito e ho visto un parapiglia nei pressi del gazebo al lato di via Bobbio. Sono corso sul posto e, mentre il gruppo degli aggressori stava fuggendo, mi è venuto incontro il giovane Spagnolo. Non lo conoscevo, ma mi ha lanciato le braccia al collo ed è crollato a terra. Aveva la bava alla bocca. Ho sollevato la sua maglietta e in mezzo al sangue ho visto l'ampia ferita nel ventre, con un profondo taglio in direzione del torace. Ho fatto chiamare le ambulanze, ma ho capito subito che il giovane era in condizioni disperate»*. Vincenzo Spagnolo viene immediatamente condotto all'ospedale San Martino, ma spira alle 14.45 durante l'intervento chirurgico. Altri tifosi finiscono al pronto soccorso. Più tardi viene descritto il presunto autore dell'omicidio: indossava un berretto verde, una sahariana beige e aveva il volto semicoperto da una sciarpa.

Ore 15.20

Genoa e Milan rientrano in campo dopo l'intervallo, ma la partita non può riprendere a causa della reazione dei tifosi genoani alla notizia (data dalla radio alle 15.10) della morte di Vincenzo Spagnolo. Inizia un fitto lancio di oggetti in campo al grido di *«Assassini, assassini»*. Vincenzo Torrente, il capitano del Genoa, si reca sotto la Gradinata Nord per calmare gli animi. Un tifoso gli spiega i fatti, chiedendogli di interrompere la gara: Torrente si rivolge al collega Baresi e all'arbitro, informandoli dell'accaduto. Tutti si trovano immediatamente d'accordo per la sospensione dell'incontro. Le autorità, tra cui il prefetto di Genova, lasciano il proprio posto per riunirsi con carabinieri e polizia per coordinare il piano post-partita.

Ore 15.57

I capitani delle due squadre, Torrente e Baresi, leggono un comunicato in cui annunciano che la partita *«è sospesa per lutto»*. Inoltre, i tifosi vengono pregati *«di uscire con la massima calma e tranquillità dallo stadio per evitare ulteriori incidenti»*. Fuori da Marassi, un centinaio di persone con i volti coperti da sciarpe rossoblù inizia un lancio di pietre e altri oggetti contro polizia e carabinieri, che si stanno schierando davanti alla Curva Sud per tenere separate le due tifoserie.

Ore 18.46

Lo stadio di Marassi, dove sono ancora rinchiusi i tifosi milanisti, viene circondato dalle forze dell'ordine, che si difendono dagli assalti dei sostenitori genoani con alcuni lanci di lacrimogeni. La furia si scatena anche contro gli automezzi di Rai e Fininvest. Viene appiccato il fuoco a una vettura targata Milano, parcheggiata sul lato nord dello stadio.

Ore 18.56

La prefettura dirama il bilancio degli scontri: un morto e sedici feriti tra genoani e milanisti. Questi ultimi verranno rapidamente dimessi dagli ospedali cittadini. Marassi è ancora circondato da polizia e carabinieri. Le vie adiacenti sono teatro di una vera e propria guerriglia urbana.

Ore 22.30

I circa 700 tifosi milanisti rimasti asserragliati nel settore loro riservato (e transennato) all'interno dello stadio Ferraris vengono identificati uno per uno, poi caricati su mezzi dell'azienda trasporti genovese per far ritorno a Milano.

Lunedì mattina

Viene arrestato a Milano il presunto omicida. Si chiama Simone Barbaglia, ha diciannove anni.

A fianco, le vie di Genova nel caos. In basso, i tifosi milanisti, rimasti «ingabbiati» per sei ore e mezza

Gli osservatori unanimi chiedono interventi decisi e rapidi

«FACCIAMO QUALCOSA PRIMA CHE SIA TROPPO TARDI»

di **Matteo Marani**

Siamo alla fine. O forse all'inzio. L'inizio della reazione di un calcio che non ci sta a farsi uccidere. Per la prima volta tutti evitano la consueta e irritante retorica. È di chiarezza che c'è bisogno. Lo dice Antonio Ghirelli; *«Bisogna reagire, non bisogna arrendersi. Limitiamo le ore dei programmi televisivi, facciamo in modo che le società si affranchino da certi tifosi, aiutiamo le forze dell'ordine a svolgere un'opera di prevenzione».*
Questa guerra nessuno la vuol perdere. Vincenzo Spagnolo non deve essere morto per niente, come a tanti altri tifosi è tristemente successo. *«In sé non è una morte diversa dalle altre»* spiega il direttore del Tg5 Enrico Mentana, *«ma ho l'impressione che questa sia stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Tutti abbiamo capito che la misura è colma e da oggi si deve voltare pagina. Mi stupiscono le dichiarazioni di Matarrese, tese a ridimensionare la cosa. Lo stadio non può essere un settore a rischio della nostra società. Basta coi treni speciali, basta con le migliaia di agenti mobilitati ogni domenica. Il calcio sta morendo? No, non è di retorica che abbiamo bisogno».* E proprio dal mondo della televisione sono giunti domenica scorsa a caldo, forse per la prima volta, segnali importanti: la sospensione di "Quelli che il calcio" in segno di lutto, con l'eloquente e lugubre studio vuoto, in cui risuonavano le cronache radiofoniche; l'edizione ridotta e "austera" di "Pressing", la cancellazione di "Mai dire gol" e del "Processo di Biscardi". Qualcosa sembra davvero cambiato.
Stop con i dibattiti. *«Davvero basta»* dice Oliviero Beha. *«Ho detto una volta che a nessuno interessava niente dei morti dello stadio. Stavolta forse è diverso, dopo 10 anni di infiniti dibattiti qualcosa è cambiato, anche se ci è voluta la morte di un ragazzo per dare lo shock. Non bastano più i rimedi occasionali di fronte alle tragedie, qui è una questione culturale». «Abbiamo delle colpe anche noi giornalisti»* sostiene Gianni Minà prolungando il ragionamento di Beha. *«Abbiamo permesso che troppi personaggi inadeguati finissero al vertice delle società. Gente non solo incapace di gestire un'azienda, ma incapace soprattutto di comprendere il consenso che il calcio produce».*
Un morto, sedici feriti, Genova trasformata in campo di battaglia. Guerriglia urbana, scene da guerra civile come la città ligure non viveva più dai tempi del governo Tambroni. È ora di dire basta. Ed è ora di farlo con strumenti adeguati contro la violenza. Per lo stesso Minà, servono scelte radicali: *«Va fermato il campionato, perché occorre un momento di riflessione e occorre un segnale finalmente forte, utile. In Inghilterra sono stati molto più decisi contro gli hooligans. Dico che se bisogna andare avanti in questo modo è meglio chiudere il calcio professionistico. Vorrà dire che si giocheranno solo le partitelle fra dilettanti».*
Aldo Agroppi non è per la chiusura: *«Non si può abbassare la saracinesca del calcio per colpa di un criminale. Domenica c'erano 400 mila persone negli stadi della Serie A e non si può davvero dire basta per colpa di uno. Bisogna invece reagire, colpire questi personaggi. Qui siamo di fronte a dei criminali, che non sono criminali solo allo stadio ma nella vita. E da delinquenti devono essere trattati. Quando vengono presi devono essere tenuti dentro».*
Se Agroppi è fermo di fronte alla follia di Genova, Gianni Ippoliti è addirittura furioso. Per lui c'è un solo rimedio: *«I carrarmati, l'esercito. Siamo impegnati in qualche guerra contro qualche altro Paese? No, e allora usiamo i militari negli stadi. Quando bisogna combattere contro qualcuno tutti gli strumenti sono giusti, tanto più che abbiamo visto che la polizia non riesce a fermare la violenza. Si usi la malavita come informatrice per scovare questi teppisti, come si fece per il sequestro Moro. Oppure si metta una taglia di un miliardo su quello che uccide negli stadi».* L'esercito come soluzione?
C'è chi, come il misurato Italo Allodi, preferisce la strada del buon senso. *«La mia è una proposta impopolare. Vorrei che le società sciogliessero i gruppi organizzati. Bastava aver letto "La tribù del calcio" per prevedere quanto è accaduto a Genova. Mi chiedo come fanno certi tifosi a girare con il passamontagna, dovrebbero essere arrestati subito. Qui il calcio non c'entra nulla, l'omicidio di Genova è avvenuto fuori dello stadio. Dal calcio non viene la violenza. Certo, qualche sceneggiata andrebbe evitata dai calciatori, ma non è questo che scatena certi comportamenti. Mi fa solo molto piacere che i giocatori abbiano deciso di non giocare la gara».*
E i calciatori? Molti hanno espresso già domenica il loro risentimenti, la loro indignazione. *«Il calcio si deve muovere»* dice il presidente dei giocatori Sergio Campanga, *«i discorsi sono ormai inutili. Dopo i fatti di Brescia-Roma l'Aic si era riunita per vedere cosa fare davanti al ripetersi di questi episodi. Decidemmo che bisognasse fermare le partite in questi casi. Se si fermano le gare non succede nulla. I protagonisti del pallone devono fare qualcosa per aiutare la cultura sportiva e civile».* Da oggi bisogna ricostruire la pace.

MORIRE DI CALCIO

SEGUE

cio, augurabilmente accompagnata da *«un segno di solidarietà da parte di tutti gli altri sport».* Motivando la richiesta, Campana vi ha aggiunto l'unico significato veramente plausibile: *«Solidarietà a tutte le famiglie che da anni piangono parenti usciti di casa per andare a vedere una partita di calcio e mai più tornati. E solidarietà alle forze dell'ordine che non hanno tra i propri compiti istituzionali quello di permettere agli italiani di andare a vedere partite di calcio».* E così il fosso è stato saltato: pur tra qualche ondeggiamento polemico e contro il parere del Governo, Matarrese ha accondisceso. Per la prima volta nella storia una partita è stata sospesa in segno di lutto, per la prima volta lo sport si fermerà per protesta contro la violenza. Comprendiamo la forte emozione del momento, ma il blocco porta con sé un amaro retrogusto di resa. E l'impressione tragica che d'ora in poi il calcio e il nostro intero sport saranno davvero ostaggio di qualunque delinquente voglia lugubremente divertirsi a fermarli. Anni fa, il presidente milanista Berlusconi propose di impedire alle tifoserie di recarsi in trasferta al seguito delle squadre e gli fu risposto che sarebbe stato l'inizio della fine del calcio. Oggi quell'idea torna a far breccia, rafforzata dall'appartenenza a un gruppo ultrà del giovane arrestato come presunto omicida, e diventa un'ipotesi concreta su cui lavorare.

ISTERIA. Al di fuori degli isterismi, restano alcuni dati essenziali, che non possono essere dimenticati se sui tragici fatti di Genova si vuole ragionare con un minimo di serenità. Primo: il male, tutt'altro che oscuro, si annida nella nostra società, talmente carica di violenza (a partire dalle Istituzioni, che hanno offerto negli ultimi mesi autorevoli lezioni di furberie e menzogne da basso impero) da scaricarne tonnellate ogni giorno nelle nostre case attraverso notizie di cronaca sempre più raccapriccianti. Secondo: negli ultimi decenni il tifo è degenerato nella "militarizzazione" della passione calcistica, nella trasformazione dei colori della squadra del cuore in una sorta di generica ideologia in cui confluiscono tutte le esaspera-

zioni e le aspirazioni della vita di molti giovani; senza che il calcio "vero" entri più che marginalmente; e se un tifoso del Genoa viene ucciso, altre centinaia di appassionati sentono il bisogno non già di piangerlo, ma di scendere bellicosamente in campo alla ricerca di una vendetta cruenta; se tutto questo è potuto accadere, non vi sono probabilmente estranei gli pseudo valori di cartavelina di cui le classi dirigenti e i mass media hanno intriso in questi anni la nostra povera convivenza civile. E allora, se non si comincerà finalmente ad agire su questo fronte, ogni provvedimento repressivo risulterà inutile. Compresa la stessa sospensione del campionato, destinata a rivelarsi nulla più che un goffo placebo, per la sua assoluta inidoneità a incidere sulle cause di simili eventi. E, anzi, ci ritroveremo alla prossima occasione ad aggrapparci alle statistiche per consolarci constatando che, in fondo, con le masse che ogni domenica muove il calcio le vittime restano ancora in numero decisamente contenuto. E sarebbe una consolazione ben tragica.

Carlo F. Chiesa

La voce dei LETTORI

Basta con le parole o il calcio muore

A Genova, per l'ennesima volta, è morto il calcio.
UGO CIASCHINI - PESARO

Senza parole.
FRANCISCO

29 gennaio 1995: insieme al povero ragazzo di Genova è morta una parte del calcio.
ROBERTO PRODI

Tifosi, non assassini.
UN DRUGO DI MODENA

Una brutta domenica che mi ha fatto vergognare di essere tifoso. È stato ucciso un ragazzo della mia età solo perché stava andando a vedere una partita. Tifosi, calmatevi.
ANTONIO - AVELLINO

Sono un abbonato della gradinata nord. Domenica allo stadio c'ero anch'io e sono rimasto sconvolto.
MARCO - GENOVA

Vergogna. Solo questo si può dire. Basta con questo calcio bestiale.
MIRIAM CAROSI

Fermiamo il campionato. È ora di dire basta.
ANTONIO - LECCE

Seguire le varie trasmissioni sportive mi ha disgustato. Si continua a parlare di rigori falliti e di gol negati, quando a Genova hanno ucciso un ragazzo della mia età. È uno schifo.
FRANCESCO NUNZIATA

Sopra, due striscioni esposti a Cagliari domenica sera

Come al solito si sprecheranno tante belle parole, intanto i ragazzi continuano a morire negli stadi. Quando si farà davvero qualcosa?
VITO

Vorrei fare i complimenti ai conduttori di "Quelli che il calcio" per aver interrotto la trasmissione in segno di lutto.
LIVIO D'ALESSANDRO - ROMA

I vostri messaggi per questa rubrica telefonateli al

144 66 29 11

LA VOCE DEL GUERINO è a vostra disposizione

N.B.: nel corso della registrazione, specificate chiaramente il vostro nome, cognome e località dalla quale state chiamando.

MADAMA SCI

Lazio-harakiri. Addio ai sogni di gloria per la compagine di Zeman: l'attacco non basta, se la difesa continua a fare regali...

È la giornata della follìa e della sconfitta (del calcio, di chi lo pratica e di chi ne scrive, di chi comunque ci vive attorno). Questo sarebbe il solo e vero tema della domenica, ma poiché lo spettacolo — ironìa delle parole — deve andare avanti, eccoci a commentare la prima giornata di ritorno. Che comincia con un'abdicazione: facendosi infilzare a domicilio dagli scatenati corsari dell'ex Materazzi, la Lazio abbandona i suoi sogni da scudetto. Puoi avere un attacco da favola, il migliore e il più prolifico del campionato; puoi avere un tridente dalle micidiali vocazioni realizzative (Signori 11, Boksic 7, Casiraghi 4); puoi coltivare il gioco più futuribile e inebriante; ma se non hai anche un minimo equilibrio difensivo, la vittoria finale te la scordi. Questa, almeno, è la legge del calcio italiano.

Dice Zeman, difendendo i suoi, che il Bari ha fatto due gol tirando in porta due volte. Se anche fosse vero (e non lo è del tutto), bella referenza risulterebbe per una difesa col cento per cento di vulnerabilità! No, la Lazio non ha ancora saputo sintonizzare i suoi reparti. Dalla cintola in su fa normalmente sfracelli, nella sua area è di un'ingenuità e di una sbadataggine imperdonabili. Ripassatevi il secondo gol di Tovalieri (ma dove si era nascosto, sin qui, questo stagionato attaccante che segna più di Batistuta, se dal computo totale sottraiamo i rigori?). Il movimento con cui l'intera linea difensiva biancazzurra scatta in avanti nell'intento di mettere l'avversario in fuorigioco dà l'impressione di un lungo studio in laboratorio, ma è una furbata che si ritorce come un boomerang, è un vero e proprio harakiri stile samurai sfortunato. La Lazio, di qui alla fine, saprà ancora strabiliare ed entusiasmare, ma per il traguardo massimo è rimandata. E intanto, nell'eterna staffetta romana, è il turno della Roma di tornare a galla. □

Dopo due sconfitte, la Juventus riprende vantaggio a spese del Brescia, senza riuscire però a cancellare i dubbi. Ma la concorrenza?

Quella ciambella di salvataggio che, sotto forma di un rigore, le era stata lanciata contro il Torino nel derby, e che non era stata raccolta, la Juve l'ha abbrancata con forza contro il Brescia. Evitando un altro, parziale, ma gravissimo naufragio. Lasciamo perdere l'arbitro. Racalbuto aveva già dato prova di fantasia col primo rigore, assegnato al Brescia; se ha inteso pareggiare i conti questo conferma solo la sua mediocrità. Il discorso vero riguarda la Juventus, da Cagliari in poi entrata in un tunnel dal quale stenta terribilmente a uscire. La perfetta macchina difensiva, che Lippi aveva costruito con pazienza, ha smarrito da qualche tempo i suoi automatismi. E dire che il sospirato rientro di Kohler doveva essere la ciliegina sulla torta. Invece la ciliegia era bacata e, sotto, non c'era più la torta.

Questione di uomini, anche. Ma non solo. La verità è che la Juve pratica un gioco ambizioso e, quindi, dispendioso. Ha tre attaccanti che segnano con regolarità (Vialli 10, Ravanelli 7, Del Piero 6: fanno 23 gol sui 32 complessivi della squadra, pari al settantuno per cento). Per mantenersi questo lusso, funzionale, la Juve è costretta a spremere centrocampisti e difensori in un superlavoro che alla lunga si fa sentire. Ecco perché la squadra non è brillantissima, anche se il suo spirito resta eccellente. Contro il Brescia non si è mai abbandonata alla rassegnazione, ha continuato a crederci sino in fondo.

Juventus appannata, ma la concorrenza? La Lazio si è chiamata fuori, come abbiamo visto, il Parma non è andato oltre il pari a Cremona, denotando a sua volta problemi realizzativi. La testa della classifica ha subito un brusco rallentamento, di questo passo rientrerà in corsa il Milan, che pure ha regalato tantissimo nella parte iniziale. Per la Juventus, la verifica è immediata: ci sono un Bari e un Tovalieri che l'aspettano. □

di **Adalberto Bortolotti**

UPONA

Alle espulsioni che rimedia il Foggia non è estraneo il modulo. Quando si pratica la zona integrale, è difficile finire la partita in undici

Io non credo che i difensori del Foggia siano tanto più cattivi degli altri: eppure è evento rarissimo che almeno uno di loro non abbandoni la partita anzitempo. La cosa si è puntualmente ripetuta contro la Roma e certo non ha agevolato la rincorsa cui gli uomini di Catuzzi erano stati costretti dal fulmineo gol di Balbo. Neppure Chamot, per dire, è un killer degli stadi: anzi l'argentino prediletto da Zeman, nel panorama dei difensori, spicca per la sua eleganza e la sua eccellente proprietà tecnica. Anche Chamot è però un collezionista di cartellini, gialli e rossi.

La spiegazione sta nel modulo tattico. Lazio e Foggia praticano (e malgrado le adesioni e le conversioni che si stanno sprecando, a mio parere sono le sole) la zona integrale. Quattro difensori in linea, senza un libero mascherato che scali alle spalle del reparto. Questo comporta che quando un avversario sfugge al controllo, il fallo sistematico diventi una necessità. Ed è un fallo talvolta da ultimo uomo (espulsione immediata), in ogni caso sempre appariscente, e quindi suscettibile di ammonizione. È dunque vero che questo tipo di gioco, che enumera tanti vantaggi sul piano spettacolare, richiede anche un pedaggio più pesante sotto il profilo disciplinare.

Da sempre, nella storia del calcio, le rare innovazioni al regolamento hanno portato, come conseguenza, adeguamenti in chiave tattica. La tendenza è tornata d'attualità da quando il fervore innovativo di Blatter e i suoi fratelli ha trasformato un gioco quasi immutabile in un perenne campo di sperimentazione. Sarebbe dunque bene che i profeti della zona pura tenessero in conto questa realtà. Se il Milan giocasse ancora come nel primo anno di Sacchi, Baresi finirebbe poche partite. Baresi e Capello, che sono persone intelligenti, si sono adeguati. Se la zona costa un uomo, non è più un affare. □

Sopra, un contrasto tra Moriero e Cappellini: Roma e Foggia finiranno la gara in 10, fatto non infrequente per la squadra di Catuzzi. A fianco, Kohler: una prova poco brillante. In alto, Bigica ferma Signori: l'attacco laziale funziona, la difesa no

Parliamo ancora di Juve-Roma

Egregio Direttore, sono un fedele lettore del Guerino, ma anche suo grande estimatore. Le scrivo questa lettera il giorno dopo la sconcertante partita Juventus-Roma finita 3-0 per la formazione di Lippi; dalle mie poche righe, avrà sicuramente capito che sono un tifoso giallorosso, indignato non molto dalla sconfitta che è scaturita (sinceramente Direttore la Juve è più forte di noi), ma dal modo in cui la Roma ha perso; per questo nelle domande che seguono voglio da lei delle spiegazioni:
1) Vorrei un suo sincero parere sul primo goal della Juve realizzato da Ravanelli (per me è da Nazionale) perché io non l'ho proprio capito (non mi voglio soffermare sul rigore, lo faccia lei per me);
2) La designazione per questa partita dell'arbitro Stafoggia, venne considerata da più parti sbagliata, soprattutto sul fronte romanista; ora mi chiedo se l'arbitro e i suoi collaboratori abbiano agito in buona fede.
3) Sono d'accordo con Mazzone quando dice che si deve perdere con classe, ma non mi può dire che la Roma fa la vittima quando va a Torino, perché lo si è visto in coppa Italia e in altri Juve-Roma, che la squadra capitolina ha avuto dei torti.

SALVATORE GUARINO
VILLAPRIOLO (ENNA)

Egregio Direttore, è appena trascorsa un'altra domenica ricca di gol, emozioni ma, soprattutto, polemiche. Nel n. 2 del vostro giornale avevate ricordato i principali errori arbitrali del '94 e credo che quell'articolo, più che un simpatico riassunto, si sia subito rivelato un allarmante presagio per il futuro. Nonostante sia un tifoso juventino, capisco e condivido le proteste della Roma: ero allo stadio, domenica, e se il primo gol di Ravanelli mi era lì per lì sembrato un gentile «cadeau» di Aldair, non ho avuto alcun dubbio sul rigore, che tale non era. Ecco, indipendentemente dalla designazione arbitrale (nel prima ricordato «Topica 11» Stafoggia non c'era, quindi...), ritengo che sia realmente necessario intervenire: pensi a quello che potrà succedere il 21 maggio in occasione di Roma-Juventus, ad una sola settimana dalla conclusione del campionato! Perché non ci sia un nuovo «caso Turone» (d'ora in poi sostituito dal «caso Aldair»), per non parlare del «caso Galante», propongo (a nome di molti altri, credo) una soluzione certamente valida: la moviola in campo. Visto che il famoso «quarto uomo» si è ben presto rivelato un fortunato spettatore non pagante (anzi, pagato), mettiamogli allora a disposizione una bella tv, con la conseguente possibilità di richiamare l'attenzione dell'arbitro per i casi più dubbi. Forse le partite finiranno più tardi, ma saremo sicuri che saranno finite, e alla sera saremo tutti più rilassati...

ANDREA CEVA
ALESSANDRIA

Egregio Direttore, sono un tifoso juventino e le scrivo all'indomani della discussa partita Juventus-Roma. In questo momento sto assistendo alle discussioni dei due «Processi» televisivi e mi pare che una soluzione degli intricati gialli sia lontana, nonostante moviole e moviolone. Comprendo la rabbia giallorossa, ma mi pare che la protesta, piuttosto che incentrarsi sui torti subiti dalla Roma, insinui favoritismi alla Juve. Tali sospetti mi paiono infondati pensando al gol subito a Foggia e al pareggio del Genoa. È stato crocifisso Stafoggia, ma nel primo caso (la rimessa di Aldair) la responsabilità era totalmente del guardalinee e nel secondo (il rigore) era l'altro collaboratore di Stafoggia il più vicino all'azione. Il gol del vantaggio è frutto della casualità, mentre il fatto di Petruzzi, visto da dietro e da lontano, poteva sembrare in area. Obiettivamente assolvo il direttore di gara e mi complimento con Mazzone: un «signore» in perfetto stile Juve. Penso che la ripetizione della partita penalizzerebbe troppo la Juventus. Allora, anche Foggia-Juve e Juve-Genoa dovrebbero essere ripetute. O no?

UMBERTO DE ANGELIS
AVEZZANO (AQ)

Signor Direttore, lunedì scorso mi sono fatto un'idea esatta: il giornalista è una persona conosciuta e la si ascolta, gli altri non sono nessuno. Un giornalista non può schierarsi, essere di parte. Mi riferisco ai fatti di Juventus-Roma. Io sono juventino e allo stadio c'ero. Non ho problemi ad ammettere che ci sono stati episodi negativi per la Roma. Ma arrivare a dire che ci sono stati complotti pro-Juve e contro la Roma è inammissibile. Io penso che la gente non abbia bisogno di un giudizio di parte per capire se c'è stato errore o no, ma di una precisa obbiettività per spiegare che la partita è stata giocata e ci sono state azioni da gol. Gol soprattutto sbagliati. Invece ogni volta è la stessa storia. La colpa delle sconfitte è sempre delle giacchette nere. Secondo me invece l'arbitro è come un giocatore: può sbagliare, ma è sempre in buona fede.

MAURO MANFRON
BARICETTA (RO)

Caro Direttore, le scrivo per aver alcune risposte relative ai recenti avvenimenti di Juve-Roma. Perché si è fatta della dietrologia sulla partita di Torino, tirando ancora fuori la questione dei centimetri? È fin troppo facile usare delle tecniche di oggi per giudicare episodi di quasi quattordici anni fa. Se non si è riusciti a giudicare un episodio allora, perché trovare una soluzione adesso? Questo serve solamente a ricreare rancori tra i tifosi. È così che si vuole combattere la violenza negli stadi? Io credo che la risposta più intelligente e genuina, in tutto questo marasma di polemiche, sia stata quella di Carletto Mazzone, che ha interpretato nel vero senso del termine la parola sdrammatizzare. Mazzone ha dato una vera lezione di calcio a tutti, anche al suo presidente Sensi.

DANIELE PIAZZA
FORLÌ

Egregio Direttore, premetto che non sono antijuventino. Il perché di questa mia lettera è per richiamare l'attenzione del signor Casarin dopo aver assistito alla delirante e incauta direzione arbitrale di Stafoggia in Juve-Roma, perché la partita in questione ha fatto ritornare alla mente e agli occhi vecchie immagini di qualche anno fa, quando dovevamo assistere impotenti ai soprusi e abusi di quelli con la maglia a strisce sia in Italia sia all'estero. Ritornando a Casarin, io mi chiedo: perché Collina, che è il miglior arbitro italiano, era a riposo? Ma non è finita, sabato 14 gennaio nell'anticipo televisivo di una gara normale e senza tante emozioni la Lega ha mandato nientemento che un internazionale come Pairetto. Io mi domando in seguito a quali altri scempi dovremo assistere, prima che torni il sereno e la regolarità di un campionato che con nove arbitri come Collina sarebbe invidiato da tutto il mondo (altro che stranieri)? Concludo suggerendo a Casarin di provvedere al pensionamento dei tanti presunti

fischietti affinché possano invecchiare in pace lasciandoci godere il campionato.

PAOLO NAPPA - AVERSA (CE)

Carissimo direttore, le scrivo a proposito dei «fattacci» di Juve-Roma. Non appena la Roma subisce qualche torto ecco che alcuni giornalisti (per carità, non tutti!) scendono in trincea per difenderla a spada tratta, parlando di fantomatici complotti contro la Roma o a favore della Juve (come ha sostenuto Paolo Liguori a «Quelli che il calcio...», appoggiato nella sua teoria dall'immancabile Barucci); è la solita storia che si ripete: quando la squadra bianconera beneficia di un «favore» arbitrale in buona fede (è la prima volta che ciò accade in questo campionato, mentre i torti non sono certo mancati) si parla di cervellotici teoremi volti ad avvantaggiarla. Di certo non tutti hanno contribuito a distendere gli animi alla vigilia di quella che si presentava come una partita tesa, riportando alla memoria di tutti, e quindi anche dei tifosi più esagitati, l'annullamento del gol di Turone nella partita del 10 maggio 1981 e alimentando sospetti anche sulla designazione di Stafoggia. Quest'ultimo non sarà sicuramente il miglior arbitro in circolazione, ma non è neanche un benefattore della Juve, come qualcuno ha detto.

ENRICO BELMONTE - CATANZARO

A proposito della Juventus hanno scritto anche: Giacomo Solimene (Serino, AV), Stefano Natalucci (Roma), Francesco Matarazzo (Gaeta, LT), Mario Pantò (Messina), Gianni Fini (Calderara di Reno, BO), Igor Scordo (Palermo).

C'è un'alluvione di lettere sul caso Juve-Roma. Ne pubblico alcune anche per chiudere la vicenda dopo la sentenza del Giudice Sportivo. Mi ero espresso già la scorsa settimana ma il caso merita ancora un po' di attenzione perché è stato di notevoli proporzioni e di grande valore. Nelle lettere dei nostri lettori ci sono alcuni concetti che meritano una sottolineatura. Apprezzo molto la sportività del lettore juventino che ammette i danni subiti dalla Roma, anche se non accetta le lamentele; ci sono le riserve del lettore su noi giornalisti e sul potere e sui doveri della stampa; infine le perplessità sul lavoro di Casarin. Condivido molti di questi appunti. La Juve non aveva, non ha, bisogno di aiuti. Non credo che la terna Stafoggia abbia sbagliato volutamente: non diciamo idiozie. L'onestà del trio è fuori discussione: la bontà dell'operato, meno.
Ecco le colpe dell'arbitro:
1) non doveva espellere Torricelli, che le aveva prese e non date; 2) non doveva concedere il rigore su Vialli per un fallo commesso fuori area; 3) doveva far ripetere la rimessa di Aldair.
Ma proprio il terzo caso, quello che ha fatto scandalo, è secondo me l'errore meno attaccabile. Credo che l'arbitro ed il guardalinee non si siano resi conto, in quel momento, del lieve tocco dato ad Aldair. In quel momento, arbitro e guardalinee erano in perfetta buona fede. Come tutti noi, si saranno resi conto del fatto soltanto grazie alle varie moviole che però non hanno chiarito un fatto sostanziale: il tocco ha impedito un lancio regolare oppure Aldair ha sbagliato per suo conto il calcolo della traiettoria? Secondo il regolamento e la prassi, l'arbitro deve scrivere sul referto (da compilarsi subito dopo la gara) quel che ha visto in campo e non quello che ha mostrato la Tv. Al momento la Tv non fa prova. Bisogna rivedere i regolamenti e modernizzarli, d'accordo: ma oggi fa testo la legge vigente; il buonsenso può servire per una ammissione d'errore che non è, in questi casi, errore tecnico. Attorno a questi casi, è nata una polemica insopportabile e diseducativa. La Roma aveva ragione di protestare e forse la linea giusta era quella di Mazzone: garbo ed ironia. Lo stesso discorso vale per noi dei giornali: a volte alziamo troppo il tono. Per avere ragione, non serve urlare: basta sapere esporre i propri argomenti.

Il Cosenza e il «Guerino»

Egregio Direttore ho avuto l'opportunità di leggere la sua risposta ad una lettera pervenutale da un lettore lussemburghese, pubblicata nella pagina 4, sotto il titolo «Le vergogne del caso Cosenza». Ebbene, pur ribadendo la mia più incondizionata stima nei confronti della sua persona, per l'obiettività, l'imparzialità e la impareggiabile professionalità con la quale ella sa dirigere un giornale così glorioso e da tutti ben conosciuto, mi permetta farle rilevare che la cronistoria da lei fatta sul «caso Cosenza» è del tutto inesatta e ben lontana dalla verità.
Si è scritto tanto e non sempre a proposito su questa vicenda, che ha visto impegnati interessati denigratori e disincantati innocentisti, e però credo che nessuno, neppure la Commissione Disciplinare, sia riuscita a fare chiarezza. Mi permetta, allora, alcune doverose precisazioni: a) non corrisponde assolutamente al vero che la Società Cosenza Calcio abbia ottenuto l'iscrizione al campionato cadetto attraverso la produzione di «false» ricevute di pagamento; b) è vero, di contro, che la Lega Calcio ha, solo temporaneamente, sospeso detta iscrizione (così si spiega l'iniziale X apparsa sul calendario), ammettendo, successivamente e a giusta ragione, la definitiva partecipazione del Cosenza Calcio al campionato di Serie B, una volta accertato l'effettivo, avvenuto pagamento di ben L. 4.510.000.000 (quattromiliardicinquecentodiecimilioni). Del resto, non capisco da quali elementi si sia tratta la convinzione che l'iscrizione in questione sia stata ottenuta sulla base di ricevute, apoditticamente ritenute «false», dal momento che neanche la Disciplinare, che ha inflitto una pesantissima, oltre che ingiusta sentenza — sul punto sono perfettamente d'accordo con lei — ha accertato e/o dichiarato la falsità materiale delle ricevute, per così dire, «incriminate». Mi sembra, pertanto, di palmare evidenza che l'assunto del tanto zelante lettore lussemburghese che, peraltro, non riesce a mascherare la sua avversione verso i colori «rossoblù» (chissà per quali reconditi motivi), sia frutto di «voluto equivoco o di totale disinformazione.
Mi permetta, allora di dissentire dalla sua opinione secondo cui il Presidente on. Matarrese avrebbe danneggiato il Ravenna e «favorito» il Cosenza. Credo, invece, che gli organi federali tutti, con in testa il Presidente, hanno deciso con grande serenità e con la più assoluta imparzialità. D'altra parte, la Corte d'Appello Federale, presso cui la Società Cosenza Calcio ha proposto reclamo per l'annullamento della pronuncia emessa dalla Disciplinare, sono convinto farà piena luce sui fatti contestati.

PAOLO PAGLIUSO
PRESIDENTE COSENZA CALCIO

Ringrazio il Presidente del Cosenza per la cortese puntualizzazione. Con franchezza, però, devo proporgli le informazioni in nostro possesso e per le quali io ho parlato di «falso». Mi risulta che la vecchia dirigenza abbia ottenuto l'iscrizione al campionato di Serie B sostenendo di avere pagato l'Irpef per quattro miliardi ma di non essere stata in grado, in quel momento, di presentare le ricevute in quanto era stata vittima di un furto. Successivamente presentò copia delle ricevute. Ma l'Irpef non era stata pagata. Quelle ricevute dunque erano vere o false? Se queste notizie non sono vere, sarò felicissimo di smentirle. Ho parlato di danno inflitto al Ravenna in quanto se la Federazione non avesse preso per buone le garanzie irregolari di quel Cosenza, al campionato sarebbe stato iscritto il Ravenna. Concordo invece col Presidente del nuovo Cosenza quando lamenta l'ingiustizia subìta. Il Presidente Pagliuso ha pagato l'Irpef, ha messo in regola il Cosenza, non meritava i nove punti di penalizzazione per un fatto amministrativo, già saldato, e non ascrivibile alla sua gestione.

DOMANDATELO al Direttore

Vietato mettere la museruola

Caro Direttore, a proposito delle dichiarazioni di Zeman dopo la partita del Milan di Salisburgo, vorrei augurare al tecnico laziale di vincere i prossimi tre scudetti consecutivamente, di disputare le prossime due finali di Coppa dei Campioni e di conseguenza andare a Tokyo per la coppa Intercontinentale, tornare in Italia e, a distanza di cinque giorni, vincere una partita di vitale importanza contro la finalista della scorsa Coppa Uefa, che si preparava all'appuntamento da almeno quindici giorni. A noi milanisti, caro Zeman, della sua Lazio non importa nulla. Comunque, le ricordo che uno dei pochi giorni felici per il Milan in questa stagione è stato il 18 settembre (vedi Milan-Lazio 2-1).

GIUSEPPE LARUCCIA
POLIGNANO A MARE (BA)

Non conosco personalmente Zeman ma so molto di lui perché amici comuni mi hanno raccontato vita e miracoli del tecnico boemo. Zeman, secondo questi racconti, è una persona stranissima: scostante e musone coi giornalisti, ciarliero ed aggressivo negli spogliatoi, dolcissimo in casa e con gli amici. Il quadretto, con tutte le sue sfaccettature, evidenzia un personaggio cangiante e scomodo, al di là delle sue teorie calcistiche che hanno attecchito a Foggia ma che hanno fallito in qualche altra città. Quando arrivò a Roma, tutti ci chiedemmo: come si comporterà Zeman? Riuscirà a trapiantare in una città disincantata e difficile come Roma il suo credo filosofico e di vita? Roma deve avere sciolto Zeman che è cambiato al punto di rilasciare interviste su interviste nelle quali ha parlato di mafia e di politica e in una, quella che il lettore cita, ha criticato il Milan anche in maniera pesante. Io sono per la libertà d'espressione e non per i catenacci verbali o per le bugie. Importante è non offendere l'avversario o non dire idiozie. Zeman ha detto quel che pensava e non sarò io a criticarlo. Si possono non condividere le tesi dell'avversario, ma bisogna rispettarle. Il lettore Laruccia, ovviamente milanista, si è offeso e ne condivido le ragioni. Lui è tifoso e come tale scrive, invitando Zeman alla prudenza; Zeman ha parlato da tecnico di calcio ed era nell'esercizio del suo mestiere.

Ottavio Bianchi un'annata no

Egregio Direttore, in tempi non sospetti le manifestai il mio disappunto sulla scelta di Ottavio Bianchi come allenatore dell'Inter. Dissi che non era all'altezza, che soprattutto non era in grado di dare un'organizzazione di gioco alla squadra. Partendo da quest'ultimo punto, direi che l'unico giocatore che a centrocampo ha le idee chiare è Seno: merito di Zeman che fa dell'organizzazione e del colletivo il suo credo. Nel Foggia del boemo, le assenze non hanno mai avuto un'importanza rilevante, perché, quando l'allenatore riesce a dare un'impronta alla squadra, anche i sostituti si dimostrano all'altezza della situazione. Un altro centrocampista con le idee chiare, Manicone, è stato inspiegabilmente venduto, costringendo il tifoso nerazzurro ad assistere alle patetiche evoluzioni di Fontolan, Orlando e Orlandini e alle anonime prestazioni offerte dagli olandesi, che sono dei corpi estranei perché inseriti in un contesto tattico che non è volto alla valorizzazione del gioco. Credo che anche un sesto o un settimo posto finale non sarà sufficiente per considerare positiva la parentesi — spero breve — di Bianchi all'Inter.

MAURIZIO RAFAIANI
MELDOLA (FO)

Quando Pellegrini assunse Bianchi, mi chiese un parere. Non ho difficoltà ad ammettere che mi espressi positivamente. Dissi esattamente: è l'uomo giusto per riportare ordine nello spogliatoio. Oggi, a conti fatti, ritengo di avere sbagliato: il bilancio su Bianchi non è positivo. Non ha dato un gioco alla squadra; molte sue scelte sono state discutibili o sbagliate e, purtroppo, ha aggiunto la sua difficile caratterialità ai problemi di un'Inter nevrotica per suo conto. Strano, perché Bianchi aveva governato in tempi difficili la Roma ed il Napoli. Evidentemente all'Inter non si è trovato a suo agio e non ha faticato a mostrarlo.

Un pilota italiano per la Ferrari

Caro Direttore, tre domande extra-calcio:
1. Perché alla Ferrari non assumono un pilota italiano? Ad esempio Larini, che quest'anno, nei due GP corsi ha ottenuto un buon secondo posto, oppure Morbidelli che due anni fa era un ottimo rincalzo e quest'anno ha fatto grandi cose con una macchina mediocre.
2. Perché i dirigenti dello sci italiano, Schmaltz in testa, non chiedono a Tomba di allenarsi con gli altri slalomisti italiani? Solo così gli altri Azzurri potranno crescere tecnicamente e caratterialmene.
3. Perché non richiami Rino Tommasi al Guerino?

FIORENTINO STORNAIUOLO
AVELLINO

1) Alla Ferrari, semplicemente, sono contenti dei piloti che hanno. Nessuna preclusione verso gli altri: Alboreto, Capelli e lo stesso Larini hanno avuto l'opportunità di correre con la Rossa. Quanto a Morbidelli, ovviamente non è ritenuto all'altezza di Alesi e Berger.
2) Il motivo ufficiale è che non si può interferire con i programmi di Tomba. In realtà, Alberto si è offerto in diverse occasioni di prendere con sé qualche collega (non più di uno o due alla volta, per ovvie ragioni). La proposta non ha avuto seguito perché si è voluto evitare di creare dissapori fra lo staff tecnico federale e quello di Tomba.
3) Stimo molto Tommasi. Gli avevo proposto di scrivere di boxe e tennis, sport nei quali è maestro, ma ha preferito divagare e svagarsi scrivendo di calcio dove abbiamo già molti maestri.

Non criticate Totò Schillaci

Gentile Direttore, ho letto il numero 51-52 e l'allegato sui personaggi e gli avvenimenti degli ultimi dodici mesi. Ho notato che non avete menzionato un giocatore che quest'anno è andato a giocare in Giappone. Le sono estremamente grato, perché effettivamente Schillaci non ha mai segnato un gol, si è seduto soltanto ai bordi del campo a stuzzicare i lombrichi. Chi ha inventato il suo talento è stato solo un fantasioso scrittore che ci ha fatto sognare con le sue favole.

MELO GIARRUSSO - AUGUSTA (SR)

Schillaci è stato una meteora ma non è un bidone. È stato un personaggio che, nelle notti magiche, ci ha fatto sognare. Come scordare i suoi gol o quegli occhi? Schillaci ha avuto traversie di vario genere, anche familiari, che lo hanno appesantito impedendogli di rendere per quanto poteva. Come avrà visto, in omaggio al suo passato gli abbiamo dedicato un servizio per le sue avventurre giapponesi.
P.S. Caro lettore, ho risposto seriamente. Se invece la tua intenzione era polemica, hai sbagliato indirizzo: la tua ironia non ci tocca.

Le nuove frontiere del calcio italiano

Juve e Parma litigano per Figo, buon centrocampista, giovane e di costo ragionevole, altro esponente di quella notevolissima leva di calciatori portoghesi affermatasi nelle competizioni giovanili mondiali qualche stagione fa. Dopo aver ignorato per decenni i prodotti di quella scuola anche nei suoi periodi più felici (per esempio quando c'era Eusebio e aveva una delle Nazionali più forti del pianeta), ora i nostri club fanno a gara per accaparrarseli. Merito dei confronti (peraltro persi) con gli azzurri nelle eliminatorie per Usa '94: ricordate quanto ci fecero sudare? E, soprattutto, del buon rendimento offerto dai primi portoghesi importati, dalla facilità con cui si sono ambientati. Così sono diventati di moda: Fernando Couto, Rui Costa, Paulo Sousa, Rui Aguas, Futre, Cadete e ora Figo. Pezzi pregiati e vecchi arnesi di dubbia utilità. Come sempre capita quando gli operatori italiani scoprono un filone e vi si buttano famelicamente, arrivando quasi a esaurirlo. Abbiamo avuto il periodo argentino e quello brasiliano, l'invasione scandinava e quella tedesca, l'epoca degli olandesi che sta finendo: il nostro calcio è sensibilissimo alle mode.

Questo è il momento dei portoghesi, dei giocatori provenienti dalla ex Jugoslavia e dei francesi. Con una crescente presenza di neri, dopo aver vinto — finalmente — un'inspiegabile diffidenza nei loro confronti e, in particolare, verso gli africani. Ai quali ha giovato lo straordinario apporto dato la scorsa stagione da Desailly ai trionfi milanisti: è stato lui a spalancare le porte del nostro campionato ai prodotti del continente nero e a chi milita nel calcio francese. Adesso l'atteggiamento è cambiato, come dimostra l'interesse del Milan per il liberiano Weah naturalizzato francese. Uomo-gol di grande potenza e velocità, ma oggettivamente non più di primo pelo. Come Pelé e Angloma. Probabilmente è giusto comprare chi ha già una cospicua caratura e una solida esperienza, ma sarebbe più conveniente puntare sui giovani come Oliseh.

La predilezione attuale per portoghesi, ex jugoslavi e transalpini ha motivazioni tecniche, ambientali (non hanno problemi d'inserimento) e soprattutto economiche. Non hanno costi proibitivi. Molto ricercati i calciatori della Croazia, volitivi e affidabili, agonisticamente assai più continui degli altri slavi. Boksic, Boban, Jarni e Vlaovic saranno raggiunti da altri connazionali; il loro successo sugli azzurri di Sacchi avrà sicuramente uno straordinario effetto promozionale.

Avete notato come stia cambiando la tipologia dei nostri stranieri? Si è sensibilmente ridotta la colonia brasiliana, nonostante il successo di Romario e compagni negli Stati Uniti. I più importanti (Marcio Santos, Aldair e Cruz) sono difensori. L'unica punta brasiliana di buon livello è Oliveira, naturalizzato belga. Di ottima qualità (Batistuta, Balbo, Chamot, Sensini) ma numericamente ridotta l'enclave argentina, per tanto tempo una delle maggiori del nostro campionato. Supera di una sola unità le quote dell'Uruguay e della Colombia. Se contiamo anche Montero e Rodriguez (in B), i tre Paesi sudamericani hanno quattro giocatori a testa. Dall'America vengono anche Dely Valdes, Lalas e i due francesi del Toro (Angloma e Cyprien), originari della Guadalupa.

Per quanto riguarda la quota europea, aumentano gli atleti della zona meridionale mentre si riducono di molto quelli del Centro-nord e dell'Est. Fino a pochi anni fa eravamo pieni di tedeschi. Ora restano soltanto Kohler in A e Bierhoff in B, ma il primo verrà sbolognato dalla Juve a fine stagione. Come mai si è verificato un così brusco allontanamento dal calcio tedesco? Perché da quelle parti i campioni scarseggiano, perché in Germania i giocatori sono pagati bene e godono di una libertà cui rinunciano malvolentieri, perché la crescita del marco ha reso sconsigliabile andare a fare acquisti da quelle parti. Ciò vale per quasi tutte le monete forti. Non a caso le nostre società hanno ceduto parecchi stranieri nei Paesi ricchi dell'Europa, comperando da quelli dove i prezzi sono più abbordabili. In A abbiamo un solo tedesco; un solo svedese (Brolin) nonostante il terzo posto dei nordici (sempre molto apprezzati da noi) ai Mondiali; nessun danese (c'è solo Helveg in B), altro popolo presente sovente e con grandi giocatori nel nostro torneo. Appena due inglesi (Platt e Gascoigne, il cui rientro è incerto) e nessun altro calciatore britannico. Nessun belga (Oliveira in fondo è brasiliano), nessun rappresentante di scuole in crescita come Svizzera e Norvegia. Nessun danubiano, fatta eccezione per il ceco Skuhravy. Un polacco in B (Kozminski); nessun bulgaro (eppure sono finiti quarti ai Mondiali). L'Est è rappresentato da due russi (Kolyvanov e Simutenkov) e da due rumeni (Lupu e Sabau): tutti in club di modeste dimensioni. La colonia più numerosa è ancora quella olandese, composta da sette giocatori. Ma Bergkamp e Jonk quanto resteranno? Gullit quanto giocherà ancora? Dal serbatoio di campioni dell'Ajax qualcuno probabilmente arriverà.

Forse sarebbe opportuno che i nostri operatori non abbandonassero così drasticamente i mercati dell'Europa Centro-nord e dell'Est. Un po' di quel sangue farebbe bene alle nostre squadre, specie in attacco e a centrocampo. Ci mancano punte di peso e di potenza, centrocampisti che sappiano coniugare resistenza, razionalità e senso del collettivo. Avevamo un campionato splendido, proprio perché metteva a confronto il meglio di tutte le scuole. Ora sta diventando un torneo con spiccate caratteristiche latine, slave e africane.

La Juventus ha depositato in Lega il precontratto di acquisto di Figo. Ma il Parma il 2 febbraio depositerà il suo. Come finirà?

Inter: vi raccontiamo liti, gelosie, congiure

Il nuovo boss richiamerà la vecchia guardia: Allodi, Mazzola, Suarez, Corso, Facchetti. In panchina Zeman

Casa Moratti

di **Domenico Morace**

Miracolo a Milano: Pellegrini e Moratti si sono incontrati. In gran segreto. Come carbonari. Dopo essersene dette di tutti i colori, hanno preso un caffè assieme, si sono scambiati sorrisi e pacche sulle spalle, si sono accordati. A fine settimana, con buona pace di tutti, l'annuncio e subito il nuovo organigramma nerazzurro che comprenderà quasi mezza vecchia Inter euromondiale: Mazzola, Corso, Suarez, Facchetti, Allodi. Manca il nome del nuovo allenatore. Sarà Zeman?

Il nome Moratti ha un immenso fascino e ricorda pagine gloriose della storia nerazzurra. Attorno al giovane rampollo del grande padre rifioriranno entusiasmi che sembravano spenti. Saluterà ed uscirà di scena il ragionere sfortunato e generoso, l'Ernesto Pellegrini. E la vita continuerà, come sempre. Ma perché i duellanti ci hanno messo tanto a ritrovarsi?

È stata solo una questione di soldi: molti (o pochi) maledetti e subito. Non c'erano motivazioni d'onore o di prestigio nella squallida commedia che ha macchiato il blasone dell'Inter. Molte bugie, e poche verità, sono state dette e scritte in questa storia, legata ad un gioco di miliardi che si è sviluppato secondo le dure leggi degli squali di finanza.

Perché Pellegrini non ha sposato subito Moratti e perché Moratti non ha comprato subito l'Inter? E perché Tavecchio ha fatto un gioco delle parti che lo ha visto prima a fianco di Pellegrini, poi suo sostenitore di cordata, infine isolato corridore e nella ultima versione possibile alleato di Moratti? E perché l'avvocato Prisco ha mollato Pellegrini e si è schierato con Moratti?

Proviamo a capirlo partendo da lontano.

Dopo la triste esperienza del carcere a Catania, Pellegrini ha cominciato a vacillare. Chi gli sta vicino assicura che da quella storia ne è uscito un uomo distrutto, al limite dell'esaurimento nervoso, Lui, cattolico, che faceva dell'onestà e del lavoro i suoi cavalli di battaglia, ha avuto un duro colpo ed ha temuto che la sua immagine fosse stata irrimediabilmente scalfita. Per riabilitarla, contava sull'Inter. Altra delusione: in quella che doveva essere l'annata dell'ultimo appello, la squadra ha nuovamente tradito. Neanche Bianchi è riuscito a rimetterla in carreggiata. Per Pellegrini un ko.

Ho incontrato Pellegrini a Milano, mi ha confessato i suoi timori ed i suoi problemi. Erano i primi d'ottobre, aveva promesso al "Guerino" una intervista, mai rilasciata. Vedeva ombre e congiure attorno per costringerlo a vendere, anzi svendere, l'Inter. «Non voglio uscire da sconfitto» disse «e non ci sono compratori. Tutti dicono Moratti ma non si è fatto vivo» confessò. Gli consigliai di invitarlo pubblicamente, sui giornali, a farsi avanti. Non seguì il consiglio, alimentando ancora voci. Soltanto oggi apprendo che, in segreto, pochi giorni dopo, aveva invitato Moratti per un primo infruttuoso tentativo.

La verità è che Pellegrini ce l'ha con Moratti, non perché gli fa ombra il nome della famiglia, ma in quanto ritiene che Massimo abbia alimentato, magari inconsciamente, quella congiura che lui, Pellegrini, ha creduto di intravvedere nell'ultimo biennio. Pellegrini, in privato, cita nomi e fatti di nemici i quali, secondo lui, l'avrebbero voluto costringere a svendere a Moratti. Ci sono dirigenti e giornalisti, uomini d'affari ed amici.

Moratti, da uomo d'affari, ha offerto a Pellegrini — la prima volta — una cifra bassissima, la metà di quanto richiesto da Pellegrini, e dopo quell'incontro di ottobre si era eclissato, convinto che il tempo giocasse per lui, come in effetti è stato. Moratti, conscio del suo potere e del suo fascino, ha nel frattempo rilasciato interviste per far sapere ai tifosi la sua disponibilità. Se Pellegrini ha atteso a lungo il nuovo contatto, Moratti ha fatto di tutto per non averlo. La verità è questa. Soltanto quando è sceso in campo Tavecchio, Moratti ha accelerato dando mandato a Prisco di passare la barricata, in nome della vecchia amicizia, e di fare il traghettatore.

Su Tavecchio molto è stato scritto. Tavecchio era l'uomo di Pellegrini. Assieme avevano preparato un piano antiMoratti (visto che Massimo non voleva spendere): far finta di trasferire la presidenza in attesa di tempi migliori, sperando in risultati positivi che avrebbero permesso a Pellegrini di uscire di nuovo alla ribalta. Tavecchio, all'improvviso, dopo Padova, ha invece chiesto a Pellegrini di farsi da parte. Raccontano che Pellegrini sia rimasto scioccato. Prima ha accettato, poi ci ha ripensato ed ha mandato a monte l'affare già concluso in un momento di stanchezza. □

PALLA AVVELENATA di Paolo Ziliani

Anche Eva Robin's vuole la Benamata

Riesplode il caso-Inter! Come nei «gialli» che si rispettino, lo «scontro finale» tra cordata-Moratti e cordata-Tavecchio non era l'ultimo atto: era il penultimo. Il pentolone nerazzurro, nottetempo, ha cominciato a ribollire. E la proprietà della società di Piazza Duse, che sembrava assegnata, ritorna in discussione. Che cosa sta succedendo? Grazie a una «gola profonda» di stanza all'Inter — ma che ha voluto mantenere l'anonimato — siamo in grado di svelare, in esclusiva per il «Guerino», i nuovi, impensabili sviluppi della telenovela nerazzurra. Le grandi manovre continuano.

CORDATA 1. Nel lungo, estenuante braccio di ferro tra Moratti e Tavecchio — che pareva ormai concluso — piomba a sorpresa, inattesa, la più sorprendente delle cordate: quella formata da Ivanoe Fraizzoli, Lady Renata, Gino Bramieri e «Veleno» Lorenzi. *«Dirigenti giovani per un'Inter giovane»* è il motto della cordata, vista tra l'altro di buon occhio dal più rampante dei dirigenti nerazzurri: Peppino Prisco. Chiarissime le idee della cordata-Fraizzoli: come allenatore (scartato Invernizzi perché troppo inesperto) si pensa ad Helenio Herrera, con Heriberto Herrera preparatore atletico. L'addetto alle pubbliche relazioni, Sandro Sabatini, sarà sostituito dal tifoso Ernesto Calindri (che porta in dote il nuovo sponsor: Cynar); novità anche in squadra, con l'epurazione del libero Bia (arriva Della Giovanna), la cessione di Berti (ingaggiato Tagnin) e l'accantonamento di Bergkamp (si pensa ad Hitchens). Lady Renata — la mente tecnica della cordata — ha poi annunciato: *«Basta pippe all'Inter»*. Sembra dunque certa la rinuncia a Pancev — richiesto dal Circo Medrano — e l'ingaggio, al suo posto, di Juary.

CORDATA 2. Ma un'altra cordata, dal nucleo milanese, sta per uscire allo scoperto: a giorni, infatti, getteranno la maschera, con una precisa e circostanziata offerta, Gianni Vasino, Mariolino Corso, Ennio Vitanza e Gian Carlo Cella. *«L'idea»* spiega Vasino, l'ideologo del gruppo *«ci è venuta giocando a bocce, il martedì e il venerdì, al bocciodromo di Corso Sempione. Io e Vitanza mettiamo il capitale, ossia la liquidazione che la Rai ci deve; Corso ci mette la sua carica e Cella il carisma. Per abbagliare la gente e portare abbonamenti»*. Gran conoscitore del mezzo televisivo, Vasino sa come battersi alla pari con Berlusconi: *«Se riusciamo a mandare subito l'Inter in B»* ha spiegato ai soci in una riunione carbonara al bar del bocciodromo, *«le daremo ampio spazio nel nostro programma, "A tutta B", appunto, e manovreremo la moviola a nostro piacimento»*. Questo l'organigramma societario: presidente onorario, Bruno Pizzul; direttore generale, Ennio Vitanza; ufficio stampa, Giovanni Trapattoni (vice: Vasino); allenatore, Franco Zuccalà; rapporti con i tifosi, Paola Ferrari.

CORDATA 3. Ma c'è un gruppo «straniero» che vuol dare la scalata all'Inter muovendo da lontano: è un gruppo economicamente potentissimo, rimasto finora nell'ombra, ma deciso a tutto, e lo compongono Giussy Farina, il fido Cardillo, Bruno Tassan Din e la vedova Calvi. *«Attenzione ai bilanci»*, è la parola d'ordine della cordata-Farina, di estrazione prevalentemente veneta; *«e attenzione alla guardia di finanza»*, è il secondo motto. *«Sto cercando di convincere Nardi a diventare tifoso dell'Inter»* ha confidato agli amici Farina. *«Se non ci riesco, svaligio la Banca d'Italia, perché da qualche parte, i soldi, li devo pur prendere»*. Farina, che di calcio se ne intende, ha già scelto l'allenatore, che sarà Savoini, tecnico delle giovanili del Vicenza. L'Inter dei suoi sogni (ceduti tutti gli attuali giocatori per un ricavo di 190 miliardi, con cui Farina si comprerà il Madagascar) dovrebbe schierare Galli, Lelj, Marangon; Guidetti, Prestanti, Carrera; Salvi, Verza, Briaschi (preferito a Paolo Rossi per le minori pretese), Faloppa e Filippi. *«E Secondini?»* gli è stato chiesto. *«Per carità»* ha risposto Farina, *«non parlatemi di secondini, perché ho brutti ricordi»*.

CORDATA 4. Ma non c'è solo la cordata veneta «made in Farina», fra i gruppi non indigeni che mirano a prendere il controllo della stanza dei bottoni di Piazza Duse. Fonti bene informate, infatti, parlano di una cordata bolognese, composta da Wanna Marchi (capitali), Klaus Bachlechner (uomo immagine), il mitico Villa (leader carismatico) ed Eva Robin's (centravanti di sfondamento), cordata che vorrebbe permettere anche ad Adelmo Paris — dopo Scanziani — di giocare in maglia nerazzurra, a dispetto della calvizie. *«Sono stato un idolo di San Siro»* ha detto Bachlechner. *«Voglio tornare per riaccendere gli entusiasmi di un tempo»*.

MORATTI. *«Sono stato un ingenuo»* ha detto Massimo Moratti, *«Non dovevo scendere in campo contro questi colossi»*. Il figlio del grande Angelo ha annunciato, in serata, di aver acquistato il 50 per cento della Carrera di Chiappucci e Pantani.

È fatta. Non è fatta. Lui. No lui. Va in scena la vendita

La commedia n

di **Alfredo Maria Rossi**

Commedia, tragedia, farsa, feuilleton, vaudeville, cabaret: i generi teatrali, quale più e quale meno, ci stanno tutti nella vicenda del passaggio di proprietà dell'Inter. Magari, visti i tempi e l'alternarsi delle notizie, ci starebbe anche una spruzzata del Beckett di «Aspettando Godot». Proviamo a ripercorrere, scena per scena, il copione della vicenda.

Lei, lui, l'altro e un altro ancora, dove lei è l'Inter, lui Ernesto Pellegrini, l'altro e l'altro ancora sono Roberto Tavecchio e Massimo Moratti (o viceversa...). Gli ingredienti, addirittura con un protagonista in più, sono quelli classici della sceneggiata o, se preferite, dei vaudeville ottocenteschi francesi, le altrettanto classiche commedie degli equivoci di Feydeau. Di solito la scena è un salotto con molte porte, con i personaggi che entrano ed escono sempre in accoppiamenti diversi e con dialoghi al limite del surreale.

PRIMO ATTO. Lunedì 23 gennaio, uffici della Pefin (la finanziaria del gruppo Pellegrini che detiene la maggioranza del pacchetto azionario dell'Inter), interno giorno. È in corso una riunione tra il presidente Pellegrini, l'amministratore delegato

dell'Inter

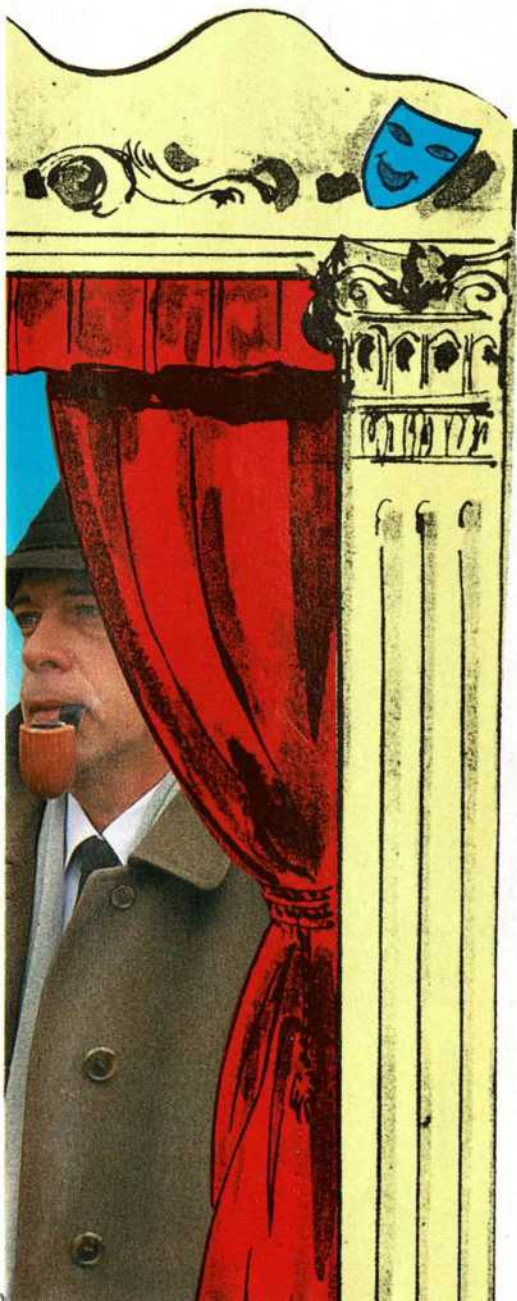
erazzurra

Tavecchio, il vicepresidente Viganò e un legale della famiglia Pellegrini. La riunione era prevista da tempo, ma alcuni fatti, l'ultimo dei quali è la sconfitta di Padova, la trasforma in un momento che appare decisivo per il futuro nerazzurro. Tavecchio va decisamente all'attacco, forte dell'appoggio di una cordata composta dallo stesso Viganò e da altri due consiglieri, Orlando Zanotto e Piero Milano. Si profila, dunque, una soluzione interna. Tavecchio, che con due rate da 4 miliardi ha già acquisito il 12% delle azioni, si appresta, con un ulteriore 44%, a diventare l'azionista di maggioranza. Il resto delle quote rimarrebbe ai Pellegrini. Una successione quasi indolore. Dal dire al fare, occorre parlare, specialmente quando si tratta di cifre molto alte: la valutazione dell'Inter si dice si aggiri intorno ai 70 miliardi. Per la cronaca, valutata in banconote da centomila, una mazzetta alta circa 170 metri. La discussione si prolunga e le voci si spargono. Al tramonto, l'annuncio che si andrà avanti nella notte, il che testimonia della serietà dell'iniziativa. L'altro, Massimo Moratti, presidente designato per diritto... dinastico, stupito dalla nuova tresca, ritira le sue profferte pubblicamente (nel senso del pubblico del Processo di Biscardi...). *«Queste ultime notizie mi liberano da un grande peso. Ringrazio i tifosi per l'affetto. Anche ultimamente avevo dato la mia disponibilità a Pellegrini, ma senza ricevere risposta, almeno fino ad oggi. Quale risposta? La trattativa con Tavecchio».*

In attesa della conclusione, Tavecchio non fa mistero delle sue strategie immediate. Il primo atto ufficiale sarà il benservito a Bianchi che, all'inizio del campionato aveva detto che Tavecchio non era il suo interlocutore. Accontentato: non lo sarà. Sulla panchina ancora calda, possibilmente da subito, il nuovo capo vorrebbe Giovanni Trapattoni. Sostiene di sapere come liberarlo dal Bayern. Se proprio non sarà possibile, un breve interregno fino a giugno con qualcuno degli allenatori a spasso.

SECONDO ATTO. Che la notte porti consiglio, forse non è certo, ma di sicuro, quella su martedì 24, pare portare il nuovo presidente dell'Inter. A mattina il cambio è dato per fatto e si attende, di momento in momento, l'ufficializzazione formale. E siamo al primo colpo di scena. Scorrendo i giornali, certo per gustarsi la sua nuova posizione, Roberto Tavecchio legge invece le dichiarazioni di Moratti e ci resta malissimo. Lui il problema del figlio del Presidentissimo lo aveva posto durante le sedute fiume, ma Pellegrini gli aveva detto che con Moratti non c'era mai stata nessuna trattativa: *«Non mi aveva mai offerto la sua disponibilità».* A quanto pare, invece, è vero l'esatto contrario: non solo ci sarebbero state le parole, ma addirittura una lettera con l'avvocato Prisco nella parte di Michele Strogoff. *«Sono conscio»* dice Tavecchio *«del fascino che il nome Moratti esercita sui tifosi interisti, me compreso, sono ben disponibile a passare la mano oppure a lavorare insieme per il bene della Società. Ma ho bisogno di certezze».* Se non è una ritirata, quantomeno le assomiglia molto. Intanto salta l'incontro Pellegrini-Tavecchio fissato per il pomeriggio che avrebbe dovuto sancire il passaggio. Tavecchio, assorbito il colpo, alza il tiro contro il terzo incomodo. Fair play e cortesia scompaiono con la velocità della luce: *«La mia offerta è stata fatta»* ribadisce il candidato. *«Se Moratti, che ha più soldi di me, vuol fare la sua, la faccia, oppure chiarisca che non si muove o perché non ne ha voglia, o perché non ne ha gli argomenti. Non voglio ombre sulla mia testa. Pellegrini ha convissuto con quella di Moratti per dieci anni, io non voglio farlo neppure per dieci secondi. Non posso acquistare l'Inter e poi sentir strillare il giorno dopo Moratti con i suoi progetti di grandezza».*

In basso, il teatrino interista e i suoi protagonisti. Da sinistra, Moratti, Pellegrini e Tavecchio

Certo Tavecchio si è resto conto che se Pellegrini è stato l'uomo che non ha dato l'Inter a Moratti, lui sarebbe quello che gliel'ha portata via: una sicura scorciatoia per l'inferno. Moratti, dal canto suo, ribatte duro e infastidito: *«Tratto solo con Pellegrini. Tutto ciò che fa il dottor Tavecchio come presidente potenziale o reale dell'Inter non mi interessa. Se invece l'Inter è ancora di Pellegrini, quello che dice Tavecchio mi interessa ancora meno».*
E Pellegrini? Rivendica il proscenio e interrompe il battibecco. La scena si sposta dunque in Piazza Duse, sede dell'Inter. *«Sono ancora il presidente e tale resterò finché non ci sarà un'alternativa seria. Fino a questo momento conosco un solo aspirante compratore ed è Tavecchio. Contrariamente a quanto si continua a sentire, non ho ricevuto proposte da nessun altro».*
C'è anche un leggerissimo sconfinamento in «Dynasty»: *«Soprattutto non è vero che mio fratello Giordano abbia venduto il suo 49% ad altri».* Stacco musicale conclusivo (?) mentre le luci si abbassano.
Pausa? Intervallo? Alla prossima puntata? Cosa riserverà il futuro? Un finale così incerto non è nello stile di Feydeau e gli interisti concordano. □

PROTAGONISTI

Alen Boksic ha ripreso a segnare dopo

Il bom

A fianco, Alen Boksic si guarda... segnare (il gol è il terzo rifilato al Foggia). Il croato è nato a Makarska il 21 gennaio 1970

Una stagione di buon rendimento ma di pochi gol, poi l'impatto con Zeman, l'infortunio e l'esplosione a suon di reti. Ecco i perché e i segreti del croato, fuoriclasse e leader

di **Francesca Sanipoli**

ROMA. Interno notte, magazzino del «Maestrelli». Scarpe e asciugamani accatastati. Odore di cuoio, di pioggia e di bucato. Accanto, nella cucina della casa del custode, Beppe Signori si rilassa e chiacchiera; argomento: non il solito pallone, ma l'insolita per lui gravidanza della sua compagna. Fuori, freddo, silenzio e umidità. Dentro, Alen Boksic reduce da un eterno massaggio, un lungo allenamento, due partite e quattro gol. Sarà banale, ma è proprio da qui che partiamo, a tratti interrotti dalle grida disumane di un rinato Gascoigne. *«Quattro gol in due partite, è vero: solo fortuna. In passato ho giocato partite migliori ma senza segnare, e nessuno ne ha parlato. Ma c'è poco da fare; il gol è quello che fa colpo, nel nostro mestiere è molto, troppo importante. Ma se devo dire la verità, anche dopo questi quattro gol, anche subito dopo la tripletta contro il Foggia, ho sempre pensato di non essere ancora al massimo, di dover ancora ritrovare fiato e brillantezza».*

segue

ber ritrovato

FORBITO. Si esprime con la solita serenità, scegliendo con cura le parole. Usa vocaboli che la maggior parte dei giocatori italiani neppure conosce. Se non fosse per l'ambientazione, per quel viavai di tute da lavare e di macchine dalla cilindrata molto alta, non sembrerebbe quasi di essere a colloquio con un calciatore. *«Parlo molto meglio l'italiano rispetto alla prima volta che ci siamo visti; ma il fatto è che l'ho anche studiato. E l'avevo studiato un po' anche a scuola»*. Allora, un anno fa, parlava il francese come se fosse la sua lingua madre: *«Come tutti noi dell'Est sono uno che impara presto le lingue, e non soltanto quelle...»*.

Ha imparato al volo anche il calcio di Zeman, proprio lui che aveva difeso strenuamente Zoff, arrivando a dichiarare che avrebbe preferito la sua permanenza all'arrivo di Zeman: *«È vero, l'anno scorso la pensavo così e non mi pento di aver difeso Zoff; secondo me lo meritava, non fosse altro per la serietà e l'onestà... Con Zeman è cambiato tutto: intanto gli allenamenti, che sono davvero massacranti»*. E infatti c'è qualcuno, come Di Matteo, che ha detto di aver paura di non reggere fino alla fine. Boksic come la pensa in proposito? *«Io penso che questo tipo di allenamento sia la nostra arma vincente: non è un caso che la Lazio venga fuori quasi sempre nel secondo tempo, e questo perché corriamo più degli altri, grazie al lavoro che facciamo durante la settimana: la partita con il Foggia, zero a zero dopo il primo tempo, sette a uno dopo il secondo, è soltanto l'esempio più clamoroso di un fatto che si ripete ad ogni partita»*.

GIOCO. — Soltanto questione di preparazione?

«No, anche di gioco: quest'anno giochiamo un calcio totale, e per "totale" intendo con la partecipazione di tutti, sempre, senza distinzione di ruoli, un calcio più offensivo...».

— Insomma, il gioco a zona...

«Sì, il gioco a zona. È più faticoso, se vogliamo; anche più complesso, perché se uno di noi non funziona va tutto a rotoli. Però finora ha funzionato. Con un po' di fortuna».

— Come mai un sostenitore del lavoro, uno che un anno fa negava perfino l'esistenza del destino, adesso fa così spesso riferimento alla fortuna?

«Non ho cambiato idea: sono sempre convinto che alla lunga il lavoro sia l'unica cosa che paga. Sempre. Sulla breve distanza, però, a volte conta anche la fortuna».

— Boksic e la Lazio, da ieri a oggi.

«Oggi sto bene, benissimo, sia fisicamente che psicologicamente. Il '94 non è stato certo un anno fortunato, per me: l'altro giorno facevo un po' di conti e ho realizzato che, tra una cosa e l'altra, sono stato fermo sei mesi, di cui due per l'infortunio. E sei mesi sono tantissimi... L'anno scorso soffrivo sempre alla coscia, avevo i muscoli deboli; adesso sono finalmente a posto: ho lavorato molto con i pesi, per il potenziamento, e ho fatto molto stretching. Sono davvero contento della mia vita calcistica, in questo momento».

— Boksic e Boksic, da ieri a oggi.

«Non sono cambiato. Si è soltanto ingrandita la famiglia, con l'arrivo del piccolo Antonio. Abito sempre nella stessa casa, all'Olgiata, in mezzo al verde. È un po' lontano, ma c'è molta pace. Anche la mia testa è rimasta la stessa».

GUERRA. — E anche la situazione del tuo Paese, non è cambiata.

«Sì, qualcosa è cambiato: adesso se ne parla di meno perché ci siamo abituati e la cosa non fa più notizia: trovo che questo sia atroce. Tanto più che la situazione è molto grave, e non si vede una via d'uscita».

— Cosa sei disposto a fare per risolverla?

«Purtroppo io posso fare pochissimo. Posso giocare bene ogni domenica e dare qualche momento di gioia ai miei connazionali. In questo modo posso essere un po' un ambasciatore, tra virgolette, del mio paese. Ma fare qualcosa è molto più difficile di quanto si possa immaginare».

— Torniamo al calcio: quali sono le ambizioni di Boksic in questo momento?

«Le nostre ambizioni sono chiare: abbiamo la possibilità e quindi "dobbiamo" vincere qualcosa. Coppa o scudetto».

— Chi temi di più, tra le antagoniste della Lazio?

«Prima di tutto la Juve. E il Parma. Poi la Roma. E il Milan, che sta avendo una grande rentrée».

— Da che cosa dipende?

«All'inizio del campionato credo che avessero problemi di condizione fisica: i giocatori non erano tutti allo stesso livello, e poi l'infortunio di Savicevic...».

— Tu sei tra quelli che lo considerano un genio o tra quelli che lo definiscono un bidone»?

«È vero, Savicevic non lascia indifferenti: lo si odia o lo si adora. Io sono tra quelli che lo adorano: per me è un grandissimo giocatore, che sta venendo finalmente fuori perché ha trovato la sua collocazione in campo, cioè dietro le punte. In passato giocava come attaccante e centrocampista. Adesso Capello ha deciso di lasciarlo più libero. Uno come lui può essere decisivo».

— E nella Lazio, chi è decisivo?

«Non è che voglia fare il signore o che non voglia rispondere: mi rendo conto di essere banale, ma il segreto della Lazio sta proprio nel collettivo: da noi tutti fanno tutto e se un anello si inceppa l'intero ingranaggio ne risente. Certo, anche da noi ci sono giocatori importanti...».

GASCOIGNE. — A proposito, cosa provocherà un eventuale rientro di Gascoigne?

«Sta lavorando moltissimo, è dimagrito sei o sette chili: se tornerà alla grande, porterà più fantasia, estro e personalità: la personalità è molto importante, in una squadra».

— Perché, tu non credi di averne abbastanza?

«Sì, per carità. Ma averne

A fianco, il fuoriclasse croato con la moglie Aida

ancora di più non guasterebbe».

— Che differenze ci sono tra Boksic, Signori e Gascoigne?

«Beppe e io siamo più tranquilli. Paul è uno che ama fare sempre un gran casino. Gli piace scherzare e lo fa bene».

— Perché i giocatori della Lazio si abbracciano meno degli altri quando fanno gol?

«Perché con tutti i gol che facciamo sarebbe troppo faticoso rincorrerci ogni volta per abbracciarci... Scherzi a parte, quando si arriva al terzo o al quarto gol, lo si fa solo nei casi particolari. Per esempio, se a segnare è stato uno che non ci riusciva da due mesi».

— Come mai gli arbitri hanno influito così tanto su questa prima parte di campionato?

«Io credo che il vero problema è che se ne parla troppo. Sono convinto che alla fine i conti torneranno».

— Ma Juve-Roma sarebbe stata una partita da rigiocare?

«Rigiocarla sarebbe stato eccessivo: sarebbe bastato che il guardalinee ammettesse di aver urtato Aldair e avesse fatto ripetere la rimessa».

— A parte Mancini, di cui sei un'estimatore, chi è l'italiano che ti piace di più?

«Gianfranco Zola: in questo periodo sta giocando alla grande».

— Se non lo vincesse la Lazio, a chi cederesti più volentieri lo scudetto? Al Parma?

«Se non lo vince la Lazio è uguale: auguri e complimenti a chi lo vincerà».

— Come vedi il tuo futuro?

«Alla Lazio per almeno altri due anni e mezzo, poi dipenderà molto da me, da come giocherò, da quello che succederà. Nei prossimi sei mesi voglio assolutamente vincere qualcosa. Ma non mi piace fare programmi a lunga scadenza: nella vita e, soprattutto, nel calcio le cose cambiano molto in fretta».

Di fretta va anche Paul Gascoigne, che vuole essere riaccompagnato a casa da Boksic: *«Vuoi sapere cosa penso di Alen?»* ridacchia *«Che è cattivo, intelligente, elegante, un po' bastardo. Ma solo un po'... Una persona molto importante per la Lazio».* Parola di Gazza.

Francesca Sanipoli

Slavi: Boksic, eccezione a una regola diffusa

Assi d'instabilità

di **Rossano Donnini**

*Campioni, ma inaffidabili. Da sempre i calciatori provenienti dalla ex Jugoslavia sono considerati tali. Un'etichetta un po' scomoda, ma giustificata. Il solo **Boksic** contravviene a questa regola. Gli altri sono tutti nella regola. A cominciare da **Savicevic**, che in versione «genio», a parte le ultime settimane, nel campionato italiano non si è ammirato molte volte. Alti e bassi contrassegnano i rendimenti di **Boban** e **Jugovic**, per non parlare di **Mihajlovic**, in possesso di mezzi tecnici e atletici fuori dal comune esibiti con irritante parsimonia. Lunatici possono essere definiti lo sloveno **Florijancic** e il croato **Vlaovic**, che non si sa mai quale prestazione possono garantire. Gli infortuni hanno frenato l'ascesa di **Jarni**, che comunque in Italia non è mai stato all'altezza della grande fama che lo accompagna in patria. Dell'implacabile cannoniere della Stella Rossa **Pancev** si è persa traccia appena il macedone è sbarcato in Italia.*

*Anche in passato era così. Di straordinario talento, che esprimeva solo quando ne aveva voglia, era dotato **Vukas**, il geniale fantasista che il Bologna acquistò nella seconda metà degli Anni 50. Vukas, che amava la bella vita, a Bologna trovò l'ambiente ideale per i suoi passatempi preferiti, ma il rendimento in campo ne risentiva. In rossoblù rimase solo due stagioni, prima di essere rispedito al mittente. Due annate con pochissimi bagliori. Chi c'era, però, non ha dimenticato la sua straordinaria prestazione nell'amichevole precampionato 1957-58, quando il Bologna umiliò la Juventus di Sivori, Charles e Boniperti, poi campione d'Italia. Vukas fu il migliore in campo, risultando imprendibile per i difensori bianconeri. Anche se in Italia combinò poco, Vukas era un fuoriclasse vero: lo scorso anno è stato proclamato miglior giocatore croato di ogni epoca.*

*In Italia, per diverse ragioni, non hanno saputo dare prova del loro valore campioni affermati come **Surjak**, capitano della Nazionale jugoslava nella seconda metà degli Anni '70, e **Stojkovic**, il «Maradona serbo», quasi sempre infortunato nella stagione trascorsa a Verona. Lo stesso **Boskov**, uno dei migliori mediani degli Anni 50, fallì miseramente nella Sampdoria: alle spalle, però, aveva una lunga e logorante carriera. Insieme a Boskov, sempre in blucerchiato, naufragò anche **Veselinovic**, altro giocatore di fama internazionale. E a Vicenza, sempre in quel periodo, deluse un cannoniere di razza come **Kostic**. Non ha lasciato significativi ricordi gente come **Skoro**, **Sliskovic**, **Jozic**, **Trifunovic** e **Cvetkovic**, tutti più volte nazionali jugoslavi. E chi ricorda **Cop**, il presunto bomber che avrebbe dovuto risolvere il problema del gol dell'Empoli, o il croato **Ban**, oggetto misterioso della Juventus della passata stagione? Anche all'estero gli esempi dell'inaffidabilità dei campioni nati sull'altra sponda dell'Adriatico non mancano, seppure in misura minore. **Prosinecki** è uno degli ultimi, eclatanti, esempi. Dalla ex Jugoslavia arrivano campioni che sanno entusiasmare, ma che fanno spesso disperare. **Boksic** no. Anche se gli sono mancati i gol il suo rendimento nella scorsa stagione è stato all'insegna di una confortante continuità. Una luminosa eccezione che conferma la regola.*

Tutti gli slavi della Serie A

SLOVENIA

Matjaz Florijancic (Cremonese)

CROAZIA

Zvonimir Boban (Milan)
Alen Boksic (Lazio)
Robert Jarni (Juventus)
Goran Vlaovic (Padova)

JUGOSLAVIA

Vladimir Jugovic (Sampdoria)
Sinisa Mihajlovic (Sampdoria)
Dejan Savicevic (Milan)

MACEDONIA

Darko Pancev (Inter)

Tovalieri, goleador del Sud

Il morso del Cobra

Lo strano destino di un attaccante scoperto a trent'anni. Un paio di gravi infortuni, la miopia di molti osservatori e un rapinoso istinto da serpente del gol

di **Gianni Spinelli**

BARI. Scoperto a quasi trent'anni. Accade nella repubblica pallonara italiana, dove arrivano puntualmente bidoni dall'estero e dove spesso gli osservatori sono pigri e miopi. È il momento di Sandro Tovalieri, nato a Pomezia, detto «il Cobra» o il «moro di Ardea», una fugace apparizione nella Roma di Eriksson, quando era ragazzino e non sopportava la concorrenza di gente come Conti, Pruzzo e Graziani. Ora tutti sono ai piedi della... rivelazione. Tovalieri segna in tutte le maniere, gli resta solo da esibirsi di tacco. Un miracolo? Un caso? Macchè. Tovalieri ha avuto la sciagura di subire due seri infortuni (al crociato anteriore e al menisco) e di vedersi attaccata addosso un'etichetta riduttiva: «Attaccante di Serie B». E i luoghi comuni, si sa, pesano. Così Sandro ha dovuto specializzarsi giocoforza: Pescara, Avellino, Arezzo (C1), Ancona. Nelle Marche, addirittura, ha scoperto la condizione di disoccupato, per via della crisi societaria della squadra cara a Raimondo Vianello. Poi venne il Bari: due stagioni in B e quindi la sospiratissima A.

VECCHIAIA. *«Una fortuna»* comincia Tovalieri *«arrivare a Bari. Quasi in... vecchiaia, ho scoperto l'isola della mia felicità. Un rapporto stupendo. Ho un altro anno di contratto. Se mi richiedesse una grande? Andrei solo alla Roma. Sarebbe il massimo per un romano. Una rivincita da sogno. Ma lasciamo perdere i voli di fantasia: a Bari sto benissimo».*

— E ha tanti adulatori: la chiamano «Romario»...

«È la pubblicità che mi ha fatto Gerson. Un amico. Si è accodato anche qualche giornalista, scrivendo che corro come lui, che corro poco e mai a vuoto. Ma tra me e Romario c'è una bella differenza. Semmai trovo più azzeccati altri accostamenti, quello a Paolo Rossi, quello a Giordano. Io, come loro, sono un opportunista, un rapinatore».

— Giordano, Paolo Rossi, ormai sono degli antenati. Oggi ci sono Signori, Casiraghi...

«Bravissimi. Ma io amo Van Basten, un centravanti completo, da vedere. Uno che può insegnarti l'arte del gioco e del gol. Se riprendesse a giocare, sarebbe un bel giorno per il calcio».

— Prima parlavamo di Signori. Lei segna come lui o più di lui. Ma perché non pensa alla Nazionale?

«Sacchi ha dimostrato di tenere in considerazione tutti gli italiani che giocano al calcio. Se volesse provare anche con me, di

segue

Gol a raffica

SANDRO TOVALIERI

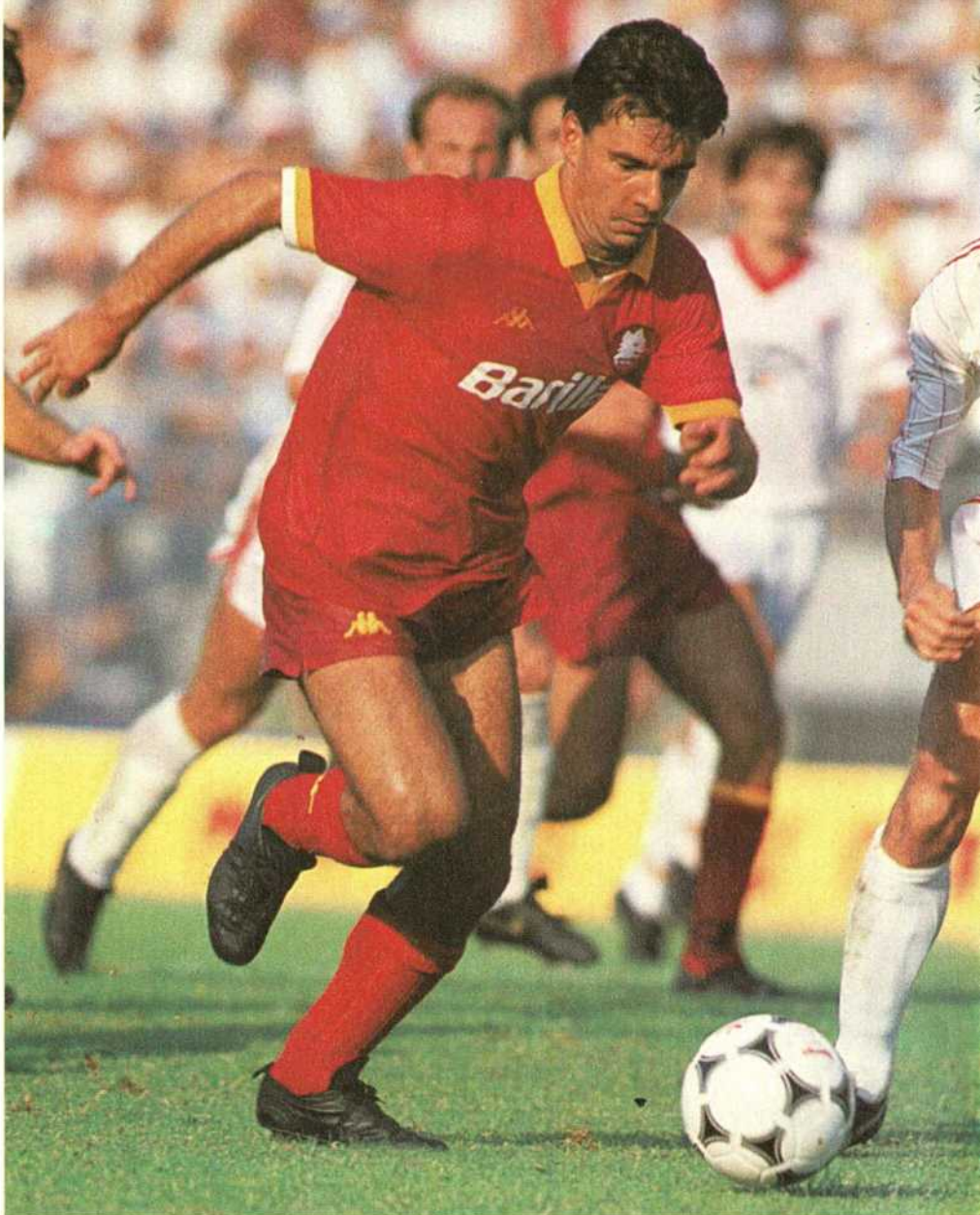
25-2-1965 Pomezia (RM)
Centravanti, m 1,75, kg 73
Esordio in A: 8-9-1985
Atalanta-Roma 1-2

1982-83	Roma	A	—	—
1983-84	Pescara	B	35	10
1984-85	Arezzo	B	34	10
1985-86	Roma	A	22	3
1986-87	Avellino	A	20	3
1987-88	Arezzo	B	17	4
1988-89	Arezzo	C1	9	1
1989-90	Arezzo	C1	32	15
1990-91	Ancona	B	35	13
1991-92	Ancona	B	36	9
1992-93	Ancona	A	—	—
set. 92	Bari	B	22	9
1993-94	Bari	B	29	14
1994-95	Bari	A		

Il punto tecnico

IL DISOCCUPATO DEL GOL

di **Carlo F. Chiesa**

Sandro Tovalieri giocava nel Pomezia, la squadra della sua città, quando la Roma dei suoi sogni ne acquistò il cartellino per 750.000 lire. Nel settore giovanile giallorosso la carnagione scura gli valse l'appellativo di "Er negro" e il suo guizzo vincente un sollecito dirottamento a Pescara, in Serie B, dove a diciott'anni appena si vide consegnata da Tom Rosati la chance del posto da titolare. Il suo avvio col botto scomodò, come spesso capita, accostamenti audaci (il "nuovo Gerd Muller", per la capacità di rapinare gol negli spazi stretti), poi il ritorno a misure più normali ne ridimensionò la caratura. Un'altra B ad Arezzo e il sospirato quanto sfortunato ritorno alla base: l'esordio in A in giallorosso con Eriksson lascia scarse tracce, troppi campioni davanti e a fine stagione la richiesta: per favore, mandatemi altrove, voglio giocare. Comincia qui la parabola un po' strana di un giocatore decisamente sopravvalutato in avvio e poi altrettanto ingiustamente calato nel dimenticatoio dal nostro calcio che sembra non avere mai il tempo di aspettare. Un fiasco ad Avellino e poi tante peregrinazioni, culminate nelle due stagioni felici con la maglia dell'Ancona. Ormai Tovalieri è "il Cobra", un attaccante piccolo, compatto e guizzante capace di mordere il pallone da gol anche nelle aree più affollate. Eppure, all'indomani della promozione e di una indimenticabile festa fino all'alba allo "Strabacco", ecco la doccia fredda: il tecnico Guerini ha scelto Agostini, il bomber viene appallottolato e gettato nel cestino della C1, nella Ternana delle illusioni del presidente Gelfusa. Neppure un pellegrinaggio estivo al santuario di Santa Rita da Cascia con mister Clagluna evita il fallimento della società e i "magnifici quattro" ingaggiati dal club umbro (ci sono anche Taglialatela, Evangelisti e Maiellaro) vengono rispediti alle società di provenienza. Il bomber della promozione dell'Ancona si ritrova disoccupato: il calcio sembra non avere più bisogno di lui. Fortuna vuole che Sebastiao Lazaroni si ricordi del "Cobra" e lo strappi al prepensionamento. Il Nostro riporta in due stagioni il Bari in A, dove è pronto un altro carico di... naftalina. Già: davanti ci sono Protti e il colombiano Guerrero; Tovalieri, bomber dei poveri, non fa cassetta. Poi il serpente di Pomezia afferra l'attimo e i suoi gol lanciano il Bari. Morale della favola: che fatica, nel nostro calcio che pure cerca i cannonieri autentici col lanternino, riuscire a farsi notare!

Sopra, una foto premonitrice: torneo '85-86, Tovalieri con la maglia della Roma impegnato contro il Bari del suo futuro. Sotto: con la maglia azzurra dell'Under 21 (due le sue presenze, nell'84-85, quando giocava nell'Arezzo). A fianco, guida il celebre «trenino» per festeggiare i gol baresi

SEGUE

certo non gli negherei questa possibilità. Scherzi a parte, se punta alla Nazionale un goleador "alternativo" come Ravanelli, allora anch'io ho diritto di sognare la maglia azzurra. Se continuerò a segnare, si vedrà. Intanto, però, sarà il caso che mi dedichi a cose più terrene. Ossia al Bari».

— Giusto. Quanti gol spera di segnare?

«È difficile e inopportuno fare previsioni, ma tenuto conto dell'andamento del campionato, ritengo di poter battere il record di cinque anni fa con l'Arezzo in C1: 15 gol. Successi personali a parte, a me interessa che vada bene il Bari».

BONINSEGNA. Tovalieri e il Bari. Il Bari e Tovalieri. È feeling. Per cantare le sue virtù e i suoi tic, si sono iscritti a parlare quasi tutti. Il risultato è un'antologia godibile. Materazzi ci tiene a sottolineare i propri meriti: *«Sono stato io a far rinnovare il contratto a Tovalieri* (il Cobra incassa 350 milioni netti l'anno, n.d.r.). *È fondamentale per il gioco della squadra».* A questo punto, qualche maligno ricorda le titubanze del tecnico, che all'inizio aveva scelto Guerrero e Protti. Ma tant'è: acqua passata. Adesso Materazzi sale sul carro del vincitore (lo diciamo senza cattiveria): *«Tovalieri ha sorpreso anche me, il suo allenatore. Non mi sarei aspettato un'annata così straordinaria... Rammentando i grandi cannonieri, somiglia a Boninsegna».* Romario, Paolo Rossi, Giordano, Boninsegna... Siamo nell'abbondanza. L'unico irriverente è Emiliano Bigica, suo compagno di stanza: *«Cobra è il nome di battaglia, ma dopo gli errori di Firenze, per una settimana divenne Egidio Calloni, il centravanti del Milan passato alla storia perché sbagliava le reti a porta vuota».* Riporta gli accostamenti sul piano quasi serio Gautieri: *«Assomiglia ad uno dei miei primi allenatori, Gastone Bean».*

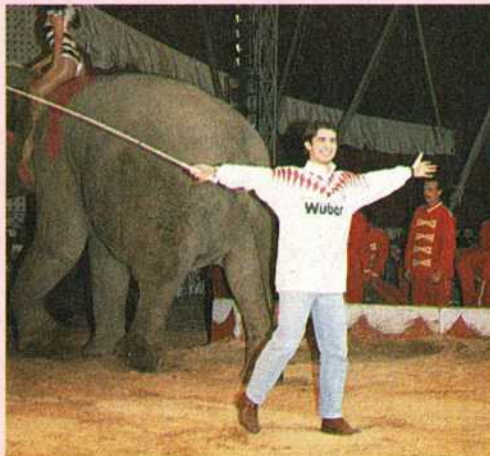
MAGO. E veniamo ai tic. Tovalieri crede nella magia e si fa seguire dal mago Aldini, di Pomezia pure lui. Anche in questo campo, c'è qualcuno che gli fa il verso. È lo stopper Montanari: *«Volete sapere perché Sandro centra sempre il bersaglio? Il merito è mio. Ogni domenica, mezz'ora prima della partita, metto puntualmente le sue scarpe sul termosifone. Così si ritrova già con i piedi caldi».* L'ultimo segreto di colore lo rivela l'interno Pedone: *«Sandro è... più forte del centravanti della Longobarda, la squadra allenata da Lino Banfi in un vecchio film, "il mago del pallone" che lui ci ha fatto vedere mille volte, morendo dal ridere».* A proposito di film, Tovalieri ha registrato tutte le reti segnate con Pescara, Ancona e Bari. Sta recuperando le immagini di quelle messe a segno con Roma e Avellino. Dispera, invece, di ritrovare i filmati dei gol nell'Arezzo.

NONNA. Sandro formato famiglia. Sposato con Laura. Due figli: Simone di quattro anni e Ilaria di diciotto mesi. Casa a Bari, genitori ad Ardea. Un affiatamento totale. Celebre ormai la nonna materna, Giuseppina, detta «Peppa», 72 anni. Una sua tifosa ad oltranza: intenditrice di calcio, lo segue ovunque, non risparmiando critiche, quando è il caso. Nonna Peppa ha in serbo anche speciali premi-partita: pizze preparate in casa. I giornali, purtroppo, hanno scritto a iosa di questa nonna speciale, scatenando la gelosia dell'altra nonna, quella paterna. Che, guarda caso, si chiama Trieste (sic!), ha 70 anni, ed ha pure la pretesa di masticare pallone.

Sandro e il tempo libero. Letture (giornali sportivi), musica (predilige i romani Baglioni e Venditti), giochi con i figli. E qualche divertimento. Ad esempio, una sortita al «Canthòs Karaoke» di Stefano Borgonovo, il locale che ha ospitato la festa della promozione. Tovalieri, dicono, è valido anche come cantante. Quando si cimenta, i critici trovano la sua voce all'altezza dei suoi piedi. Non c'è male. Tovalieri è globalmente da dieci e lode.

Gianni Spinelli

Il premiato circo Bari calcio

Il Bari, una squadra da circo. Per beneficenza, la squadra un paio di settimane fa si è esibita al circo Lidia Togni nel capoluogo pugliese. Bigica domatore di elefanti (sotto a sinistra) e Gautieri clown (a destra) alcuni dei numeri più applauditi. Meno divertente finora, per gli avversari, domare il «Cobra», al secolo Sandro Tovalieri

Il salvataggio del Toro, una lezione per tutti

CALLERI, corso

Cinico? Burocrate? Il suo esempio può tornare utile al mondo del calcio. «Una dura corsa a tappe e non è finita. Resta lo stadio: potremmo decidere di giocare altrove»

dal nostro inviato **Matteo Marani**

TORINO. Si guarda indietro ed è contento. Come dargli torto? La burrasca sembra passata ed è un trionfo per chi un anno fa, solo contro tutti; salvò il Torino da morte certa.

Gian Marco Calleri è fatto così: a molti sta sul gozzo per la sua concretezza, per i modi bruschi, per quel buon grado di cinismo che dovrebbe offendere l'aspetto romantico del calcio e che invece, a conti fatti, serve a salvare uno sport troppo ammalato nei suoi bilanci. Speculatore, opportunista, voltagabbana: gliene hanno dette di tutti i colori, ma proprio il suo vituperato cinismo gli ha permesso di tirare avanti la barca granata. E oggi, tifosi in testa, in tanti devono riconoscergli il merito di aver salvato il leggendario Toro. «*In effetti fui accolto con scetticismo. Non dai tifosi della curva, semmai da chi non sta nemmeno a Torino ma crede di avere il diritto di sputare sentenze a destra e a sinistra*».

TAGLI. I numeri parlano. È uno slogan di moda, ma spesso quei numeri in pochi li guardano e li rispettano. Calleri lo ha sempre fatto, a Roma ieri e a Torino oggi, evitando slanci e promesse irrealizzabili. Gli è costato in termini di popolarità, ma una società in agonia dodici mesi fa è uscita dalla secca dei debiti, mantenendosi aggrappata a una dignitosa Serie A. Per questo il presidente è felice, seduto sulla poltrona della sede di corso Vittorio Emanuele, da dove

Il peso del mercato granata

CESSIONI

Giocatore	Importo
Sordo (Milan)	5.000
Galli G. (Parma)	400
Mussi (Parma)	3.500
Annoni (Roma)	4.500
Carbone (Napoli)	4.000 c
Jarni (Juventus)	1.000
Fusi (Juventus)	200
Sergio (Ancona)	500
Francescoli	svincolato
Venturin (Lazio)	5.000
Della Morte (Lazio)	2.000 c
Poggi (Udinese)	2.000 c
Vieri (Venezia)	6.000
Cois (Fiorentina)	4.500
Sottil (Fiorentina)	1.000 c
Delli Carri (Genoa)	800
Fortunato (Atalanta)	500
Gregucci (Reggiana)	2.000
Zago (Nola)	500 c
I. Bonetti (Brescia)	1.000 p
Luiso (Pescara)	1.500 p
Petrachi (Palermo)	500 p
Tosto (Lucchese)	500 c
Caricola (Genoa)	—
Sesia (Ancona)	500
Graziani (Nola)	500
TOTALE	**48.000**

ACQUISTI

Giocatore	Importo
Angloma (Marsiglia)	1.500
Cyprien (Rennes)	500 p
Pelè (Lione)	3.000
Petrachi (Venezia)	2.000
Rizzitelli (Roma)	3.000
Bernardini (Roma)	500 c
Scienza (Reggiana)	3.000
Torrisi (Reggiana)	1.000 c
Maltagliati (Parma)	1.000 c
Sogliano (Ancona)	1.500
I. Bonetti (Bologna)	500
Luiso (Sora)	1.000
Caricola (Genoa)	1.000
Simoni (Centese)	200
Pessotto (Verona)	2.000
Tosto (Salernitana)	1.000
Cristallini (Pisa)	500 c
L. Pellegrini (Ravenna)	300 p
Lorenzini (Milan)	— p
Marcao (Matsubara)	200 p
Foglia (Nola)	600 p*
Sommese (Nola)	500 p*
TOTALE	**24.600**

Sopra, il bilancio delle operazioni di mercato condotte da Calleri e dai suoi collaboratori nella stagione '94-95.
N.B.: **p** (prestito), **c** (comproprietà), * (pagamento biennale).

di sopravvivenza

A fianco, gli artefici della rinascita del Torino: da sinistra, il diesse Vitali, il presidente Calleri e il tecnico Sonetti

presto il Toro traslocherà. «*Ce ne andiamo perché non si possono spendere 600 milioni all'anno di affitto. La nuova sede del Toro costerà 60 milioni: una cifra e un alloggiamento più adatti alla nostra situazione*». È l'ultimo dei tagli previsti, dopo quelli sull'organico societario e sugli ingaggi dei giocatori (scesi da 26 miliardi lordi del '94 agli 11 del '95). Il Tatò del calcio, l'amministratore più feroce della Serie A, si è sempre attenuto in questi mesi a quello che lui definisce il «*programma di risanamento*», un modello che farebbe comodo a tante società italiane. «*Ho trovato una situazione disastrosa la primavera scorsa. Le coppe? Alcune forse mancavano. Feci un programma di risanamento, un programma che le banche e molti altri credevano impossibile. Si trattava di salvare una squadra in coma e per riuscirci occorreva un rapporto migliore fra costi e ricavi. Un po' quello che bisogna fare nella vita di tutti i giorni. L'aspetto romantico resta sempre, ma si spende solo se ci sono soldi. Insomma, essere più formiche e meno cicale*».

STADIO. Sarà una figura abusata, ma le formiche nel loro piccolo si incazzano anche al Torino. Al centro delle lamentele lo stadio Delle Alpi. «*Con il Toro è difficile guadagnare, soprattutto col problema enorme dello stadio, una situazione che pesa in modo incredibile sul nostro bilancio. Fra una decina di giorni avremo un incontro, assieme ai dirigenti della Juve, con gli esponenti del Comune. La nostra richiesta è che si abbassino i costi per l'affitto. Non mi sorprende che Giraudo stia pensando di far giocare la Juve fuori da Torino per le Coppe. Qui è più la spesa che il guadagno. Il Comune deve capirlo, altrimenti saremo costretti a prendere dei provvedimenti*». I provvedimenti di cui parla Calleri prevedono, verosimilmente, la decisione di far giocare il Toro in uno stadio fuori città, dal momento che esiste una clausola del '90 per la quale qualsiasi partita di Serie A, B e C giocata a Torino deve tenersi al Delle Alpi. In attesa degli eventi e di un possibile restauro del Filadelfia («*Non l'ho dimenticato, nei miei progetti dovrà diventare un centro sportivo*»), Calleri continuerà la sua politica di ridimensionamento.

INGAGGI. Sono finiti i bizantinismi di Borsano e di Goveani, la Seconda Repubblica granata è tracciata. «*Ho tagliato l'organico perché quando sono entrato in sede mi sembrava di essere al Comune di Torino. C'era un esubero di personale. Tutta quella gente non sarei riuscito nemmeno a farla entrare nella nuova sede. Poi abbiamo deciso che non potevamo puntare sui campionissimi, ci volevano cifre troppo alte e noi non ce lo potevamo permettere. Come non ci potevamo più permettere certi ingaggi. L'80% e forse qualcosa in più dei costi di una società sono rappresentati dagli emolumenti agli atleti. Oggi i giocatori del Toro guadagnano in media 320, 330 milioni a testa. Mi sembra una cifra con cui si possa vivere dignitosamente*».

GIOVANI. Sull'argomento dei giovani arriva una puntualizzazione, che Calleri va ribadendo nei colloqui con giornalisti e tifosi: il settore giovanile del Toro non è stato sacrificato. «*Non c'è più la squadra Berretti, ma tutte le società l'hanno tolta dal loro settore. Però se lo fa il Toro, forse per la sua tradizione, diventa motivo di scandalo. Beh, dico a questi censori che i ragazzi della Berretti sono per la maggioranza ancora di proprietà nostra e l'anno prossimo rientreranno alla base. Il nostro investimento sui giovani continua, visto tra l'altro che è una delle poche risorse su cui possiamo contare*».

LEGISLAZIONE. Le risorse come possibilità di sopravvivenza. Per Calleri non ci sono dubbi. «*Credo che per salvare le squadre di calcio sia ben accolta ogni entrata. Un aumento degli introiti del Totocalcio, dal momento che sono proprio le società a tenere in piedi il gioco. Quindi i diritti Tv, che estenderei al massimo, nel senso che proibirei solo la messa in onda in diretta della partita nella zona in cui si gioca. Infine gli sponsor, che possono tenere in piedi il calcio assieme alla vendita dei biglietti. Per quest'ultimo punto, comunque, ci vorrebbero degli stadi più accoglienti*». Non è ancora finita, bisogna rivedere anche l'attuale legislazione calcistica, partendo da due punti. «*Il primo riguarda le società. Devono essere trasformate in Spa con scopi di lucro. Se in una gestione si ottiene un utile è giusto che possa essere reinvestito o che venga usato dalla società come meglio crede. Il secondo punto riguarda invece il rapporto contrattuale con i giocatori. Devono diventare lavoratori autonomi a tutti gli effetti, perché fino a oggi sono stati dei normali prestatori d'opera camuffati da dipendenti. E gli oneri sociali finiscono per pesare moltissimo sulle società*».

ESEMPIO. Finito? No. Prima di abbandonare la discussione, Calleri lancia un ennesimo, ultimo messaggio al calcio intero. «*Non dite che il mio programma è troppo rigido. È stato indispensabile per salvare il Torino, nonostante qualcuno non lo voglia capire. Credo che il programma di risanamento sia utilizzabile da qualsiasi società, basta avere gli uomini giusti per farlo. Penso all'esempio del Bari. Con Regalia i conti dissestati sono ormai un vecchio e brutto ricordo. Proprio come per il mio Torino*». □

DOSSIER FIORENTINA

Il «mal di gennaio» colpisce ancora

I tormenti VIOLA

Le sparate e i dispetti di Cecchi Gori, l'ingaggio di Batistuta, la «minaccia» Effenberg e le scarpe antighiaccio: anche nel primo mese del '95, ai toscani ne sono capitate di tutti i colori. Ecco i retroscena

di **Raffaello Paloscia**

FIRENZE. Il «mal di gennaio» ha colpito ancora una volta la Fiorentina. Puntualmente, inesorabilmente. Nelle prime tre partite disputate dopo la sosta natalizia (Torino e Milan in trasferta e Parma in casa), la squadra viola ha ottenuto un solo punto. Nell'anno di grazia 1995, per fortuna, gli effetti non sono stati devastanti come in passato. Chi non ricorda quello che accadde il 3 gennaio 1993? La Fiorentina fu sconfitta al «Franchi» dall'Atalanta e alla fine Vittorio Cecchi Gori fece irruzione negli spogliatoi. Era infuriato. Lo scontro con l'allenatore Gigi Radice e con il «secondo» Romano Cazzaniga fu inevitabile. A papà Mario Cecchi Gori non riuscì l'opera di mediazione, Radice fu esonerato la sera stessa e sostituito con Aldo Agroppi. La crisi continuò e culminò nella retrocessione, lasciando a Firenze un interrogativo: che cosa sarebbe successo se Radice fosse rimasto? Quest'anno la sconfitta subita l'8 gennaio a Torino ha portato a conseguenze addirittura opposte a quelle provocate due anni fa dallo scivolone con l'Atalanta. Vittorio Cecchi Gori ha convocato a Roma Claudio Ranieri e lo ha convinto a rinnovare fino al giugno 1996 il contratto che sarebbe scaduto tra cinque mesi, lasciando nella più completa delusione quelle società — Inter in testa — che avevano già contattato il tecnico romano.

È la conferma che Vittorio Cecchi Gori è veramente cambiato? Non ci troviamo più di fronte a un ragazzo viziato, ma a un dirigente che non si lascia vincere dall'emotività come in passato e che ha finalmente capito come ci si deve

Nella pagina accanto, Vittorio Cecchi Gori, presidente della Fiorentina. Sotto, Gabriel Batistuta, bomber viola

muovere nell'ambiente del calcio, molto più difficile di quello dell'industria cinematografica? Un sondaggio tra i tifosi della Fiorentina darebbe una risposta affermativa con stragrande maggioranza, vicina all'unanimità. Non ci sono dubbi, infatti, che la prematura scomparsa del babbo e l'elezione a senatore della Repubblica in un collegio di Firenze (come esponente del Partito Popolare) hanno costretto Vittorio ad assumere grosse responsabilità sul lavoro e in politica e hanno contribuito a maturarlo come presidente di una società di calcio. Nel dare un giudizio positivo su Cecchi Gori i tifosi non sottovalutano un fatto: il presidente ha investito in maniera davvero pesante su Firenze e sulla Fiorentina. Nessuno a Firenze si è mai esposto economicamente come ha fatto la famiglia Cecchi Gori dal giorno in cui è stata chiamata alla guida della società viola per sostituire una dinastia molto meno popolare, quella dei Pontello. Anche se non tutti gli «affari» sono stati felici (basterà ricordare le brevi avventure fiorentine di giocatori pagati a peso d'oro come Lacatus, Laudrup e Maiellaro) e alcune cessioni affrettate (Di Chiara, Dunga, Branca), si calcola che prima Mario, poi Vittorio Cecchi Gori abbiano speso per la Fiorentina una cifra largamente superiore ai cento miliardi di lire. Un'esposizione così elevata non è servita a evitare l'umiliazione della Serie B. Ora l'unico obiettivo del presidente-senatore è riscattarsi con qualche importante affermazione: «*Abbiamo pianto per tre anni*» ha detto recentemente, «*ora per essere ripagati dovremo ridere almeno tre anni*». Ci riuscirà? La partenza del campionato era stata felice: vittorie, bel gioco, una invidiabile posizione in classifica, il record di gol di Gabriel Omar Batistuta. Poi è esploso il «mal di gennaio» che non solo ha ridimensionato le ambizioni della squadra, ma ha provocato anche non poche polemiche che hanno avuto al centro proprio il presidente Vittorio Cecchi Gori. E qualcuno non ha perso l'occasione per insinuare qualche dubbio: bastano le prime avversità per far scomparire il sorriso e riportare, in un sol colpo, la Fiorentina allo strano clima d'incertezze del recente passato?

Proviamo a fare un breve diario di quello che è accaduto in casa viola nelle prime settimane del 1995.

6 gennaio.
Batistuta e le polemiche

8 gennaio.
I tacchetti di Torino e le «dimissioni» di Cecchi Gori

12 gennaio.
Ranieri, conferma in «esclusiva»

20 gennaio.
Il ritorno di Effenberg

22 gennaio.
Muti a San Siro

GENNAIO 6

La Befana porta dall'Argentina una notizia sconvolgente: Aloisio, procuratore di Batistuta, annuncia che il suo «protetto» lascerà la Fiorentina a fine stagione se non avrà un aumento dell'ingaggio. Si scopre che nella società viola c'è chi guadagna più del goleador, il cui ingaggio si aggira sul miliardo e duecento milioni annui. L'imputato è Baiano. Batistuta dall'Arabia Saudita smentisce parzialmente il procuratore e giura eterna fedeltà, ma Vittorio deve già rassegnarsi a pagare un superingaggio.

GENNAIO 8

La Fiorentina perde a Torino con i Granata e si scopre che nessuno ha pensato di mettere nel bagaglio le scarpe antighiaccio. È un duro colpo per l'immagine della società, almeno sul piano dell'organizzazione. E non basta. Vittorio Cecchi Gori, dopo un lungo silenzio, torna a tuonare come ai bei tempi. Non contesta il risultato, ma un giornale: «*Potrei dimettermi*» urla «*perché ho ricevuto offese che devono trovare una risposta. Non si possono mettere armi pericolose in mano ai bambini; non si possono permettere certe affermazioni perché non le merita la città di Firenze, né le merita la Fiorentina. Altrimenti si ri-*

segue

schia di fare la fine del Bologna». La minaccia finale è la stessa fatta due anni fa, alla fine del Processo del Lunedì dedicato all'esonero di Radice. Cecchi Gori non dice qual è il giornale che l'ha offeso, ma tutti a Firenze parlano della «Nazione». L'articolo incriminato è uscito il 5 gennaio. A proposito dell'eventuale rinvio del rinnovo a Ranieri, è scritto tra l'altro: «*Chi potrebbe negargli il merito di aver ricostruito un ambiente vicino alla bancarotta mentale?*». È difficile trovare in questa frase abbastanza vaga una «profonda offesa» a Vittorio Cecchi Gori, ma si tratta della

Claudio Ranieri: Vittorio Cecchi Gori gli ha rinnovato il contratto

goccia che ha fatto traboccare il vaso. Da tempo, infatti, il presidente-senatore ce l'ha con il giornale fiorentino per motivi politici. Benché abbia investito miliardi per la città, oltre che per la Fiorentina, abbia acquistato e rafforzato un'emittente televisiva (Canale 10), abbia comprato cinque sale cinematografiche, abbia allestito la fondazione «Mario Cecchi Gori» e abbia trasferito in Toscana la Home Video per la diffusione in cassette dei film più famosi, Vittorio si sente trascurato dalla «Nazione» che non nasconde da tempo le simpatie per Berlusconi e Forza Italia, nelle cui file è stato eletto deputato il vicedirettore Umberto Cecchi. In un referendum per il personaggio fiorentino del 1994, «La Nazione» classifica Vittorio all'ottavo posto, dietro anche a Batistuta. La polemica, comunque, non ha un seguito immediato; le proteste di Vittorio non trovano risposta. C'è sempre freddezza tra «La Nazione» e il presidente della Fiorentina.

GENNAIO 12

La società viola allunga di un anno il contratto a Ranieri, dal giugno 1995 a quello del '96. La notizia è giornalisticamente importante, ma Cecchi Gori e i suoi consiglieri riservano l'esclusiva a «Canale 10». Solo il direttore generale Antognoni, che non ha perso il suo eterno candore anche nella nuova mansione, passa la notizia in diretta a «Radio Firenze». I giornalisti della stampa scritta si arrabbiano, giustamente. La presidentessa regionale dell'USSI, Manuela Righini, protesta vivacemente in una intervista televisiva. Commenta un altro giornalista: «*Forse si voleva fare un dispetto alla "Nazione", ma sono stati colpiti tutti i giornali, soprattutto quelli sportivi*».

GENNAIO 20

Intervistato da un giornalista della «Bild», Cecchi Gori rivela che Effenberg potrebbe essere il quarto straniero viola per la stagione '95-96: «*Io non lo avrei mandato via*» aggiunge. L'intervista fa clamore in Germania, ma non rende felici i tifosi viola che ritengono Effenberg uno dei responsabili della retrocessione. Molti considerano la notizia una provocazione per Ranieri, che si è battuto per la cessione in prestito al Borussia dell'estroso ex nazionale tedesco che anche in Serie B si è dimostrato giocatore pericoloso per l'armonia nello spogliatoio.

Cecchi Gori cerca di riconquistare simpatie con i giornali sportivi e a Milano concede una intervista alla «Gazzetta dello Sport», interrompendo per un giorno il lungo silenzio stampa personale. La «Gazzetta» lo premia con un titolo a nove colonne, ma come l'hanno presa gli altri giornali? Ovviamente non molto bene: e la freddezza aumenta.

Aldo Agroppi: Cecchi Gori e dintorni...

«VITTORIO È CAMBIATO. FORSE»

Scusi, Agroppi: secondo lei Vittorio Cecchi Gori è cambiato? «*E chi l'ha più assaggiato?*». L'Aldone risponde così. Testuale. Aldo Agroppi, oggi, ha dimenticato la panchina («*Troppo stress, troppe tensioni*»), collabora con alcune tivù private («*Mi ha anche cercato la Rai: vedremo...*») e, in fondo in fondo, ammette che per certi versi l'attuale presidente viola ha mutato atteggiamenti: «*Mi sembra che non faccia più interventi fuori luogo. È più calmo, riflessivo, pacato. La morte di Mario lo ha addolorato, ma anche maggiormente responsabilizzato. Sì, insomma: non mi pare più quel vulcanico protagonista di una volta*». D'accordo, ma quelle dimissioni... virtuali? «*Ah, già: in fondo fa parte del personaggio Cecchi Gori. Quando uno come lui sta nell'ombra per troppo tempo, beh, un'uscita esplosiva la si può anche accettare*». Aldo Agroppi: anche lui «vittima» di un altro gennaio storto fiorentino, quello di tre stagioni fa. «*Mandarono via Radice e presero il sottoscritto. Ricordo, ricordo, ma lasciamo stare... Perché questa crisi ricorrente? Semplice: dopo le feste c'è una caduta di tensione, i giocatori si dimenticano della professionalità in tutti i sensi ed ecco che la squadra va male e l'ambiente ne risente*». Parliamo di Batistuta? «*Beh, ha ragione: se è vero che nel calcio si va avanti coi gol, è altrettanto assodato che senza di lui, forse, la Fiorentina andrebbe poco in là. Quindi merita il ritocco dell'ingaggio*». Se non altro, la conferma di Ranieri ha calmato le acque, no? «*Ranieri se lo merita: ha riportato la squadra in A e a gareggiare con le grandi. E poi forma una bella coppia con Vittorio: con lui, Claudio sa essere santo e diavolo, a seconda delle circostanze*». Almeno in panchina, insomma, si può star tranquilli. «*Beh, insomma: sarà anche cambiato, ma con uno come Cecchi Gori ci andrei sempre cauto...*». Capito?

Matteo Dalla Vite

La Fiorentina perde a San Siro col Milan e contesta l'arbitraggio dell'ascolano Cinciripini. Il presidente lascia lo stadio dopo il secondo gol dei rossoneri. Motivo ufficiale: lo attende l'aereo per Roma, dove parteciperà a un vertice politico. La verità è che Cecchi Gori, questa volta, vuole evitare una delle sue esplosioni che coinvolgerebbero gli arbitri e il suo amico-nemico Silvio Berlusconi. Dal suo cellulare il presidente ordina il silenzio stampa anche a Ranieri e ai giocatori. È, senza dubbio, una dimostrazione di buonsenso. Nell'intervista del giorno prima alla «Gazzetta», Cecchi Gori aveva affermato: «*Gli arbitri sono esseri umani e vanno protetti*». Sarebbe stato il colmo sfogare la propria rabbia dopo appena 24 ore.

Ecco le tappe di fuoco del mese di gennaio, ma i cronisti tengono sempre aperti i taccuini perché non si sa mai: con Vittorio Cecchi Gori può accadere di tutto. Lo sa anche Claudio Ranieri, al quale qualche amico ha «soffiato» che il presidente nelle ultime partite — risultati negativi a parte — non ha gradito alcune decisioni tecniche, come la scarsa fiducia nel giovane Amerini (che contro il Parma non è andato neppure in panchina), come la scelta di Tedesco a Milano in sostituzione di Di Mauro o l'inserimento di Luppi al posto di Baiano. Ranieri, insomma, ha rinnovato il contratto, ma per evitare pericolose «esplosioni» deve ritrovare la strada dei buoni risultati, che conduca a un posto Uefa. Per fortuna il mese di gennaio, con tutte le sue tradizioni negative per la Fiorentina e per Vittorio Cecchi Gori, è arrivato alla fine. I tifosi possono sperare: i gol di Batistuta, il gioco di Rui Costa e Di Mauro, la conferma di Toldo, i progressi di Malusci, Cois e Robbiati sono una garanzia per il futuro. Sciupare a parole tutto quello che è stato fatto finora sul campo sarebbe un primato mondiale di autolesionismo.

Raffaello Paloscia

LA BUSSOLA di **Gianni Melidoni**

La velocità al potere

Tra i vaghi ricordi calcistici del cardinal Tonini, il più eminente dei miei amici, si staglia chiarissima la famosa rovesciata di Carlo Parola. Un bel gesto plastico sospeso nel vuoto, perché null'altro si vede, in quella foto tramandata per quarant'anni, che le gambe elevate del centromediano juventino. Eppure non era una posa per lo scatto, come spesso, in seguito, avrebbe fatto Pelè. Si stava giocando una partita vera, con i suoi tiri e le parate dei portieri, tutti muniti di cappello con visiera ma non sempre di guanti: il laziale Gradella parava a mani nude. Resta quindi da capire perché Parola fosse solo. Perché si giocava senza fretta, nella compiuta rappresentazione dei valori tecnici, oggi confusi dalla velocità.

Non è, come si afferma, tralasciando l'evoluzione dello sport, che si stia esaurendo la specie dei bravi calciatori. È vero, al contrario, che alle attuali velocità è cambiata la definizione della bravura. Oggi Coppi non potrebbe vincere con i distacchi di ieri perché le sue medie montanare erano intorno ai trenta chilometri orari, mentre adesso quelle del gruppo, da cui diventa quasi impossibile uscire, sono di trentasette e passa. Allo stesso modo, la rovesciata di Parola sarebbe considerata gioco pericoloso, perché nel vuoto di ieri oggi si materializzerebbe almeno un altro uomo.

La nostalgia per il passato che non può tornare è fuorviante, nel continuo divenire dello sport. A ciascuno il suo tempo, il suo ambiente e le sue regole, certamente propizie, lo scorso secolo, ai geni della musica e della letteratura, ma la genialità atletica, per quanto si tenda grossolanamente a confondere, resterà sempre solo fisiologica e morfologica. Tanto meglio se poi da un campione trapelano anche i valori umani e l'intelligenza reale. Ma non prendiamoci in giro cercando ad ogni costo nel personaggio l'uomo; valutiamo piuttosto l'evoluzione dello sport invece di ignorarla, facendo un torto al più popolare dei giochi, che vive bene il suo presente quanto gli altri sport di squadra, sino a ieri più progrediti, e quelli individuali, a cominciare dal ciclismo, il più penalizzato dalla nostalgia.

Non si capisce perché, se ovunque la velocità migliora, puntualizzata dai record, sintesi matematica del progresso, soltanto il calcio ed il ciclismo debbano restare ideologicamente al palo, nella celebrazione dei «bei tempi». La plasticità di Parola contro uno schermo vuoto è la stessa di Coppi in cima all'Izoard. In quarant'anni di professione ho conosciuto Coppi e Parola, Merckx e Cruijff, Indurain e Baresi, ciascuno campione del suo tempo e del suo sport. Oggi Nuvolari non potrebbe più governare l'auto con il piantone dopo aver rotto il volante: un gesto fantastico ma irripetibile in quanto impossibile; come la rovesciata di Parola e la solitudine di Coppi.

Il fantastico Torino di Loik, Mazzola, Gabetto e Maroso non riuscirebbe a tenere il passo di una squadra moderna, e semmai il paragone potrebbe proporsi individualmente, resuscitando i campioni della mia infanzia. Maroso era già nel futuro, e Gabetto possedeva l'attuale forza sgomitante dei veri centravanti. Fra tutti, scartabellando la storia, ho comunque una sola certezza: «l'accadde domani» di Owens, che nel 1936 a Berlino, correndo e saltando sulla terra battuta, che al contrario del tartan assorbe, invece di restituire, l'effetto della spinta, stabilì tempi e misure tuttora eccellenti.

Cronometri e calcolatori non appartengono ai giochi collettivi che, senza il responso matematico, si prestano alla manipolazione dei dietrologi. Che stupida ingiustizia! Trovo Cruijff più bravo di Pelè e Maradona, dunque assoluto, per aver sempre corso a tutto campo ad una velocità doppia, ed essere comunque riuscito a ragionare. Il talento dei sudamericani si rappresentava nella sua scandita evidenza, mentre i fulmini di Cruijff si coglievano soltanto dopo, rallentati, moviolati, e là si vedeva il nuovo calcio quale adesso è praticato un po' dovunque, con gli esiti che ciascuno riesce a dare, chi con limiti evidenti e chi con molti meriti sottaciuti. La prova che tutto corre viene dagli arbitri, non mediocri come sembrano, ma impossibilitati a tenere i nuovi ritmi dei calciatori, più giovani di loro. I padri nobili dell'arbitraggio, anch'essi beatificati dai nostalgici, non avrebbero potuto far meglio, a queste velocità.

Alla scoperta dell'azienda che sponsorizza

Ventisette miliardi: tanto vale l'immagine della squadra di Sacchi. Tra progetti ambiziosi, materiali innovativi e un nome beneaugurante («Vittoria»), vi raccontiamo la storia di un riuscitissimo matrimonio d'interesse

dal nostro inviato
Marco Montanari
foto di **Maurizio Borsari**

REGGIO EMILIA. La Nazionale italiana, nonostante il Brasile, ha trovato l'America. E non ha fatto neanche tanta fatica, visto che l'America è qui, nel cuore della pianura Padana. Alla periferia di Reggio Emilia, di fronte all'aeroporto e non lontano dal nuovo stadio in cui tra breve si esibirà la Reggiana, c'è la sede di Nike Italy. «Nike» è una parola greca che significa vittoria e assomiglia moltissimo al verbo inglese («like») che indica gradimento e piacere; e in effetti a Nike la Nazionale italiana deve piacere parecchio, vista la cifra che ha investito per sponsorizzarla. Duecento miliardi di fatturato nel 1994, centoventi dipendenti: queste le cifre della filiale italiana del colosso americano dell'abbigliamento sportivo. *«Nike»* spiega il general manager Stefano Caroti *«è la numero uno in campo mondiale,*

segue

Per molti dollari in più, ovvero storia di un contratto che offre alme

Ventisette miliardi e duecento milioni di lire: tanto vale, secondo la Nike, l'immagine «tecnica» della Nazionale italiana di calcio. Una cifra astronomica, che non ha riscontri nel pur dorato mondo del pallone. Il colosso americano dell'abbigliamento sportivo ha sbaragliato la concorrenza (Diadora e Lotto soprattutto) ricoprendo di soldi la Federcalcio. La clamorosa trattativa offre almeno quattro punti di discussione, che partono da una domanda d'obbligo: perché la Nike, fino a ieri poco sensibile al fascino del calcio, ha deciso di intervenire in modo così massiccio?

IMMAGINE
La risposta viene dal general manager, Stefano Caroti: *«Per le nostre strategie aziendali, la Nazionale italiana è per il calcio quello che l'Nba è per il basket»*. In altre parole, l'immagine degli azzurri — piuttosto offuscata in patria — all'estero «tira» moltissimo. Una (parziale) rivincita per Matarrese e Sacchi, ma soprattutto il dovuto riconoscimento a quello che viene considerato (a volte a torto) il campionato più bello del mondo.

MADE IN ITALY
Da Caerano San Marco, sede della Diadora, hanno tuonato: *«È la sconfitta del Made in Italy. La Federazione con noi si è comportata malissimo, scegliendo i dollari e dandoci un frettoloso benservito»*. L'amarezza dei dirigenti trevigiani è legittima, anche se il nocciolo del discorso non ci vede d'accordo. Matarrese non poteva (né doveva) rifiutare un'offerta del genere e il Made in Italy — in senso stretto — esce addirittura rafforzato da questa vicenda. La Diadora non è stata battuta dagli stilisti americani, ma da un'altra azienda (che ha comunque sede in Italia) con maggiore disponibilità economica. Tutto qui.

SOLDI
Ventisette miliardi e duecento milioni per quattro anni di sfruttamento dell'immagine: in pratica, in dodici mesi la Federcalcio incasserà quanto ha intascato nelle ultime tre stagioni. Nessun club può vantare una sponsorizzazione tecnica di questa portata. Già, ma come verranno spesi questi soldi? La gestione annuale di una società di Serie A (seconda fascia), compresi gli sti-

Questa squadra vale ventisette miliardi

no quattro motivi di discussione

pendi a una ventina di giocatori, ai tecnici, ai dirigenti, allo staff tecnico e al personale di segreteria, oltre alle spese di trasferta e a quelle relative al Settore Giovanile, si aggira sui diciannove miliardi di lire. La Federazione può contare, oltre che sui contributi del Coni, sui sedici miliardi che complessivamente ogni anno la Nike e la IP verseranno nelle casse di Via Allegri. Sacchi costa tre miliardi e rotti; staff tecnico e staff medico gravano per un miliardo e mezzo. E siamo a cinque. Restano più di undici miliardi per pagare alla squadra l'eventuale premio di qualificazione agli Europei (un paio di miliardi, complessivamente), le spese di trasferta (poche) e gli stipendi di segretari, segretarie, addetti stampa e assistenti del presidente. Sottraete fin che volete, salvo ricordarvi di aggiungere la cifra stanziata dal Coni (duecentoquaranta miliardi) e poi domandatevi, come abbiamo fatto noi, se finalmente salteranno fuori quei soldi che Abete reclama per dare fiato alla Serie C.

DREAM TEAM

I progetti della Nike sono ambiziosi, in linea con l'investimento: *«Crediamo molto in questo abbinamento»* spiega Caroti *«e vorremmo che la Nazionale diventasse la versione calcistica del Dream Team del basket. Attraverso gli azzurri vorremmo conquistare i mercati asiatici, magari organizzando tournée in Cina, Corea e Giappone»*. L'ipotesi è certamente affascinante, ma quali ripercussioni potrebbe avere una Nazionale trasformata in Dream Team o, peggio, in Harlem Globetrotters? Le società già oggi si lamentano per i numerosi impegni ufficiali degli azzurri e fanno di tutto per sabotare gli (inutili) stage sacchiani a Coverciano: come prenderebbero un eventuale «ratto» azzurro a sfondo promozionale? Gli stessi calciatori, molto probabilmente, arriverebbero a chiedere un vero e proprio ingaggio per «sacrificare» sull'altare della patria (e dei dollari) i pochi momenti liberi, dando vita a una battaglia del grano che non gioverebbe a nessuno, tanto meno alla causa azzurra. Ma queste, almeno per il momento, sono solo chiacchiere. L'unico dato certo, inconfutabile, è che oggi quella italiana è la Nazionale più ricca del mondo. In attesa che diventi anche la più forte, possiamo accontentarci.

dall'alto dei seimila miliardi di fatturato e delle diecimila persone che lavorano alle sue dipendenze. E il primato, a quanto pare, va consolidandosi». Nike è entrata come un fulmine a ciel sereno nel calcio italiano, accaparrandosi la sponsorizzazione tecnica della squadra di Sacchi per la cifra record di ventisette miliardi e duecento milioni. Ma cos'è in realtà questa potentissima multinazionale? Per quale motivo ha deciso di impegnarsi così pesantemente in questa operazione? Che obbiettivi si è posta? Rispondono alle nostre domande Stefano Caroti, il marketing manager Davide Grasso e il responsabile del settore calcio Sandro Incerti.

— Come è nata l'operazione-Italia?

«Quasi per caso. Chiacchierando con un amico abbiamo

«Quella prevista dal contratto, niente di più e niente di meno. A noi, in generale, non interessa il semplice marchio sulle maglie delle squadre che sponsorizziamo; ci interessa ancora meno in questo caso, visto che per statuto le casacche azzurre non possono essere "sporcate". Vogliamo fare investimenti importanti e naturalmente avremo bisogno della collaborazione di tutti, da Matarrese e Sacchi ai calciatori».

— Che tipo di iniziative avete in animo di realizzare?

«Siamo restii a mettere in piazza i nostri progetti. La concorrenza ci sta seguendo con attenzione e vorrebbe sapere in anticipo che cosa ci apprestiamo a fare. L'unica cosa

In alto, da sinistra, Sandro Incerti (responsabile del settore calcio), Stefano Caroti (general manager) e Davide Grasso (marketing manager): le tre «menti» di Nike Italy. A fianco, Maldini. Sopra, il Nike Campus di Beaverton (Usa)

saputo che, contrariamente a quanto era accaduto nel 1986 e nel 1990, l'asta per aggiudicarsi la Nazionale era aperta anche alle aziende che hanno la casa madre all'estero. Ci siamo informati e, in tempi strettissimi, abbiamo elaborato la nostra offerta. Il 22 novembre siamo entrati in possesso del bando, il 15 dicembre abbiamo presentato la busta e qualche giorno dopo eravamo gli sponsor tecnici della Nazionale».

— In Italia, la squadra di Sacchi e Matarrese strappa più critiche che consensi...

«Al di là del gioco espresso in campo, la Nazionale ha un fascino davvero speciale in tutto il mondo. Per esemplificare, se Pavarotti avesse problemi con i giornalisti e gli appassionati italiani, all'estero sarebbe sempre e comunque... Pavarotti: il massimo, nel suo campo. E così accade nel calcio».

— È vero che vorreste trasformare la Nazionale nel Dream Team del calcio mondiale?

«A noi piacerebbe poter accompagnare la squadra in tournée negli Stati Uniti o in Estremo Oriente, inutile negarlo. Però mettiamo subito in chiaro le cose: i nostri programmi saranno sempre compatibili con quelli della Federcalcio, non ci sarà alcun tentativo di anteporre gli interessi della Nike a quelli della Nazionale».

— Che tipo di collaborazione vi aspettate dalla Figc?

certa è che sarà una strategia assolutamente nuova».

— È vero che vorreste diventare sponsor unico?

«Non ci interessa legare il nostro marchio alla Federazione in maniera ancora più stretta. È una questione di strategie aziendali».

— Allargherete il vostro raggio d'azione ai club?

«Per il momento non abbiamo niente di concreto, però se avremo l'opportunità di "catturare" una grande squadra non ce la faremo sfuggire. Adesso abbiamo la Nazionale, il meglio del meglio: non possiamo chiedere di più...».

— Possibile che vi fermiate sul più bello, dopo un investimento così forte?

«Nike ha predisposto un piano globale, su scala mondiale: volevamo entrare "seriamente" nel calcio e lo abbiamo fatto. Stiamo studiando quali sono le società e i mercati più importanti, ma non abbiamo fretta. Già oggi sponsorizziamo altre squadre e altre nazionali, tipo Nigeria e Stati Uniti: domani chissà...».

— Qualcuno vi accusa di avere "drogato" il mercato.

«Se prendiamo le cifre che incassano alcuni club e le parametriamo sul bacino d'utenza e sul numero di potenziali acquirenti, ci accorgiamo che noi per la Nazionale abbiamo speso il giusto. In Italia ci sono solo due squadre capaci di calamitare tante attenzioni: Juventus e Milan. E giustamente si fanno pagare di conseguenza. A pensarci bene, la verità è che il mercato italiano finora è stato sottostimato».

— Intanto, sulla vostra scia, pare stia arrivando pure la Reebok...

«Se è consentita una battuta, diciamo che ci stanno... pedinando da anni. Probabilmente anche loro hanno capito che chi vuole sfondare nel calcio deve partire dall'Italia».

— Come si spiega il vostro intervento così tardivo nello sport più amato dagli italiani?

«Già diversi anni fa Nike aveva tentato un approccio con il calcio italiano, fornendo le scarpe a Rush, Hateley, Dossena e altri giocatori, ma il materiale non era all'altezza della situazione. Siamo rientrati quattro anni fa, abbiamo puntato tutto sulla qualità e quando ci siamo sentiti pronti per il grande salto l'abbiamo fatto».

— La sponsorizzazione è cosa fatta. Adesso si tratta di farlo sapere alla gente...

«La nostra azienda ha sempre investito molto per promuovere l'immagine dei propri atleti, da Agassi e Jordan a Romario e Maldini. La Nazionale non ha bisogno di investimenti particolari: tutti sapevano chi le forniva il materiale da gioco, eppure la Diadora non aveva certo speso decine di miliardi in pubblicità. Perché gli azzurri si autopromuovono».

— Utilizzerete nuovi materiali: vero o falso?

«Verissimo. In Olanda, attualmente, ci sono venticinque persone che stanno studiando il re-styiling della maglia: parziale per quanto riguarda l'estetica, sostanziale sul piano dei materiali. Il poliestere, che è largamente utilizzato, non è il massimo: è resistente ai lavaggi, ma non consente una corretta traspirazione. E lo stesso discorso può essere fatto per le scarpe da calcio: si usano materiali superati. Ecco, prima parlavamo di collaborazione: gli azzurri devono diventare i nostri "tester" d'eccezione».

— Dopo la Nazionale, e in attesa di trovare il club che fa al caso vostro, avete intenzione di proporre contratti a giocatori importanti?

«Abbiamo Maldini, Brolin, Rui Costa e tanti giovani promettenti. A noi piace veder crescere i calciatori assieme alle ambizioni dell'azienda».

— Quindi punterete solo sui campioni già affermati?

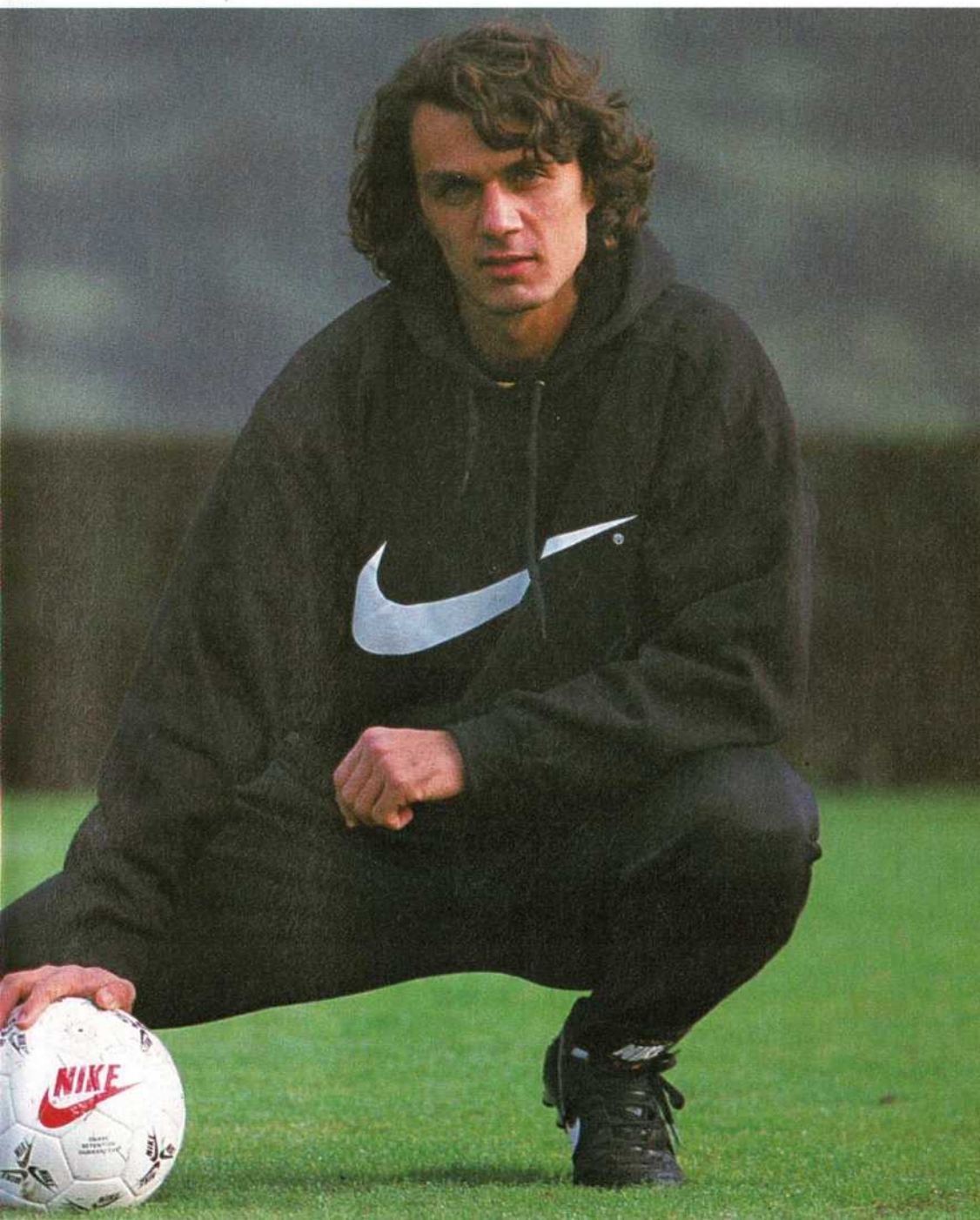
«No, tant'è vero che abbiamo parecchi giocatori che, pur non essendo reclamizzati, sono dei veri e propri "eroi locali", utilissimi alla causa promozionale. E poi sono tanti quelli che in Serie C, B o A calzano Nike pur non avendo un contratto. E questo ci inorgoglisce».

— Quanto "rende" un testimonial come Maldini?

«Moltissimo, soprattutto da quando è diventato capitano della Nazionale, ha vinto tutto col Milan e si è piazzato terzo nella classifica del Pallone d'Oro. E, come si suol dire, batteremo il ferro finché è caldo: stanno per uscire due spot dedicati a lui. Li merita».

Marco Montanari

LA GALLERIA del CALCIO

I CO

Storia di un ruolo proteiforme, interpretato da difensori puri e poi da veri e propri guerrieri. Anche se non sono mancati i raffinati ispiratori, la figura è stata monopolizzata dalle grandi «mignatte» della zona centrale

di **Adalberto Bortolotti**

Nella linea di mezzo, o mediana, si distinguono i due laterali (mediano destro e mediano sinistro) e il centromediano, le cui funzioni sono nettamente distinte. In quella prima forma di

ntrocampisti

calcio organizzato che è il «metodo», i due mediani laterali hanno compiti di pura interdizione. Si allargano sulle due fasce laterali e lì si oppongono alle ali avversarie, mentre i terzini si accentrano e diventano in pratica due battitori liberi.

Nei primi grandi mediani della storia del calcio, quindi, predominano nettamente le caratteristiche difensive. Anche in quel metodo rivisitato e corretto che accompagna l'Italia di Vittorio Pozzo ai due titoli mondiali del 1934 e del 1938, i mediani sono, innanzitutto, abili e rocciosi interdittori. In particolare **Attilio Ferraris,** quarto della dinastia, gran combattente, indisciplinato e donnaiolo, ma disposto a schiattare sul campo. Il primo dei vari «core de Roma» entrati nel mito del calcio capitolino. Il suo compagno di reparto in azzurro, **Luigi Bertolini,**

segue

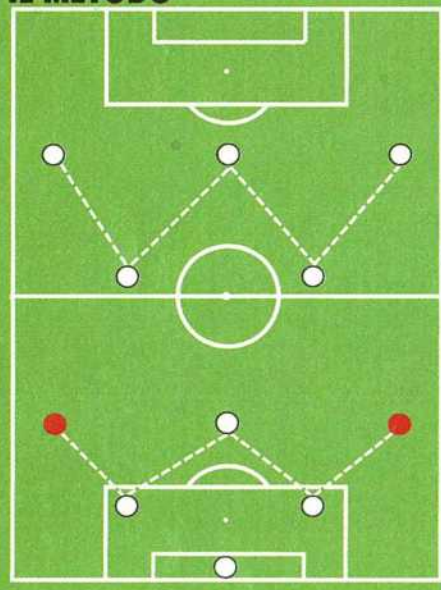
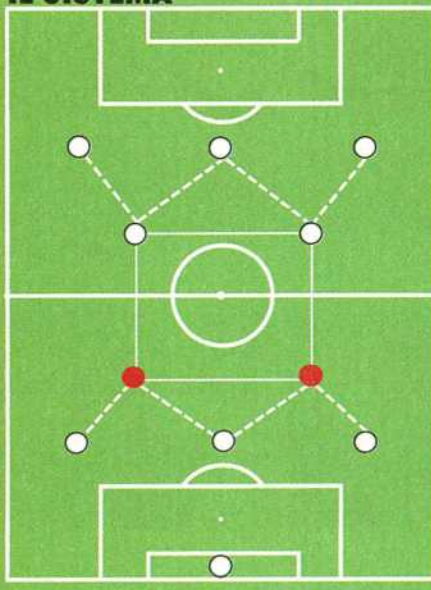
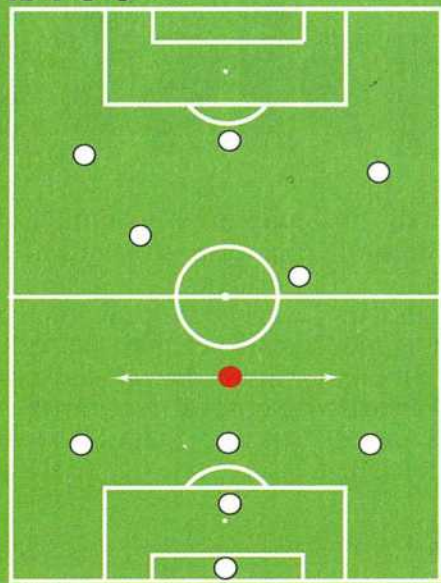
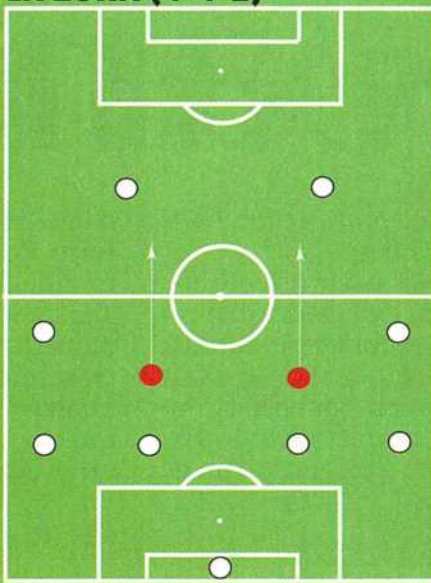
famoso per il fazzoletto bianco con cui amava cingersi la fronte, era nato centravanti e vantava quindi maggiori propensioni offensive. Era stato Carcano a trasformarlo in mediano nell'Alessandria e da mediano Bertolini diede il meglio, nella Juventus e in Nazionale.

LA MERAVIGLIA NERA. Non tutto il mondo giocava alla stessa maniera e ad esempio l'Uruguay che aveva vinto il primo Mondiale della storia, nel 1930, schierava a mediano destro **José Leandro Andrade,** grande virtuoso, elegante rifinitore e pericoloso tiratore dalla distanza. Era chiamato la «maravilla negra» e Alfredo Pitto, che l'aveva incontrato nella semifinale olimpica del 1928, ne era rimasto incantato: *«Riuscirebbe ad attraversare il centro di Milano nell'ora di punta palleggiando e senza far toccare terra al pallone».* Rivincendo il Mondiale, vent'anni dopo, nel 1950 in Brasile, l'Uruguay presentò ancora un Andrade in mediana: si chiamava Victor Rodriguez ed era nipote di José Leandro.

IL QUADRILATERO. Come abbiamo già visto per altri ruoli, il mediano cambia pelle con l'avvento del sistema, che l'Inghilterra lancia con Herbert Chapman, tecnico dell'Arsenal, a metà degli Anni Venti (il nome completo della nuova tattica è infatti «Chapman system», abbreviato per comodità in «sistema», tout court), ma che si diffonde più tardi nel resto d'Europa (lo pratica a sorpresa la Germania nel Mondiale del 1934) e soltanto nel dopoguerra in Italia. L'essenza del sistema chiama in causa proprio i mediani. Infatti il nuovo modulo prevede che i due terzini si allarghino sulle fasce esterne per opporsi alle ali avversarie, mentre in mezzo a loro retrocede l'ex centromediano, che diventa l'oppositore «ad personam» del centravanti; i due mediani laterali si accentrano e formano un quadrilatero con le due mezzeali, che a loro volta arretrano, staccandosi dalla prima linea. È una rivoluzione copernicana del ruolo. Il mediano non è più un semplice interdittore, ma diventa un fondamentale costruttore di gioco. In Italia il miglior interprete del sistema è il Grande Torino, il cui esempio induce alla conversione molti club metodisti. Il Torino presenta due mediani di alto spessore, il classico **Eusebio Castigliano** e il roccioso triestino **Giuseppe Grezar,** più portato all'impostazione e alla conclusione il primo, al contenimento il secondo.

I GRANDI DANUBIANI. Negli anni Cinquanta e Sessanta, grandi mediani contrassegnano le potenze calcistiche danubiane. La favolosa Ungheria costruita da Gusztav Sebes ha il suo motore nel mediano **József Boszik,** l'ispiratore di Puskas, Kocsis e Hidegkuti. La Cecoslovacchia fa coincidere le sue fortune con il momento d'oro di **Masopust,** autentico leader. L'Austria presenta **Happel** e **Ocwirk,** la Jugoslavia **Ciajkovski** e il nostro amico **Boskov.** In un calcio manovrato, più di posizione che di velocità, la precisione e la potenza di rilancio del mediano, che rovescia il fronte del gioco, sono armi determinanti. Ma le celebri figure sono di casa un po' ovunque. Nella Svezia brilla la stella di **Nils Liedholm,** fuoriclasse longevo che poi si illustra nel campionato italiano; in Inghilterra è un mito **Billy Wright.** In Italia le coppie che vanno per la maggiore sono **Mari-Piccinini** della Juventus, **Neri** e **Nesti** dell'Inter e poi la più forte e bilanciata di tutte, quella formata nella Fiorentina da **Chiappella** e **Segato,** che Bernardini manovra in variazioni tattiche d'avanguardia.

SI CAMBIA ANCORA. Ma proprio l'Italia avvìa lo studio di nuove tattiche destinate a cambiare ancora il ruolo del mediano, decisamente senza pace. Il mezzosistema e poi il catenaccio, nell'intento di creare un difensore libero da impegni di marcatura, appli-

Il ruolo attraverso i tempi e le tattiche

Ferraris IV
Castigliano
Chiappella
Trapattoni
Furino
Benetti
Wright
Liedholm
Haan
Tardelli
Oriali
Stiles

cano un meccanismo a scalare. In sostanza, uno dei due mediani laterali retrocede e si trasforma in stopper (dapprima saltuariamente, poi in pianta stabile), mentre l'altro si integra nel centrocampo, con i due interni e l'ala arretrata. Il superstite mediano diventa così il principale interdittore della zona centrale del campo, quello che si oppone normalmente alla più qualitativa e creativa delle mezzeali avversarie e che, conquistato il pallone, deve saper rovesciare il fronte del gioco. **Tagnin** e poi **Bedin** nella grande Inter herreriana sono il simbolo di quanto si richiede ora al mediano, in chiave tattica. In quegli stessi anni Sessanta i più qualitativi interpreti del ruolo sono **Trapattoni** del Milan, passato alla storia per i suoi duelli con Pelé (ma è giudizio limitativo), e **Romano Fogli** del Bologna.

I MASTINI. L'inglese **Nobby Stiles,** brutto e cattivo, ma di incalcolabile utilità per la squadra, diventa il simbolo del mediano «mastino», che morde l'avversario con un'inesausta carica agonistica. In Italia, in una versione più ripulita, è grande **Beppe Furino,** fulcro e anima della Juventus, incubo di Rivera. L'Italia sforma mediani di qualità e ben inquadrabili nella categoria dei guerrieri. A Messico '70 **Mario Bertini,** in Argentina '78 **Romeo Benetti** e a Spagna '82 **Lele Oriali,** contrappuntano le tappe più significative della nostra Nazionale. Ma quello del mediano è anche un ruolo di passaggio. Delizioso, giovane mediano è stato **Franz Beckenbauer** nei Mondiali del del '66 in Inghilterra, prima di trasformarsi in impeccabile battitore libero. E mediani possono essere considerati, indipendentemente dal numero di maglia, gli olandesi **Neeskens** e **Haan,** veri centrocampisti totali.

ANACRONISTICO. In realtà, il termine di mediano è diventata un'espressione anacronistica, legata a un calcio che non esiste più, nelle sue rigide classificazioni. Nel centrocampo a quattro o a cinque di oggi confluiscono i mediani, gli interni, le ali e talvolta i terzini di un tempo. **Marco Tardelli** è stato un formidabile mediano, anche se è partito col numero due e poi è finito con l'otto. Ma per rispettare il copione, citiamo i mediani di oggi o di ieri, da **Salvatore Bagni** a **Nicola Berti** sino a **Demetrio Albertini,** attuale giovane e dotatissimo titolare azzurro, in coppia con **Dino Baggio,** mentre si profila all'orizzonte un'altra promessa che già si colora di realtà, **Alessio Tacchinardi.**

Adalberto Bortolotti

Cose nuove dal Mo

Squadra al completo, giovani da copertina e un calendario propizio: ecco perché fallire la Serie A sarebbe ridicolo

di **Matteo Dalla Vite**

Cose nuove dal Mondo. Per quelle... buone si vedrà. L'Atalanta vive un inizio '95 da fantacalcio: dieci punti nelle ultime quattro partite, Emiliano Mondonico che torna a far parlare bene di sé, Ganz che riprende a stupire come ai tempi belli assieme a Saurini. Cos'è cambiato da ieri a oggi?

ORRORI. Tutto bello, tutto ovattato, tutto favoloso. Ma il passato? Un agglomerato di bestialità, di incongruenze, di gol sbagliati e di schemi che prevedevano lanci lunghi e chissà che sarà. Oggi che gli orobici vedono una nuova vita davanti, sembra quasi delittuoso dover ripercorrere un '94 nato male e finito peggio. Oggi Mondonico parla ancora di salvezza, e sbaglia. Così come sbagliava quando si attaccava — rasentando il puro vittimismo — ai tanti infortuni, figli di una jella che pareva non abbandonare mai la truppa. Oggi che tutto sembra passato, conviene sì tenere i piedi per terra ma ricordare anche che — in fondo, in fondo — lassù non c'è poi gente che faccia della regolarità il suo forte. Sì, Piacenza e Udinese

Il suo angelo custode

A TUTTO GANZ

È uno degli attaccanti più imprevedibili, pericolosi e precisi del calcio italiano. Si chiama Maurizio **Ganz**: vederlo all'opera ti concilia con certi scarponi che popolano il pianeta-pallone. Ma soprattutto il ragazzo possiede un grande merito: quello di poter risolvere da solo le partite. Con il Chievo è stato così e tutto lascia credere che, d'ora in avanti, la musica sarà la stessa. Il fatto è che Maurizio è uscito alla grande da un infortunio del tipo di quelli che spesso ti tagliano le gambe: 6 marzo 1994, durante Foggia-Atalanta subisce la rottura del legamento crociato anteriore del ginocchio destro. Il seguito è una quasi agonia: l'operazione a Vail, in Colorado, dallo stesso chirurgo che operò Nicola Berti (Steadman), alcuni rientri affrettati e il primo gol di questo campionato contro il Pescara. Poi? Poi le preghiere di Mondonico — e le sue — per far sì che questo ragazzo baciato e poi abbandonato dalla Nazionale (e dall'Inter...) arrivasse a risolvere i problemi di finalizzazione offensiva. Ganz, ventisei anni, a suo agio con e senza **Saurini**, è esploso col Chievo piazzando una doppietta: col suo rientro, si è registrato all'«Azzurri d'Italia» di Bergamo il record di paganti, 6811. No, non era il Chievo, era Maurizio Ganz. Il nuovo angelo custode di Mondonico: che adesso, con lui, può cominciare a vedere gol e a recuperare credibilità. □

I suoi «super eroi»

MAGHI E MAGONI

Quando tutto andava alla rovescia? C'erano loro. Anche se non sempre bastavano, anche se beccavano i fischi come tutti, anche se di palloni dentro, beh, nemmeno a parlarne. Loro, oggi, meritano un applauso. Chi sono? Gli eroi del Mondo, quelli che — in tempi di tristezza, infortuni e vacche magre — hanno fatto di tutto, di più e anche qualcosa oltre il possibile. Prendete **Fortunato:** domenica scorsa se n'è andato in tribuna perché preda di una febbre da cavallo, ma prima? Già, prima — nonostante il menisco leso — a forza di infiltrazioni ha giocato, tamponato, respinto attacchi e portato un po' di ordine. Oppure zoomate su **Ferron** e **Bonacina**, fra i più presenti della truppa. Ma il vero "eroe", forse, si chiama **Magoni:** prima di venir operato per un'ernia inguinale sotto Natale, ha cantato, portato la croce e magari spazzato lo spogliatoio. In che senso? Grazie a lui, Mondonico ha potuto reggere l'urto dei tanti infortuni perché lui si è adattato a fare ogni cosa in tutti i ruoli. Ha indossato quasi quasi tutte le maglie, il buon Oscar; tutte tranne la numero nove. Nessuno è perfetto... E poi i giovani: il vivaio atalantino è doc, basta metterlo alla prova e dargli fiducia. Mondonico ha impiegato troppo tempo, ma alla fine i vari **Locatelli, Morfeo, Zanchi** e alcuni altri sono emersi. Occhio a **Montero,** infine: perché da farfallone che era, si sta riciclando in un libero degno della A. □

ndo

Nella pagina accanto, il Mondo non pare del tutto soddisfatto: ma con Ganz (a fianco) e i super eroi non può fallire

La schedina di domenica

TRIPLA PER BARI-JUVE

CONCORSO N. 26 DEL 5 FEBBRAIO 1995	2 TRIPLE E 4 DOPPIE L. 115.200	3 TRIPLE E 3 DOPPIE L. 172.800	7 DOPPIE L. 102.400
Bari-Juventus	1 X 2	1 X 2	1 2
Brescia-Foggia	1 2	1 X 2	1 2
Fiorentina-Genoa	1	1	1
Milan-Cagliari	1	1	1
Napoli-Cremonese	1	1	1 X
Parma-Padova	1	1	1
Roma-Inter	1 X	1 X	1 X
Sampdoria-Reggiana	1	1	1
Torino-Lazio	1 X 2	1 X 2	1 X
Cosenza-Piacenza	1 2	1 2	1 2
Palermo-Verona	1	1	1
Livorno-Giulianova	1 X	1 X	1 X
Formia-Fasano	1	1	1

QUOTE. Questa la colonna vincente del concorso numero 25 di domenica scorsa: 1X2—11222X122. Il montepremi è stato di lire 28.906.141.910. Ai 36 vincitori con 12 punti sono andate lire 401.474.000. Ai 2.031 vincitori con 11 punti sono andate lire 7.116.000.

ma poi? Poi qualche acuto, ma gli altri due posti non sono affatto assegnati. E allora, basta dimenticare gli orrori di ieri. O prenderne spunto per non regnare più nell'anonimato.

CRAC. Qualcuno si è divertito a fare i conti: ebbene, in venti giornate, almeno cento sono stati i giocatori mancanti sommati domenica dopo domenica. Mondonico ha cercato di fare il meglio, ma anche lui ha finito per fare crac: per esempio col Venezia in casa, per esempio pareggiando con Como, Lecce e perdendo ad Acireale quando i suoi "sopravvissuti" erano comunque ben più attrezzati degli avversari. Ha "toppato" quando si ostinava a cercare il gol tramite lanci lunghi come se là davanti ci fosse Ganz. E invece no, c'era un insieme di punte e mezzepunte più fumose che concrete. Rodriguez? I numeri stanno dando ragione al tecnico, ma in certi momenti avrebbe potuto anche dargli maggior fiducia. L'attacco? Non avesse confidato troppo in Ganz e Saurini, non avrebbe perso punti preziosi: ci voleva molto, nel mercato-bis, ad acquistare un'altra punta? Le casse piangevano, la cessione di Orlandini servì per l'iscrizione al campionato ma se i soldi fossero stati spesi meglio...

COMPENSO. Si è parlato molto, forse troppo, degli emolumenti di Mondonico. Tornarci su è inutile: c'è chi diceva che Mondonico è il Sacchi dei cadetti? In definitiva: Mondonico prende 600 milioni netti all'anno e ha un contratto biennale. Pochi o tanti non importa. L'importante è che alla fine se li meriti.

FATTI CHIARI. Ora — è inevitabile — la piazza chiede di riappropriarsi della Serie A. Esercizio invidiabile sarebbe quello di promettergliela, perché da oggi nessuno può più nascondersi dietro frasi di circostanza, di scaramanzia o di chissà cos'altro. Oggi l'Atalanta è a due sconfitte dalla quart'ultima e a due vittorie dalla quinta, ha la squadra al completo e un gruppo di ragazzi da fioretto e da battaglia. Se prima — a nostro parere — aveva già poche attenuanti nel vivere laggiù, da domani avrà l'obbligo di salire senza nascondersi. Le cose nuove dal Mondo lo impongono. □

Il suo domani

LE «GRANDI» MANOVRE

Già, e il domani? Ricorrenti sono i paralleli con quel Brescia che nella passata stagione incantò le platee cadette dopo aver fatto ridere mezzo mondo. Quel Brescia, però, sapeva andare in gol con tutti gli uomini; in questa Atalanta, viceversa, se non segnano Ganz o Saurini si va poco in là. Il tormentone del momento, in fondo, è questo: è un'**Atalanta** da Serie A? Se lo chiedono tutti, qualcuno scommette già, qualcun altro ha già scommesso che sì, **Mondonico** farà il miracolo. Pazza idea o ipotesi realizzabile? In passato, Mondonico ha evidenziato qualche pecca dal punto di vista tattico: d'ora in avanti, non potrà più sbagliare. In passato — infortuni a parte — Mondonico ha creduto poco in **Morfeo**; ma il giovane fenomeno (forse un po' troppo spavaldo) col Chievo ha giocato una partita impeccabile. E allora? E allora, il Nuovo Mondo non ha più attenuanti: ora che ha recuperato tutti gli infortunati, ora che non può più celarsi dietro la sfiga, ora che la sua squadra c'è, beh, d'ora in avanti dovrà non guardarsi alle spalle bensì puntare dritto verso la Serie A "iniettando" la fame di vittoria. Sempre, senza perdere più una sola occasione. Il calendario, poi, gli darà una mano: Piacenza, Cesena e Venezia a parte, la sua Atalanta giocherà in casa tutti gli scontri diretti con le attuali Grandi, con chi ha ambizioni da Serie A. Basta crederci: i tempi dei piagnistei sono finiti. □

Saurini, e il Palermo crollò

Palermo, 25 gennaio 1995 (recupero della 17ª giornata)

Palermo-Atalanta 0-1

PALERMO: Mareggini 6, Ferrara 5½, Assennato 5½, Pisciotta 5½, Taccola 5½, Biffi 6½, Petrachi 5½, Iachini 6, Campilongo 5 (45' Criniti 5), Bianchi 5½ (46' Fiorin 5), Rizzolo 6. 12. Sicignano. 13. Bucciarelli, 16. Maiellaro.
Allenatore: Salvemini 6.

ATALANTA: Ferron 6, Valentini 5½, Zanchi 5½, Fortunato 6½, Boselli 6, Montero 6, Salvatori 5½, Bonacina 7, Saurini 6½, Vecchiola n.g. (26' Locatelli 6), Pisani 6 (65' Scapolo n.g.). 12. Pinato, 15. Rodriguez, 16. Morfeo.
Allenatore: Mondonico 6.

Arbitro: Franceschini di Bari 5.
Marcatore: 45' Saurini su rigore.
Ammonito: Fiorin, Petrachi, Pisciotta, Saurini e Vecchiola.
Espulsi: Taccola e Boselli.
Spettatori: 15.876.
Incasso: 311.341.215 lire.

Le pagelle della ventesima giornata

Acireale 2 – Lecce 0

ACIREALE: Amato 7, Sconziano 6, Pagliaccetti 6 (46' Vasari 7), Napoli 6½, Bonanno 6, Notari 6, Caramel 6½, Favi 6, Pistella 6½, Modica 6½, Lucidi 7 (76' Tarantino 6). 12. Vaccaro, 13. Solimeno, 15. Ripa.
Allenatore: Silipo 7.

LECCE: Gatta 5, Bruno 6, Macellari 5 (52' Rossi 6), Pecoraro 5, Biondo 6, Ceramicola 6½, Della Morte 6½, Olive 6 (66' Melchiorri 6), Bonaldi 5½, Notaristefano 6, Baldieri 6. 12. Torchia, 15. Monaco, 16. Russo.
Allenatore: Reja 5.

Arbitro: Rosica di Roma 6.
Marcatori: 47' Lucidi, 64' Pistella.
Ammoniti: Bonanno, Caramel, Bonaldi.
Espulsi: nessuno.
Spettatori: 2.800.
Incasso: 54.770.000 lire.

Ancona 1 – Salernitana 1

ANCONA: Berti 5½, Tangorra 5½, Sergio 6, Picasso 5½, Baroni 6, Sgrò 6, De Angelis 6, Sesia 6 (62' Artistico n.g.), Caccia 6, Centofanti 6, Baglieri 6½, (61' Cangini n.g.). 12. Pinna, 13. Cornacchia, 15. Catanese.
Allenatore: Perotti 6.

SALERNITANA: Chimenti 6½, Grimaudo 6½, Facci 5½ (43' Grassadonia 6), Breda 6, Fresi 6, Iuliano 6, Racchetti 6, Tudisco 6, Pisano 6½, Strada 6½, De Silvestro 6 (58' Rachini n.g.). 12. Genovese, 14. Lemme, 15. Circati.
Allenatore: Rossi 6½.

Arbitro: Ceccarini di Livorno 5.
Marcatori: 3' Baglieri, 45' Pisano.
Ammoniti: Centofanti, Racchetti, Strada.
Espulsi: Tangorra, Perotti (all.).
Spettatori: 8.320.
Incasso: 148.072.000 lire.

Atalanta 3 – Chievo 2

ATALANTA: Ferron 7, Pavan 6, Zanchi 6 (46' Salvatori 5½), Magoni 6½, Boselli 6½, Montero 6, Scapolo 6½, Bonacina 6½, Locatelli 6 (50' Saurini 6½), Morfeo 7, Ganz 8. 12. Zani, 13. Valentini, 15. Rodriguez.
Allenatore: Mondonico 7.

CHIEVO VERONA: Zanin 6, Moretto 6, Guerra n.g. (10' Franchi 6), Gentilini 6½, Maran 6, D'Angelo 6, Rinino 6 (54' Scardoni 6), Bracaloni 7, Cossato 7, Curti 7½, Melosi 6. 12. Rossi, 15. Antonioli, 16. Giordano.
Allenatore: Malesani 6.

Arbitro: De Santis di Tivoli 6.
Marcatori: 49' Cossato, 57' e 86' Ganz, 70' Saurini, 81' Gentilini.
Ammoniti: D'Angelo, Melosi, Saurini, Ganz.
Espulsi: nessuno.
Spettatori: 15.884.
Incasso: 310.322.250 lire.

F. Andria 1 – Palermo 1

F. ANDRIA: Abate 6, Lo Giudice 6½, Lizzani 6½, Cappellacci 6½, Luceri 5½, Mazzoli 6, Morello 6, Pandullo 6, Amoruso 6, Masolini 5 (72' Pasa n.g.), Massara 6½ (80' Caruso n.g.). 12. Pierobon, 13. Rossi, 14. Riccio.
Allenatore: Bellotto 5½.

PALERMO: Mareggini 6½, Brambati 6, Caterino 6½, Pisciotta 6½, Bucciarelli 6 (46' Taccola 6), Biffi 6½, Fiorin 6, Iachini 6, Rizzolo 6, Maiellaro 6½, Petrachi 5½ (64' Lucenti 6). 12. Sicignano, 14. Assennato, 16. Criniti.
Allenatore: Salvemini 6½.

Arbitro: Arena di Ercolano 5.
Marcatori: 20' Maiellaro, 52' Lizzani.
Ammoniti: Petrachi, Pisciotta, Bucciarelli, Biffi, Fiorin, Pandullo.
Espulsi: nessuno.
Spettatori: 5.572.
Incasso: 104.390.579.

Lucchese 5 – Ascoli 1

LUCCHESE: Tontini 6, Costi 6, Tosto 7, Giusti 7, Baldini 6½ (70' Monaco n.g.), Vignini 6½, Di Francesco 7, Domini 7, Paci 7, Russo 6½, Rastelli 7 (28' Simonetta 6). 12. Palmieri, 15. Fialdini, 16. Castelli.
Allenatore: Fascetti 7½.

ASCOLI: Bizzarri 5, Mancini 5, Fiondella 5 (14' Spinelli 6), Benetti 6, Marcato 5, Zanoncelli 5½, Menolascina 5, Bosi 5½, Mirabelli 5 (75' Binotto n.g.), Cavaliere 5, Zaini 5½. 12. Ivan, 13. Fusco, 14. Mancuso.
Allenatore: Bigon 5.

Arbitro: Trentalange di Torino 7.
Marcatori: 6' Di Francesco, 16' (rig.) e 69' Paci, 22' Giusti, 63' Benetti, 74' Simonetta.
Ammoniti: Zaini, Spinelli, Rastelli.
Espulsi: Simonetta, Marcato.
Spettatori: 2.529.
Incasso: 59.886.000.

Piacenza 1 – Perugia 0

PIACENZA: Taibi 8, Di Cintio 7, Brioschi 5½, Suppa 6, Rossini 7, Lucci 7, Turrini 7, Minaudo 7, De Vitis 6 (69' Inzaghi n.g., 85' Cesari n.g.), Moretti 6½, Piovani 7½. 12. Ramon, 14. Papais, 15. Iacobelli.
Allenatore: Cagni 6½.

PERUGIA: Braglia 7½, Rocco 6 (70' Tasso n.g.), Beghetto 5, Atzori 5½, Dicara 6, Cavallo 6, Evangelisti 5½, Giunti 6, Cornacchini 5, Matteoli 5½ (62' Pagano 6), Ferrante 5½. 12. Fabbri, 13. Camplone, 14. Dondoni.
Allenatore: Castagner 5½.

Arbitro: Cardona di Milano 5.
Marcatori: 3' Turrini.
Ammoniti: Beghetto, Cornacchini, Di Cintio, Suppa, Dicara.
Espulso: Brioschi.
Spettatori: 9.490.
Incasso: 250.949.000 lire.

Udinese 2 – Pescara 1

UDINESE: Battistini 5½, Rossitto 6½, Kozminski 6½, Ametrano 7, Calori 7, Ripa 6½, Marino 5½ (79' Banchelli n.g.), Desideri 7, Pizzi 7, Scarchilli 5, Poggi 7. 12. Marcon, 13. Pierini, 14. Rossi, 15. Pellegrini.
Allenatore: Galeone 7.

PESCARA: De Sanctis 7, Gaudenzi 6, Farris 6, Gelsi 5, Loseto 6½, Nobile 7, Di Giannatale 6½ (81' Baldi n.g.), Palladini 6½, Luiso 6 (46' Rosone 6), Ferazzoli 6, Giampaolo 6½. 12. Cusin, 13. Voria, 14. Ceredi.
Allenatore: Oddo 6½.

Arbitro: De Prisco di Nocera Inferiore 5½.
Marcatori: 39' (rig.) Nobile, 57' Calori, 84' Kozminski.
Ammoniti: Ametrano, Giampaolo, Ripa, Ferazzoli.
Espulso: Gelsi.
Spettatori: 11.484.
Incasso: 224.412.158 lire.

Venezia 2 – Cosenza 3

VENEZIA: Mazzantini 5½, Accardi 5½, Tramezzani 5, Fogli 6 (64' Barollo n.g.), Filippini 6, Mariani 6, Cerbone 6 (64' Pellegrini n.g.), Di Già 5½, Vieri 4½, Bortoluzzi 5½, Ambrosetti 6. 12. Bosaglia, 14. Tentoni, 15. Rossi.
Allenatore: Ventura 5.

COSENZA: Zunico 5, Di Lauro 5½, Poggi 6½, Corino 6, De Paola 6, De Rosa 6, Monza 6, Miceli 6, Palmieri 6 (87' Perrotta n.g.), Buonocore 6½ (71' Florio n.g.), Negri 7½. 12. Albergo, 15. Bonacci, 16. Giraldi.
Allenatore: Zaccheroni 7½.

Arbitro: Franceschini di Bari 5.
Marcatori: 22' e 45' Negri, 35' Carbone, 63' Buonocore, 79' Ambrosetti.
Ammoniti: Filippini, Zunico, Bortoluzzi, De Paola, Buonocore, Di Lauro, Poggi.
Espulso: Accardi.
Spettatori: 4.356.
Incasso: 77.276.000.

Verona 1 – Cesena 0

VERONA: Gregori 6½ (72' Casazza 7), Caverzan 6½, Esposito 6½ (77' Rinaldi n.g.), Valoti 6, Tommasi 6, Fattori 6, Lamacchi 5½, Ficcadenti 6½ (56' Montalbano 5½), Lunini 6, Billio 5½, Fermanelli 6. 15. Manetti, 16. Cammarata.
Allenatore: Mutti 6½.

CESENA: Biato 6½, Scugugia 6, Calcaterra 5½ (52' Maenza 6), Sadotti 5½, Aloisi 6, Sussi 5½, Teodorani 5 (62' Ambrosini 5½), Romano 6½, Scarafoni 5½, Dolcetti 6, Hubner 5. 12. Santarelli, 13. Medri, 16. Zagati.
Allenatore: Bolchi 6.

Arbitro: Tombolini di Ancona 5½.
Marcatore: 26' (rig.) Fermanelli.
Ammoniti: Valoti, Billio, Scugugia, Calcaterra.
Espulsi: nessuno.
Spettatori: 3.950.
Incasso: 78.074.000 lire.

Vicenza 1 – Como 0

VICENZA: Sterchele 6½, Sartor 7, D'Ignazio 6½, Di Carlo 6½, Praticò 6, Lopez 6, Rossi 7, Masitto 7½ (87' Castagna n.g.), Murgita 7½, Viviani 6, Briaschi 5½ (69' Dal Canto n.g.). 12. Brivio, 15. Perrella, 16. Capecchi.
Allenatore: Guidolin 7.

COMO: Franzone 6½, Manzo 6½, Bravo 5½ (67' Ferrigno n.g.), Comi 6, Sala 5½, Dozio 5½, Galia 5, Capelli 6, Dionigi 6, Gattuso 6, Rossi 5½ (86' Parente n.g.). 12. Lazzarini, 13. Bassani, 15. Boscolo.
Allenatore: Tardelli 6½.

Arbitro: Stafoggia di Pesaro 5½.
Marcatore: 40' Murgita.
Ammoniti: nessuno.
Espulsi: nessuno.
Spettatori: 8.641.
Incasso: 163.172.190 lire.

A fianco, Ventura: dopo un girone esatto potrebbe rischiare ancora la panchina

IL PUNTO

di **Matteo Dalla Vite**

VENTURA, COME LA METTIAMO?

Vi raccomandiamo il ***Venezia****: si è stravolto la vita per poi aver gli stessi punti dell'Atalanta. Ridicolo. Ridicolo, per esempio, che* ***Zamparini*** *abbia fatto il suo "numero" e che forse ne faccia un'altra delle sue. A stretto giro di posta. I lagunari sono confusionari, poco continui da qualche domenica a questa parte e a metà classifica dopo che hanno rifatto la squadra, cambiato la panchina e illuso nuovamente una piazza che non ha più voglia di credere alle favole.* ***Ventura*** *rischia il posto? Zamparini ha smentito di aver dato l'ultimatum al tecnico richiamato ad annullare i non-risultati di Maifredi. Vero? Falso. I soliti beninformati assicurano che una chiacchierata c'è stata, che Zamparini deve aver detto a Ventura sì e no queste parole:* «Caro mister, ti ho concesso di tornare e un biennale perché tu vincessi una partita sì e l'altra pure». *Capito? Prepariamoci a uno Zamparini nuovamente tritatecnici.*
Lui vuole la Serie A, non ha più pazienza, non vuole sentire più scuse da chicchessia. Ha messo mano al portafogli, ma, purtroppo, anche trattato i suoi allenatori come Kleenex. Coprendosi di ridicolo. E ridicolo sarebbe un altro cambio di conduzione tecnica. Ci pensi bene.
BOMBER. *Occhio a* ***Fascetti****, attenzione a Zaccheroni. Il primo ha recuperato buona parte di quella squadra che lo fece inorgoglire durante l'avvio di questa stagione. L'Ascoli è stato da comica, la* ***Lucchese*** *è andata fin troppo in scioltezza. La virtù, in questa Genio-band, sta nel mezzo: trovasse la continuità giusta, nel giro di due o tre domeniche la ritroveremmo lassù. Fari su Alberto* ***Zaccheroni****: ha triturato il Venezia dal punto di vista tattico, chiuso a dovere gli spazi e, impiegando* ***Buonocore****, ha poi limitato le sgroppate di Accardi e Di Già. Oltre a questo, ecco piombare* ***Negri****: è da A, dice Zac. Che lo dimostri: soprattutto nel carattere. E a proposito di bomber:* ***Pisano*** *ci piace perché ha guizzo, precisione, puntualità e cattiveria. Dimenticare gli altri? Impossibile:* ***Ganz*** *e* ***Saurini*** *sono da podio,* ***Cornacchini*** *da turno di riposo. Non ne becca più una il centravanti perugino, merita una settimana di ritiro spirituale.*
CLASSE OPERAIA. *Solita inconcludenza da trasferta del* ***Cesena****, grande prodezza del* ***Vicenza****. Batte il Como? Sì, ma il Como delle ultime occasioni era un altro Como e, soprattutto, il Vicenza di domenica era un vero Vicenza.* ***Guidolin*** *ha creduto in* ***Masitto*** *posizionandolo al fianco di* ***Murgita****. Totale: gol da antologia del pennellone, scintille del ragazzo venuto da La Spezia e dalla panchina. E, a proposito di panca,* ***Silipo*** *salva la propria ad Acireale, togliendo le ragnatele a un ragazzo che merita attenzioni. Si chiama* ***Vasari****, solitamente sbaglia l'impossibile ma in contropiede è un tipetto da fuochi d'artificio. Masitto e Vasari: quando la riscossa parte dalla "classe operaia" è ancor più bello.*
CARISMA. *Arrendevoli, confusionari, apallici e inguaiati. Mentre il* ***Chievo*** *piomba laggiù lottando,* ***Lecce*** *e* ***Ascoli*** *crollano sforzandosi il minimo. Contando che gli uomini di entrambe le squadre hanno esperienza, significa che* ***Reja*** *e* ***Bigon*** *hanno finito la loro dose di carisma. Auguri.*

Lo squadrone della settimana

1) **Taibi** (Piacenza)
2) **Sartor** (Vicenza)
3) **Tosto** (Lucchese)
4) **Giusti** (Lucchese)
5) **Calori** (Udinese)
6) **Lucci** (Piacenza)
7) **Di Francesco** (Lucchese)
8) **Curti** (Chievo V.)
9) **Negri** (Cosenza)
10) **Morfeo** (Atalanta)
11) **Ganz** (Atalanta)
All. **Zaccheroni** (Cosenza)

Risultati

20. giornata, 29-1-95

Acireale-Lecce	**2-0**
Ancona-Salernitana	**1-1**
Atalanta-Chievo V.	**3-2**
F. Andria-Palermo	**1-1**
Lucchese-Ascoli	**5-1**
Piacenza-Perugia	**1-0**
Udinese-Pescara	**2-1**
Venezia-Cosenza	**2-3**
Verona-Cesena	**1-0**
Vicenza-Como	**1-0**

Prossimo turno

21. giornata, 5-2-95, ore 14,30
Ascoli-Atalanta
Cesena-F. Andria*
Chievo V.-Udinese
Como-Venezia
Cosenza-Piacenza
Lecce-Ancona
Palermo-Verona
Perugia-Lucchese
Pescara-Acireale
Salernitana-Vicenza
*Anticipata al 4-2 alle ore 20,30

I marcatori

12 reti: Pisano (Salernitana, 2);
11 reti: Caccia (Ancona, 4);
10 reti: Negri (Cosenza, 1), Paci (Lucchese, 5), Amoruso (F. Andria, 1);
8 reti: Hubner (Cesena, 1), Fermanelli (Verona, 1);
7 reti: Campilongo (Palermo, 1), Pizzi (Udinese, 2);
6 reti: De Angelis e Baglieri (Ancona), Bierhoff (Ascoli, 2), Piovani (Piacenza), P. Poggi (Udinese), Vieri (Venezia).

Classifica

SQUADRA	RUOLO	TOTALE						IN CASA						FUORI CASA					
		G	V	N	P	GOL F	GOL S	G	V	N	P	GOL F	GOL S	G	V	N	P	GOL F	GOL S
Piacenza	**37**	20	9	10	1	27	12	10	5	5	0	15	5	10	4	5	1	12	7
Udinese	**33**	20	8	9	3	33	19	10	5	4	1	16	7	10	3	5	2	17	12
Ancona	**30**	20	8	6	6	30	25	10	6	3	1	21	11	10	2	3	5	9	14
F. Andria	**30**	20	7	9	4	22	17	10	5	4	1	16	8	10	2	5	3	6	9
Verona	**29**	20	6	11	3	21	17	10	4	6	0	14	8	10	2	5	3	7	9
Perugia	**29**	20	6	11	3	15	11	10	4	5	1	10	5	10	2	6	2	5	6
Salernitana	**28**	20	7	7	6	29	23	10	4	4	2	16	7	10	3	3	4	13	16
Vicenza	**28**	20	5	13	2	13	9	10	4	6	0	8	2	10	1	7	2	5	7
Lucchese	**27**	20	6	9	5	28	25	10	5	5	0	20	8	10	1	4	5	8	17
Cesena	**27**	20	6	9	5	21	17	10	6	2	2	17	9	10	0	7	3	4	8
Venezia	**26**	20	7	5	8	20	20	10	4	2	4	11	11	10	3	3	4	9	9
Atalanta	**26**	20	5	11	4	17	18	10	4	4	2	10	8	10	1	7	2	7	10
Palermo	**25**	20	5	10	5	19	11	10	3	6	1	8	3	10	2	4	4	11	8
Acireale	**22**	20	5	7	8	11	20	10	4	4	2	9	7	10	1	3	6	2	13
Pescara	**21**	20	5	6	9	19	31	10	5	3	2	12	10	10	0	3	7	7	21
Chievo V.	**20**	20	4	8	8	18	20	10	1	4	5	8	13	10	3	4	3	10	7
Cosenza*	**19**	20	6	10	4	19	18	10	3	6	1	7	4	10	3	4	3	12	14
Ascoli	**17**	20	3	8	9	13	24	10	3	6	1	8	3	10	0	2	8	5	21
Como	**16**	20	3	7	10	8	29	10	2	4	4	5	11	10	1	3	6	3	18
Lecce	**14**	20	2	8	10	13	30	10	2	4	4	9	16	10	0	4	6	4	14

N.B.: * Penalizzato di 9 punti

COSENZA, una nuova vita alla faccia dei guai

Infortuni, squalifiche e quel meno nove? Zaccheroni li ha cancellati. In attesa della Caf

Zac, si vira

COSENZA. Il gusto dolce della vita il Cosenza lo assapora in laguna. Festa grande per Zaccheroni. Squadra volitiva e tenace, questo Cosenza. Non molla mai. Nemmeno i 9 punti di penalizzazione, abbattutisi come un macigno su Negri e compagni, sono riusciti a mandare in tilt il team rossoblù. Il merito? Intanto di uno spogliatoio granitico. Zac è riuscito a miscelare esperienza, saggezza e gioventù nel migliore dei modi. Non ha esitato un attimo quando ha dovuto inserire ragazzotti di belle speranze. Ne ha lanciati ben dieci, finora il romagnolo. Paschetta e Miceli, ultimamente, si sono visti colorare di azzurro le loro maglie. Preceduti, con quella dell'Under 21, da Florio. Di Lauro, altro giovane elemento che il tecnico ha buttato nella mischia qualche settimana fa, cresce a vista d'occhio. Accanto a loro, l'ossatura portante della formazione cosentina. Zunico, Marulla, De Paola, Vanigli, Monza, Buonocore e Negri. Quest'ultimo, un lusso per la categoria. *«Negri è il miglior attaccante della Serie B»*. Così Zac, subito dopo la "festa" agli arancio-nero-verdi del collega Ventura. *«Marco è da Serie A»*. Peccato che non parli...

SQUALIFICHE. Sono arrivate a catena. Gli uomini di Zaccheroni sono i più espulsi della cadetteria. Dodici i cartellini rossi finora ricevuti. Nota dolente di casa silana. Sproporzionate, rispetto ai motivi delle espulsioni, le giornate di squalifica comminata dal Giudice Sportivo. Quattro a Corino (scambio di persona a Vicenza. Lo ha testimoniato l'attaccante Briaschi); 2 a Negri per aver dissentito su una decisione di un guardalinee, 2 a Buonocore per repliche verbali all'internazionale Amendolia. E, ultimamente, a Bergamo, 3 al difensore Paschetta. Ragazzi, in ogni caso, c'è bisogno di una calmata. Che intervenga la società. Senza vittimismo, per favore.

INFORTUNI. Tanti. Tantissimi. A Zac è stato consigliato un pellegrinaggio al Santuario di S. Francesco di Paola. Ma questo Cosenza è come quel noto caffè. Più lo butti giù, più ti tira su... Ha cominciato il roccioso Napolitano con la rottura dei legamenti crociati del ginocchio. Ha continuato Ziliani (menisco interno ed esterno). A seguire, Florio, Marulla, Gozzi, Vanigli, Casonato e Carta. Ma l'uomo di Cesenatico, non ha mai getta-

I debiti, altro che Criniti. E un futuro in bilico. Così, mesi di veleni sono sfociati in rissa

Palermo, che sceneggiata!

Circa nove miliardi di debiti. E la minaccia concreta di non potersi iscrivere al prossimo campionato e di sparire fra liti e ricatti. Il Palermo naviga in queste acque, in acque agitatissime: non dovesse raggiungere la Serie A, finirebbe per dileguarsi strozzata da debiti e "querelle" interne. È questo il vero detonatore delle pazzie della scorsa settimana: Polizzi che spintona Salvemini, Salvemini che si dimette e poi si rimette in pista, il Palermo che perde punti e credibilità. Il pretesto, fu la frase di Criniti: *«Mareggini ha sbagliato perché il terreno era irregolare e non era stato rullato»*, difendendo la papera del suo portiere nel match col Pescara. Da là, il presidente Polizzi censura il direttore generale Perinetti. Perinetti difende il giocatore. Salvemini viene convocato e poi spintonato. Ma è tutta commedia. Di dubbio gusto, edificata su vergognosi atteggiamenti, ma pur sempre di commedia si tratta. Perché il vero nodo se ne sta nelle casse: da pochi giorni sono stati pagati gli stipendi di ottobre, gli incassi sono notevoli ma il capitale sociale langue. Da questo nascono nervosismi e acredini: il resto è pretesto. E nel frattempo, Giorgio Perinetti lascia scadere il suo mandato. No, non gli va di fare da paravento a operazioni di mercato che il presidente Polizzi e il vicepresidente Vizzini vogliono pilotare in prima persona. I due "papaveri" si chiudevano in una stanza a ipotizzare for-

A fianco, Zaccheroni: con Negri merita elogi

to la spugna. Con certosina pazienza è riuscito a metter su, in 20 giornate di campionato, 20 formazioni diverse. E i numeri, finora, nonostante traversie e contrarietà, sono dalla sua. Vediamoli. Soltanto quattro gare ha perso il Cosenza. Dieci i pareggi e sei le vittorie conquistate. È vero, si stenta un tantino al S. Vito. Ma in trasferta la musica è diversa. Provare per credere. Chiedere a Lecce, Ancona e Venezia.

LA CAF. Quart'ultimo posto in classifica per i cosentini. Diciannove i punti attuali ai quali andrebbero aggiunti gli altri nove totalizzati sul campo. A quota 28, si respira profumo di Serie A. Zac stupisce. C'è fiducia e speranza nel verdetto della Caf del 2 febbraio. Il presidente Pagliuso e il dg Di Marzio si sono affidati al penalista Coppi per riavere il maltolto. *«Quella della Commissione Disciplinare è una decisione ingiusta»* così i tifosi in coro. *«In tutti noi»* aggiunge il tecnico, *«regna l'ottimismo»*. Ottimista, pacato, tranquillo. E fondamentalmente onesto, "Lupo Alberto". Dice sempre ciò che pensa. L'estate scorsa, in due punti aveva racchiuso le dichiarazioni programmatiche. Valorizzazione dei giovani e una tranquilla salvezza. Il primo lo ha centrato. È fiducioso per il secondo Zac, e se la Caf decidesse di ribaltare l'operato della disciplinare, cosa potrà succedere? Chi vivrà, vedrà...

Franco Segreto

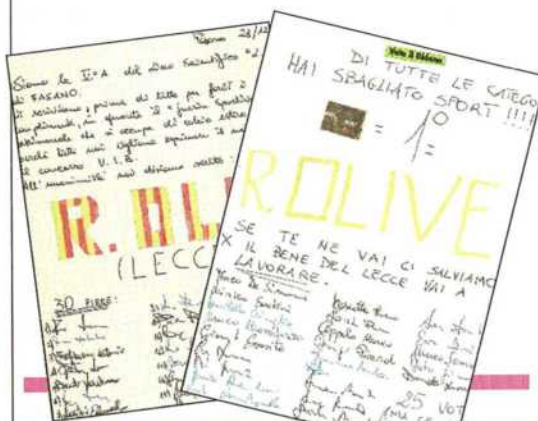
mazioni, quasi giocassero al fantacalcio. E Salvemini glissava, masticava amaro, teneva compatta la squadra. Ora, però, anche Salvemini passa dei brutti momenti: ha prima litigato con la società poi è tornato sui suoi passi. Cosa significa? Agli occhi dei giocatori può sembrare uno sgarbo, un essersi piegato ai voleri della società. Che adesso è davanti a un bivio: o accettare l'ingresso di una quarta forza imprenditoriale o passare la mano. Ma al fantacalcio ci si diverte troppo, no? Anche alle spalle di una città che può veder scomparire il calcio.

m. d. v.

Vota il bidone

OLIVE OLÈ

Torna il vostro "Vota il bidone": volete sapere la vera novità? Eccola: guadagnando voti su voti, sale al vertice della superclassifica Renato Olive, mediano sfortunato del Lecce alla deriva. Chissà se durerà: le premesse, a leggere le vostre lettere, ci sono. Poi? Fabriciclone Fermanelli segna gol ma sembra non convincere la platea veronese, Kwame Ayew perde colpi (ormai deve aver addormentato anche i propri detrattori) e la quarta piazza è sempre regno di Emiliano Mondonico, che batte il Chievo ma che non sembra aver ancora convinto il proprio pubblico. A seguire, Rodriguez e tutti gli altri. Mentre vi regaliamo la nuova Top ten del '95, vi ricordiamo come agire se volete denunciare: via fax, 051/6257627; via missiva, a Concorso «V.I.B.», presso Guerin Sportivo, Via del Lavoro 7, San Lazzaro di Savena, Bologna. E ora, godetevi i superbidoni: anche se il bello deve ancora venire. Come al solito.

	voti
Renato Olive (Lecce)	**223**
Fabrizio Fermanelli (Verona)	**221**
Kwame Ayew (Lecce)	**215**
Emiliano Mondonico (All. Atalanta)	**208**
Roberto Murgita (Vicenza)	**195**
Leo Rodriguez (Atalanta)	**187**
Lamberto Piovanelli (Verona)	**184**
Roberto Galia (Como)	**171**
Maurizio Rinino (Chievo V.)	**131**
Cristian Pavone (Atalanta)	**115**

Anche questo...

Guidolin. Nel Vicenza che uno ne fa e cento ne sbaglia (di gol) cominciano già a pensare al futuro. In due atti. Il primo: è in ballo, ma sembra ormai scontata, la riconferma per un altro anno di Francesco Guidolin. Gli eventuali ostacoli? Guardate il calendario dei berici e capirete: nel mese di febbraio, i biancorossi andranno a Salerno, poi a Piacenza, quindi riceveranno l'Udinese e poi voleranno ad Andria. Sarà in questo periodo, allora, che Guidolin dovrà convincere dirigenza e soprattutto tifoseria. Ce la farà?

Zero. Evento straordinario in Vicenza-Como. L'arbitro Loris **Stafoggia** (sì, quello di Juve-Roma e dell'episodio-Aldair) non ha estratto alcun cartellino. Difficile, in B, vedere una partita così corretta. O un arbitro troppo scottato dal passato.

Mister «X». È l'uomo dei pareggi, Alessandro **Calori** (nella foto). Quattro reti all'attivo, lo stopper dell'Udinese ha sempre segnato gol che valevano almeno un punto: realizzò, l'1-1 con Atalanta e Salernitana e il 2-2 con l'Ancona. Contro il Pescara ha dato il "la" alla vittoria friulana segnando il momentaneo 1-1. Sì, chiamatelo Mister X. Poi si vedrà.

Superfly. Lo chiamano così, a Pescara. Si tratta di Morgan **De Sanctis,** portierino diciottenne dell'undici di Oddo. A forza di convincere, il piccolo-grande Morgan si è guadagnato non solo la stima di tutti e il ruolo di titolare, ma anche dodici presenze tra i professionisti. Cosa significa? Significa che avrà diritto al contratto professionistico col minimo stipendio (1.800.000 lire). Superfly, un prof.

Selezione. L'**Under 21** dei cadetti, che il 17 gennaio scorso non ha potuto disputare una gara in Spagna a causa del maltempo, giocherà contro l'Under 21 "vera" dell'Inghilterra il 14 febbraio prossimo alle 20,30. Dove? Ad Andria: aspettatevi un Amoruso indiavolato.

Asini e Aquile

Ascoli. Una figuraccia da tramandare: dileggiato da una Lucchese impeccabile, non sa reagire mostrando la solita, allarmante arrendevolezza. Bigon: *«Adesso devo capire se sono io l'uomo giusto»*. Chissà cosa direbbe Rozzi.

Vicenza. Tre pali, il gol di Murgita (un evento), la vittoria in casa dopo quasi tre mesi di astinenza. Guidolin torna a far giocare una squadra bilanciata e finalmente crede in Masitto. Non è da A, però piace.

PRIMAVERA

Il punto sul campionato

I rosanero tornano alla vittoria e mantengono la testa del Girone D, ma i calabresi non mollano: lo sprint è lanciato

Palermo-Reggina, derby del Sud

Gallo e Di Vaio: vicende parallele, eppure così diverse. Succede che i pezzi pregiati di Padova e Lazio vivono un sabato in fotocopia: entrambi vanno a segno due volte. E succede anche che le rispettive squadre, grazie ai loro gol, ottengano il pari contro Verona e Pescara. Già, vicende parallele. Parallele eppure diversissime, perché da una parte il Padova non trova nessuno che sappia approfittare del suo rallentamento, mentre dall'altra gli inseguitori della Lazio si fanno sempre più vicini. Nel Girone A, l'Udinese si fa riprendere in extremis a Como, l'Atalanta resta al palo per forza di cose (rinviato il derby col Monza) e il Milan vince, sì, ma è ancora troppo lontano per far sentire la sua voce. Nel Girone C invece il solito Lucarelli impacchetta la vittoria del Perugia a Vasto e fa festa anche la Fiorentina contro il Castel di Sangro (Cimarelli, Amoruso). Avviso ai naviganti: alla prossima la Lazio resta in pantofole a godersi (si fa per dire) il turno di riposo. Chi ne approfitta? Nel frattempo cambia il vento un po' dappertutto. Nel Girone B, il Genoa (Castorina) cade per la prima volta a Pavia (Porrati, Calzati). Si fa sotto la Reggiana (Stivan) che arriva a meno tre dai liguri. Al Sud invece tutto procede secondo copione: il Palermo (Balsamo, Di Somma) regola l'Acireale e la Reggina (doppietta di Costanzo) non perde terreno. Lotta a due? Nel Girone D pare proprio di sì. □

L'ultima scoperta di Caso

NESTA, DIFENSORE CON IL TOCCO IN PIÙ

Oggi le chiamano sinergie. Ieri si parlava molto più semplicemente di rapporti di collaborazione. Un dato è certo: alla Lazio hanno dato ottimi risultati. Perché Zeman, appena arrivato, ha tracciato un programma di lavoro insieme a Domenico Caso, il tecnico della Primavera, per poter attingere, all'occasione, dal vivaio, senza che i ragazzi reclutati accusassero il contraccolpo. Iniziativa riuscitissima, se è vero che ormai è stato lanciato in orbita, dopo Di Vaio, Colucci e De Sio, anche Alessandro Nesta, diciannove anni ancora da compiere, difensore che può giocare da laterale (come è accaduto domenica scorsa nella partita persa dalla Lazio contro il Bari) o da centrale. *«Il suo grande pregio»* spiega Felice Pulici, responsabile del settore giovanile biancazzurro, *«è proprio quello di sapersi adattare a tutti i ruoli difensivi. È ambidestro anche se gioca prevalentemente come terzino sinistro»*. 1 metro e 80 d'altezza per 79 kg: saresti portato a pensare a un rude mastino che non va tanto per il sottile. E invece... *«Nesta è un difensore che non butta mai via il pallone. Anzi, a volte esagera. Sa di essere bravo e magari si concede un tocco di troppo, quando invece bisognerebbe spazzare. D'altronde è nato centrocampista e ha mantenuto intatta la capacità di impostare. Non è mica un difetto: lasciategli fare esperienza...»*.

Il Parma viaggia a forza 7

Girone A

17. GIORNATA: Atalanta-Monza rinv.; Chievo-Brescia 2-1; Como-Udinese 1-1; Cremonese-Inter 1-2; Milan-Venezia 1-0; Padova-Verona 2-2; Vicenza-Cagliari 1-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Padova	28	17	11	6	0	29	12
Atalanta	23	16	9	5	2	24	8
Udinese	23	16	9	5	2	19	11
Milan	21	16	7	7	2	27	12
Cremonese	19	17	6	7	4	17	12
Brescia	19	16	5	9	2	18	17
Como	17	17	6	5	6	19	17
Verona	15	17	3	9	5	7	10
Monza	14	16	5	4	7	20	22
Chievo	14	17	4	6	7	13	22
Inter	13	17	4	5	8	16	22
Cagliari	9	17	2	5	10	8	19
Venezia	9	17	1	7	9	8	21
Vicenza	8	16	3	2	11	10	30

PROSSIMO TURNO (5/2/1995): Atalanta-Chievo; Cagliari-Milan; Inter-Vicenza; Monza-Udinese; Padova-Cremonese; Venezia-Como; Verona-Brescia.

Girone B

17. GIORNATA: Cesena-Bologna 0-0; Forlì-Piacenza 3-0; Indonesia-Parma 2-7; Pavia-Genoa 2-1; Reggiana-Pro Sesto 1-0; Sampdoria-Juventus rinv.; Torino-Spezia 3-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Genoa	23	15	9	5	1	23	9
Parma	20	15	7	6	2	22	13
Reggiana	20	16	8	4	4	15	7
Sampdoria	19	15	6	7	2	17	11
Torino	18	15	6	6	3	19	8
Juventus	18	14	7	4	3	22	12
Cesena	15	16	4	7	5	14	15
Pro Sesto	14	15	5	4	6	20	18
Spezia	12	16	2	8	6	8	20
Pavia	11	15	3	5	7	10	22
Forlì	10	16	4	2	10	14	23
Piacenza	9	14	2	5	7	3	15
Bologna	9	16	2	5	9	6	20
Indonesia	0	16	3	6	7	23	28

PROSSIMO TURNO (5/2/1995): Cesena-Forlì; Juventus-Genoa; Parma-Pavia; Piacenza-Reggiana; Pro Sesto-Indonesia; Sampdoria-Torino; Spezia-Bologna.

Girone C

17. GIORNATA: Ascoli-Empoli 1-0; Fiorentina-Castelsangro 2-0; Lucchese-Ancona 1-2; Pescara-Lazio 2-2; Pistoiese-Ravenna 1-0; Vastese-Perugia 0-1. Riposava: Roma.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Lazio	27	16	12	3	1	39	9
Perugia	24	16	9	6	1	29	10
Fiorentina	22	16	9	4	3	19	9
Empoli	18	16	6	6	4	26	12
Ascoli	18	15	6	6	3	16	9
Ancona	18	15	7	4	4	15	13
Ravenna	16	16	5	6	5	16	15
Roma	14	15	5	4	6	19	17
Lucchese	14	15	2	10	3	9	12
Pescara	12	16	4	4	8	19	32
Castelsangro	8	16	2	4	10	9	37
Pistoiese	7	16	3	1	12	14	26
Vastese	6	16	2	2	12	5	34

PROSSIMO TURNO (5/2/1995): Ancona-Fiorentina; Castelsangro-Lucchese; Empoli-Pistoiese; Perugia-Pescara; Ravenna-Ascoli; Roma-Vastese. Riposa: Lazio.

Girone D

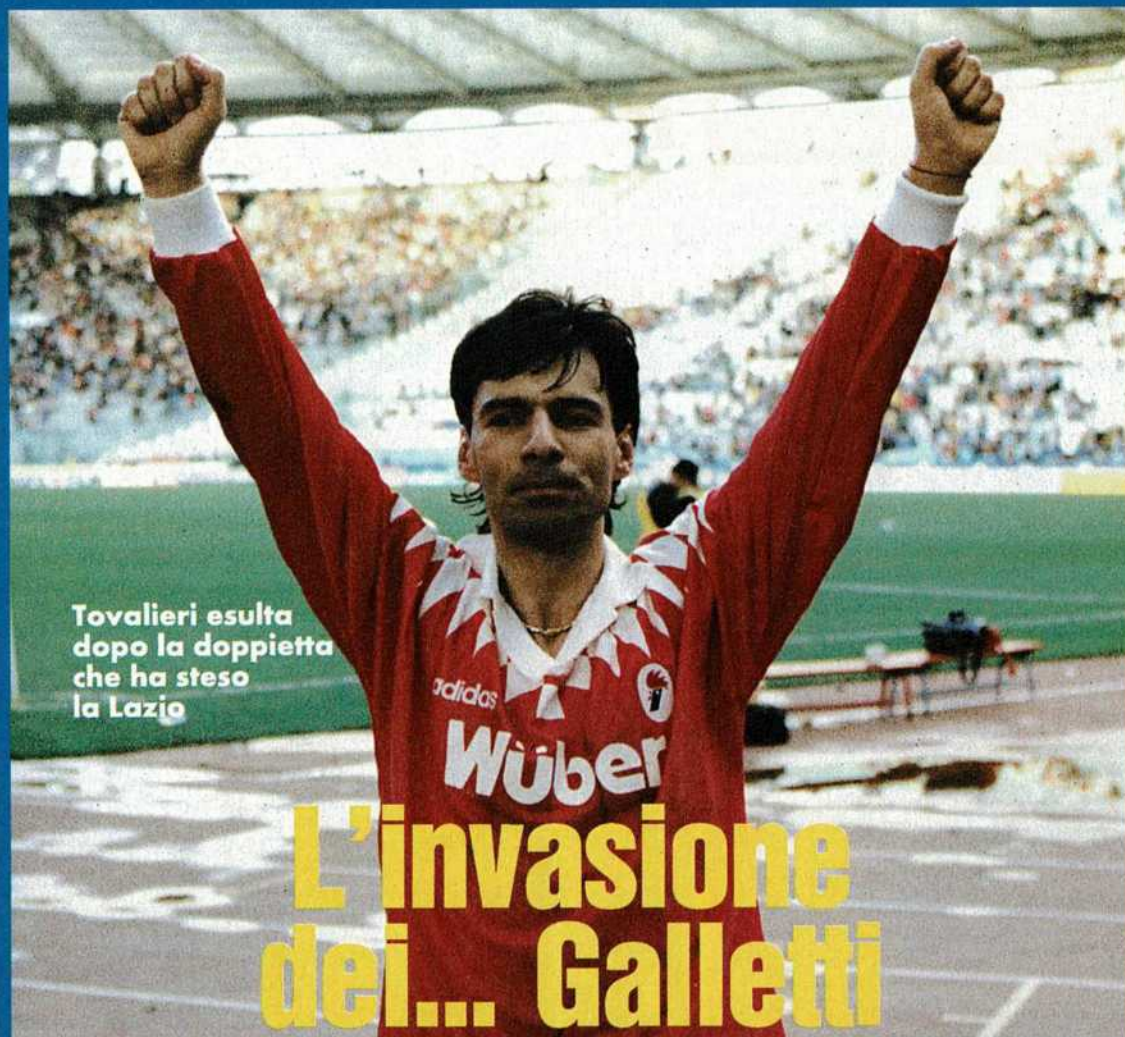
15. GIORNATA: Avellino-Salernitana 1-1; Bari-Cosenza rinv.; Foggia-F. Andria 2-0; Ischia-Lecce 0-0; Palermo-Acireale 2-0; Reggina-Napoli 2-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Palermo	24	15	11	2	2	32	6
Reggina	23	15	10	3	2	29	12
Foggia	20	15	8	4	3	24	13
Bari	18	14	7	4	3	19	8
Napoli	16	15	5	6	4	23	14
Ischia	15	15	4	7	4	14	22
F. Andria	13	15	3	7	5	16	21
Avellino	12	14	4	4	6	13	13
Lecce	10	14	3	4	7	13	25
Cosenza	9	14	3	3	8	12	21
Salernitana	9	15	2	5	8	12	22
Acireale	7	15	3	1	11	7	37

PROSSIMO TURNO (5/2/1995): Acireale-Ischia; Cosenza-Reggina; F. Andria-Bari; Foggia-Avellino; Napoli-Lecce; Salernitana-Palermo.

GUERIN SPORTIVO

Serie A - 18. giornata (29-1-95)

La Juventus, in extremis con un rigore di Vialli, ritrova la vittoria. Ma l'impresa è quella del Bari, che espugna l'Olimpico laziale

Tovalieri esulta dopo la doppietta che ha steso la Lazio

L'invasione dei... Galletti

Risultati

Cagliari-Fiorentina	**2-0**
Cremonese-Parma	**1-1**
Foggia-Roma	**0-1**
Genoa-Milan	sospesa
Inter-Torino	**2-1**
Juventus-Brescia	**2-1**
Lazio-Bari	**1-2**
Padova-Sampdoria	**1-4**
Reggiana-Napoli	**1-2**

Prossimo turno

5-2-95, ore 14,30
Bari-Juventus
Brescia-Foggia
Fiorentina-Genoa
Milan-Cagliari
Napoli-Cremonese*
Parma-Padova
Roma-Inter
Sampdoria-Reggiana
Torino-Lazio

*posticipata alle ore 20,30

Classifica

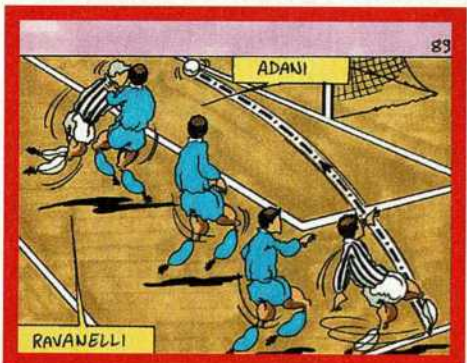
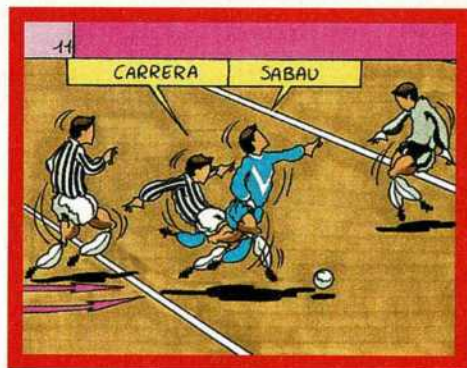
SQUADRA	PUNTI	TOTALE						IN CASA						FUORI CASA					
		G	V	N	P	GOL F	GOL S	G	V	N	P	GOL F	GOL S	G	V	N	P	GOL F	GOL S
Juventus	**39**	18	12	3	3	32	20	9	7	2	0	16	5	9	5	1	3	16	15
Parma	**36**	18	10	6	2	30	15	9	8	0	1	18	5	9	2	6	1	12	10
Lazio	**31**	18	9	4	5	37	22	9	5	1	3	27	14	9	4	3	2	10	8
Roma	**31**	18	8	7	3	23	12	9	4	5	0	12	4	9	4	2	3	11	8
Sampdoria	**28**	18	7	7	4	30	16	9	5	4	0	22	7	9	2	3	4	8	9
Milan*	**28**	17	7	7	3	20	14	9	5	4	0	11	5	8	2	3	3	9	9
Fiorentina	**27**	18	7	6	5	31	25	9	5	4	0	17	8	9	2	2	5	14	17
Bari	**26**	18	8	2	8	22	25	8	4	1	3	13	10	10	4	1	5	9	15
Cagliari	**25**	18	6	7	5	18	18	9	6	3	0	13	3	9	0	4	5	5	15
Inter	**24**	18	6	6	6	16	15	9	4	1	4	10	10	9	2	5	2	6	5
Foggia	**24**	18	6	6	6	20	24	10	5	2	3	12	9	8	1	4	3	8	15
Torino	**23**	18	6	5	7	17	20	9	5	3	1	12	6	9	1	2	6	5	14
Napoli	**21**	18	4	9	5	23	29	8	2	4	2	12	13	10	2	5	3	11	16
Cremonese	**18**	18	5	3	10	16	22	9	4	2	3	11	7	9	1	1	7	5	15
Genoa*	**17**	17	4	5	8	19	26	8	3	3	2	12	10	9	1	2	6	7	16
Padova	**17**	18	5	2	11	18	40	10	5	1	4	12	14	8	0	1	7	6	26
Reggiana	**12**	18	3	3	12	13	24	9	3	3	3	9	9	9	0	0	9	4	15
Brescia	**9**	18	1	6	11	9	27	9	1	4	4	6	10	9	0	2	7	3	17

* una partita in meno

JUVENTUS-BRESCIA 2-1

1

2

3

Classifica marcatori

15 reti: Batistuta (Fiorentina, 6 rigori).
13 reti: Tovalieri (Bari).
11 reti: Signori (Lazio, 1).
10 reti: Vialli (Juventus, 1) e Balbo (Roma, 1).
9 reti: Zola (Parma, 2).
7 reti: Ravanelli (2) e Boksic (Lazio).
6 reti: Sosa (Inter, 3), Del Piero (Juventus), Savicevic, Simone (Milan), Gullit (Milan/Samp.).
5 reti: Bresciani (Foggia), Agostini e Cruz (Napoli), Branca (2) e D. Baggio (Parma), Mancini e Platt (Sampdoria, 2), Rizzitelli (Torino).
4 reti: Dely Valdes e Muzzi (Cagliari,1), Tentoni (Cremonese), Casiraghi e Fuser (Lazio), Longhi (3) e Maniero (Padova), Padovano (Reggiana, 2), Fonseca (Roma, 1), Lombardo e Maspero (Sampdoria, 2).

4

I bianconeri ritrovano almeno la grinta

Juventus Peruzzi 6, Ferrara 6, Jarni 5, Carrera 6, Kohler 5½, Paulo Sousa 6 (82' Tacchinardi n.g.), Di Livio 5 (75' Marocchi n.g.), Conte 6, Vialli 6½, Del Piero 6, Ravanelli 5.
In panchina: Rampulla, Porrini, Torricelli.
Allenatore: Lippi 6.

Brescia Ballotta 6½, Adani 6½, Francini 5½ (75' Piovanelli n.g.), Corini 6½, Baronchelli 6, Battistini 6½, Sabau 6, Gallo 5½, Cadete 4½ (55' Nappi 6½), Giunta 6, Bonetti 6½.
In panchina: Gamberini, Marangon, Schenardi.
Allenatore: Lucescu 6½.
Arbitro: Racalbuto di Gallarate 4.
Marcatori: Corini (rig.) all'11', Del Piero al 35', Vialli (rig.) all'89'.
Ammoniti: Ravanelli, Bonetti, Cadete, Baronchelli, Francini, Di Livio, Gallo.
Espulsi: nessuno.
Spettatori: 39.833 (di cui 35.306 abbonati).
Incasso: 922.777.059 lire (di cui 794.777.059 quota abbonati).

La partita Sale alta la rabbia del Brescia. Corioni e i giocatori bresciani parlano senza mezzi termini di furto, di complotto. Di certo, l'arbitraggio di Racalbuto (disastroso, e non solo per i rigori: almeno metà delle ammonizioni era evitabile) ha condizionato una partita già brutta di per sé: la Juventus ha confermato i problemi recenti. Manca la brillantezza, manca la sicurezza. Non la grinta, però: i bianconeri non hanno mai smesso di attaccare, acciuffando nel finale la vittoria scacciaBrescia e scacciacrisi. E, soprattutto, scacciaParma.

NELLE FOTO CALDERONI

1) ***Il rigore dello 0-1 trasformato da Corini. Nella moviola di Sabellucci, il fallo di Carrera su Sabau***
2) ***La punizione di Del Piero che è valsa l'1-1***
3) ***Da due angolazioni, nella moviola e nella foto, il fallo di Adani su Ravanelli che ha causato il rigore della vittoria juventina***
4) ***La trasformazione di Vialli e, nel riquadro, la sua esultanza***
5) ***Un contrasto fra Del Piero e Sabau***

INTER-TORINO 2-1

La vittoria non cancella i problemi

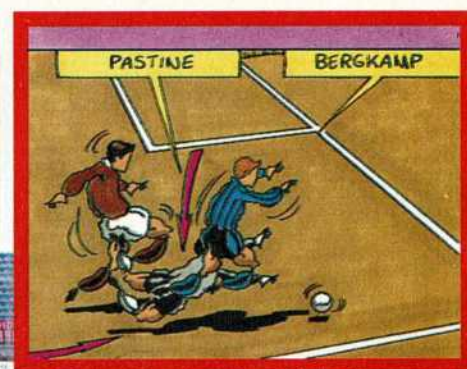
Inter Pagliuca 6½, Bergomi 6, M. Paganin 5½, Berti 5, Festa 6, Orlando 6½, Fontolan 7 (77' Orlandini 6½), Jonk 7, Delvecchio 5½, Bergkamp 6, Sosa 5 (61' A. Paganin 5½).
In panchina: Mondini, Conte, Nichetti.
Allenatore: Bianchi 6.

Torino Pastine 5½, Angloma 5½ (57' Osio 6), Sogliano 5 (89' Lorenzini n.g.), Falcone 6, Pellegrini 6, Maltagliati 6½, Rizzitelli 6, Pessotto 6, Silenzi 7, Pelè 6, Cristallini 5½.
In panchina: Simoni, Sinigaglia, Marcao.
Allenatore: Sonetti 6.
Arbitro: Collina di Viareggio 7.
Marcatori: Jonk al 50', Silenzi al 78', Orlandini (rig.) al 91'.
Ammoniti: Delvecchio, Angloma, Orlando, Jonk.
Espulsi: nessuno.
Spettatori: 35.085 (di cui 25.740 abbonati).
Incasso: 1.044.519.355 lire (di cui 772.744.855 lire quota-abbonati).

La partita *«Per il bene dell'Inter chiarezza subito!»* recitava uno striscione in curva Nord. Ma in campo, come all'interno della società, le idee sono poche e confuse. Se l'obiettivo di partenza dei nerazzurri era di ottenere una vittoria scacciacrisi, lo scopo è stato raggiunto. Ma in quanto al gioco, meglio lasciar perdere: la squadra di Bianchi ha vinto con due tiri in porta o poco più, di cui uno su rigore (apparso peraltro netto) a tempo scaduto. E il tanto decantato Torino di Sonetti non è che abbia fatto molto di più, a parte lo stacco vincente di testa del redivivo Silenzi e una bella conclusione di Rizzitelli deviata con un balzo da Pagliuca, bravo anche a rimediare a qualche pasticcio difensivo.

NELLE FOTO VILLA

1) La plastica posizione di Jonk dopo aver scagliato il tiro dell'1-0
2) Pagliuca battuto dal colpo di testa di Silenzi: 1-1
3) Il fallo di Pastine su Bergkamp (in foto e nella moviola di Sabellucci) e la trasformazione vincente di Orlandini: 2-1
4-5) Gli interisti vogliono Moratti

LAZIO-BARI 1-2

La Lazio fa acqua, Tovalieri fa fuoco

Lazio Marchegiani 6, Nesta 5½, Favalli 6 (69' Casiraghi 5½), Di Matteo n.g. (35' Venturin 5½), Cravero 5½, Chamot 6, Rambaudi 5½, Fuser 5, Boksic 5, Winter 5½, Signori 6½.
In panchina: Orsi, Bergodi, Bacci.
Allenatore: Zeman 5.

Bari Fontana 6, Montanari 6½, Annoni 6, Bigica 6½, Mangone 6½, Ricci 6, Gautieri 6, Manighetti 6½, Tovalieri 8, Gerson 6 (43' Pedone 6), Guerrero 6 (70' Brioschi n.g.).
In panchina: Alberga, Alessio, Protti.
Allenatore: Materazzi 7.
Arbitro: Borriello di Mantova 6.
Marcatori: Tovalieri al 29' e al 57', Signori al 91'.
Ammoniti: Annoni, Bigica, Rambaudi.
Espulsi: nessuno.
Spettatori: 46.699 (di cui 33.149 abbonati).
Incasso: 1.442.516.000 lire (di cui 1.038.916.000 lire quota-abbonati).

La partita Sandro Tovalieri conferma il momento di grande vena e stende la Lazio con una doppietta: un sinistro al volo su cross di Montanari e un comodo appoggio dopo una "bambola" collettiva della difesa laziale. Quando ormai è troppo tardi anche per sperare, Signori appoggia in rete su traversone di Fuser. Potrebbe essere la vendetta di Materazzi, cacciato dalla Lazio a furor di popolo, ma il tecnico barese, apprese le notizie da Genova, non riesce neppure a commentare il successo.

NELLE FOTO MEZZELANI

1) ***Bigica cerca di trattenere Di Matteo***
2) ***Tovalieri, fuori quadro, batte Marchegiani: 0-1***
3) ***Non scatta la trappola del fuorigioco e il Cobra raddoppia***
4) ***Signori corregge il cross di Fuser e realizza l'inutile 1-2***
5) ***Fontana e Montanari: un salvataggio in coppia***

1

2

Wuber
vaporetto
FRATTINI
BLACKSTREAM
3

4

Wuber
5

CREMONESE-PARMA 1-1

Chiesa frena la rincorsa del Parma

Cremonese Turci 7, Garzya 6½ (32' Gualco 6½), Milanese 7½, De Agostini 6½, Dall'Igna 7, Verdelli 6½, Cristiani 6½ (60' Florijancic 6), Giandebiaggi 7, Chiesa 7, A. Pirri 7, Tentoni 6.
In panchina: Razzetti, Lucarelli, Sclosa.
Allenatore: Simoni 7½.

Parma Galli 5½, Benarrivo 6 (88' Sensini n.g.), Di Chiara 6½, Minotti 6½, Apolloni 6½, Fernando Couto 6, Branca 6½, Baggio 6, Crippa 6, Zola 6½, Pin 6½.
In panchina: Bacchini, Castellini, Susic, Fiore.
Allenatore: Scala 6½.
Arbitro: Amendolia di Messina 6½.
Marcatori: Zola (rig.) al 48', Chiesa al 52'.
Ammonito: Benarrivo.
Espulsi: nessuno.
Spettatori: 11.692 (2.840 abbonati).
Incasso: 237.667.000 lire (di cui 119.970.000 lire quota abbonati).

La partita Un Parma incollato al filo immaginario che lo lega alla Juventus ha trovato difficoltà maggiori del previsto allo Zini. Di scena una Cremonese che nel dopo gara Benarrivo ha definito trapattoniana ma che in effetti ha utilizzato il catechismo del tecnico Gigi Simoni: pragmatismo sì, ma anche fantasia. Il Parma ha sofferto la determinazione e le contromisure di un'avversaria decisa a vendere cara la propria pelle. Nel primo tempo la gara è stata poco brillante ma non confusa e senz'altro sostanziosa nel raffronto tattico e tecnico. Lo 0-0 dopo i primi 45 minuti sembrava un «dopo ci rivedremo...». E la ripresa infatti ha visto il Parma in vantaggio su calcio di rigore di Zola per fallo di Verdelli su Dino Baggio. Su calcio franco (dal limite) a sua volta ha fatto gol la Cremonese con una carezza ipnotica di Chiesa che ha mandato la sfera prima sull'interno del palo sinistro di Galli e poi in rete.

NELLE FOTO SABATTINI

1) Apolloni precede di testa Alessio Pirri
2) Zola trasforma il rigore del vantaggio gialloblù
3) Chiesa, seminascosto, calcia la bellissima punizione del pareggio

PADOVA-SAMPDORIA 1-4

Schiacciante monologo blucerchiato

Padova Bonaiuti 6½, Coppola 5 (52' Perrone 6), Gabrieli 5, Zattarin 6, Cuicchi 6, Lalas 5, Kreek 4, Nunziata 6, Vlaovic 5, Longhi 7, Maniero 6½ (69' Galderisi n.g.).
In panchina: Dal Bianco, Rosa, Cavezzi.
Allenatore: Sandreani 5½.

Sampdoria Zenga 7, Mannini 6, Ferri 6, Gullit 7 (78' Invernizzi n.g.), Vierchowod 6½, Maspero 7½, Lombardo 6½ (76' Salsano n.g.), Jugovic 6½, Platt 7, Mancini 7½, Evani 6.
In panchina: Nuciari, Rossi, Bellucci.
Allenatore: Eriksson 7.
Arbitro: Nicchi di Arezzo 7.
Marcatori: Platt al 14', Maspero al 49', Mancini al 68', Jugovic al 75', Zattarin all'88'.
Ammonito: Mannini.
Espulsi: nessuno.
Spettatori: 13.718 (di cui 8.390 abbonati).
Incasso: 511.058.000 lire (di cui 293.664.000 lire quota-abbonati).

La partita Strapotere della Sampdoria, che torna a vincere in trasferta e scaccia gli incubi della crisi. La partita degli uomini di Eriksson è semplicemente spettacolare, un monologo dal primo all'ultimo minuto. Mancini segna un gol e offre due assist per Platt (sua la rete di apertura) e Maspero (2-0). Gullit pennella un pallone d'oro per il capitano, che realizza il 3 a 0, poi è Jugovic ad azzeccare il tiro della quaterna. Per il Padova un'occasionissima sprecata da Vlaovic al 45' (e poteva essere l'1-1...) e la rete della bandiera, siglata quasi in chiusura dal giovane Zattarin, alla seconda presenza in Serie A. Fortissima la Samp, ma il vero Padova, almeno quello visto in azione con l'Inter una settimana prima, dov'era?

NELLE FOTO BORSARI

1) ***Mancini salta (letteralmente) Nunziata***
2) ***Platt, dal limite, scaglia il destro dello 0-1***
3) ***Il raddoppio sampdoriano firmato da Maspero su assist di capitan Mancini***
4) ***Bonaiuti può solo guardare il pallone dello 0-4 calciato da Jugovic***

REGGIANA-NAPOLI 1-2

Disastro granata e rilancio azzurro

Reggiana Antonioli 5½, Gambaro 4 (59' Rui Aguas 5½), Zanutta 6½, De Napoli 6½ (46' Mozzini 5½), Gregucci 6, Parlato 6, Simutenkov 5½, Oliseh 4½, Padovano 5½, Brambilla 6½, Esposito 5.
In panchina: Sardini, Falco, Mazzola.
Allenatore: Ferrari 5.

Napoli Taglialatela 6, Matrecano 6, Tarantino 6, Bordin 6½, Pari 6, Cruz 6½, Buso 6½, Rincon 6, Agostini 5, Carbone 5½, Pecchia 5 (78' Altomare n.g.).
In panchina: Di Fusco, Grossi, Policano, Lerda.
Allenatore: Boskov 6.
Arbitro: Bazzoli di Merano 5.
Marcatori: Rincon al 37', Cruz al 74', Zanutta al 91'.
Ammoniti: Gregucci, Tarantino, Carbone.
Espulsi: nessuno.
Spettatori: 13.183 (10.596 abbonati).
Incasso: 525.943.824 lire (di cui 429.923.824 lire quota abbonati).

La partita Una Reggiana priva di fosforo e adrenalina non aveva nessuna chance di conquistare punti contro un discreto Napoli, che invece non ha fatto fatica a portarne a casa tre. Con questa sconfitta la Reggiana vede allontanarsi la salvezza, mentre i ragazzi di Boskov si proiettano in posizione di sicurezza. Il primo gol arriva al 37', quando Bordin crossa in area e pesca Rincon tutto solo che di testa insacca. Nel secondo tempo la Reggiana tenta (senza idee) di raddrizzare il risultato. Al 64' Simutenkov sbaglia a porta vuota e dieci minuti dopo arriva il secondo gol del Napoli su punizione. È Cruz a battere Antonioli. Al 91' zuccherino per Zanutta che trova la soddisfazione personale battendo Taglialatela da pochi passi.

NELLE FOTO SANTANDREA

1) ***Rincon incorna un cross di Bordin e ottiene lo 0-1***
2) ***Simutenkov spreca un'occasione d'oro per il pareggio***
3) ***Di sinistro Cruz realizza, su punizione, il raddoppio***
4) ***Zanutta, in pieno recupero, mette a segno il gol della bandiera***

FOGGIA-ROMA 0-1

1

2

3

Un ingenuo Foggia castigato da Balbo

Foggia Mancini 6½, Bucaro 5, Bianchini 5½, Nicoli 5, Di Biagio 5½, Caini 6, Bresciani 5 (79' Biagioni n.g.), Bressan 6, Cappellini 5½, De Vincenzo 6, Mandelli 5½.
In panchina: Brunner, Di Bari, Parisi, Sciacca.
Allenatore: Catuzzi 5.

Roma Cervone 6, Aldair 6½, Lanna 5½, Statuto 6½, Petruzzi 5½, Carboni 6½, Moriero 5 (86' Maini n.g.), Thern 6½, Balbo 6½, Giannini 6, Piacentini 5½.
In panchina: Lorieri, Benedetti, Colonnese, Borsa.
Allenatore: Mazzone 6.
Arbitro: Rodomonti di Teramo 5½.
Marcatore: Balbo al 2'.
Ammoniti: Bianchini, Petruzzi, Caini, Aldair, Balbo, Mancini, Moriero, Di Biagio.
Espulsi: Bucaro, Piacentini.
Spettatori: 16.392 (10.062 abbonati).
Incasso: 475.327.733 lire (di cui 254.677.733 lire quota abbonati).

La partita Decide Balbo su punizione dopo appena due minuti e per la Roma può andar bene anche così. Una vittoria ottenuta grazie alle grosse ingenuità difensive del Foggia. Il bottino poteva essere più congruo se Moriero e lo stesso Balbo non avessero dilapidato altre occasioni. Di rilievo in questa partita la sindrome da cartellino che ha colto l'arbitro Rodomonti: dieci giocatori sono stati ammoniti e due espulsi. Ne ha pagato le conseguenze soprattutto il Foggia, costretto a giocare in dieci tutto il secondo tempo per l'espulsione di Bucaro.

NELLE FOTO DE BENEDICTIS

1) Caini in scivolata su Moriero
2) Balbo, autore del gol partita, sfugge a Bucaro e Bresciani
3) Acrobatico duello tra Lanna e Cappellini

CAGLIARI-FIORENTINA 2-0

Cagliari fatale anche per i viola

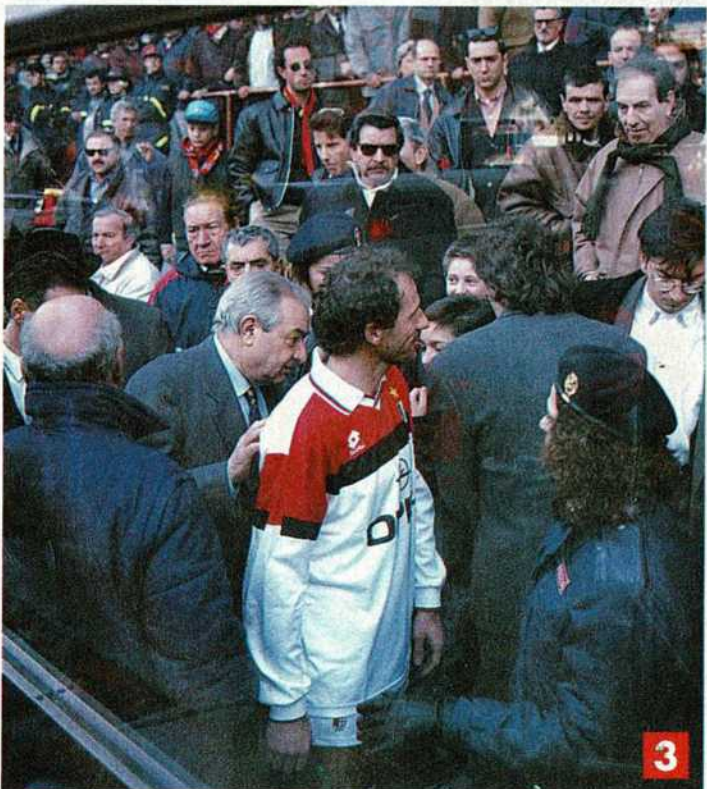
Cagliari Fiori 7, Pancaro 6, Pusceddu 6, Villa 6½, Napoli 6, Firicano 6, Bisoli 6½, Berretta 6, Dely Valdes 6, Oliveira 6, Muzzi 6½ (62' Herrera 6).
In panchina: Di Bitonto, Bellucci, Sanna, Allegri.
Allenatore: Tabarez 7.

Fiorentina Toldo 6½, Sottil 6 (82' Campolo n.g.), Luppi 6, Cois 6½, Marcio Santos 5½, Malusci 6, Carbone 6, Di Mauro 5½ (46' Tedesco 5½), Batistuta 6, Rui Costa 6, Baiano 7.
In panchina: Scalabrelli, Innocenti, Amerini.
Allenatore: Ranieri 6.
Arbitro: Pairetto di Nichelino 5½.
Marcatori: Muzzi al 31', Herrera al 92' (rig.).
Ammoniti: Sottil, Rui Costa, Baiano.
Espulsi: nessuno.
Spettatori: 16.505 (7.909 abbonati).
Incasso: 417.970.700 lire (di cui 195.204.700 lire quota abbonati).

La partita «Uniti nel dolore col popolo genoano». Questo lo striscione che gli ultras sardi hanno dedicato al giovane tifoso genoano ucciso. La partita: i primi trenta minuti al piccolo trotto con Cagliari e Fiorentina che ci provano ma non si fanno male, fino a quando l'onnipresente Baiano coglie la traversa e sveglia i sardi. Pusceddu carica il suo sinistro e su calcio di punizione coglie il palo. Sulla respinta Muzzi mette a segno il suo quinto gol stagionale. Nella ripresa Ranieri sostituisce Di Mauro con Tedesco e la manovra della Fiorentina sembra trarne vantaggio, ma si sa che il Cagliari ha nel contropiede la sua arma migliore. La Fiorentina attacca e si dà un gran daffare, ma riesce a cogliere solo un'altra traversa col solito Baiano. Il Cagliari sa invece essere contemporaneamente pericoloso e sprecone. In zona Cesarini i sardi raddoppiano con Herrera su calcio di rigore, francamente inesistente. Ottima la prova di Baiano per la Fiorentina.

NELLE FOTO CANNAS

1) ***Muzzi ribatte in rete una punizione di Pusceddu finita sul palo: 1-0***
2) ***Toldo fronteggia Oliveira ormai solo. Sul successivo intervento, l'arbitro fischierà un rigore che nessuno ha visto***
3) ***Herrera dal dischetto trasforma e firma il 2-0***

GENOA-MILAN (sospesa)

L'ombra della morte su Genova

Genoa Micillo, Torrente, Caricola, Manicone, Galante, Francesconi, Ruotolo, Bortolazzi, Onorati (16' Miura), Skuhravy, Van't Schip.
In panchina: Spagnulo, Delli Carri, Signorini, Signorelli.
Allenatore: Marchioro.

Milan Rossi, Panucci, Maldini, Albertini, Costacurta, Baresi, Donadoni, Desailly, Simone, Di Canio, Massaro.
In panchina: Ielpo, Tassotti, Galli, Eranio, Melli.
Arbitro: Beschin di Legnago.

NELLE FOTO PEGASO

1) Un intervento di Ruotolo su Massaro
2) Il capitano genoano Torrente parla con il pubblico, che chiede di non riprendere il gioco dopo aver appreso che il tifoso accoltellato fuori dallo stadio prima della partita è morto
3) Baresi si avvia verso la cabina radio per annunciare la sospensione

TORINO-JUVENTUS 3-2

Mercoledì 25 gennaio 1995
Recupero della 9. giornata

1

2

3

4

Esplode Rizzitelli, Juve in frantumi

Torino Pastine 6½, Angloma 7, Sogliano 6 (83' Sinigaglia n.g.), Falcone 5, Pellegrini 6, Maltagliati 6½, Rizzitelli 8 (75' Lorenzini n.g.), Pessotto 6, Silenzi 6, Pelè 7, Cristallini 6.
In panchina: Simoni, Osio, Marcao.
Allenatore: Sonetti 7.

Juventus Peruzzi 6, Ferrara 5½, Torricelli 5, Fusi 5 (63' Jarni n.g.), Kohler 5½, Paulo Sousa 6½, Di Livio 5½ (79' Marocchi n.g.), Conte 6, Vialli 7½, Del Piero 5, Ravanelli 5.
In panchina: Rampulla, Porrini, Tacchinardi.
Allenatore: Lippi 5.
Arbitro: Amendolia di Messina 6½.
Marcatori: Rizzitelli al 7' e 30', Vialli al 9' e 32', Angloma al 39'.
Ammoniti: Conte, Rizzitelli, Kohler.
Espulsi: nessuno.
Spettatori: 41.201.
Incasso: 1.460.260.000 lire.

La partita Il derby di Torino non tradisce le attese. Grande spettacolo, tanti gol e un risultato, la vittoria dei granata, che riapre il campionato. Mattatore della serata Ruggiero Rizzitelli, autore di due gol e dell'assist per la rete decisiva di Angloma. La Juve, nonostante un Vialli straordinario, autore di entrambi i gol bianconeri, è apparsa sottotono soprattutto nella costruzione della manovra e in fase difensiva.

NELLE FOTO BORSARI

1) Peruzzi è il simbolo dell'incubo bianconero
2) Sulla sponda granata è festa grande
3) Rizzitelli gioisce dopo l'1-0
4) Il primo pareggio di Vialli
5) Rizzitelli sigla la doppietta: 2-1

TORINO-JUVENTUS 3-2

1

2

3

NELLE FOTO BORSARI

1) Vialli scarta Pastine e infila il 2-2
2) Angloma fissa il risultato: 3-2
3) Falcone stende Vialli: rigore. Ma Pastine respinge il tiro di Ravanelli

GUERINI, un uomo abituato a lottare

Spal, impara da me

di **Gianluca Grassi**

Venne, vide e perse. L'esperienza di Vincenzo Guerini sulla panchina della Spal non poteva iniziare in modo peggiore. Ma il "sergente di ferro" di Ponte Zanano, meditando dietro le volute di fumo sparse nell'aria dall'ennesima sigaretta, non si perde d'animo. Neppure dopo lo choc provocato dalla sconfitta subita col Prato. *«Era logico che ci fossero dei problemi, altrimenti non mi avrebbero chiamato».* Lapalissiano, però il "Guera" si è andato a cercare una bella gatta da pelare. Una squadra che, dopo aver dominato quasi l'intero girone di andata, ha improvvisamente perso la bussola; un presidente sanguigno che insegue rabbiosamente da due stagioni la Serie B; un tifo tanto caloroso quanto esigente, che molto dà e niente perdona. Dal cielo terso della Serie A alle dense atmosfere provinciali della C. Dal catino bollente di Napoli all'arena infuocata di Ferrara. La domanda nasce spontanea: chi glielo ha fatto fare? *«Nessuno. Mi piacciono le scommesse azzardate. Così è stato anche ad Ancona. Prima del mio arrivo,*

segue

La carriera

1979-80	Fiorentina	giov.	
1980-81	Fiorentina	giov.	
1981-82	Fiorentina	giov.	
1982-83	Fiorentina	giov.	
1983-84	Empoli	B	16.
1984-85	Empoli	B	8.
1985-86	Pisa	A	14. - Retr.
1986-87	Bologna	B	sost.
1987-88	Catanzaro	B	5.
1988-89	Brescia	B	17. - sost. - sub.
1989-90	Ancona	B	5.
1990-91	Ancona	B	10.
1991-92	Ancona	B	3. - Prom.
1992-93	Ancona	A	17. - Retr.
1993-94	Ancona	B	8.
1994-95	Napoli	A	sost.
	Spal	C1	

Dalla A alla C: l'esempio di altri tecnici

IL PARADISO PUÒ ATTENDERE

Da Napoli a Ferrara, passando attraverso il rifiuto di almeno tre o quattro panchine di Serie B. Alla logica del vile denaro e all'ambizione del tecnico "in carriera", Guerini oppone l'amore per il proprio lavoro, svolto con passione e professionalità in qualunque situazione. Biglietto di unica andata verso il Purgatorio, là dove solo i risultati positivi affrancano dalla schiavitù dell'anonimato. Scelta azzardata, che pure in passato ha arriso ad alcuni celebri colleghi. Prendiamo **Luigi Simoni**: cinque promozioni conquistate nei cadetti, altrettanti campionati in A; poi un periodo di appannamento e la scelta, nel 1991, di raccogliere l'S.O.S. della Carrarese, che in C1 navigava in brutte acque. Sforzi inutili, gli apuani retrocedono, ma Simoni resta e riconquista immediatamente la serie superiore. Una rinascita che gli vale la chiamata della Cremonese. Altri esempi: **Bruno Bolchi** (due promozioni consecutive a Bari, dalla C1 alla A, tra il 1983 e il 1985), **Osvaldo Bagnoli** (reduce dalle esperienze di A e B con Como e Rimini, nel 1979 vinse a Fano il torneo di C2), **Pippo Marchioro** (già in A con Milan e Cesena, con due centri consecutivi riportò nella massima serie il Como) ed **Enzo Ferrari** (ripropostosi, dopo i fasti di Udine, con la promozione conquistata a Palermo in C1 nel 1991).

I PIÙ & I MENO

Alessandro DAMIANI/Alessandria
Tre gol in due partite, l'ex ciclone di San Benedetto del Tronto ha recuperato la sua forza devastante. È il simbolo della rinascita alessandrina, una formazione che, a detta di tutti, al di là delle disavventure che l'hanno penalizzata, meriterebbe una posizione di classifica nettamente migliore.

Marco MORRONE/Ischia
Il giovane portiere isolano, dopo una serie di prestazioni poco convincenti, si rivela finalmente all'altezza della sua fama (la scorsa estate si erano interessate a lui diverse società di B) e nega per tre volte alla Lodigiani la gioia della rete. Fenomenale: ma dov'era finito prima di domenica?

Girolamo BIZZARRI/Spal
Inguardabile. E stiamo larghi... Che succede Mino? Chi è quel fantasma che gioca al tuo posto con la maglia biancazzurra numero undici? Mai nel vivo del gioco, mai un guizzo, lo specchio della porta rimane una chimera. Sveglia, perché Guerini ha bisogno di tutti, dei tuoi gol in particolare...

Marco DE SIMONE/Juve Stabia
La tripletta della settimana precedente gli ha dato alla testa. Il fallo di reazione su D'Ainzara, infatti, che gli costa l'espulsione sul finire del primo tempo, potrebbe avere gravissime ripercussioni sull'andamento della partita. Buon per lui che i compagni rimediano. Ma che ingenuità...

Spal-Prato 1-2. In alto, Bizzarri tenta di sfuggire alla morsa degli avversari: per il bomber spallino è un periodo negativo

quella marchigiana era una piazza sconosciuta al grande pubblico. Oggi è una realtà rispettata da tutti... Quando poi i dirigenti spallini mi hanno proposto un contratto biennale, ho capito di avere di fronte persone serie e quindi non sono stato a sottolizzare sulla categoria. Per me Ferrara vale Napoli».
LAVORO. Il tempo di firmare il contratto e Guerini era già in mezzo al campo. Lavoro, sudore, fatica, cuore: la sua filosofia si riassume in questi quattro concetti. L'ha sperimentata sulla propria pelle, quando a 24 anni un maledetto incidente automobilistico gli spappolò una gamba, troncandogli la promettente carriera di calciatore. Giocava nella Fiorentina, aveva indossato da poco la maglia azzurra. Si è riciclato allenatore grazie al carattere grintoso e alla straordinaria forza di volontà. Qualità che paiono mancare all'attuale Spal: *«Nello spogliatoio ho notato immediatamente un generale clima di sfiducia. C'è una sorta di sudditanza psicologica nei confronti del Bologna e appena sono sorte le prime difficoltà, nella squadra è subentrata la paura di non farcela».*
LIFTING. *«Non ho la bacchetta magica»* aveva detto Guerini prima del match con il Prato, consapevole che le cose non potessero cambiare dall'oggi al domani. Immediato, invece, qualche ritocco. Dal 5-3-2 attuato da Discepoli, la Spal è passata a un più funzionale 4-4-2, con due marcatori fissi, un fluidificante (ruolo al quale è stato finalmente restituito Paramatti, uno dei pochi a salvarsi contro i toscani) e un tornante a sostegno della manovra offensiva. Sulla carta scelte azzeccate, ma in campo idee annebbiate e gambe molli, specie nel finale. Ribaltone in vista? Il tecnico prende tempo , limitandosi a lanciare un messaggio: *«L'ho detto e lo ripeto: la Serie B è alla nostra portata. Poco importa come e quando riusciremo a centrare l'obiettivo; l'eventualità dei play-off, tanto per intenderci,*

IL PUNTO □ Nella domenica del Bologna, i regali dell'Avellino e le

Una pratica archiviata o quasi (il ***Bologna*** *vola a più nove e saluta la compagnia), un'altra (con protagoniste* ***Reggina*** *e* ***Avellino****) destinata a trascinarsi per le lunghe a causa dei reciproci favori che le due contendenti si scambiano di volta in volta (domenica è toccato agli irpini vestirsi da Babbo Natale...). E dietro un sussulto continuo, tra rivincite annunciate (****Prato****,* ***Pistoiese*** *e* ***Juve Stabia****), prepotenti rimonte (****Ravenna*** *e* ***Monza****), sorprendenti conferme (****Gualdo****,* ***Nola*** *e* ***Trapani****), imprevisti black-out (l'****Empoli*** *di* ***D'Arrigo*** *che raccoglie solo quattro punti in sei partite) e pericolosi insabbiamenti nella zona a rischio della classifica. L'intrigante tormentone si sviluppa in una giornata avara di gol (sette appena nel Girone B), salvata però dalla regola dei tre punti che cambia le carte in tavola alla velocità della luce.*
CIRCO. *Segnano* ***Marsan*** *e* ***Bresciani****, perfetta sintesi del* ***Bologna*** *costruito da* ***Ulivieri****. Una squadra votata alla concretezza, dove fioretto (Bresciani) e clava (Marsan) concorrono in eguale misura a finalizzare il gran lavoro della truppa. Nel circo rossoblù delle meraviglie (e come chiamarlo altrimenti?) un solo neo: la disputa politica che coinvolge i supremi reggitori (leggi* ***Gazzoni*** *e le* ***Coop****, amici-nemici nella corsa del presidente alla poltrona di sindaco...) e che rischia di far passare in secondo piano un'impresa sportiva ai limiti del record.*
CHIAROSCURI. *Se* ***Avellino*** *piange sulle sue presunzioni fatali,* ***Reggio Calabria*** *non può certo compiacersi degli affanni cancellati a tempo scaduto dalla zampata di* ***Manari****. Volata lanciata tra mille sospiri e mille dubbi, mentre alle spalle si rafforzano le speranze di un terzetto che in chiave play-off potrebbe diventare assai pericoloso: tra la consumata esperienza della* ***Juve Stabia*** *e la folle incoscienza del giovane* ***Nola*** *(nelle file campane va ricordato il debutto del portiere* ***Mugnai****, classe '75), scegliamo il* ***Gualdo*** *di* ***Novellino****. Difesa grintosa, centrocampo solido e attacco che pur non possedendo il colpo del kappaò (per mancanza di peso specifico), riesce a sopperire con la rapidità e la furbizia.*
TOSCANA. *Il Granducato, non da oggi, si scopre l'unica vera alternativa allo strapotere emiliano-romagnolo.* ***Prato*** *e* ***Pistoiese*** *viaggiano di conserva, centellinando le forze: hanno preso di mira i play-off e là faranno brillare la loro riserva di munizioni. Assente ingiustificato, nella lotta al vertice del Girone B, l'****Empoli****. Sei partite, un gol, quattro punti, la stella* ***Montella*** *non segna dal lontano 4 dicembre. Francesco* ***D'Arrigo*** *ha tentato un'improbabile difesa d'ufficio (*«Giochiamo bene, costruiamo parecchie occasioni da gol: perché dovrei preoccuparmi?»*), ma se è vero che per le prime due piazze il discorso è chiuso, i punti da recuperare sulle quinte sono già sei. Come dire: è il momento di darsi una mossa.*

non mi spaventa. Occorre però che tutti tirino il carro nella stessa direzione, non accetto alzate di testa. Con me non ci sono figli e figliastri: ognuno avrà la possibilità di mettersi in mostra. Purché non venga mai meno la voglia di lottare».

NAPOLI. Pronto ad assumersi le colpe di un eventuale fallimento, Guerini non ama nascondersi dietro paraventi di comodo. Ma non è neppure disposto a pagare le colpe di altri. Al riguardo, liquida l'esperienza di Napoli in poche battute: *«Si trovano nella stessa posizione in cui li ho lasciati. Con la differenza che il sottoscitto aveva ottenuto la qualificazione sia in Uefa che in Coppa Italia...».*

Gianluca Grassi

Diciassette esoneri: ne valeva la pena?

LE RIMOZIONI PERICOLOSE

Un siparietto divenuto ormai abituale sul palcoscenico calcistico: una squadra che non decolla, un allenatore che va, un allenatore che viene. Non sempre però il cambio della panchina produce gli effetti sperati, come dimostra la nostra tabella.

SQUADRA	ALLENATORI	PUNTI	MEDIA	ESITO DEL CAMBIO
Juve Stabia	**Chiancone** (dalla 1. alla 6.)	13	2,16	
	Zurlini (dalla 7. alla 18.)	12	1	negativo
	Ansaloni (dalla 19.)	6	3	ottimo
Ischia	**Balugani** (dalla 1. alla 7.)	3	0,42	
	Casale (dall'8.)	17	1,30	buono
Palazzolo	**Soldo** (dalla 1. alla 9.)	6	0,66	
	Sorrentino (dalla 10. alla 19.)	1	0,10	negativo
	Secondini (dalla 21.)	—	—	
Modena	**F. Mazzola** (dalla 1. alla 10.)	12	1,20	
	Tomeazzi (dalla 11.)	11	1,10	ininfluente
Carrarese	**Lavezzini** (dalla 1. alla 11.)	9	0,81	
	Orrico (dalla 12.)	12	1,33	discreto
Crevalcore	**Cresci** (dalla 1. alla 11.)	4	0,36	
	Bianchetti (dalla 12.)	13	1,44	ottimo
A. Catania	**Lombardo-Auteri** (dalla 1. alla 11.)	9	0,81	
	Caramanno (dalla 12. alla 19.)	8	1	ininfluente
	Lombardo (dalla 20.)	—	—	n.g.
Turris	**Merolla** (dalla 1. alla 12.)	12	1	
	Santosuosso (dalla 13.)	8	1	ininfluente
Chieti	**Assetta** (dalla 1. alla 14.)	12	0,85	
	Balugani (dalla 15.)	7	1,16	discreto
Ravenna	**Cavasin** (dalla 1. alla 14.)	20	1,42	
	Buffoni (dalla 15.)	14	2,33	ottimo
Barletta	**Russo** (dalla 1. alla 15.)	16	1,06	
	Mari (dalla 16. alla 18.)	1	0,33	negativo
	Russo (dalla 19.)	2	1	discreto
Alessandria	**Roselli** (dalla 1. alla 15.)*	15	1,07	
	Motta (dalla 16.)**	5	0,83	ininfluente
Spal	**Discepoli** (dalla 1. alla 19.)	40	2,10	
	Guerini (dalla 20.)	—	—	n.g.

*Le gare giocate sono 14, causa il rinvio di Alessandria-Bologna
**Le gare giocate sono 6, compreso il recupero di Alessandria-Bologna

contraddizioni toscane. Si riprende il 12 febbraio

Girone A - 20. giornata

Carpi-Bologna 0-2
Marsan al 45', Bresciani al 57'.
Crevalcore-Modena 0-0
Fiorenzuola-Ravenna 0-1
Mengucci al 46'.
Leffe-Spezia 2-1
Ferraresso (L) al 59', Castelli (S) al 61', Bonazzi (L) al 68'.
Massese-Alessandria 1-1
Ghirardello (M) al 20', Damiani (A) al 54'.
Monza-Ospitaletto 3-1
Carbone (O) al 17', Radice (M) al 46', Tutone (M) al 67', Giorgio (M) al 78'.
Palazzolo-Carrarese 0-0
Pistoiese-Pro Sesto 2-1
Lugnan (PS) al 36', Mazzoleni (PI) al 40', Lorenzo (PI) su rig. al 72'.
Spal-Prato 1-2
aut. di Lamonica (P) al 3', Esposito (P) al 61', Brunetti (P) al 77'.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Bologna	**49**	20	15	4	1	37	8
Spal	**40**	20	12	4	4	35	20
Pistoiese	**37**	20	10	7	3	28	15
Prato	**34**	20	9	7	4	17	9
Ravenna*	**33**	20	9	7	4	21	14
Monza	**32**	20	9	5	6	30	20
Fiorenzuola	**32**	20	9	5	6	23	15
Leffe	**29**	20	7	8	5	22	20
Modena	**23**	20	5	8	7	16	19
Massese	**22**	20	3	13	4	17	20
Pro Sesto	**22**	20	5	7	8	19	25
Spezia	**22**	20	4	10	6	19	26
Carrarese	**21**	20	5	6	9	26	30
Alessandria	**20**	20	4	8	8	26	32
Carpi	**19**	20	4	7	9	17	29
Crevalcore	**17**	20	3	8	9	14	26
Ospitaletto	**16**	20	3	7	10	16	32
Palazzolo	**8**	20	1	5	14	12	35

* un punto di penalizzazione.

PROSSIMO TURNO (12/2/1995, ore 14,30): Alessandria-Pistoiese; Bologna-Monza; Carrarese-Fiorenzuola; Modena-Leffe; Ospitaletto-Palazzolo; Prato-Massese; Pro Sesto-Crevalcore; Ravenna-Carpi; Spezia-Spal.

Girone B - 20. giornata

Casarano-Avellino 1-0
Cancelli al 23'.
Chieti-Empoli 1-0
Romualdi al 43'.
Gualdo-Barletta 0-0
Lodigiani-Ischia 0-0
Pontedera-Nola 0-0
Reggina-Atletico Catania 1-0
Manari al 91'.
Siena-Turris 2-0
Lapini al 7', Campioli al 79'.
Siracusa-Trapani 0-1
Campanella al 61'.
Sora-Juve Stabia 0-1
Costantino su rig. al 73'.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Reggina	**41**	20	12	5	3	29	11
Avellino	**40**	20	11	7	2	37	17
Nola	**32**	20	8	8	4	22	14
Gualdo	**31**	20	8	7	5	27	15
Juve Stabia	**31**	20	8	7	5	22	22
Sora	**30**	20	8	6	6	20	20
Trapani	**28**	20	7	7	6	19	21
Casarano	**25**	20	6	7	7	31	28
Empoli	**25**	20	5	10	5	21	18
Siena	**25**	20	5	10	5	16	14
Siracusa	**25**	20	5	10	5	20	23
Lodigiani	**24**	20	5	9	6	18	20
Pontedera	**20**	20	4	8	8	20	25
Ischia	**20**	20	3	11	6	10	20
Turris	**20**	20	5	5	10	24	35
Barletta	**19**	20	3	10	7	15	26
Chieti	**19**	20	5	4	11	24	35
Atletico Catania	**17**	20	4	5	11	19	30

PROSSIMO TURNO (12/2/1995, ore 14,30): Atletico Catania-Pontedera; Avellino-Sora; Barletta-Siena; Empoli-Reggina; Ischia-Casarano; Juve Stabia-Siracusa; Nola-Lodigiani; Trapani-Gualdo; Turris-Chieti.

MEACCI, scoprirsi protagonista a 28 anni

Scusate il ritardo

Da tre stagioni colpisce con precisione svizzera, segnando al ritmo di un gol e mezzo a partita (50 in totale) ma di lui ci si è accorti soltanto adesso. Adriano Meacci, fino all'altro ieri era uno dei tanti attaccanti che i mille casi della vita finiscono per relegare nei quartieri periferici del pallone. Figlio di un gol minore, dell'applauso di pochi intimi, dell'eterna speranza di guadagnarsi un giorno un meritato posto al sole. E a 28 anni per il centravanti del San Donà il sogno si è trasformato in realtà. *«Meglio tardi che mai...»*. Adriano ci scherza sopra, quasi schermendosi di fronte all'improvvisa popolarità. Poi puntualizza: *«Fisicamente sono a posto, penso di poter disputare almeno tre o quattro campionati a buon livello; tutto quello che verrà in più, sarà di guadagnato. Non inseguo rivincite, in fondo il calcio mi ha fatto vivere dignitosamente: nel mio piccolo sono stato fortunato, altri amici si devono tuttora arrangiare alla meglio per mantenere la famiglia...»*.

RIMPIANTI. Parla con toni pacati, specchio di una serenità interiore che i numerosi contrattempi cui è andata incontro la sua carriera non hanno scalfito. Eppure di motivi per recriminare contro la malasorte, Meacci, nato a Francoforte (dove i suoi genitori, originari di Grosseto, erano emigrati in cerca di fortuna), ne avrebbe un sacco e una sporta. *«Tornati in Italia, ci siamo stabiliti a Grosseto e nel settore giovanile locale ho compiuto tutta la trafila che mi ha portato a esordire in prima squadra nel campionato 1983-84, in Interregionale. Un avvio promettente, ma purtroppo la provincia maremmana si trovava fuori del grande giro calcistico e per un giovane di belle speranze era difficile trovare gli agganci giusti per sfondare»*. A complicare la situazione, in piena maturazione tecnica, un brutto infortunio ai legamenti crociati del ginocchio destro. Uno stop di dodici mesi, nonostante l'esito perfetto dell'operazione eseguita dal professor Perugia; Meacci supera anche questo inconveniente e nel 1987, sempre con la maglia del Grosseto, realizza 17 reti. Sembra fatta...

AMARUGI. *«Sì, all'epoca guidava la società Alvaro Amarugi, ex presidente del Cagliari, un uomo che sapeva muoversi nell'ambiente. Quell'anno mi aveva promesso:* "Tu segna più di 15 gol e io ti trovo una buona collocazione in un club professionistico". *Rispettai le consegne, ma il povero Amarugi morì in estate, portandosi dentro la tomba la parola data...»*.

SAN DONÀ. La fortuna, nel caso di Adriano, ha bussato però una terza volta. *«E dal 1992 eccomi a San Donà: un ambiente carico d'entusiasmo, una società che non è mai venuta meno alla parola data, un gruppo affiatato e vincente, pronto a recepire la mentalità offensiva di mister Glerean.*

A San Donà decolla il calcio

NON SOLO RUGBY

Poco più di trentamila abitanti, un'unica grande passione: la palla ovale. San Donà, nel pieno rispetto della tradizione veneta, dalla metà degli Anni 70 è una delle roccaforti del rugby italiano (da sedici stagioni milita ininterrottamente in Serie A). Duecentotredici tesserati per un totale di nove squadre: dalla Under 8 alla formazione, composta per tre quarti da ragazzi allevati nel vivaio, che negli ultimi campionati ha recitato un ruolo di primo piano nella lotta per il tricolore, offrendo tre o quattro giocatori (Faltibà, Sgorlon, Piazza e Dal Sie) alla Nazionale azzurra. Ma la concorrenza del calcio comincia a farsi sentire e i giovani affollano le tribune dello stadio Zanutto con crescente interesse (la media è di 1.500-2.000 spettatori). Si profila una lotta in famiglia?

IL PUNTO ☐ Sardegna ancora fatale per il Lecco, frena il Montevar

È l'alba di un nuovo giorno? Il prossimo turno ci chiarirà forse le idee, ma intanto il terremoto che ha colpito i quartieri alti della classifica è destinato a lasciare il segno. Cadono contemporaneamente ***Lecco*** *(secondo ko consecutivo in terra sarda) e* ***Nocerina*** *(stordita dal frizzante* ***Castrovillari*** *del professor* ***Pasquino****), pigia sul freno il* ***Montevarchi****, arginato dal redivivo* ***Livorno*** *di* ***Burgnich.*** *Totale: classifiche più corte (ad eccezione del Girone C, dove gli uomini di* ***Del Neri*** *conservano un vantaggio rassicurante) e formazioni date per disperse (****Brescello, Novara*** *e* ***Fano****) che rientrano prepotentemente in gioco.*

CATANZARO. *L'impresa, fuor di dubbio, la firma comunque il* ***Catanzaro,*** *che con sette titolari fuori per squalifica (****Di Sole, Pacioni, Navone, Savio, Brutto, Gardini*** *e* ***Leone****) confeziona una delle più belle prestazioni della stagione, battendo con pieno merito il* ***Formia****, avversario diretto nella lotta per sfuggire alla lotteria dei play-out. In casa giallorossa le polemiche si sono sprecate: è intervenuto addirittura il sindaco, che ha inviato una lettera al presidente della Lega,* ***Giancarlo Abete****, ipotizzando una congiura ai danni della società calabrese. Vittimismo fuori luogo? Ripensando a certi episodi, non del tutto...*

LUTTO. *Uno schianto in macchina e il* ***Cittadella*** *ha perso* ***Alex Bagarin****, 23 anni, promettente difensore cresciuto nelle giovanili della Spal. Che dire? Un week-end stregato, evidentemente.*

Girone A - 20. giornata

Brescello-Saronno 5-2
Salamone (B) al 1' e al 19', Terraneo (S) al 32', Pompini (B) al 43' e al 59', Oldoni (B) al 44', Mazzio (S) su rig. al 60'.

Legnano-Tempio 0-0

Lumezzane-Trento 2-1
Sonzogni (L) al 56', Vanzetta (T) al 57', Zanin (L) all'87'.

Novara-Cremapergo 1-0
Borgobello su rig. al 61'.

Olbia-Solbiatese 1-0
Sanna al 27'.

Pavia-Aosta 0-0

Torres-Lecco 1-0
Manca su rig. al 73'.

Valdagno-Pro Vercelli 0-1
Monetta al 55'.

Varese-Centese 1-0
Martinetti al 57'.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Brescello	**38**	20	10	8	2	27	10
Lecco	**38**	20	11	5	4	25	11
Novara	**34**	20	9	7	4	25	16
Lumezzane	**33**	20	9	6	5	22	18
Saronno	**29**	20	8	5	7	28	25
Tempio	**29**	20	8	5	7	17	15
Solbiatese	**29**	20	8	5	7	16	15
Legnano	**28**	20	6	10	4	26	21
Torres	**28**	20	7	7	6	20	22
Varese	**27**	20	6	9	5	18	21
Pro Vercelli	**26**	20	6	8	6	19	21
Cremapergo	**25**	20	6	7	7	19	17
Olbia	**24**	20	6	6	8	10	16
Valdagno	**23**	19	5	8	6	20	22
Centese	**21**	20	4	9	7	13	20
Pavia	**18**	20	4	6	10	19	24
Aosta	**13**	19	2	7	10	16	34
Trento	**12**	20	2	6	12	11	23

PROSSIMO TURNO (5/2/1995, ore 14,30): Aosta-Novara; Centese-Legnano; Cremapergo-Brescello; Lecco-Valdagno; Pro Vercelli-Torres; Saronno-Olbia; Solbiatese-Pavia; Tempio-Lumezzane; Trento-Varese.

I PIÙ & I MENO

+ Pietro FUSCO/Castel di Sangro
L'almanacco Panini rende merito alla sua polivalenza, etichettandolo come jolly. In effetti, il ragazzo è stato impiegato in tutte le zone del campo, salvo trovare di recente una stabile collocazione in cabina di regia. Contro il Poggibonsi firma la rete del vantaggio: ordinaria amministrazione per un ex attaccante...

+ Roberto MANCA/Torres
I difensori del Lecco, che pure non sono dei pivellini alle prime armi, se lo ricorderanno a lungo. Un uragano difficile da arrestare che per novanta minuti ha seminato il panico nell'area lombarda. Se si è dovuto accontentare di risolvere la partita su rigore, gran parte del merito va al portiere Micheletti.

– NOCERINA/La squadra
Non era mai capitato. È successo contro il Castrovillari, ingenuamente sottovalutato. Una giornata di relax, la testa tra le nuvole, la convinzione di avere già i tre punti in tasca, e una volta andati in svantaggio i rossoneri non sono stati più in grado di reagire. Cartellino giallo...

– GIULIANOVA/I tifosi
Lasciamo ad altri i facili moralismi. Ma nella domenica che passerà alla storia per i tragici episodi di Genova, ci pare giusto condannare il comportamento di alcuni ultras giallorossi che si sono presentati all'ingresso dello stadio con fionde e pietre. Una domanda: perché non è stato convalidato il fermo?

Nella provincia di Venezia ci siamo guadagnati una bella fetta di popolarità, riportando dopo tanto tempo la gente allo stadio. In occasione delle partite di cartello si sono registrati quasi 2000 spettatori. Dove vogliamo arrivare? Beh, nel calcio ci sta tutto: intanto abbiamo conquistato la C2 e nella prima parte del campionato non ho sinceramente visto squadre in grado di schiacciarci. Lo stesso Montevarchi, che guida meritatamente la classifica, contro di noi ha evitato la sconfitta per un pelo. I conti li faremo alla fine e chissà che la piccola matricola San Donà non si ritrovi in C1 in barba ad avversarie sulla carta più quotate. La mia carriera insegna: niente è impossibile...».

g. g.

chi, crolla la Nocerina

Girone B - 20. giornata

Castel Di Sangro-Poggibonsi 2-0
Fusco al 6', Mitri al 43'.
Cecina-Cittadella 2-0
Barsotti all'81', Callegari all'85'.
Fano-Maceratese 1-0
Bertarelli al 79'.
Forlì-Fermana 2-0
Belletti all'81', Modesti all'87'.
Giorgione-Vis Pesaro 0-0
Giulianova-Teramo 1-0
Pinciarelli al 90'.
Montevarchi-Livorno 1-1
Schwoch (L) al 23', Ermini (M) al 45'.
Ponsacco-Baracca Lugo 1-0
Masi al 30'.
Rimini-San Donà 0-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Montevarchi	**36**	20	10	6	4	32	17
Giulianova	**35**	20	9	8	3	21	17
Fano	**32**	20	8	8	4	18	16
Rimini	**31**	20	7	10	3	19	17
San Donà	**30**	20	7	9	4	26	17
Vis Pesaro	**29**	20	6	11	3	19	17
Castel Di Sangro	**28**	19	7	7	5	19	15
Livorno	**28**	20	7	7	6	21	18
Cecina	**27**	20	7	6	7	21	19
Baracca Lugo	**26**	19	7	5	7	16	15
Forlì	**26**	20	7	5	8	21	20
Teramo	**24**	20	4	12	4	14	14
Cittadella	**24**	20	5	9	6	17	19
Fermana	**23**	20	5	8	7	18	21
Giorgione	**21**	20	4	9	7	17	23
Ponsacco	**18**	20	3	9	8	16	26
Maceratese	**17**	20	3	8	9	15	21
Poggibonsi	**10**	20	1	7	12	8	26

PROSSIMO TURNO (5/2/1995, ore 14,30): Baracca Lugo-Fano; Cittadella-Rimini; Fermana-Ponsacco; Livorno-Giulianova; Maceratese-Castel Di Sangro; Poggibonsi-Montevarchi; San Donà-Giorgione; Teramo-Cecina; Vis Pesaro-Forlì.

Girone C - 20. giornata

Avezzano-Astrea 4-0
Di Nicola al 45' e al 61', Arrigoni al 48', Manni all'87'.
Battipagliese-Benevento 1-0
D'Angelo al 70'.
Catanzaro-Formia 2-0
Scorrano al 45', Galeano all'87'.
Fasano-Trani 0-2
Nocera al 66', Tritta al 79'.
Molfetta-Bisceglie 1-1
Orecchia (B) al 12', Pucci (M) al 53'.
Nocerina-Castrovillari 0-1
Balestrieri al 42'.
Sangiuseppese-Frosinone 0-0
Savoia-Matera 2-2
Donnarumma (S) al 3', Fida (M) al 42', Bitetto (M) al 45', Amura (S) su rig. al 65'.
Vastese-Albanova 2-1
D'Elia (V) al 12', Fermanelli (V) al 47', Cantile (A) al 91'.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Nocerina	**45**	20	14	3	3	29	8
Matera	**40**	20	11	7	2	32	16
Albanova	**37**	20	11	4	5	24	13
Benevento	**36**	20	10	6	4	22	14
Savoia	**31**	20	6	13	1	23	16
Avezzano	**31**	20	8	7	5	21	19
Vastese	**27**	20	6	9	5	15	14
Frosinone	**26**	20	5	11	4	16	16
Catanzaro	**25**	20	5	10	5	17	16
Fasano	**24**	20	6	6	8	17	18
Battipagliese	**23**	20	4	11	5	9	10
Castrovillari	**22**	20	5	7	8	19	21
Formia	**21**	20	5	6	9	13	24
Sangiuseppese	**18**	20	3	9	8	10	23
Astrea	**17**	20	3	8	9	17	22
Trani	**17**	20	4	5	11	13	18
Bisceglie	**15**	20	1	12	7	13	25
Molfetta	**13**	20	1	10	9	10	27

PROSSIMO TURNO (5/2/1995, ore 14,30): Albanova-Catanzaro; Astrea-Nocerina; Benevento-Sangiuseppese; Bisceglie-Battipagliese; Castrovillari-Savoia; Formia-Fasano; Frosinone-Molfetta; Matera-Avezzano; Trani-Vastese.

DILETTANTI

San Marino

Massimo Bonini, tornato sul Titano, racconta un calcio sospeso tra Europa e Cnd

L'uomo del monte

C'è un San Marino che si gioca la qualificazione agli Europei del 1996 con Russia, Grecia, Scozia, Finlandia e Fär Oer. Poi c'è un San Marino che si gioca la salvezza nel Campionato nazionale dilettanti italiano con Sansepolcro, Gubbio, Sestese e compagnia. Infine c'è un campionato interno che mette in pista una manciata di squadrette amatoriali, pronte a sfidarsi sui campetti alle falde del Titano. Morale: ce n'è abbastanza per perdere la bussola. Ci vorrebbe un navigatore d'eccezione. Più o meno uno come Massimo Bonini, sanmarinese purosangue, che in carriera ha vinto tutto o quasi con una maglia — quella della Juve — che da queste parti, nel cuore della Romagna, va molto di moda. *«Spero di essere utile, perché sono stato lontano da casa per quindici anni»*. Bonini è tornato alla base tre mesi fa e proprio sabato scorso ha segnato il suo primo gol da dilettante. I motivi di una scelta: *«Discorso molto semplice. Avevo ancora voglia di giocare in un club, anche perché nel frattempo non ho mai abbandonato la Nazionale. E, visto che vorrei togliermi lo sfizio di giocare tutte le partite di qualificazione, avevo bisogno di rituffarmi in un campionato vero per mantenere la forma. Mi è arrivata una proposta dalla nuova dirigenza del San Marino e mi sono gettato a capofitto nella nuova avventura»*. Prime impressioni? *«Mica facile, il Cnd. E d'altronde è comprensibile. Ogni sabato mi ritrovo davanti gente che avevo conosciuto magari cinque o sei anni fa in Serie A e adesso per forza di cose è costretta a scarpinare tra i dilettanti. Il calcio sta prendendo una brutta china da quando le società ragionano esclusivamente in termini economici. Finché ti possono sfruttare, bene. Quando non servi più, tanti saluti e grazie. Quindi è naturale che molti giocatori, neanche troppo vecchi, debbano abbandonare il professionismo, a causa di un infortunio o di una stagione no, quando in realtà potrebbero dare ancora tanto a certi livelli»* Come se il Cnd fosse l'isola dei sogni... *«Già. In realtà, se c'è crisi ai piani superiori, figurarsi qui. Mancano i soldi, manca soprattutto l'organizzazione»*. San Marino fa eccezione? *«Sì e no. Il calcio sanmarinese paga una perenne instabilità ai vertici della società. Dirigenti che vanno, dirigenti che vengono e ogni volta bisogna ricominciare da capo. Adesso è arrivato un gruppo di persone serie, che vogliono dare una struttura ben definita al nostro calcio. Certo, non navigano nell'oro, anche perché da noi è tutto affidato al puro volontariato. Ma se c'è l'impegno...»*. In soldoni, cosa c'è da fare? *«Bisognerebbe creare una struttura a piramide. La base dovrebbe essere il campionato interno, perché, anche se San Marino ha solo ventimila abitanti, i praticanti sono moltissimi. I migliori dovrebbero confluire naturalmente nel San Marino, che, come massima espressione del calcio locale, dovrebbe essere privilegiata anche dall'amministrazione. Cosa che adesso non avviene, se è vero che dobbiamo fare i turni con le altre squadre per allenarci. Tutto questo — inutile dirlo — andrebbe a vantaggio della Nazionale, che potrebbe contare su un gruppo di elementi che giocano insieme ogni settimana»*. E su questo Bonini fino a quando potrà contare? *«Sto per iniziare un corso per allenatore di seconda categoria e mi pare di aver letto una clausola che prevede la cessazione dell'attività agonistica. In questo caso, da marzo...»*. Bonini smette? *«Aspetta: devo rileggermi bene il regolamento. Sai mai che...»*.

Carlo Caliceti

Girone A - 21. giornata

Biellese-Moncalieri 1-0
Girelli al 16'.
Camaiore-Pietrasanta 2-1
Bonuccelli (C) al 9' e al 20', Madda (P) all'88'.
Colligiana-Chatillon 2-0
Zottino al 20', Franceschini al 58'.
Cuneo-Sestrese 0-0
Grosseto-Savona 1-1
Pilleddu (S) all'8', Ferri (G) all'89'.
Nizza-Valenzana 1-1
Bellatorre (V) al 34', Maggio (N) al 49'.
Pinerolo-Borgosesia 0-1
Scienza all'86'.
Rapallo-Torrelaghese 3-0
Belli al 41' e al 60', Bonadies all'83'.
Vogherese-Certaldo 1-1
Specchia (V) su rigore al 6', Fabbri (C) al 59'.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Grosseto	**32**	20	13	6	1	31	9
Borgosesia	**28**	21	12	4	5	25	18
Savona	**26**	21	8	10	3	22	13
Biellese	**25**	21	8	9	4	21	15
Sestrese	**25**	21	8	9	4	19	15
Camaiore	**24**	21	8	8	5	20	14
Nizza	**23**	21	6	11	4	24	23
Vogherese	**22**	21	7	8	6	23	19
Valenzana	**22**	20	5	12	3	12	9
Chatillon	**22**	21	8	6	7	22	20
Pinerolo	**20**	21	7	6	8	20	22
Colligiana	**18**	21	5	8	8	14	18
Torrelaghese	**18**	21	4	10	7	16	23
Pietrasanta	**16**	21	3	10	8	10	18
Cuneo	**16**	21	2	12	7	14	23
Certaldo	**14**	21	3	8	10	14	22
Moncalieri	**14**	21	3	8	10	9	22
Rapallo	**11**	21	2	7	12	10	23

PROSSIMO TURNO (4/2/1995, ore 14,30): Borgosesia-Chatillon; Certaldo-Rapallo; Cuneo-Colligiana; Moncalieri-Vogherese; Pietrasanta-Grosseto; Savona-Nizza; Sestrese-Biellese; Torrelaghese-Camaiore; Valenzana-Pinerolo.

Girone D - 21. giornata

Arco-Bassano 0-0
Arzignano-Miranese 0-0
Bolzano-Pievigina 3-0
Seeber al 41', Schwellensattl al 50', Bombaci al 57'.
Donada-Triestina 0-2
Incitti al 30', Polmonari al 69'.
Legnago-Schio 1-0
Perina al 63'.
Luparense-Rovereto 0-0
Sanvitese-Pro Gorizia 0-0
Sevegliano-Montebelluna 2-0
Miano su rigore al 17', Paolini al 40'.
Treviso-Caerano 2-1
Bonavina (T) al 31', Ferroni (C) al 68', Fiorio (T) al 90'.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Triestina	**35**	21	15	5	1	38	8
Treviso	**32**	21	14	4	3	42	14
Legnago	**24**	21	8	8	5	25	19
Luparense	**24**	21	9	6	6	24	18
Arzignano	**24**	21	7	10	4	15	13
Miranese	**24**	21	9	6	6	17	18
Bolzano	**22**	20	7	8	5	31	24
Caerano	**22**	21	7	8	6	26	27
Sanvitese	**21**	21	6	9	6	20	17
Montebelluna	**20**	21	6	8	7	20	25
Pro Gorizia	**19**	21	4	11	6	15	15
Sevegliano	**19**	21	4	11	6	12	14
Donada	**17**	21	5	7	9	15	19
Arco	**17**	21	3	11	7	12	23
Pievigina	**16**	21	4	8	9	15	24
Bassano	**16**	21	4	8	9	12	22
Schio	**14**	21	3	8	10	15	34
Rovereto	**10**	20	2	6	12	11	31

PROSSIMO TURNO (4/2/1995, ore 14,30): Bassano-Sanvitese; Caerano-Arco; Miranese-Donada; Pievigina-Luparense; Pro Gorizia-Legnago; Rovereto-Montebelluna; Schio-Arzignano; Treviso-Sevegliano; Triestina-Bolzano.

Girone G - 21. giornata

Anagni-Fiumicino 1-0
Sabene al 43'.
Folgore-Ceccano 1-0
Gambino al 40'.
Ladispoli-Civitacastellana 3-3
Morelli (L) al 29', Lillo (C) al 51', De Angelis (L) al 55', Gargano (L) al 73', Antolovic (C) al 77', Boccia (C) al 90'.
Latina-Isola Liri 0-0
Marsala-Alcamo 1-0
Congiu su rigore al 19'.
Monterotondo-Mazara 2-0
Di Chio al 15', Marini al 71'.
Partinico-Bagheria 0-1
Logelfo al 76'.
Pomezia-Ferentino 1-0
Staffa all'80'.
Sciacca-Civitavecchia 1-0
Pizzitola al 74'.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Monterotondo	**32**	21	14	4	3	38	13
Civitavecchia	**32**	21	12	8	1	31	8
Marsala	**28**	21	10	8	3	22	10
Anagni	**24**	21	7	10	4	30	21
Ladispoli	**23**	21	6	11	4	24	18
Ceccano	**21**	21	8	5	8	30	21
Fiumicino	**21**	21	7	7	7	16	13
Latina	**20**	21	6	8	7	18	18
Sciacca	**20**	21	6	8	7	22	22
Civitacastellana	**20**	21	8	4	9	24	28
Ferentino	**19**	21	6	7	8	23	26
Folgore	**18**	21	5	8	8	20	34
Alcamo	**17**	21	5	7	9	22	29
Isola Liri	**17**	21	6	5	10	27	35
Mazara	**17**	21	6	5	10	12	20
Bagheria	**17**	21	4	9	8	10	34
Pomezia	**16**	21	3	10	8	22	24
Partinico	**16**	21	4	8	9	18	35

PROSSIMO TURNO (4/2/1995, ore 14,30): Alcamo-Sciacca; Bagheria-Monterotondo; Ceccano-Marsala; Civitacastellana-Partinico; Civitavecchia-Anagni; Ferentino-Ladispoli; Fiumicino-Isola Liri; Mazara-Folgore; Pomezia-Latina.

Girone B - 21. giornata

Calangianus-Selargius 2-1
Vangelotti (S) al 18', Nicolai (C) su rigore al 34', Siazzu (C) al 50'.
Caratese-Abbiategrasso 2-1
Di Palma (C) al 3', Pedretti (A) al 37', Ramundo (C) su rigore al 68'.
Castelsardo-Sparta 6-3
aut. di Nieddu (C) al 1', Udassi (C) al 19', Giua (C) al 43', Desole (C) al 54' e al 76', Manunta (C) al 61' su rigore e all'89', Capparella (S) su rigore al 67', Spelta (S) all'80'
Corsico-Fermassenti 1-0
Merli al 47'.
Fanfulla-Brugherio 0-0
Meda-Mariano 1-1
Airaghi (ME) al 32', Moscatelli (MA) al 43'.
Pro Patria-Crema 7-0
Aquilante su rigore al 15', Alessio al 37' e al 67', Buzzetti al 41' e all'89', Zago al 65' e al 91'.
Romanese-Gallaratese 1-3
Mazza (R) su rigore al 15', aut. di Morlacchi (R) al 28', Turchetta (G) al 35', Seveso (G) al 70'.
Santa Teresa-Seregno 1-0
Farsoni al 72'.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Gallaratese	**31**	21	13	5	3	40	12
Corsico	**29**	21	10	9	2	34	10
Caratese	**29**	21	10	9	2	30	17
Brugherio	**28**	21	9	10	2	21	11
Selargius	**27**	21	11	5	5	27	17
Calangianus	**26**	21	11	4	6	28	18
Pro Patria	**23**	20	7	9	4	28	14
Fanfulla	**23**	21	9	5	7	29	21
Mariano	**23**	21	7	9	5	18	14
Romanese	**21**	21	7	7	7	30	24
Castelsardo	**20**	20	9	2	9	28	25
Meda	**18**	21	6	6	9	26	21
Sparta	**18**	20	6	6	8	26	24
Abbiategrasso	**17**	21	5	7	9	18	27
Santa Teresa	**14**	21	3	8	10	11	20
Seregno	**13**	20	4	5	11	24	42
Fermassenti	**12**	21	3	6	12	16	39
Crema*	**1**	21	0	2	19	4	82

* un punto di penalizzazione.

PROSSIMO TURNO (4/2/1995, ore 14,30): Abbiategrasso-Fanfulla; Brugherio-Corsico; Calangianus-Romanese; Crema-Castelsardo; Fermassenti-Gallaratese; Mariano-Caratese; Selargius-Pro Patria; Seregno-Meda; Sparta-Santa Teresa.

Girone C - 21. giornata

Albinese-Chiari 0-2
Parma al 7', Dotti al 23'.
Argentana-Faenza 1-0
Vergnani al 41'.
Casalese-Bagnolese 1-1
Corrente (B) al 50', Montanari (C) al 75'.
Collecchio-Sassuolo 1-0
Zuntini al 41'.
Fidenza-Castel S. Pietro 2-1
Rocca (F) al 3', Vigorelli (C) al 41', Paradiso (F) al 59'.
Imola-Club Azzurri 1-0
Pederzoli al 70'.
Reggiolo-Alzano 1-1
Marafioti (R) al 10', Madonna (A) al 50'.
San Paolo-Capriolo 1-2
Madaschi (C) al 2' e al 41', Bonacina (S) su rigore al 48'.
Sassolese-Darfo 0-1
Marinoni al 56'.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Alzano	**30**	21	11	8	2	34	16
Imola	**30**	21	11	8	2	29	14
Collecchio	**25**	21	8	9	4	23	17
Fidenza	**25**	21	7	11	3	15	13
Castel S. Pietro	**24**	21	9	6	6	23	15
Sassuolo	**24**	21	8	8	5	22	18
Darfo	**23**	21	7	9	5	24	23
Albinese	**22**	21	6	10	5	18	16
Bagnolese	**22**	21	6	10	5	14	15
Casalese	**20**	21	5	10	6	21	23
Faenza	**20**	21	6	8	7	20	23
San Paolo	**19**	21	4	11	6	24	20
Capriolo	**18**	21	4	10	7	18	27
Reggiolo	**17**	21	4	9	8	20	24
Club Azzurri	**17**	21	5	7	9	22	29
Argentana	**16**	21	2	12	7	9	18
Chiari	**14**	21	4	6	11	14	27
Sassolese	**12**	21	2	8	11	10	22

PROSSIMO TURNO (4/2/1995, ore 14,30): Alzano-Argentana; Bagnolese-Albinese; Capriolo-Sassolese; Chiari-Collecchio; Club Azzurri-Casalese; Darfo-Reggiolo; Faenza-Castel S. Pietro; Imola-Fidenza; Sassuolo-San Paolo.

Girone E - 21. giornata

Città di Castello-Bastia 2-0
Bernardini al 45', Consorte al 77'.
Gubbio-San Marino 1-1
Acampora (G) su rigore al 9', Boni-ni (S) al 26'.
Impruneta-Riccione 0-1
Contestabile al 49'.
Pontassieve-Orvietana 2-0
Garfagnini su rigore al 25', Guidotti al 39'.
Pontevecchio-Sansepolcro 2-1
Balducci (P) al 46', Firli (P) al 57', Rivi (S) all'86'.
Rieti-Rondinella 1-0
Pezzotti al 55'.
Sestese-Arezzo 0-0
Ternana-Narnese 1-1
Bardi (T) al 53', Mercuri (N) all'80'.
Viterbese-Sangiovannese 4-1
Cozzella (V) al 44' e all'87', Valori (S) al 67', Marcellino (V) su rigore al 72', Di Curzio (V) all'82'.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Viterbese	**28**	21	10	8	3	25	11
Città di Castello	**27**	21	10	7	4	17	9
Ternana	**25**	21	8	9	4	25	15
Arezzo	**25**	21	8	9	4	19	13
Pontevecchio	**25**	21	7	11	3	22	16
Impruneta	**24**	21	9	6	6	18	10
Riccione	**24**	21	8	8	5	21	15
Narnese	**24**	21	7	10	4	24	19
Pontassieve	**24**	21	9	6	6	17	19
Sangiovannese	**22**	21	7	8	6	16	19
Orvietana	**20**	20	8	4	8	20	15
San Marino	**20**	21	4	12	5	20	19
Sestese	**19**	21	5	9	7	16	21
Rieti	**18**	21	5	8	8	15	22
Gubbio	**17**	20	3	11	6	18	19
Rondinella	**16**	21	2	12	7	19	27
Sansepolcro	**14**	21	3	8	10	13	25
Bastia	**4**	21	1	2	18	6	37

PROSSIMO TURNO (4/2/1995, ore 14,30): Arezzo-Viterbese; Bastia-Ternana; Gubbio-Impruneta; Narnese-Pontevecchio; Orvietana-Città di Castello; Rondinella-Pontassieve; San Marino-Rieti; Sangiovannese-Riccione; Sansepolcro-Sestese.

Girone F - 21. giornata

Campobasso-Recanatese 1-0
Messina su rigore al 39'.
Civitanovese-Roccaravindola 1-0
Menghini al 33'.
Luco-Francavilla 1-1
Marcucci (F) al 10', Patane (L) su rigore all'89'.
Osimana-Termoli 2-2
Volpi (O) al 25', Giordani (O) al 31', Iacovone (T) al 36', Donnarumma (T) al 63'.
Penne-Paganica 1-0
Di Giammatteo al 57'.
Santegidiese-Nereto 1-0
Di Giuseppe su rigore al 49'.
Sulmona-Jesi 0-1
Massimi all'80'.
Tolentino-Mosciano 4-0
Sansolini al 36' e al 55', Maci all'83', Magi all'88'.
Vigor Senigallia-Camerino 1-0
Candelari al 13'.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Nereto	**29**	20	10	9	1	34	12
Tolentino	**28**	21	11	6	4	30	12
Civitanovese	**27**	21	10	7	4	21	18
Camerino	**25**	21	8	9	4	20	15
Paganica	**24**	20	7	10	3	25	18
Jesi	**23**	21	6	11	4	18	13
Recanatese	**23**	21	7	9	5	24	19
Termoli	**23**	20	6	11	3	18	13
Vigor Senigallia	**23**	21	8	7	6	25	25
Santegidiese	**20**	20	6	8	6	19	22
Luco	**18**	20	4	10	6	21	25
Osimana	**18**	21	5	8	8	17	24
Francavilla	**17**	20	3	11	6	19	21
Penne	**17**	20	5	7	8	12	18
Mosciano	**16**	21	2	12	7	14	25
Campobasso	**15**	20	5	5	10	13	19
Sulmona	**11**	20	2	7	11	13	28
Roccaravindola	**11**	20	3	5	12	16	32

PROSSIMO TURNO (4/2/1995, ore 14,30): Francavilla-Santegidiese; Jesi-Luco; Mosciano-Campobasso; Nereto-Penne; Paganica-Civitanovese; Recanatese-Sulmona; Roccaravindola-Osimana; Termoli-Camerino; Tolentino-Vigor Senigallia.

Girone H - 21. giornata

Acerrana-Altamura 2-2
Energe (AC) al 6', Ancona (AL) al 10', Schiavone (AC) al 46', Sguicciarini (AL) all'86'.
Casertana-Martina 1-1
Sparacio (C) al 5', Olive (M) all'8'.
Cerignola-Portici 1-1
Pinto (C) al 1', Tronto (P) al 45'.
Gabbiano-Nardò 1-0
Pepe al 60'.
Galatina-Scafatese 1-0
Pellegrino su rigore al 51'.
Pro Salerno-Toma 0-0
Puteolano-Cavese 1-1
Pirone (C) su rigore al 45', Spica (P) su rigore al 72'.
San Severo-Canosa 1-1
Abrescia (C) al 42', Casano (S) al 77'.
Taranto-Boys Caivanese 2-1
Cipriani (T) al 13', Aruta (T) al 41', Landolfo (B) al 69'.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Taranto	**30**	21	14	2	5	43	21
Nardò	**30**	21	13	4	4	34	13
Cerignola	**28**	21	10	8	3	34	14
Toma	**26**	21	10	6	5	23	10
Cavese	**25**	21	9	7	5	20	17
San Severo	**25**	21	7	11	3	20	17
Galatina	**24**	21	9	6	6	17	17
Scafatese	**22**	21	8	6	7	20	18
Gabbiano	**20**	21	7	6	8	16	18
Casertana	**19**	21	6	7	8	22	22
Pro Salerno	**19**	21	5	9	7	14	17
Boys Caivanese	**18**	21	3	12	6	15	20
Canosa	**18**	21	6	6	9	17	25
Portici	**17**	21	5	7	9	13	23
Puteolano	**16**	21	4	8	9	11	24
Acerrana	**14**	21	3	8	10	18	31
Altamura	**14**	21	2	10	9	16	35
Martina	**13**	21	4	5	12	12	23

PROSSIMO TURNO (4/2/1995, ore 14,30): Boys Caivanese-Casertana; Canosa-Taranto; Cavese-Galatina; Gabbiano-Acerrana; Martina-Cerignola; Nardò-Pro Salerno; Portici-Puteolano; Scafatese-Altamura; Toma-San Severo.

Girone I - 21. giornata

Agropoli-Juveterranova 2-2
Santaniello (A) al 56' e al 63', Conte (S) all'83' e all'85'.
Canicattì-Ragusa 0-0
Catania-Gioiese 2-0
Crisafulli al 66', Mosca all'81'.
Comiso-Gravina 1-3
Scalia (G) al 25', Astorino (C) al 30', Russo (G) al 52', Gazzo (G) all'89'.
Gangi-Igea 1-0
Maggio al 56'.
Milazzo-Cariatese 1-0
Pace al 74'.
Real Catanzaro-Messina 0-0
Rossanese-Med.Invicta 1-1
Russo (R) al 36', Procopio (M) su rigore al 42'.
Rotonda-Leonzio 1-0
Paduano all'83'.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Catania	**31**	21	11	9	1	27	9
Milazzo	**29**	21	10	9	2	24	10
Messina	**27**	21	9	9	3	27	9
Med.Invicta	**26**	21	9	8	4	20	14
Rossanese	**25**	20	7	11	2	25	16
Ragusa	**24**	20	9	6	5	16	8
Juveterranova	**24**	21	8	8	5	16	10
Gioiese	**23**	21	7	9	5	18	17
Agropoli	**22**	21	7	8	6	18	17
Gravina	**20**	21	4	12	5	21	16
Rotonda	**20**	20	7	6	7	23	21
Real Catanzaro	**17**	21	4	9	8	17	18
Gangi	**17**	20	4	9	7	19	27
Cariatese	**17**	20	3	11	6	11	24
Canicattì	**15**	21	3	9	9	13	29
Igea	**13**	21	4	5	12	13	24
Leonzio	**12**	20	4	4	12	19	35
Comiso	**10**	21	2	6	13	13	36

PROSSIMO TURNO (4/2/1995, ore 14,30): Cariatese-Rotonda; Gioiese-Rossanese; Gravina-Catania; Juveterranova-Comiso; Leonzio-Real Catanzaro; Med.Invicta-Igea; Messina-Canicattì; Milazzo-Gangi; Ragusa-Agropoli.

PALESTRA *annunci*

Mercatino

□**VENDO** fotocopie almanacchi calcio dl 1939 al '74 e tabellini completi Serie B dal '48-49 al '65-66 e serie C dal '53-54 al '57-58; distintivi e gagliardetti italiani ed esteri; cerco materiale d'epoca sul calcio, specie Calcio Illustrato, almanacchi, distintivi, figurine.
Ermanno Vittorio, v. Goito 9, 10125 Torino.

□**VENDO** album figurine Panini '78-79 e '80-81 incompleti ed album Argentina '78 completo, prezzi trattabili.
Bruno Franco, v. Piave 2, 20040 Carnate (Mi).

□**VENDO** annate Hurrà Juve dal n. 20 al n. 66, nuova serie, ottimo stato.
Massimo Re Sartò, v. Trento 31/A, 20024 Nervino (MI).

□**CEDO** piccole scatole in metallo, anni 30 con coperchi riportanti busti di calciatori dell'epoca; sono una ventina e le cambierei con cartoline militari anni '40-45.
Arnaldo Zattini, v. Caterina Sforza 33, 47100 Forlì.

□**CERCO** album calciatori Panini '61-71 ed '81-89 compresi, eventuali scambi con doppioni in mio possesso '74-75 e '90-91 compresi, oppure almanacchi calcio Panini '78-90-94.
Giovanni Pompili, v.le Umbria 52/A, 20135 Milano.

□**VENDO** in ottimo stato fumetti di W. Disney, A. Ford, Diabolik, Comandante Mark ecc... cerco album calciatori Panini.
Pino Cardone, v. Milite Ignoto 7, 65123 Pescara.

Hanno appena sei anni i bambini della scuola calcio di Arenzano (Genova), ma già dimostrano serietà ed entusiasmo

Manuela Dalla Piccola di Novaledo (Trento) mostra tutta la sua simpatia per i gialloblù del Parma

Scheda di partecipazione al 18° trofeo Guerin-Subbuteo

Ricordate: questo tagliando va incollato su cartolina postale e indirizzato a
GUERIN SUBBUTEO
Via Don L. Sturzo, 76
16010 MANESSENO (GE)

NOME

COGNOME

NATO IL

INDIRIZZO TEL.

CAP. CITTÀ PROVINCIA

FIRMA

□**COMPRO** album figurine Lampo Cile 1962 vuoto, completo o figurine sciolte 1966; cerco libri fotografici dei Mondiali '58-62-66-70-74-78-82.
Elio Landini, vico dell'Agnello 2/25, 16124 Genova.

□**CERCO** collaboratori part-time per lavoro segretariato a domicilio; L. 1.000 in bolli per informazioni.
Barbara D'Adamo, carta d'identità 37784778, fermoposta, 30123 Venezia.

□**VENDO** maglie indossate squadre A e B specie del Milan a buon prezzo.
Stefano Giudici, v. Madonna del Bosco 21, 20099 Sesto S. Giovanni (Mi).

□**CERCO** fumetti di ogni casa editrice; inviare liste prezzate.
Giuseppe Calandrina, v. Flignasco 5/A, 24020 Casigno (BG).

□**PAGO** bene biglietti ingresso gare della Juve con Catanzaro, Napoli, Avellino, Foggia, Ascoli, Palermo, Vizen-
Antonietta Pesce Crovara, v. Sestriere 1, Borgo S. Pietro, 10024 Moncalieri (TO).

□**CERCO** cartoline stadi del mondo in cambio di quelle di Bologna, Ravenna e Pozzuoli.
Gennaro Gaudino, v. Caio Vestorio 14, 80078 Pozzuoli (NA).

□**VENDO** metà prezzo alcuni numeri de «I Mondiali-storia 1930-94» dispensa + video, ancora sigillati.
Giampiero Parigini, v. Volta 5, 60015 Falconara Marittima (AN).

□**CERCO** Kicker Almanach 1978 e precedenti il 1976.
Mario Zanotti, v. Fantin 1, 40054 Budrio (Bologna).

□**CEDO** Gazzettasport edizione del lunedì completamente rilegate cm 60 × 44, campionati '92-93 e '93-94.
Mauro Giusto, v. G. Galilei 293, 18038 Sanremo (IM)

□**INVIATEMI** tre cartoline della vostra città per averne altrettante della mia.
Salvo Ferlaito, v. F. Fusco 6, 95128 Catania.

□**SCAMBIANO** maglie originali specie di Grecia, Brasile, Romania, Bulgaria; cerchiamo negozi sportivi per scambio materiale.
Calciomania, v. Brennero 320, 38100 Trento.

□**SCAMBIO** figurine Panini '94-95 di calcio.
Mauro Pezzesi, v. Lombroso 22, 61100 Pesaro.

□**VENDO** cartoline stadi, biglietti ingresso stadi, distintivi; lista gratuita.
Davide Magaddino, v. Fontanili 9, 27010 Bornasco (PV).

□**VENDO**, prezzo da concordare, annate GS rilegate in copertine di lusso: 1981 giugno-dicembre, 1990 gennaio-giugno, 1982-83-84-87-88-89 complete.
Roberto Frosio, c.so Ricci 76/6 tel. 019/811338.

□**VENDO** L. 60.000 l'una annate GS 1990-91-92-93-94 in buone condizioni, per acquisto in blocco 19 numeri dell'89; vendo L. 50.000 l'una maglie originali mai indossate di Italia, Brasile, Germania.
Alberto Latorre, v.le M.E. Bossi 4, 25087 Salò (BS).

□**SCAMBIO**, vendo album calciatori completi e no dal 1958 all'86 compresi; vendo almanacchi calcio 1939-43 e dal 48 al 94 compresi; agendine Barlassina dal 38 al 42.
Michele Conforti, v. Posidonia 225, 84100 Salerno.

□**SCAMBIO**, vendo spille sportive.
Gianmatteo Pissanchi, tel. 011/ 9452678.

□**VENDO** album Panini dal 1961 al '94 sfusi L. 3.000 l'uno, rilegati in due volumi con copertina in pelle L. 120.000 e tanto altro materiale come i Quaderni della serie A dal '46 al '63 compresi, ogni quaderno L. 6.000 con parco giocatori, dati anagrafici, squadre di appartenenza, presenza con reti e classifica finale; opuscoli: La serie A minuto per minuto dal 1930; bollo per lista dettagliata.
Santo Quattrone, v. Reggio Campi I° Tronco 185, 89100 Reggio Calabria.

□**MANDATE** tre cartoline dello stadio della vostra città per riceverne altrettante diverse del Tardini di Parma.
Carlo Pizzarotti, v. Torrente Bardea 9, 43100 Parma.

□**VENDO** in blocco per L. 100.000 GS dal n. 34 del 1989 al n. 23 del 1994 compresi.
Marco Valsassina, v. Ariosto 239, 20099 Sesto San Giovanni (MI).

□**VEDO** foto originali di calciatori di Inter, Juve, Parma, Lazio, Napoli '94/95.
Giusy Fotia, v. Rosalba 46/F, scala P. 70124 Bari.

Alessandro Iacona autore di uno dei disegni di pagina 75 con la figlia Alexa

Videocassette

☐**CEDO** Vhs Roma-Dundee 84, Real-Borussia 76, Amburgo-S. Etienne 81, Juve-LIverpool 85, BrasileSvezia 58, Italia-Jugoslavia 68, Anderlecht-Bayern 76, Anderlecht-West Ham 76, Juve-Porto 84, Benfica-Real 62, Milan-Ajax 69, Ajax-Inter 72, Liverpool-Borussia 77, Nottingham-Malmö 79, Porto-Bayern 87, Flamengo-Liverpool 81, Gremio-Amburgo 83, Olanda-Brasile 74, ed altri
600 video calcio dal 1954 ad oggi.
Francesco Fabbri, v. Statale 188, 50040 Seano (FI).

☐**VENDO** Vhs calcio internazionale.
Picasso, v. Aurelia 199, 16030 Zoagli (Genova).

☐**VENDO** L. 20.000 video tifo Juve comprese le trasferte a Lisbona, Parigi, Dortmund, Bruxelles ecc...
Vincenzo Glinni, v. Rintone 65, 74100 Taranto.

☐**VENDO** Vhs ciclismo: Giro d'Italia e Tour de France 92-93-94, gare Mondiali su pista e strada del '93 e '94; sci: tutto sulle Olimpiadi di Lillehammer '94, coppa del mondo maschile 92/93 e 93/94, Mondiali di sci alpino e sci di fondo '93; pallavolo: finale mondiale '94 Italia-Olanda.
Fabio Neri, v. de' Gerbi 28, 51028 S. Marcello Pistoiese (PT).

☐**CERCO** Vhs, servizi dalla DS, calcio serie A giornate: 1990/91-3 - 4 - 5 - 6 - 7 - 11; 91/92-1 - 2 - 3 - 7 - 22 - 23 - 29 - 30 - 31 - 32 - 33 - 34; 92/93-12 - 20 - 21 - 22 - 27 - 33 - 34; 93/ 94-2 - 3 - 5 - 6 - 7 - 8 - 9 - 11 - 14 - 21 - 29 - 32; vendo video gare del mondiale di rugby 1991 dell'Australia ed altro materiale sullo sport australiano.
Riccardo Piccinelli, 18 college St. Gladsville 2111, N.S.W. Sydney, (Australia). Telefono: 0061-2-8163308.

☐**VENDO** oltre duemila titoli: Juventus, Nazionale, finali di coppe, tutte le italiane nelle varie coppe europee; documentari su tutti gli sport; catalogo gratuito.
Giampiero Parigini, v. Volta 5, 60015 Falconara Marittima (AN).

☐**VENDO** L. 25.000 l'uno Vhs di tutti gli incontri dell'Inter in Uefa 90/91 e 93/94 e i seguenti: Inter-Austria Vienna (Uefa 83), Inter-Amburgo (Uefa 84), Inter-Glasgow Rangers (Uefa 85), Colonia-Inter (Uefa 85), Inter-Nantes (Uefa 86), Ikbrage-Inter (Uefa 88), Bayern-Inter (Uefa 88), Inter-Boavista (Uefa 91 a/r), Real Madrid-Inter (torneo Bernabeu 93), Inter-Aston Villa (Uefa 93/94 a/r); vendo gare di varie coppe europee delle italiane dall'82 al 94 compresi; incontri dell'Inter in campionato dal 1989 e di altre squadre italiane nei campionati 93/94 e 94/95; coppa Italia e Supercoppa italiana.
Giuseppe Ferrara, v. delle Rose 152, villino B, 00171 Roma.

☐**VENDO** finali coppe europee, coppa Intercontinentale, coppa Italia, supercoppa italiana ed europea; finali europee e mondiali; lista gratuita.
Pietro Tedesco, v. Scarlatti 22, 84091 Battipaglia (SA).

☐**ACQUISTO** vendo, scambio Vhs del calcio italiano e internazionale; lista gratuita.
Pierre Alain Stoffel, 19 rue Montbrillant, 1201 Ginevra (Svizzera).

☐**VENDO** Vhs del Torino degli anni 80 alle partite del campionato in corso.
Gianni Rattalino, c.so Orbassano 236/238, 10137 Torino.

☐**VENDO** Vhs di tutta la carriera di M. Platini; gare della Juve dall'82 all'86; Mondiali '78-82-86-90 gare intere; film «I magnifici 4» con Maradona, Platini, Zico e Falcão; film inedito su Pelè; vendo video concerti su Baglioni, Dalla, Zero.
Fulvio Casadei, v. Peccioli 18, 00139 Roma.

☐**VENDO** nuovissimi programmi per gestione e simulazione di ogni campionato di calcio per Commodore 64/ 128 da 4 a 24 squadre, anche dispari, su disco o nastro; classifiche parziali avulse, totali, stampa su carta, recuperi, punti di penalizzazione; riepilogo generale; simulazione con potenzialità inseribili per ogni squadra anche in base ai risultati già ottenuti; curiosità e statistiche; gestione L. 40.000, gestione + simulazione L. 50.000, gestione + simulazione + statistiche L. 65.000 compresa spedizione.
Vincenzo Girau, v. Po 22/24, 09032 Assemini (CA).

☐**CERCO** Vhs gare dell'Inter che compro o scambio con altri 200 in mio possesso.
Gaudenzio Anselmetti, v. Umberto I° n° 23, 13019 Varallo (VC).

Avviso ai lettori. Le inserzioni sono gratuite purché firmate. Nel testo, possibilmente sintetico, assieme al nome, all'indirizzo, all'età e al telefono del mittente, va indicato anche il numero di riferimento di un documento personale (carta d'identità, patente, passaporto, ecc.).

Ogni venerdì dalle 15 alle 17 potete chiamare questo numero: 051-6227214. Siamo a vostra disposizione per informazioni, proposte e reclami.

PALESTRA *annunci*

Mercatifo

□**CERCO** amici/che con cui seguire le gare del Napoli, zona distinti.
Mimmo Apicella, v. Gen. Luigi Parisi 59, 84013 Cava dei Tirreni (SA).

□**CERCO** adesioni a club dell'Arsenal in Italia o in Inghilterra.
Ermanno Stratta, v. Morsingo 6, 15020 Mobello Monferrato (AL).

□**COMUNICHIAMO** scioglimento del gruppo Sconvolts S.S. Canosa 1995.
Direttivo Sconvolts Canosa, 70053 (Bari).

□**ADERITE** al Viola Club Equipe inviando L. 20.000 per ricevere maglietta del gruppo, cappellino, portachiavi ufficiale della Fiorentina, calendario-agenda del campionato.
Viola club «Equipe», v. Aretina 306, 50061 Ellera-Compiobbi (FI).

□**SALUTO** Massimo Ghiglione di Genova e invito Eduardo dos Santos del Brasile a inviarmi le due maglie.
Nino Mosca, v. Timpone 2, 80071 Anacapri (NA).

□**SALUTO** Alessia di Baldon.
Gianluca Paratore, v. Gibellino 36, 28037 Domodossola (NO).

□**CORRISPONDO** con ragazze e ragazzi che amino l'automobilismo e in particolare Ayrton Senna.
Maria Grazia Carta, v. San Salvatore 3, 09040 Settimo S. Pietro (CA).

□**MILANISTA** scambia idee e ultramateriale con fan di Ajax, Partizan Belgrado e Dinamo Kiev.
Daniele Cinti, v. Copernico 22, 20094 Corsico (MI).

□**SCAMBIO** idee e materiale con tifosi inglesi scrivendo nella loro lingua.
Luigi Giusti, v. Santa Margherita 11, 40123 Bologna.

□**TIFOSO** dell'Inter cerca indirizzo per tesseramento nei Boys San Milano.
Fabrizio Tannoia, v.le G. Murat 40/A, 70017 Putignano (BA).

Stranieri

□**LICEALE** 19enne corrisponde con amici/che italiani/e.
Emma Alice Houakou, Lycèe Moderne, 13 BP 803 Abidjan 13 (Costa d'Avorio).

□**18enne** scambia idee su sport, musica e letteratura scrivendo in inglese.
Samuel Nkebiah, c/o Faustina Ameyaa, box 78, Berekum-Kato (Ghana).

□**CORRISPONDO** con amici/che del GS per scambio idee sul calcio e materiale;. scrivere in italiano, inglese o francese.
Giorgio Fotiou, post office box 1708, 54006 Salonicco (Grecia).

□**SCRIVENDO** in inglese o spagnolo, brasiliano 20enne, scambia maglie, cartoline stadi, biglietti ingresso, adesivi, distintivi metallici con amici europei.
Eduardo Kasper, rua Joao Manoel 604/33, 90010-030 Porto Alegre (Brasile).

□**SCAMBIO** idee sullo sport con tanti amici/che, scrivendo in inglese.
Habib Yrkuby, post office 581, Koforidya-E/Region (Ghana).

□**COLLEZIONISTA** di ogni tipo di materiale calcistico lo scambio assieme alle idee scrivendo in inglese o polacco.
Jerzy Bardyn, post office, box 50, 96-200 Rawa Mas-I (Polonia).

□**CERCO** materiale ufficiale come programmi, biglietti ecc... delle gare del Parma con l'Odense l'1 marzo 1955, sono un collezionista e sono in grado di scambiarlo con altro materiale in mio possesso.
Bent Kaus, Langogade 14-2/Th, 2100 Osterbro, (Danimarca).

□**26enne** scambia idee con ragazzi/e italiani/e e d'Europa scrivendo in italiano, francese o inglese.
Mahmoud Azili, BP: 124 Kherrata, 06600 Besjaia (Algeria).

I piccoli calciatori dell'U.S. Altedo, squadra che ha partecipato al campionato C.S.I. nella categoria «Giovanissimi a sette», classificandosi al secondo posto. In piedi da sinistra: Rubbini (allenatore), Grisoni, Fini, Aiosa, Camaggi, Testoni, Ventura (dirigente); accosciati: Cantelli, Cavalli, Arena, Rubbini, Giorgini

Gli artisti della settimana

Una sintesi della carriera di Tacconi e una simpatica vignetta dichiaratamente pro-Juve: sono questi i due disegni più belli inviati al Guerino a insindacabile giudizio della redazione. Due le poesie: una ricorda la tragica fine di Senna. Per ragioni di spazio (è molto lunga) ve ne proponiamo solo alcuni versi e ce ne scusiamo con l'autore, Francesco Fiorista, un cardiologo con l'hobby della poesia.
L'altra è dedicata alla Lazio. Continuate a inviarci i vostri lavori: disegni, articoli e versi, se meritevoli, troveranno spazio sul vostro Guerino.

Colpi di... versi

PIETÀ DEL PRIMO DI MAGGIO

(Dedicata ad Ayrton Senna)

Correva a mille all'ora
La macchina impazzita
Per un attimo ancora
Soffiava in te la vita
Un atomo di tempo
E poi l'atroce schianto
La gioia dei ragazzi
Si è tramutata in pianto.

Vi prego fate piano
A estrarlo dai rottami
La folla adesso è muta
Col volto tra le mani
Hanno deposto il corpo
Offeso sull'asfalto
La tragedia è compiuta
La folla guarda in alto.

Ricordo la canzone
Di un genovese triste
Di un genovese bello
Che per disperazione
Si violentò il cervello
Diceva che i più forti
Sono e saranno sempre
I primi a finir morti...
E tu sei come quello.

E in coro noi leviamo
Questo triste lamento
E muti respiriamo
Nell'odore del vento,
Come una cantilena
Se la porti leggera
E allevii la tua pena
La brezza della sera.

Pensiamo alla tua voce
Cerchiamo il tuo saluto
Che quello schianto atroce
Per sempre ci ha taciuto
Ora più non ascolti
Il rombo dei motori
Tremano i nostri volti
Piangono i nostri cuori.

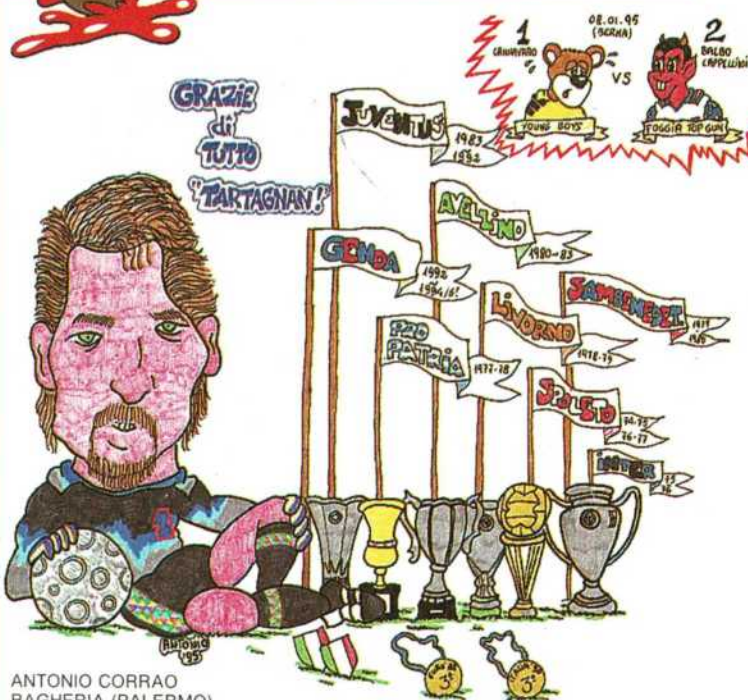
Era il primo di maggio
Era già primavera
Cantiamo il tuo coraggio
La tua espressione fiera,
Il tuo triste sorriso
Il tuo profilo assorto
Ricordiamo il tuo viso
Adesso che sei morto.

FRANCESCO FIORISTA - MILANO

LA LAZIO

Tra le tante, ho una malattia
inguaribile
che si chiama Lazio.
Una vita a parlarne, gioire,
soffrire;
ed amo quei colori perché
sono stati i colori costanti
del film della mia vita;
mi identifico in questo team
ora inquieto, accattivante,
un po' serio, un po' puttano.
Nella vita cambiano i gusti,
partners, città, eppure
quella maglia,
pur mutando i protagonisti
della squadra,
rimane lì nella stanza
d'onore dei sentimenti.
Anche quando la vita mi ha
imposto altre strade,
crescite professionali,
orizzonti diversi, sono
rimasto legato,
sono rimasto fedele a quel
nome,
a quel simbolo, all'aquila
anche se spesso, anche se a
volte
quell'aquila diventa ruspante
d'aia
pronta, però, a riprendere
il volo.

FRANCESCO CELI - PADOVA

A mano libera

ANTONIO CORRAO
BAGHERIA (PALERMO)

ALESSANDRO IACONA GENOVA

Asprilla: multa per gli spari

Ha sparato con due pistole non registrate, privo di porto d'armi e in stato di ubriachezza: poteva finire ben peggio, invece Tino Asprilla è stato condannato solo al pagamento di una multa di 1,8 milioni di pesos colombiani (poco più di tre milioni e mezzo di lire). Così ha stabilito Alvaro Aponte, procuratore di Tuluà, città natale dell'asso colombiano del Parma, ponendo fine al processo penale nel quale il calciatore rischiava fino a quattro anni di carcere. Il procuratore Aponte ha inoltre chiesto ad Asprilla di firmare un solenne impegno a garanzia della sua «buona condotta familiare e sociale» e di informare la Procura generale di Bogotà di tutti i suoi movimenti di entrata e uscita dal Paese. Come dire che di lui si fidano fino a un certo punto e preferiscono tenerlo d'occhio. I viaggi di Tino in Patria sono stati spesso costellati di episodi incresciosi. Nel 1993 rientrò a Parma con una profonda ferita alla gamba che il calciatore si era procurato in circostanze mai completamente chiarite. □

Borea: «Vado. Anzi, resto».

Un fulmine a ciel sereno. Ore 18,08 di martedì 24 gennaio: l'Agenzia Ansa trasmette la notizia delle dimissioni del diesse sampdoriano Paolo Borea. *«L'ambiente si è appiattito. Questa squadra vive di ricordi, è arrivato il momento di dare una scossa»*. Voci di corridoio lo danno (e ti pareva...) in partenza per la Milano interista: *«Pura immaginazione. Anche perché devo ancora comunicare la mia decisione al presidente»*. E il colloquio avviene due ore dopo: Borea ottiene la riconferma per altri sette (!) anni. E allora? *«Chiamiamola crisi del tredicesimo anno»* sorride Mantovani, riferendosi alla lunga milizia blucerchiata di Borea. L'importante è avere le idee chiare... □

Scompare il glorioso Pisa

Il Tribunale ha scritto la parola fine sulla storia del Pisa Sporting Club. In mancanza di offerte, i creditori hanno ottenuto il fallimento del club toscano, schiacciato da una situazione debitoria resa drammatica dopo la retrocessione in Serie C. La cancellazione del Pisa rappresenterebbe un vuoto per tutti gli appassionati italiani. La guerra del calcio di provincia contro i club più importanti, il carisma del presidente Anconetani, le tante vicende legate ad allenatori e giocatori: se ora anche l'estremo tentativo dell'industriale Posarelli, non riuscirà, tutto questo apparterrebbe al passato.

Crippa, il perdono è di rigore

Chi siamo noi, Babbo Natale? A Scala quel rigore battuto (e sbagliato) da Crippa contro il Napoli non era proprio andato giù. Una «leggerezza» causata dalla generosità di Zola (il rigorista designato dei gialloblù), che aveva lasciato l'incarico al compagno per «Tirargli un po' su il morale». «Apprezzo la generosità di Zola» *ha commentato Scala,* «ma in campo non c'è spazio per i buoni sentimenti». *Nessuna multa comunque per Crippa. Che anzi ha rilanciato:* «Spero che il mister mi dia un'altra occasione dal dischetto». *Errare è umano, perseverare, però...* □

Libri □ Il calcio dà i numeri

Silvano Tauceri
IL GRANDE ANNUARIO DEL CALCIO ITALIANO
Motta Periodici - lire 16.000

Il gusto per le statistiche, per la storia raccontata attraverso le cifre va evidentemente diffondendosi tra gli appassionati, probabilmente stanchi per le troppe chiacchiere e i pochi fatti ammanniti sul calcio dai tanti superficiali di oggi, specie radiotelevisivi. E allora, come antidoto alla noia delle "bufale" sotto vuoto spinto, ecco una bella infornata di curiosità storiche, come quelle che propone Silvano Tauceri, giornalista di consolidata fama. Il suo "grande annuario" è un volumetto agile eppure ponderoso, uno di quei libri tutta sostanza destinati a vasto successo per la sua utilità e facilità di consultazione. Contiene i resoconti essenziali, squadra per squadra, di tutti i campionati a girone unico: dal 1929-30 a oggi, presenze e reti di tutti i protagonisti del campionato, con aggiunta di calci di rigore, arbitri ed espulsi. Interessanti anche le statistiche riepilogative finali e la "fotografia" della Serie A e B 1994-95.

Giuseppe Matarrese
LA STORIA DEL CALCIO Campionato 1932-33
Giemme Edizioni - Via Procopio, 5 - 20146 Milano - lire 25.000

Il largo e meritato successo arriso ai primi numeri sta accelerando l'uscita della formidabile enciclopedia a puntate di Giuseppe Matarrese. Un'opera di straordinario spessore, per la autentica miniera di dati inediti che è in grado di proporre. Ecco un altro esempio di cifre "intelligenti", per appassionati che ne vogliono sapere sempre di più. Il quarto campionato dall'istituzione del girone unico, che vide la Juventus di Carcano vincere il terzo scudetto consecutivo, viene vivisezionato in ogni suo dettaglio. Ci sono le operazioni di mercato, le carriere di tutti i giocatori impiegati, tutti i tabellini della A, giornata per giornata, nonché i riepiloghi squadra per squadra con presenze e reti. Per il settore Coppa Italia, fari puntati sul Napoli: risultati, marcatori per partita e generali dal 1935 a oggi. Anche questo quarto appuntamento è ovviamente da non perdere.

Mercato Tv

PROCESSO SU CANALE 5 MINÀ A RAI TRE

Grandi movimenti in preparazione se verrà riordinata la materia televisiva. Ecco le ultime. Se Berlusconi fosse costretto a mollare una rete, toccherebbe proprio a Rete 4, il canale del suo fido Emilio Fede. Rete 4 potrebbe andare alla famiglia Agnelli che, qualche mese fa, si era interessata, senza esito, delle sorti di Telemontecarlo. Il passivo di Tmc pare che abbia spaventato la famiglia Fiat che ha rinunciato dopo avere invitato il manager Giraudo a dare un'occhiata. Non è da escludere che, in futuro, Telemontecarlo diventi il terzo polo consociandosi con Italia 7.
Movimenti anche in campo giornalistico per la prossima stagione. Quasi sicuramente "Il processo di Biscardi", presentatore compreso, traslocherà su Canale 5 in prima serata. Ci sono stati già contatti che hanno portato il rosso ex RaiTre a "Buona domenica". Biscardi lascerebbe anche la direzione sportiva di Telepiù, dove potrebbe andare Massimo De Luca, ritenuto, per stile e competenza, l'uomo adatto a riordinare il palinsesto. Alla Fininvest, se De Luca dovesse andare a Telepiù, pensano di offrire la direzione a Giorgio Tosatti che era stato designato come Direttore della TGS ma aveva rinunciato. Movimenti anche in Rai: Minà condurrà il prossimo Processo del Lunedì.

Certe sfide,
o telesogni
o Telepiù.

Preparati: ecco le prossime sfide in diretta per te.

CALCIO:
60 partite
Campionato Italiano di Serie A, Serie B e Serie C.
Bundesliga.
Premier League.

BASKET:
52 partite
Campionato Italiano.
Euroclub. Coppa Korac.
Coppa Europea.
N.C.A.A. Campionato Universitario Americano.

SCI DI FONDO:
16 gare
Coppa del mondo maschile e femminile.

PALLAVOLO:
16 partite
Campionato Italiano.

GOLF:
6 tornei
PGA Tour.
Portoguese Open.
Dubai Desert Classic.
Johnny Walker Classic.
Turespana Open Mediterranea.
Maroccan Open.

RUGBY:
12 incontri
Il "Cinque Nazioni".

TENNIS:
5 tornei ATP
Indian Wells.
Key Biscane.
Marsiglia.
Stoccarda.
Rotterdam.

BOXE:
9 match
Top Rank.

MOTOMONDIALE:
le prime due gare
G. P. Australia.
G. P. Malesia.

Più di 200 sfide mozzafiato già nei primissimi mesi del '95. Un punteggio record, in esclusiva e in diretta per te.
Da un'emozione all'altra, perchè Telepiù è grande sport, ma anche grande cinema. Tra i prossimi appuntamenti: "Gli spietati", "Eroe per caso" e "Cliffhanger".
Buona Visione!

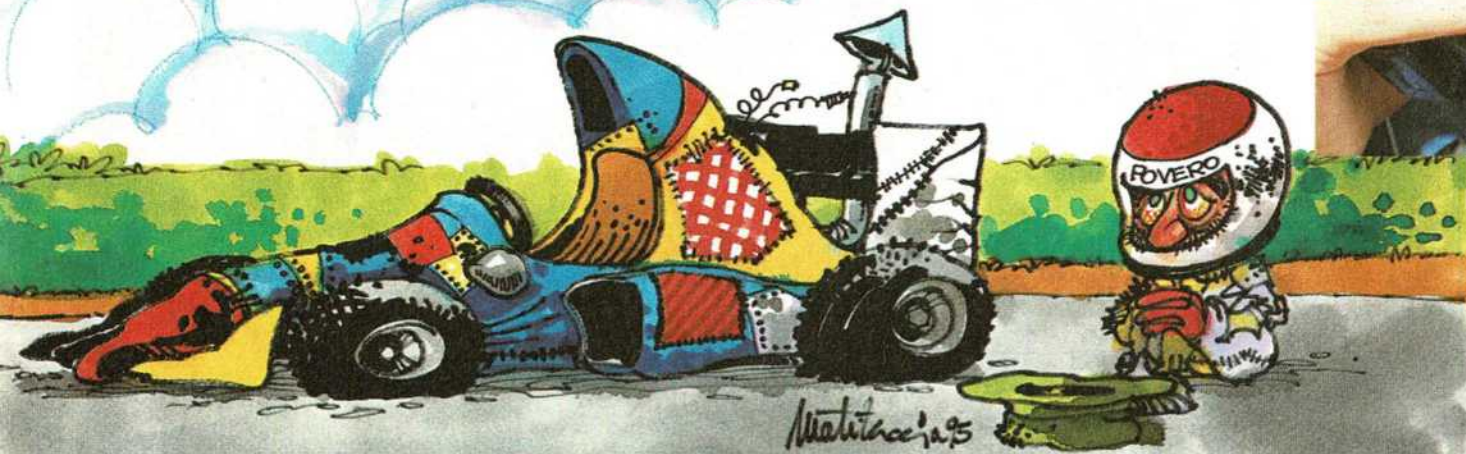
Abbonati nei negozi di TV e HI-FI, nei centri commerciali oppure telefona allo 02/5439 (tutti i giorni dalle 9.00 alle 22.00).

TELEPIU' +2
Sempre più come vuoi tu.

FORMULA UNO

La stagione dell'incertezza

La Lotus ha chiuso, altre scuderie sono in difficoltà: il Circus, in crisi economica e di personaggi, affida la ripresa al «sì» di Re Leone Mansell

La stella e lo stallo

Molti dubbi nello schieramento di partenza

TEAM	MOTORE	PILOTI
BENETTON	Renault V10	**Schumacher-Herbert**
TYRRELL	Yamaha V10	**Katayama-**Tarquini (?), Salo (?)
WILLIAMS	Renault V10	**Hill-Coulthard**
McLAREN	Mercedes V10	**Hakkinen-**Mansell (?)
ARROWS	Hart V8	Morbidelli (?)-Comas (?)
JORDAN	Peugeot V10	**Barrichello-Irvine**
LARROUSSE (?)	Ford V8 (?)	Collard (?)-Beretta (?)
MINARDI	Ford V8	**Martini-Badoer**
LIGIER	Mugen V10	**Panis-Suzuki-Brundle**
FERRARI	Ferrari V12	**Berger-Alesi**
SAUBER	Ford-Zetec V8	**Frentzen-Wendlinger**
SIMTEK	Ford V8 (?)	**Noda-**?
PACIFIC	Ford V8 (?)	Gachot (?)-?
FORTI	Ford V8 (?)	**Diniz-**Moreno (?), Naspetti (?), Montermini (?)

Sopra, la Formula 1 in crisi economica. A destra (fotoOrsi), una Lotus e una Larrousse del 1994: la prima scuderia è scomparsa, la seconda è in difficoltà. In alto (foto Amaduzzi), la «star» Nigel Mansell

1 miliardo ogni G. P.

di **Leonardo Iannacci**

Sarà l'anno primo «d.S.». Dove d.S. può avere un duplice significato: «dopo Senna» se si vuol definire quella che va ad iniziare come la prima stagione orfana del suo campione più grande. Oppure «dopo Schumacher», se si preferisce celebrare Kaiser Schummy, il pilota tedesco che ha dominato il 1994 con il piglio del campione proponendosi come il nuovo pericolo pubblico numero uno. Ma come si può definire meglio questa stagione, a un mese e mezzo dal via? Difficile? Bella? Anonima? Di crisi? Usando una perifrasi di moda in questi tempi grigi nella politica e nell'economia, quella che inizierà nel marzo prossimo, si segnala — a voler essere benevoli — come una stagione di... tregua. Un periodo di passaggio dopo il maledetto 1994, forse un po' oscuro, di austerity e di grandi sacrifici. Dodici mesi durante i quali questo sport si dovrà ricostruire un'immagine, dopo essere stato messo a dura prova da eventi che negli ultimi anni gli hanno sicuramente «remato contro», svuotandolo di significati e di grandi nomi. Non stiamo parlando solo delle tragedie che hanno segnato la scorsa stagione, degli incidenti a catena. In pochi mesi, le superstar che avevano fatto la fortuna del Circus per un decennio (Piquet e Prost, oltre allo stesso Senna) sono uscite di scena, seppure per motivi molto differenti. Lo stesso Mansell si è concesso la parentesi di due anni in F. Indy

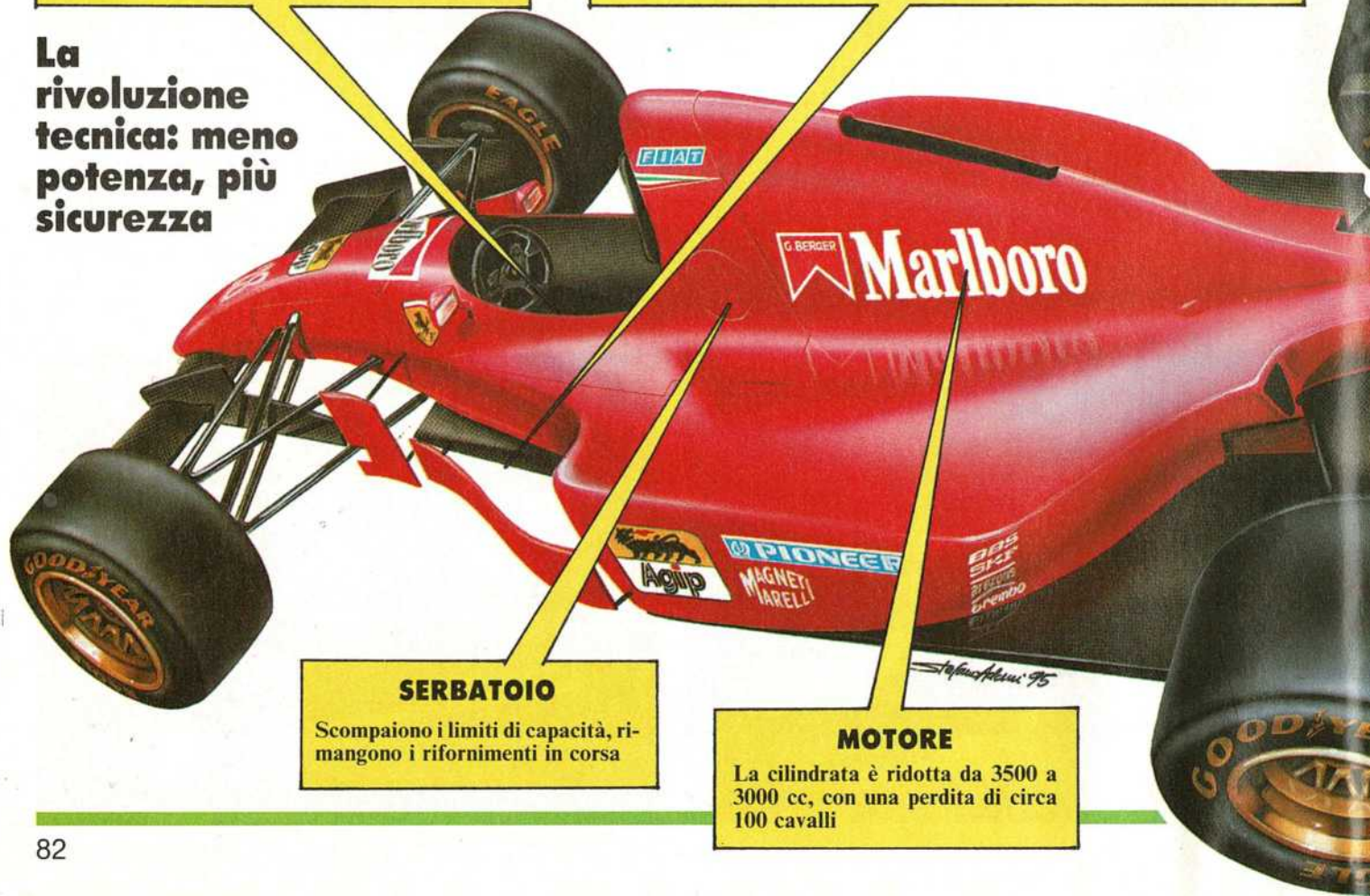
segue

prima di rientrare e vincere nel Gp d'Australia che ha calato il sipario sul trionfo di Schumacher. La stagione '94 si è chiusa nel segno della totale povertà di temi, di personaggi, di situazioni. Ha svernato senza quelle polemichette (ricordate i battibecchi tra Senna e Prost?) che sono il sale di qualsiasi sport. Senza un mercato piloti degno di questo nome. Senza la certezza assoluta che Imola e Monza, due sedi storiche per un Gp, possano ospitare le rispettive prove. Senza niente, insomma. Nel '95 la Formula 1 dovrà cercare al suo interno nuovi interessi, altre motivazioni e offrire personaggi da copertina. L'impressione è che non sarà un compito facile: Damon Hill è un pilota veloce e affidabile, ma non un campionissimo. E il suo compagno in Williams, David Coulthard, è per ora solo una grande speranza: come lo sono Frentzen, Barrichello, Irvine. Alla fine, spuntando un contratto a gettone (un miliardo di lire a gran premio), il Re Leone Mansell finirà per dire di sì alla McLaren, offrendo i suoi 41 anni al servizio di un ambiente che ha ancora bisogno della sua classe, della sua guida spettacolare e delle sue doti di show-man per non morire.

ADDIO LOTUS. In questo scenario poco eccitante, si inseriscono i problemi economici che hanno assillato più di un team. Grattacapi che non riguardano tanto le squadre al top — alimentate da sponsor solidi (la Marlboro sostiene la McLaren, la Rothmans la Williams, la Mild-Seven la Benetton e la... Fiat la Ferrari) — quanto il resto del panorama. La scomparsa della Lotus ne è un esempio eclatante. Considerata la Ferrari inglese e seconda solo alla scuderia di Maranello per Gp disputati (490) e vinti (79) dal 1958 ai giorni nostri, il team di Ketteringham Hall ha chiuso i battenti, sepolto dai 25 miliardi di debiti accumulati dopo la morte del suo fondatore, lo stregone Colin Chapman, avvenuta nel 1982. Per una sorta di ironico contrappasso, la Lotus, che per prima aveva introdotto le sponsorizzazioni in F.1 negli Anni 60, è fallita per un deficit economico aggravato dall'assenza di entrate pubblicitarie. Un epilogo che ha confermato il momento delicato che stanno passando le scuderie di seconda fila, in difficoltà nella ricerca persino di piccoli sponsor per poter campare. I loro bilanci, tra l'altro, sono appesantiti dalle spese necessarie per adeguare le nuove monoposto al regolamento '95, che richiede interventi tecnologici radicali ma assai costosi. Tirano avanti benino la coraggiosa Minardi, la Tyrrell, la Ligier, la Sauber. Fa i miracoli la Jordan, che riesce a strappare buoni contratti pubblicitari a prezzi relativamente bassi. Oscuro è il futuro della Simtek e della Arrows. Destano curiosità la Pacific e la nuovissima Forti Corse. Ma non è che la Larrousse se la passi meglio della Lotus, in questi ultimi tempi. E soltanto un intervento della Dams, un'altra scuderia francese, dovrebbe evitare la scomparsa.

Leonardo Iannacci

Montezemolo crede nella nuova Ferrari

La rivoluzione tecnica: meno potenza, più sicurezza

Un'ipotesi sempre più credibile

SENNA UCCISO DALLA NEGLIGENZA?

Da quella maledetta domenica di primavera, nella quale perse Senna, la Formula 1 ha cominciato a farsi tante domande. Perché Ayrton non riuscì a controllare la sua Williams all'imbocco della curva del Tamburello? Perché, caso forse unico nella storia di questo sport, la morte di un pilota è diventata un misterioso caso giudiziario da prima pagina? E perché a dieci mesi di distanza nuove ed inquietanti rivelazioni continuano ad aggiungersi, parallelamente all'inchiesta aperta dalla magistratura di Bologna che sta chiudendo la fase istruttoria? Subito dopo il fatto, il settimanale Autosprint aveva rivelato che non c'erano stati errori del pilota: la sbandata era da addebitarsi ad un fattore principale, la rottura del piantone dello sterzo. In seguito era stato svelato che la morte era avvenuta nel preciso momento in cui, perso il controllo della sua Williams, Senna era stato colpito da un braccetto della sospensione anteriore che si era staccato e lo aveva trafitto in piena fronte. Ma non era finita qui. Un'ulteriore, clamorosa indiscrezione ha rivelato che la rottura del piantone sarebbe stata causata dal cedimento improvviso del tubo dello sterzo, che non era stato montato in un pezzo unico. I tecnici della Williams, per modificare e migliorare la posizione di Senna al volante, prima della gara di Imola avrebbero saldato insieme due tubi di diametro differente, uno dei quali in materiale che presentava segno di affaticamento. Un particolare che, se confermato dalla magistratura al termine dell'inchiesta in corso (chiusa la fase istruttoria, il pubblico ministero Maurizio Passarini trasmetterà il fascicolo del caso-Senna al Gip), sarebbe davvero agghiacciante. □

«VINCEREMO ALMENO TRE GRAN PREMI»

«L'anno scorso avevo promesso un ritorno alla vittoria dopo il digiuno che durava dal '90; e la mia profezia non è risultata vana. Quest'anno sento che vinceremo non meno di tre gran premi. Scommettiamo?». Luca Cordero di Montezemolo, presidente della Ferrari, ha esternato così alla vigilia della stagione '95. Lunedì 6 febbraio sarà presentata alla stampa mondiale l'ultima Rossa, quella destinata alla tanto sospirata riscossa. Riscossa che, detto per inciso, è attesa con ansia quasi analoga dalle altre componenti del «Circus». I motivi di preoccupazione cui abbiamo accennato a parte scomparirebbero quasi per incanto, se le vetture di Maranello tornassero a vincere. Perché non è un'esagerazione dire che la Ferrari «è» la Formula 1.

La nuova monoposto avrà un motore di 12 cilindri a V limitato nella cilindrata, secondo le nuove regole imposte dalla Federazione Internazionale: da 3.500 cc si è passati a 3.000 cc, propulsore subito definito dai piloti «meno potente ma più guidabile». Durante i primi test a Jerez si è subito rotto, a dire il vero... Secondo le anticipazioni saranno nuovi il musetto a forma di formichiere, le fiancate, la leva della frizione sul volante e il posteriore. Durante i mesi invernali non è certo mancato il lavoro nella factory inglese della Ferrari, dove John Barnard ha progettato la nuova Rossa dopo aver toppato la monoposto '94. E neppure nel reparto corse di Maranello, dove Jean Todt, responsabile della gestione sportiva, ha coordinato il progetto e un organigramma interno rinnovato negli uomini e nei ruoli. L'ingegnere motorista Claudio Lombardi, difatti, è stato spostato alla produzione e avvicendato da Paolo Martinelli; nuovi sono anche il responsabile pista (Giorgio Ascanelli) e altri tecnici che accompagneranno le Rosse nella grande avventura '95. Stesse facce, invece, tra i piloti: Gerhard Berger, Jean Alesi, con Larini in veste di tester. Alesi è detentore di un quasi-record: non ha ancora vinto una gara da quando è alla Ferrari, e cioè dal 1991. Tuttavia la velocità, il «piede» e le innegabili doti di show-man del volante hanno convinto i dirigenti della Ferrari a puntare ancora su di lui.

A fianco, nel disegno di Stefano Adami tratto da Autosprint, ecco come dovrebbe essere la nuova Ferrari

CHIAROSCURO

di **Marco Strazzi**

La Formula 1 ha fatto abbastanza per evitare che gli incubi del 1994 si ripetano? Sì e no. Il regolamento è cambiato in maniera vistosa e — per quanto riguarda la sicurezza — incoraggiante. Le scocche più alte nella zona dell'abitacolo, il poggiatesta e soprattutto le strutture deformabili laterali assoggettate a crash-test molto severi sembrano fornire garanzie importanti. Sul piano sportivo, l'inasprimento dei vincoli aerodinamici dovrebbe restituire importanza all'abilità di guida. Forse si vedranno gare più spettacolari e combattute. Tutto a posto, allora? Beh, non proprio. Desta più di una perplessità la conferma dei rifornimenti in gara, che qualche scuderia apertamente osteggiava. Non si può dimenticare che l'episodio più orribilmente spettacolare della stagione '94 è stato proprio il rogo della monoposto di Verstappen ai box di Hockenheim. Ora, va bene che tutto si è risolto per il meglio e che all'origine dell'incidente c'era la manomissione di una valvola, però non si comprende la difesa di una norma che — mentre presenta innegabili elementi di rischio — non aggiunge nulla al fascino della gara e, tende anzi, ad avvilirla, facendone un'arida partita a scacchi fra strateghi dei box, nella quale i sorpassi sono determinati «a tavolino». Secondo dubbio: il ritorno alle gare di Karl Wendlinger, pilota della Sauber che è stato per qualche giorno tra la vita e la morte e per diverse settimane in coma dopo l'incidente di Montecarlo. È perfettamente recuperato, assicurano. Ma cosa si direbbe della boxe — sport fra i più vituperati — se a un pugile reduce da un'esperienza analoga fosse consentito di tornare sul ring dopo pochi mesi?

Meneghin junior contro Meneghin senior

Papà mi manda solo

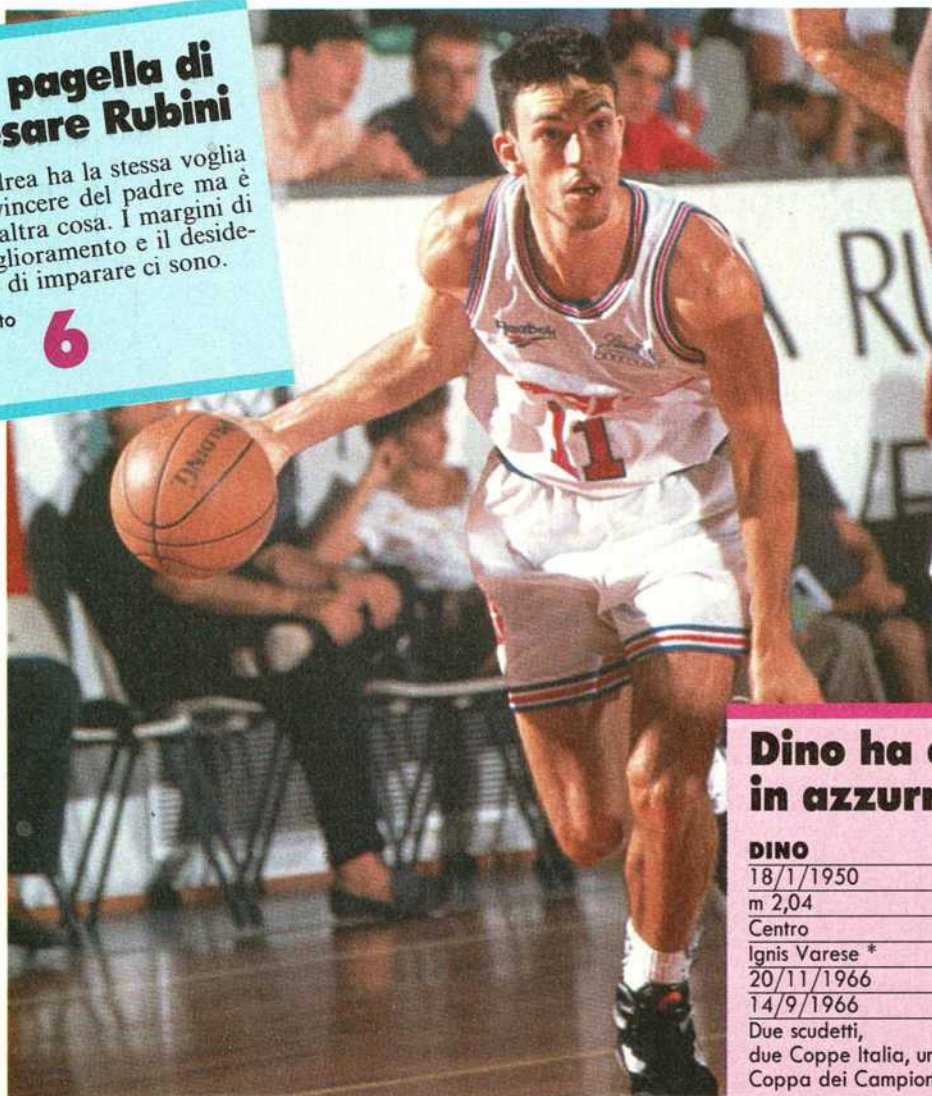
L'erede si ribella al paragone con il Mito: «Lui? Un modello in campo, quasi un estraneo nel privato»

PARLA ANDREA. «I vantaggi di essere il figlio di Dino Meneghin? Ve li raccomando. Voci, pettegolezzi, sussurri di corridoio: se mi fossi chiamato Marco Rossi, nessuno avrebbe mai messo in dubbio che sono un buon giocatore. Ogni cosa buona che faccio sembra sempre dovuta ai positivi influssi paterni, quando sbaglio non sono all'altezza. Se me la prendo? Per fortuna ho un carattere allegro. Sì, Dino Meneghin è stato un grande giocatore, con una grinta invidiabile. Come cestista ha tutta la mia ammirazione, come padre meno. Si è sempre disinteressato di me. Un modello? Sì, certo, in campo. Ma nel privato è stato assente. Ha vissuto una vita del tutto autonoma dalla mia, dove io occupavo un ruolo marginale. Adesso cerca di recuperare il tempo perduto, ma è troppo tardi. Ormai sono adulto: avevo bisogno di lui in passato, ma Dino Meneghin aveva altro da fare. Consigli? Non ricordo me ne abbia mai dati. Anche quando ho iniziato a giocare a basket, l'ho fatto senza dirgli niente. Mi ha portato mamma a un corso di minibasket. Lui era contento, magari lusingato, ma sempre con un certo distacco. La prima volta che l'ho incontrato in campo? La ricordo benissimo: Ranger-Stefanel, con tutti gli occhi puntati su di me. Non è facile essere il figlio di Dinomito. Ero emozionatissimo, ci siamo trovati proprio uno contro l'altro. Lui ha reagito con la sua solita grinta, se era emozionato non lo ha mostrato più di tanto. Chi ha avuto la meglio? Lui, ovvio. Io devo ancora crescere, migliorare. E ce la farò, a dispetto del Mito. Cosa mi manca? Anni di allenamento e un pizzico in più di forza di carattere. Quest'anno stiamo facendo un buon campionato. Di scudetto non se ne parla, ma se continua così potremmo ritenerci soddisfatti. La Nazionale? Negli almanacchi figurerà che la mia prima partita in azzurro è stata contro la Stefanel per il quarantacinquesimo compleanno di mio padre, ma in realtà ero stato convocato già a ottobre, pur avendo dovuto rinunciare per un infortunio. Ma adesso non voglio più parlare di mio padre. Sono stanco di interviste con domande del tipo *«Sarà Andrea l'erede di Dino?»*. Noi siamo diversi, veramente in tutto. E io voglio vivere la mia vita senza che ci sia sempre qualcuno a ricordarmi che mi chiamo Meneghin». □

La pagella di Cesare Rubini

Andrea ha la stessa voglia di vincere del padre ma è un'altra cosa. I margini di miglioramento e il desiderio di imparare ci sono.

Voto **6**

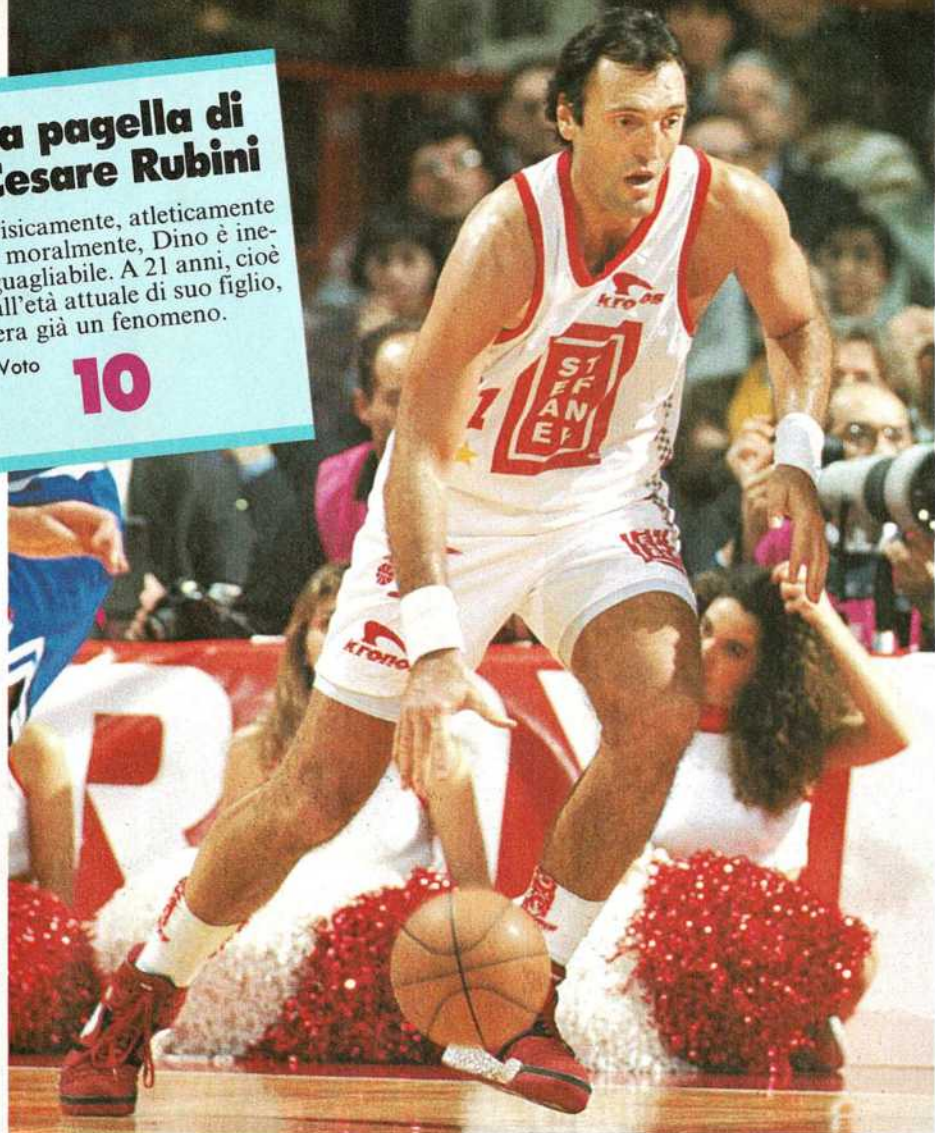
Sopra, Andrea Meneghin. Nella pagina accanto, il grande Dino (fotoIguanaPress). Nei riquadri, i giudizi di Cesare Rubini, ex giocatore, allenatore e dirigente di primo piano

Dino ha esordito prima in azzurro che in A!

DINO		ANDREA
18/1/1950	Data di nascita	20/2/1974
m 2,04	Statura	m 1,98
Centro	Ruolo	Guardia-ala
Ignis Varese *	Squadra	Cagiva Varese
20/11/1966	Esordio in A	23/9/1990
14/9/1966	Esordio in Nazionale	18/1/1995
Due scudetti, due Coppe Italia, una Coppa dei Campioni*	Palmarès	—

* Dati aggiornati al gennaio 1971 (21 anni di età)

La pagella di Cesare Rubini

Fisicamente, atleticamente e moralmente, Dino è ineguagliabile. A 21 anni, cioè all'età attuale di suo figlio, era già un fenomeno.

Voto **10**

Testa dura, ma è bravo

PARLA DINO. «La prima volta che ho giocato contro Andrea mi ha fatto un certo effetto: prima era successo tante volte, certo, ma per scherzo, senza ufficialità. Quando l'ho visto nell'altra metà campo, con una maglia diversa, è come se avessi realizzato per la prima volta che il mio ragazzo era cresciuto, che era diventato un uomo autonomo da me. Poi, però, la consuetudine ha preso il sopravvento ed è diventato un avversario come gli altri. Anzi, più pericoloso degli altri. Perché Andrea, non lo dico solo perché sono suo padre, è bravo. Certo, deve migliorare. Deve potenziare il fisico, ha ancora tanto da imparare sul modo di stare in campo e di difendere. Ma ha tutto il tempo e le qualità ci sono. Che tipo è Andrea? Un ragazzo simpatico, molto generoso e disponibile, sempre pronto alla battuta. Con un difetto. La testa dura: peggio, durissima. Mai riuscito una volta a fargli cambiare idea, neanche da piccolo. Mi chiedono se l'ho spinto io verso il basket. Dico: ma lo conoscete Andrea? No, ha deciso tutto da solo, figurarsi. Certo, credo che l'esempio di suo padre l'abbia condizionato; ma io, al massimo, posso avergli trasmesso l'entusiasmo e l'amore per questo sport meraviglioso al quale ho dedicato una vita. Se avessi visto che era proprio negato, glielo avrei detto senza problemi. Andrea ha vissuto sempre in un ambiente dove il basket era il pane quotidiano: sa benissimo come vanno le cose. È a conoscenza dei rischi e dei sacrifici, è in grado di difendersi dalle illusioni. Ho voluto che studiasse, che avesse un diploma di geometra. Se con la pallacanestro non dovesse funzionare, almeno potrà provare con un'altra professione. Quali consigli ho dato a mio figlio? Pochi, tanto non servono. Conta soprattutto l'esperienza personale e quella non posso farla io al posto suo. Se fare lo stesso mestiere avvicina padre e figlio? Non nel nostro caso. Abbiamo poco tempo per vederci. Ci telefoniamo spesso. Quanto parliamo di basket? Per il cinquanta per cento delle nostre conversazioni. Se mi emoziono a vederlo in campo? Ormai non più. Sono un veterano anche in questo». □

A cura di **Lucia Voltan**

Un'eredità pesante

di **Franco Montorro**

Quando Andrea nasce, il 20 febbraio 1974, Superdino ha 24 anni ed è uno dei migliori giocatori d'Europa, perno della grande Ignis. Ha già una lunga carriera alle spalle, 8 campionati e numerosi successi in ogni competizione, e un'altra ancora più lunga davanti: 20 campionati e vittorie in proporzione. Quando Andrea fa il suo esordio in Serie A, il 23 settembre 1990, Superdino ha 40 anni e si è appena trasferito a Trieste dopo nove stagioni milanesi. Sembra il preludio all'abbandono e invece il miglior cestista italiano di tutti i tempi — e uno dei primi cinque d'Europa — giocherà ancora (bene) per altri quattro anni. Quando Andrea e Dino giocano ufficialmente uno contro l'altro per l'ultima volta, il 18 gennaio scorso, i riflettori sono ancora puntati su Meneghin Senior, omaggiato nel giorno del suo quarantacinquesimo compleanno dalla Nazionale. Finisce un'epoca, finisce forse un tormentone per Meneghin Junior. Al quale nessuno ha mai chiesto di imitare il padre, ma che finalmene come giocatore diventa Meneghin e basta. Aspirazione legittima, per un ragazzo che oltre alla scomodità di un cognome celebre ha dovuto affrontare una situazione familiare difficile. Sua madre e suo padre si separarono quando lui era ancora piccolo e Andrea non ha mai nascosto il dispiacere per la lontananza dal padre.

Dino è più alto di Andrea, 204 centimetri contro 198. I due giocavano in due ruoli completamente diversi: centro il primo, guardia-ala il secondo. Qualità tecniche e fisiche a parte, l'evoluzione del basket negli ultimi anni ha cambiato radicalmente la staticità dei ruoli. 30 anni fa quelli alti come Andrea erano buttati a forza sotto i tabelloni. Oggi nella stessa Olimpia Milano che fu di Dino, un giocatore di 204 cm (Bodiroga) gioca come playmaker titolare. Andrea è sempre più simile a una guardia e proprio in quest'ottica sta lavorando moltissimo per eliminare i difetti nel trattamento della palla. Tecnicamente è perfino più bravo del padre, ma come il 99,99 per cento dei giocatori italiani A.D. e D.D. (Ante Dino e Dopo Dino) non possiede che la metà della grinta, del carisma, del cuore e del fegato paterni. Difetta un po' nell'arresto e tiro, ma soprattutto si perde un po' quando non c'è da finalizzare l'azione. E non sempre riesce a «leggere» il gioco e a capire quando c'è da battere l'avversario.

SPECIALE

Il processo dell'anno

Benvenuti al circo OJ

Come Tyson, più di Tyson. Per il caso Simpson l'opinione pubblica Usa si è mobilitata. E i mass media ne hanno fatto un grande spettacolo

di **Marcello Cristo**

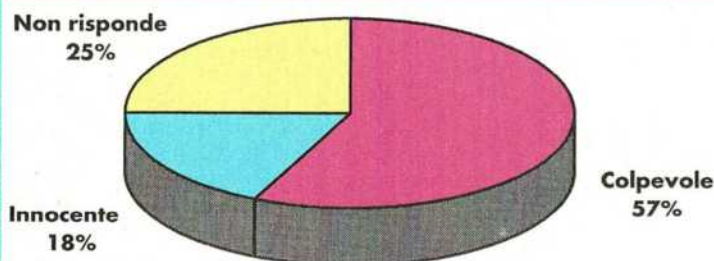
New York, 17 giugno 1994. «Amici Miei» è uno dei ristoranti chic di Soho, dove la nutrita clientela europea si riunisce a guardare le partite della Coppa del mondo di calcio sul megaschermo installato nel locale. Si trasmette, per i ritardatari, la registrazione della partita inaugurale del torneo, Germania-Bolivia. All'improvviso, nell'intervallo tra il primo e il secondo tempo, le immagini tornano sulla diretta del notiziario americano che mostra un'auto lanciata sulla Freeway 5 di Los Angeles e inseguita da un nugolo di auto della polizia a sirene spiegate. Malgrado l'aspetto decisamente «hollywoodiano» della scena, si tratta di immagini reali. Resisi conto di quello che sta accadendo, i clienti americani del ristorante, tra lo sconcerto di quelli europei, cominciano un vero e proprio tifo da stadio con grida, fischi ed incitamenti per O.J. lanciato, pistola puntata alla tempia, verso il confine messicano. È iniziata la «Saga Simpson».

Il ritrovamento dei corpi di Nicole Brown Simpson e di Ronald Goldman, avvenuto quattro giorni prima, aveva immediatamente provocato un «volteggiare di avvoltoi» intorno alle ville di Beverly Hills, teatro dell'efferato delitto. Il 13 giugno, infatti, un esercito di reporter, troupe televisive e fotografi provenienti da ogni angolo del Paese è piombato a Los Angeles ansioso di gettarsi sul nuovo scandalo nazionale. Finalmente! Era dai tempi di Tonya Harding e Nancy Kerrigan che non capitava tra le mani una notizia come questa, che sembra uscita proprio dalla penna di uno dei numerosi sceneggiatori che abitano queste contrade.

CATTIVO GUSTO. Questa è l'America dove, da sempre, «bad taste is good business», cattivo gusto significa buoni affari. Volete saperne di più sulla storia di O.J. e sulle sue disavventure coniugali? Non avete che da scegliere fra i tanti video realizzati in questi mesi: «A question of evidence. The O.J. Simpson Hearing» (Mpi Home Video, $ 19.98); «Inside the O.J. Simpson story» (Abc News Video, $ 14.98); e per quei pochi che ricordano che O.J. è stato famoso anche per le sue imprese sportive: «O.J. Simpson: a football legend», presentato da Michael Jordan. La chicca: «O.J. Simpson: Juice on the loose» (Vidmark Entertainment $ 12.99), diretto da George Romero: quello de «La notte dei morti viventi», come precisa l'etichetta.

Il segreto del successo di una grande compagnia sta nel tempismo con la quale essa è in grado di anticipare il mercato. Una lezione che i responsabili della rete televisiva Fox 5 hanno imparato bene, visto che hanno fatto trascorrere solo 25 giorni dal ritrovamento dei corpi delle vittime, prima di annunciare la produzione di «Fall of the Champ», istruttivo film per la Tv. Con encomiabile senso di responsabilità, la Fox 5 ha avuto persino la decenza di rimandere la diffusione del film fino a dopo il processo. Per altri invece, il ferro va battuto finché è caldo. È il caso di Paula Barbieri, aspirante modella e «compagna» di O.J. dopo l'abbandono del tetto coniugale da parte della povera Nicole. Pare che la Barbieri sia stata molto vicina all'ex campione in questo difficilissimo

A fianco (fotoOlympia), Orenthal James Simpson con la moglie Nicole Brown e i figli Sydney e Justin. L'ex campione del football americano è accusato di aver ucciso Nicole e l'amico Ronald Goldman

Gli americani sono colpevolisti

N.B.: le percentuali si riferiscono a un sondaggio condotto dall'agenzia demoscopica Harris su un campione di 2500 persone. Va rilevato che il 18% «innocentista» si divide fra un 4% realmente convinto dell'estraneità di Simpson al delitto e un 14% secondo il quale gli indizi a carico dell'imputato sono «falsi».

momento, offrendogli il suo supporto morale e psicologico con lunghe visite quotidiane in prigione, salvo il tempo indispensabile per qualche frugale pasto e per un servizio fotografico per «Playboy» in cui la bella Paula mette in mostra tutta la sua «umanità». Titolo in copertina: «I miei giorni accanto a O.J.»...

FOTOMONTAGGIO. «National Enquirer», uno dei maggiori giornali scandalistici americani, ha di recente pubblicato in copertina una foto a tutta pagina di Nicole Brown con il volto orribilmente tumefatto dalle percosse. Solo quando si è saputo che si trattava di un sofisticato fotomontaggio realizzato col computer, in molti è sorto qualche dubbio anche a proposito degli altri «clamorosi» scoop della rivista: foto di Nicole seminuda tra i suoi due amanti; lettera in cui Nicole confessa le sue tendenze omosessuali, intervista con lo spacciatore di droga di Nicole. Tra i clamori della lunghissima vigilia, è cominciato finalmente il processo che dovrà decidere sulla colpevolezza di Mister Simpson, tuttavia si può, già da ora, tastare il polso alla pubblica opinione, informandosi sulle vendite delle immancabili T-Shirt: c'è quella degli innocentisti (Free the Juice!) che vende un po' meno di quella dei colpevolisti (O. Jail for life!, «In prigione a vita»). Comunque la si pensi, il prezzo non cambia: $ 14.99. □

L'ACCUSA
Il Dna e un guanto lo inchiodano

LA DIFESA
Un testimone segreto lo scagiona

IL MOVENTE
Secondo l'*accusa*, l'idea ossessiva di O. J. che la moglie, pur separata, potesse travare un nuovo compagno ne ha esasperato il rancore.
La *difesa* cercherà di dimostrare che alla base del duplice delitto ci sarebbero i problemi di droga di Nicole.

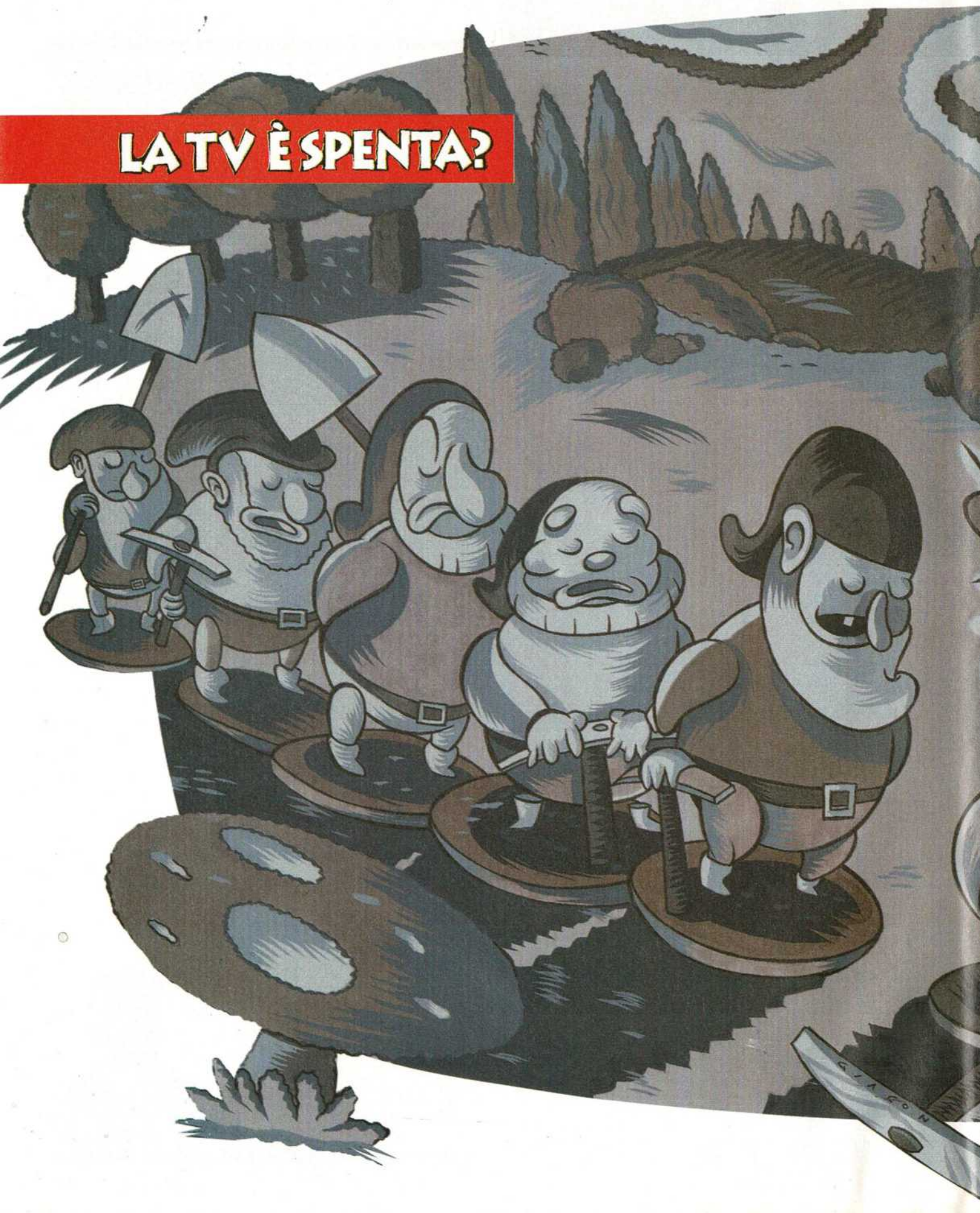
IL SANGUE
L'*accusa* metterà in rilievo che tracce di sangue, che secondo l'esame del Dna apparterrebbero a O.J. e alla moglie, sono state trovate nell'auto, su alcuni indumenti e nella casa dell'ex campione.
La *difesa*, chiamando a testimoniare l'inventore stesso del test del Dna, Kary Mullis, mostrerà come questo esame, accuratissimo nel definire l'appartenenza del sangue, non prova nulla sulle circostanze temporali del delitto (il sangue poteva risalire anche a giorni precedenti la data del delitto).

IL GUANTO
Uno dei principali indizi dell'*accusa*. Un guanto intriso di sangue è ritrovato sul luogo del delitto. L'altro viene rinvenuto nel giardino della casa di O.J. Oltre a criticare aspramente il lavoro fatto dalla polizia scientifica, la *difesa* metterà in evidenza che l'agente di polizia che ha ritrovato il secondo guanto nel giardino dell'accusato, Mark Fuhrman, ha chiare tendenze razziste. La difesa, in generale, criticherà l'adeguatezza delle indagini della polizia scientifica sulla base di quelle che l'avvocato Shapiro e compagni chiamano le «3C»: confusione, contaminazione, corruzione.

IL COLTELLO.
Secondo l'*accusa*, O.J. avrebbe acquistato un coltello poco tempo prima del delitto.
Esami approfonditi commissionati della *difesa* dimostrerebbero che il coltello non è mai stato utilizzato.

LA VIOLENZA
L'*accusa* ha conseguito un'importante vittoria convincendo il giudice Ito ad ammettere come prova le testimonianze di numerosi episodi di violenza domestica tra i due coniugi, culminati spesso con l'arrivo della polizia.
La *difesa* ribatterà che lo scopo principale del processo è quello di identificare un omicida e non quello di analizzare i rapporti matrimoniali dei Simpson. La difesa tenterà anche di invertire i ruoli mostrando Nicole come una donna rude e insensibile.

L'ALIBI
L'*accusa* rileva che, il giorno del delitto, per circa 75 minuti (dalle 21.45 alle 23), O.J. Simpson non ha un alibi credibile.
La *difesa* sosterrà che in un periodo di tempo così breve non sarebbe stato possibile compiere un omicidio e far sparire tutte le prove presentandosi di nuovo in pubblico. La difesa ha in serbo anche un testimone «segreto»: Rosa Perez, una donna che sarebbe in grado di testimoniare che, al momento dell'omicidio, O.J. era a casa.

LA TV È SPENTA?
GIACON

RIACCENDILA
CON VIDEOMUSIC.
VIDEOMUSIC®

I nuovi Paesi della CEE □ 1. L'Austria

L'Impero patisce

Un tempo era il «Wunderteam», la squadra delle meraviglie. Oggi, dopo qualche raro sprazzo di fulgore, appartiene al Terzo mondo calcistico. E le prodezze di Sindelar, Happel, Pezzey e Prohaska sono soltanto ricordi

di **Marco Zunino**

All'inizio del 1993, con la caduta delle frontiere economiche all'interno della Comunità europea, il Guerin Sportivo presentò, di ognuno degli altri undici Paesi facenti parte della CEE, un ampio panorama, visto nell'ottica calcistica, storica e di attualità. Ora, con l'entrata di Austria, Svezia e Finlandia, la compagnia è salita a quindici unità: il nostro benvenuto, a questo punto, non può essere altro che un identico servizio. E per rispetto della tradizione, cominciamo ovviamente con l'Austria: dai tempi d'oro del Wunderteam alle disgrazie degli anni Novanta.

ancora

Il «Fussball» entra a Vienna nell'ultimo decennio del secolo scorso, quando ancora prosperava l'Impero austroungarico, che riuniva sotto la corona di Francesco Giuseppe l'Impero d'Austria e il Regno d'Ungheria, ovvero l'Europa centro orientale e i suoi 50 milioni di abitanti delle più svariate etnie. Fra il 1893 e il 1897 le tre città focali dell'Impero asburgico (Vienna, Praga e Budapest) imparano a conoscere il gioco del calcio esportato ovunque dagli inglesi.

Nel 1894 a Vienna nascono due società e subito si apre una «querelle». Sui terreni del barone Rotschild viene fondato il First Vienna Football-Club, mentre la colonia inglese della capitale fonda il First Vienna Cricket & Football Club. Sarà compito del Governatore imperiale decidere a chi riconoscere la primogenitura, insomma a chi concedere l'inequivocabile «First», chi è il «Primo» Football Club viennese? La ragione andrà alla società indigena, mentre la colonia inglese ripiegherà sulla denominazione Cricket, salvo prendersi una sonante rivincita sul campo il 15 ottobre 1894, quando al Prater di Vienna (inteso ancora come parco e non come stadio) i «Cricketers» si aggiudicano la prima sfida ufficiale del calcio viennese infliggendo agli odiati cugini del First Vienna una severa lezione: 5-0. Il First Vienna Football-Club esiste a tutt'oggi, anche se relegato nella serie cadetta e costretto — per sopravvivere — a inserire nello stemma sociale il nome della famosa catena di fast-food Mc Donald's...

GRANDEUR. Lontani sono invece i tempi d'oro del calcio austriaco, che da sempre si riconosce soprattutto nella sua capitale. Il 12 marzo 1899 a Vienna si incontrano la Wiener-Team, forte di ben sette giocatori di origine inglese, e la Cesky Amateur Athletik Union di Praga: è la prima partita giocata fra due rappresentative calcistiche del continente, ma non si può ancora parlare di Nazionali. È una sorta di derby austroungarico, finisce 2-2 e per la formazione viennese segna una doppietta l'inglese Fred Windett, fromboliere del Cricket. Ma il vero derby asburgico si gioca tre anni più tardi ed è ancora una pietra miliare.

Tre assi dell'Austria anni Settanta: Bruno Pezzey (sopra), Hans Krankl (a fianco), Herbert Prohaska (a sinistra)

Il 12 ottobre 1902 l'Austria ospita a Vienna, sul campo del WAC (Wiener Athletic Club, confluita negli anni '70 a formare l'attuale Austria Vienna), l'Ungheria: è la prima partita nella storia del calcio europeo fra rappresentative nazionali giocata fuori dai confini del Regno Unito. Sono di fronte la Nazionale dell'Impero (d'Austria) contro la Nazionale del Regno (d'Ungheria). Vince l'Austria con un netto 5-0 scherando questa storica formazione: Philipp Nauss (WAC), Wilhelm Eipeldauer (First Vienna), Emil Wachuda (WAC), Felix Hüttl (Cricket), Rudolf Blassy (Graphia), Raimond Mossmer (Deutschland Jugend Mannschaft Wahring), Julius Wiesner (Wiener Football Club 1898), Gustav Huber, Engelbert Schrammel, Johann Studnicka e Josep Taurer (tutti dal WAC). Studnicka (3 reti), Huber e Taurer sono i goleador della giornata. Ma otto mesi dopo a Budapest vince l'Ungheria (3-2). Da allora le due Nazionali si incontreranno almeno una volta l'anno. Nasce così la scuola danubiana.

PROFESSIONISTA. È austriaco il primo calciatore dell'Europa continentale chiamato a firmare un contratto professionistico da una squadra del Regno Unito, nell'occasione i Rangers di Glasgow che tesserano il portiere del First Vienna Karli Pekarna, due volte numero uno della Nazionale austriaca fra il 1904 e il 1908. E austriaca è la prima squadra di club del continente che batte una compagine professionistica ingle-

segue

Più di un club è sommerso dai debiti

ACHTUNG, OCCHIO AI BILANCI!

Impoverito dalla storia, tradito dal pubblico, quello austriaco è un calcio che rischia la liquidazione. L'Austria Salisburgo ha evitato la bancarotta con le brillanti partecipazioni alle coppe europee (finale Uefa e Champions League), ma due anni fa sui concittadini di Mozart pesava un debito di 40 milioni di scellini (quasi 6 miliardi di lire). L'Admira Wacker, per tamponare il deficit societario che galoppa oltre i 10 milioni di scellini, aveva pensato alla fusione con il Vorwärts Steyr e il Mödling, e lo stesso Vorwärts, in rosso di 12 milioni di scellini, è dovuto ricorrere all'aiuto dell'amministrazione cittadina per salvarsi. Ha fatto lo stesso il St. Pölten, è storia di queste ultime settimane. Retrocesso in seconda divisione la stagione scorsa, quest'anno concorre alla promozione nella massima serie, ma la società è arrivata alla sosta invernale con un debito di 26,5 milioni di scellini e mesi di stipendi arretrati. Determinante è stato l'intervento dell'amministrazione cittadina, che ha appianato una parte del deficit permettendo di pagare le paghe ai calciatori che hanno così rinunciato allo sciopero e alla messa in mora. Sono invece decisi a portare in tribunale il loro presidente Otto Jungbauer, facoltoso gioielliere, i calciatori del LASK, da tempo senza stipendio. Per tutta risposta Jungbauer ha messo sul mercato tutti i prezzi pregiati della squadra, dall'ottimo libero croato Goran Kartalija al centrocampista della nazionale Walter Hochmaier.

Ma il caso più eclatante è stato quello del Rapid Vienna. La società più famosa del calcio austriaco (28 scudetti, 13 coppe nazionali, un campionato e una coppa di Germania), depositaria della «Wiener-Schule», la stagione scorsa ha rischiato di scomparire inghiottita da un debito di 40 milioni di scellini. Probabilmente è stata salvata proprio dal suo blasone, che ha indotto il suo maggiore creditore, la Bank Austria, a chiudere un occhio, ma per salvaguardare i propri interessi l'istituto di credito ha assunto la gestione societaria. Il Rapid si è impegnato a pagare il 40% del debito accumulato e la Bank Austria, per le prossime due stagioni, ha garantito un investimento di 70 milioni di scellini.

Al contrario è stato truffato il Tirol Innsbruk. Padrone del calciomercato estivo, erano stati acquistati ben dieci giocatori fra i quali il tedesco Manfred Schwabl e il senegalese Sane grazie alla moneta sonante di Klaus Mair, che aveva portato in dote alle casse sociali tirolesi 45 milioni di scellini, il Tirol si è ritrovato in braghe di tela dopo due soli mesi di campionato. Mair è stato arrestato con l'accusa di avere rubato tutti quei soldi alla banca Giro-Credit dove aveva lavorato, che ha in seguito raggiunto un accordo con la società tirolese con la quale dividerà gli introiti delle cessioni dei giocatori acquistati in estate da Mair.

Regge l'Austria Vienna, forte della sponsorizzazione dell'Austria Tabak Werke, il monopolio di stato, che versa annualmente alle violette viennesi 10 milioni di scellini. Ma anche qui non sono permesse follie, tanto che la scorsa estate nessuno ha tentato di trattenere il regista della Nazionale Peter Stöger, attirato dagli scellini (fittizi) del Tirol.

Miglior risultato: un terzo posto al Mondiale

NAZIONALE

MONDIALI

1930 assente
1934 quarta
1938 ritirata
1950 assente
1954 terza
1958 el. primo turno
1962 assente
1966 assente
1970 assente
1974 assente
1978 el. secondo turno
1982 el. secondo turno
1986 assente
1990 el. primo turno
1994 assente

EUROPEI

1960 assente
1964 assente
1968 assente
1972 assente
1976 assente
1980 assente
1984 assente
1988 assente
1992 assente

GIOCATORI

SCARPA D'ORO: 1

Hans Krankl 1978

SQUADRE

MITROPA CUP: 7

Austria Vienna 1933 e 1936; Swarowski Wacker Innsbruck 1975 e 1976; Rapid Vienna 1930; First Vienna 1931; Eisenstadt 1984.

se: nel 1909 il WAC vince 2-1 contro il Sunderland, che pure vanta una coppia d'attacco del valore di George Holley e Arthur Bridget, titolari della Nazionale albionica. L'ultima spallata al mito britannico il calcio austriaco la dà il 16 maggio 1931. Sul campo del First Vienna l'Austria si impone sulla Scozia fresca del titolo interbritannico con un 5-0 che non ammette repliche. Per gli scozzesi è la prima sconfitta contro una nazionale non britannica.

WUNDERTEAM. È la selezione di Hugo Meisl, tanto contestato pochi mesi prima dopo le sconfitte contro l'Ungheria e l'Italia. Non passano otto giorni e la selezione austriaca si ripete contro la Germania, battuta in casa con un tennistico 6-0: si gioca a Berlino davanti ai vertici della Fifa riunita in Congresso; è il 24 maggio 1931, il mondo del pallone battezza quello spettacolare schiacciassassi «Wunderteam», la squadra delle meraviglie, e l'esile centravanti del Fussball Klub Austria (l'Austria Vienna) Matthias «cartavelina» Sindelar ne diventa il simbolo.

Ai Mondiali del 1934 in Italia l'Austria parte favorita, ma incontra la Nazionale di Vittorio Pozzo in semifinale: Luisito Monti azzoppa Sindelar, l'arbitro svedese Eklind non vede due falli da rigore nell'area italiana come non vede Meazza travolgere il portiere dell'Admira, Platzer, che perde il pallone, permettendo così all'oriundo della Roma Guaita di infilare in rete il gol della vittoria. Era l'Italia del Ventennio...

ANNESSIONE. Nel marzo 1938 arriva l'«Anschluss», l'Austria scompare dalla cartina geografica e viene annessa alla Germania hitleriana, quindici giorni dopo, l'occupazione nazista un telegramma diretto alla Fifa comunica lo scioglimento della Federcalcio austriaca e l'incorporazione delle squadre di club nel campionato tedesco. Nel 1941 il Rapid si laurea campione di Germania battendo (4-3) in finale lo Schalke 04 campione in carica, che si fa rimontare tre gol di vantaggio, travolto da uno strepitoso Franz «Bimbo» Binder, già medaglia d'argento alle Olimpiadi

di Berlino nel 1936 con l'Austria, e poi nazionale tedesco.

CRISI. Come si è visto, la storia del calcio austriaco è anche un po' la storia degli albori del calcio europeo continentale. Un passato epico, indimenticabile, che male si lega con un presente mediocre. Negli anni Trenta furoreggiava il «Wunderteam» di Hugo Meisl, il 12 settembre 1990 invece l'Austria perdeva (anche la faccia) contro le Fär Öer (0-1)! E il futuro? Si tinge di... rosso, il rosso porpora dei conti bancari, una spia d'allarme che non accenna a spegnersi ma che piuttosto fa luce sull'intero movimento calcistico d'oltr'Alpe, ormai strozzato dai debiti e dalla mancanza di risultati. In quasi quarant'anni di coppe europee il calcio austriaco ha conquistato tre finali, quasi casualmente, perdendole tutte: nel 1978 l'Austria Vienna in Coppa delle Coppe contro l'Anderlecht (0-4); nel 1985 il Rapid Vienna ancora in Coppa delle Coppe contro l'Everton (1-3) e nel 1994 il Salisburgo in Coppa Uefa contro l'Inter (0-1, 0-1). L'Austria non partecipa alle Olimpiadi dal 1952, non ha mai disputato un Europeo, ha partecipato a sei Mondiali, l'ultimo nel 1990, centrando nel 1954 il miglior piazzamento di sempre finendo alle spalle della Germania di Fritz Walter e dell'Ungheria di Puskas. Da allora, l'unico anelito di gloria (effimera) si ferma al pomeriggio del 21 giugno 1978: Mondiali d'Argentina, Austria-Germania Ovest 3-2. Ai tedeschi la sconfitta costa la finale di consolazione contro il Brasile, agli austriaci, già eliminati prima del fischio di inizio, la vittoria è valsa l'appellativo a vita di «Helden von Cordoba», gli eroi di Cordoba.

Marco Zunino

Poche proposte dal mercato

LA NOUVELLE VAGA

Quando si riaprirono le nostre frontiere nel 1980, il primo a varcarle fu Herbert Prohaska, oggi Ct della Nazionale austriaca, ieri regista della stessa Nazionale e dell'Austria Vienna. Vinse una Coppa Italia con l'Inter e uno scudetto con la Roma, per poi essere dimenticato troppo presto. Oggi, nel campionato austriaco, di Prohaska non ce ne sono, ma le forze nuove non mancano. La crisi economica ha costretto le società a puntare sui giovani, una scommessa che spesso... paga.

Il numero uno della «Nouvelle vague» è senz'altro Dietmar Kühbauer, l'anima ispirata del Rapid Vienna. Classe 1971, destro naturale, testa alta, brillante visione di gioco, tecnica non comune, fisicamente ben impostato (180 × 78), la sua sembrava una carriera con il freno a mano tirato da un carattere fin troppo ribelle fino a quando non ha incontrato Ernst Dokupil, il suo attuale allenatore, sotto le cui cure ha riconquistato anche la Nazionale (12 presenze e 2 gol).

E se Kühbauer è la mente del Rapid, Marcus Pürk è il braccio. Classe 1974, nazionale Under 21, è cresciuto nell'Austria Vienna (dove ha fatto solo panchina) poi la scorsa estate è stato svenduto al Rapid e alla sua prima stagione da titolare ha sfondato: vice capocannoniere del campionato (10 gol) alla sosta invernale. Mancino, rapido, opportunista, fisicamente solido (179 × 76), può giocare indifferentemente da prima o da seconda punta. Meno appariscente, ma altrettanto utile, è Stefan Marasek, classe 1970: potente (180 × 74) laterale sinistro del Rapid, è un elemento dal rendimento costante. A metà strada fra il cremonese Chiesa e il sampdoriano Lombardo ecco Harald Cerny, classe 1973. Il suo sogno era di essere naturalizzato tedesco per rimanere al Bayern e invece è titolare della Nazionale austriaca (10 presenze) e la stella del Tirol. Destro naturale, normolineo (178 × 72), velocissimo, ha un futuro. Chiudiamo con la rivelazione stagionale: Michael Wagner, classe 1975, nazionale Under 21 e da poco titolare dell'Austria Vienna. Ancora un po' leggerino (176 × 70), sembra avere tutte le credenziali per diventare un nuovo Herzog, il miglior calciatore austriaco del momento.

In alto, Robert Sara, terzino di classe negli Anni 70. Sopra, Hugo Meisl. Nella pagina accanto, l'Austria 1978

Gli ingaggi dei calciatori all'estero

PALLON de' Paperoni

Ormai vede il Real Madrid solo dalla tribuna, ma Emilio Butragueño rimane titolare di un contratto faraonico: 3,6 miliardi a stagione. Ma il «Buitre» è in buona compagnia: dai campagni Sanchis e Martin Vazquez all'«inglese» Klinsmann, ecco chi può vantare compensi record

di **Marco Zunino**

Siamo andati a fare i conti in tasca all'Europa del calcio. Quella che vive sempre più di proventi, di pubblicità, l'Europa della Champions League dove squadre come il Benfica sperano di appianare un deficit societario di quasi 50 miliardi

Spagna □ Il Real paga come nessun altro

L'arroganza della capitale contro l'orgoglio nazionalistico. Madrid contro Barcellona. Diverse in tutto, anche e soprattutto nella gestione del calcio. Da una parte una squadra, il Barcellona, che vince la Liga da quattro stagioni consecutive, ha giocato (vincendo due volte) quattro finali europee in cinque anni, e presta dieci giocatori alla Spagna. Dall'altra il Real Madrid, che non vince la Liga da cinque anni, una coppa europea dal 1986, ma paga a ben quattro giocatori stipendi che partono da 3 miliardi a stagione! Non c'è Milan o Yomiuri che tenga, non c'è squadra al mondo che paghi tanto i suoi giocatori (senza vincere niente) come il Real Madrid targato Mendoza. E quello che stupisce è che dei quattro Paperoni nell'attuale Real Madrid capolista della Liga ne gioca solo uno, Manuel Sanchis. Gli altri? Fanno tribuna, come Emilio Butragueño. Fanno panchina, come l'ex torinista

GIOCATORE	SQUADRA	MILIONI
Emilio BUTRAGUEÑO	Real Madrid	3600
Manuel SANCHIS	Real Madrid	3400
Rafael MARTIN VAZQUEZ	Real Madrid	3300
Miguel G. MICHEL	Real Madrid	3000
Fernando HIERRO	Real Madrid	2700

Martin Vazquez, o sono bloccati in infermeria, come Michel. Ma di sicuro nessuno dei «Fantastici quattro» fa più parte della Nazionale di Javier Clemente. Negli States Michel faceva il telecronista... Negli anni Ottanta diedero vita alla cosiddetta «Quinta del Buitre», Sanchis al centro della difesa, Michel sulla trequarti destra, Martin Vazquez sulla sinistra e il «Buitre» Butragueño di punta. Tutti prodotti della «Cantera», del vivaio merengue, pupilli del presidente Ramon Mendoza. E su questo nessuno ha mai avuto dubbi. Butragueño non gioca, ma il suo ingaggio annuo è di 300 milioni di pesetas, 3.6 miliardi di lire. Martin Vazquez non gioca, ma prende 280 milioni di pesetas (3,4 miliardi) all'anno. Michel, almeno prima dell'infortunio, era forse l'unico a guadagnarsi la pagnotta; 250 milioni di pesetas (3 miliardi) a stagione. E ancora di più prende Sanchis, 290 milioni di pesetas (3,5 miliardi). Chissà perché, oggi Mendoza fatica a ricandidarsi per la presidenza della società, non sarà mica per quei 100 miliardi di debiti che nel frattempo si sono accumulati?

Al contrario, il Barcellona ha fatto della politica dei salari un'autentica strategia e così come succede con la squadra sul campo, anche dietro la scrivania è Johan Cruijff a decidere quanto, quando e a chi aprire il portafogli. Il presidente Nuñez mantiene una posizione defilata. Il pacchetto stranieri: Stoickov, Koeman, Hagi, compreso Romario recentemente passato al Flamengo, al Barça veniva a costare, di stipendio base, meno di 7 miliardi l'anno. Per non parlare dei giovani provenienti dalla filiale. Ferrer, uno dei terzini più forti del mondo, è pagato 45 milioni di pesetas, poco più di 500 milioni di lire, addirittura meno Pep Guardiola (40, ma è prossimo al rinnovo contrattuale), così come il fluidificante sinistro Sergi che fino ad oggi, dopo avere vinto un campionato e giocato un Mondiale, si è accontentato di uno stipendio base di 12 milioni di pesetas, 145 milioni di lire! E se qualcuno si lamenta finisce prima in panchina e poi sulla lista dei trasferimenti: è già successo con Luis Milla, il predecessore di Guardiola, sbolognato nel 1990 al... Real Madrid.

Il «Buitre» non vola più, le pesetas sì...

di lire, voragini mangiasoldi aperte magari sottoscrivendo contratti milionari con giocatori che oggi fanno le riserve, come nel caso dell'attaccante Cesar Brito (900 milioni a stagione). Quella Champions League che con i suoi miliardi distribuiti come i fagioli della tombola di Natale dilata inevitabilmente i budget societari e ingrassa i conti correnti di giocatori e manager. Buona parte dell'undici titolare del Paris Saint-Germain che, dopo aver vinto a punteggio pieno il proprio girone, si presenta come una delle più accreditate favorite alla vittoria finale, ha contratti di oltre un miliardo a stagione, dal miliardo e duecento milioni (esentasse) di Weah al miliardo e cento del brasiliano Raí e Ginola, tutte cifre che vanno a raddoppiarsi con i premi partita. Per capire la stortura, si pensi che l'attaccante più promettente della massima divisione francese, il nazionale Nicolas Ouedec, centravanti del Nantes, ha un ingaggio di poco più di 500 milioni a stagione. Ma basterebbe pensare di cosa è stato dei bilanci del Matra Parigi e del Marsiglia di Tapie... Ma c'è anche chi i conti li sa fare (Barcellona e Ajax) e chi ha dichiarato guerra all'Eldorado italiano rubandogli i giocatori (Germania) o proponendosi come il nuovo paradiso del pallone (Inghilterra). E chi (la Danimarca) in paradiso non ci riesce proprio ad arrivare... ▶

Sotto, Klinsmann: il Tottenham gli passa 2,6 miliardi a stagione. In basso, Ronaldo, fra i più pagati in Olanda

Inghilterra □ Contratto d'oro per il tedesco Jürgen Klinsmann

Chi non vuole trascorrere tredici o quattordici ore della sua vita su un volo intercontinentale con scalo a Tokyo, ma è alla ricerca dell'ingaggio della svolta, può sempre prenotarsi sul primo volo diretto a Londra. Insomma, il calcio britannico come nuova frontiera del guadagno facile nel mondo del pallone. L'intervento massiccio degli sponsor e i diritti televisivi hanno fatto del calcio inglese il nuovo Eldorado calcistico del continente, l'unico paese con il Giappone dove più di una società può competere sul mercato con l'Italia e la Spagna. E se il livello tecnico della «Premiership» è infinitamente superiore a quello della «J League» nipponica, è anche vero che la pressione dei media e della gente in Inghilterra è infinitamente inferiore a quello che un calciatore soffre in Italia o in Spagna. E gli stipendi si adeguano.

GIOCATORE	SQUADRA	MILIONI
Jürgen KLINSMANN	Tottenham H.	2600
Eric CANTONA	Manchester U.	1900
Andy COLE	Manchester U.	1600
Chris SUTTON	Blackburn R.	1560
Alan SHEARER	Blackburn R.	1300

Ha indicato la via l'ex interista Jürgen Klinsmann: per averlo, il Tottenham gli ha fatto un contratto pari a 2,6 miliardi di lire l'anno, ma sarebbe più corretto dire 20 mila sterline (50 milioni di lire) a settimana. Niente mensili in Inghilterra, si paga a settimana, come venivano pagati i minatori, cento anni fa. Potere delle tradizioni. Tradizioni che nel «football» rischiano di finire soppiantate dalla sterlina.

Se in Scozia i Rangers continuano indisturbati a monopolizzare il mercato rimanendo ancorati a contratti che superano di poco il miliardo di lire a stagione (su tutti l'ex nazionale inglese Trevor Steven con 1,170 miliardi) in Inghilterra i nuovi ricchi partoriti dalla sfera di cuoio si moltiplicano. Oltre al francese Eric Cantona, fra i giovani leoni spiccano il neo acquisto del Manchester United Andy Cole (1,6 miliardi) e le bocche di fuoco del Blackbur Chris Sutton (1,560) e Alan Shearer (1,3).

Olanda □ Baby Ronaldo e nonno Wouters quelli pagati meglio

Dove sono andati a finire i miliardi pagati dall'Inter per il cartellino di Bergkamp? Nelle tasche dei suoi ex compagni. Da fucina, da squadra supermarket, l'Ajax si è trasformata se non proprio in uno squadrone metropolitano di certo nella più ricca società d'Olanda. Oggi i suoi giocatori sono fra i più pagati della Eeredivisie, e solo il PSV, con la Philips alle spalle, riesce ancora a tenergli testa. Intendiamoci, le cifre rimangono contenute, ma di tutto rispetto. L'ex milanista Frank Rijkaard in un anno, premi esclusi, porta a casa 800 mila fiorini, poco più di 700 milioni di lire: all'Ajax solo il nazionale Peter Van Vossen guadagna quanto lui.

GIOCATORE	SQUADRA	MILIONI
RONALDO	PSV Eindhoven	900
Jan WOUTERS	PSV Eindhoven	900
Luc NILIS	PSV Eindhoven	810
Marciano VINK	PSV Eindhoven	810
Frank RIJKAARD	Ajax	720
Peter VAN VOSSEN	Ajax	720
Stan VALCKX	PSV Eindhoven	720

Il finlandese Jari Litmanen si ferma a 630 mila, meno di Overmars e dei gemelli De Boer (750mila).

Il resto dei calciatori olandesi parte da sotto i 500 mila fiorini (450 milioni) a stagione, fatta eccezione per quella isola felice (almeno sotto il profilo economico) che rimane il PSV Eindhoven. Che non a caso ha sotto contratto i due calciatori più onerosi d'Olanda: il giovane brasiliano Ronaldo e l'ex nazionale Jan Wouters, vicini al milione di fiorini l'anno, cifra che sul contratto del campioncino auriverde crescerà in percentuale a ogni stagione trascorsa.

A fianco, Möller: guadagna quasi tre miliardi a stagione. In basso, Kim Vilfort: è il danese meglio retribuito

Germania ☐ Tanti marchi per gli ex italiani

GIOCATORE	SQUADRA	MILIONI
Andreas MÖLLER	Borussia D.	2800
Bernd SCHUSTER	Bayer L.	2800
Lothar MATTHÄUS	Bayern M.	2500
Karlheinz RIEDLE	Borussia D.	2300
Stefan EFFENBERG	Borussia M.	2200

Negli ultimi tempi i dirigenti della Bundesliga tedesca si sono specializzati in rimpatri, specialmente dall'Italia, ma con i giocatori dal Belpaese sono arrivati anche i loro contratti miliardari. Nel 1990 la Germania era campione del mondo eppure i calciatori della Bundesliga che arrivavano e superavano il milione di marchi di ingaggio (esclusi premi partita e diritti di immagine) erano solo tre, e i primi due erano stranieri. Incredibile, ma vero, nella stagione '90-91 i due calciatori più pagati della Bundesliga erano due delle più clamorose «bufale» che abbiano mai calpestato i campi tedeschi; parliamo del danese Bent Christensen e del bosniaco Radmilo Mihajlovic, allora entrambi in forza allo Schalke 04 (che da lì a poco andò incontro a un crack economico), retribuiti dalla società di Gelsenkirchen rispettivamente 1,2 e 1,1 milioni di marchi.
Il tedesco era l'eterna promessa Andreas Möller, allora all'Eintracht Francoforte, che gli garantiva uno stipendio base di un milione di marchi all'anno. Quattro anni dopo la Germania non è più campione del mondo, ma sono molti i giocatori oltre i 2 milioni di marchi. Fra questi di nuovo Andy Möller, che il Borussia Dortmund paga 2,8 milioni di marchi a stagione. L'ex juventino guida i miliardari della Bundesliga in compagnia dell'intramontabile Bernd Schuster, che ha trentasei anni, ma ha ottenuto un cospicuo ritocco del compenso rinnovando il contratto con il Bayer Leverkusen fino al 1996. Li segue Lothar Matthäus (2,5), altro ultratrentenne doc. Poco distante l'ex laziale Karlheinz Riede (2,3). Dietro di lui Stefan Effenberg. Per il suo anno di prestito al Borussia Mönchengladbach porterà a casa 2,2 milioni di marchi un terzo dei quali pagato dalla Fiorentina. Così come un terzo dell'ingaggio di Thomas Doll (1,1) è pagato dalla Lazio, mentre il Duisburg scuce solo 300 mila marchi dei 2,1 milioni riconosciuti al russo Igor Shalimov, il resto è di competenza dell'Inter.
Contratti come fardelli. Soprattutto per quel Borussia Dortmund che non ha badato a spese pur di raggiungere l'agognato titolo nazionale (che ancora insegue) e quindi non ha esitato a sfidare i lauti ingaggi italiani assicurandosi, oltre a Möller e Riedle, Stefan Reuter (1,8), Matthias Sammer (2,0) e Julio Cesar (900 milioni). Ma l'ingaggio «italiano» ha rischiato di fare saltare la trattativa che la scorsa estate ha portato al Karlsruhe l'ex romanista Thomas Hässler che solo grazie all'intervento di uno sponsor, il quale ha messo subito a disposizione 400 mila marchi, ha potuto raggiungere l'accordo per un contratto triennale di 1,4 milioni di marchi a stagione.
Il nazionale elvetico Chapuisat e l'ex milanista Papin si contendono lo scettro d'oro dello straniero più pagato (1,8), ma «Chappi» si appresta a rinnovare il contratto. Partito il ghanese Yeboah, nessun altro «Auslander», dal danese Povlsen (1,0) agli svizzeri Alain Sutter (900) e Sforza (800) supera il milione di marchi a stagione senza i premi partita. Non ci arriva neanche il bulgaro dell'Amburgo Yordan Lechkov, che dopo avere eliminato la Germania campione del mondo da Usa '94 ha rinnovato il contratto fino al 1998 strappando 1,1 milioni di marchi a stagione, premi inclusi però.

Danimarca ☐ Il più ricco è Kim Vilfort

GIOCATORE	SQUADRA	MILIONI
Kim VILFORT	Bröndby	150
Mark STRUDAL	Bröndby	100
Martin JOHANSEN	FC Copenaghen	95
Michael JOHANSEN	FC Copenaghen	95
Allan NIELSEN	FC Copenaghen	87,5

Poveri ricchi. Un esperimento riuscito a metà, la Superliga danese: l'unico campionato del Nord Europa strutturato secondo i canoni occidentali, professionismo compreso. Il tasso tecnico del torneo non è cresciuto, il progetto di riportare Michael Laudrup in patria è miseramente fallito, al contrario crescono i debiti delle società e i giocatori migliori emigrano all'estero, come sempre. Non è raro che Bröndby e FC Copenaghen deludano sul campo, ma di fatto costituiscono lo zoccolo duro del professionismo danese e nei loro ranghi, guarda un po' ci sono i giocatori più pagati. Il più ricco di tutti è il nazionale Kim Vilfort, campione d'Europa in Svezia dove fu triste protagonista di una tragica vicenda personale che si concluse con la morte della sua bambina malata. Uomo faro del Bröndby, ha un contratto di 600 mila corone a stagione, 150 milioni di lire. Irraggiungibile.
Lo segue a debita distanza il compagno di club e di Nazionale Mark Strudal con 400 mila corone. Poco di più dei gemelli formato bonsai dell'FC Copenaghen, Martin e Michael Johansen (380 mila corone). E di rilievo è anche l'ingaggio (300 mila corone) del migliore portiere danese del momento, lo stagionato numero uno dell'Odense Lars Högh, classe 1959, che in molti ritengono più forte di Peter Schmeichel, del quale è riserva in Nazionale. Lasciare l'Odense per approdare all'FC

Copenaghen ha invece ritoccato sensibilmente il contratto del centrocampista Allan Nielsen (350 mila corone), una promessa fino a oggi bloccata dagli infortuni.

Un servizio del Guerino ha scatenato una polemica fra

É lite fra Argen

Maradona: mi hanno tradito

«Voi vi meravigliate, ma io l'avevo sempre detto»: a Maradona la «denuncia» fatta dal Guerin Sportivo sui maneggi della Fifa per favorire il Brasile a Usa '94 ha fatto solo piacere. Diego ha colto la palla al balzo per scaricare nuove bordate contro la Fifa e i suoi eterni nemici: Havelange, Blatter e Grondona. *«Io ho sempre sostenuto che vi è stata una mano nera a farmi fuori. Ora a dirlo è de Felice, una persona che conosco bene, molto seria, un giornalista che non va a caccia del colpo a sensazione».*

La denuncia del Guerino in Argentina ha avuto grandissima eco, infiammando un ambiente già rovente per tanti altri problemi non solo di carattere calcistico. Titoloni sui giornali («Havelange ha cancellato Maradona», «Havelange ha giocato per il Brasile», «Havelange ha tolto Maradona dal Mondiale»), commenti e polemiche a non finire nelle radio e televisioni. Per gli argentini un fatto grosso, scandaloso. Con Maradona ad alimentare la polemica: *«Julio, anzi, Grondona, perché per me non è più Julio, avrebbe dovuto saltare come una vipera e non l'ha fatto. Grondona continua tranquillo come non fosse successo nulla. E questo mi duole perché è stato danneggiato un paese come l'Argentina, che respira calcio permanentemente».*

Grondona ha prima reagito sostenendo: *«Io non voglio parlare di Maradona. Al Guerin Sportivo ci devono essere interessi di Matarrese, che vuole provocare lo scontro fra l'Europa e l'America. Io non ci sto».* Poi ha continuato dicendo che in Italia hanno sempre sparlato di Maradona, che solo in patria è stato difeso. E giù contro de Felice e i giornalisti italiani, costretti a inventarne di tutti i colori per riempire i loro quotidiani.

«Don Julio» è un personaggio molto astuto, un grande e abile dirigente, che da oltre tre lustri mantiene saldamente le redini dell'Afa nonostante i tanti attacchi che ha dovuto subire. Grondona ha anche fatto molto per riportare Maradona al calcio attivo, ma Diego l'ha dimenticato e nella sua cieca e ostinata lotta contro la Fifa non perde occasione per infierire contro i suoi più importanti personaggi. Mentre Grondona ribadisce che il Guerino alimenta la lotta della Uefa contro l'America per il potere nella Fifa, Maradona è scettico e caustico sui risultati della prossima riunione del massimo organismo internazionale del calcio, che dovrebbe trattare anche i recenti movimenti interni. *«Io credo»* sostiene Diego *«che si accorderanno su chi sarà campione del mondo nel '98».*

Oreste Bomben

(ANSA) - BUENOS AIRES, 26 GEN - FELICE MARADONA, SECCATO IL PRESIDENTE DELL'AFA JULIO GRONDONA, SCETTICA LA STAMPA CHE CI VEDE MAGARI UNA MANOVRA EUROPEA CONTRO LA GESTIONE LATINOAMERICANA DELLA FIFA: COSI', VARIEGATE, GIUNGONO LE REAZIONI ALL'INCHIESTA FATTA DA GIANNI DE FELICE SULL'ULTIMO NUMERO DEL 'GUERIN SPORTIVO' IN CUI SI ILLUSTRA UN PRESUNTO COMPLOTTO PER FAVORIRE IL BRASILE E DANNEGGIARE L'ARGENTINA NEL MONDIALE DI USA '94.

'MI RALLEGRA TUTTO CIO' - HA DICHIARATO DIEGO MARADONA - PERCHE' QUESTO CONFERMA UNA SERIE DI COSE CHE DICEMMO AL MOMENTO OPPORTUNO SU JOSEPH BLATTER, JOAO HAVELANGE E JULIO GRONDONA''.

''QUANDO HANNO VISTO CHE IL MONDIALE GLI SI METTEVA MALE - HA PROSEGUITO - ANCHE GLI ITALIANI HANNO AVUTO PAURA, PERCHE' AD UN CERTO PUNTO POTEVAMO INCROCIARCI CON LORO. E ANCHE I BRASILIANI SI SONO RESI CONTO CHE POTEVAMO ARRIVARE ALLA FINALE''. E GRONDONA?, SI CHIEDE L'EX-NAZIONALE ARGENTINO. ''AVREBBE DOVUTO SALTARE E INVECE SE NE STA TRANQUILLO E CONTINUA A RISPETTARE LA FIFA''.

INTERVISTATO DA 'LA RAZON', IL PRESIDENTE DELL'AFA HA DETTO DI RITENERE CHE L'INCHIESTA DEL SETTIMANALE ITALIANO RISPONDE A INTERESSI POLITICI DI UN CERTO SETTORE CHE DESIDERA POSIZIONARSI NELLA UEFA PER POI GUADAGNARE TERRENO NELLA LOTTA INTERNA DELLA FIFA. (SEGUE).

(ANSA) - BUENOS AIRES, 27 GEN - E QUESTO, DICE, ''COME SUCCESSE NEL MONDIALE DEL 1996 ALL'EPOCA DI STANLEY ROUS, QUANDO LE DISPUTE PER GLI SPAZI DI POTERE GIUNGEVANO FINO ALLE ESTREME CONSEGUENZE, COME QUANDO CI CAMBIARONO L'ARBITRO DUE ORE PRIMA DELLA PARTITA. QUESTE COSE NON SUCCEDONO PIU'. NON FACCIAMO GLI INGENUI''.

SU DE FELICE, INFINE, GRONDONA HA UNA CURIOSA TEORIA: ''QUESTO RAGAZZO DEVE SENTIRSI FERITO PERCHE' GLI HANNO MESSO FUORI GIOCO IL SUO AMICO CASARIN'', CON UNA EVIDENTE ALLUSIONE ALL'ESCLUSIONE DELLA 'GIACCHETTA NERA' ITALIANA DALLA COMMISSIONE DEGLI ARBITRI DELLA FIFA, AVVENUTA DOPO IL MONDIALE DI USA '94.

IN GENERALE, LA STAMPA ARGENTINA HA RIFERITO CON UN CERTO DISTACCO I CONTENUTI DEL SERVIZIO PUBBLICATO SUL 'GUERIN SPORTIVO', E SOLO 'LA RAZON' HA PROVATO A DARE UNA SUA, CATEGORICA, INTERPRETAZIONE: ''LA RIVISTA ITALIANA 'GUERIN SPORTIVO' - SCRIVE NESTOR ALMAGRO - RISPONDE AGLI INTERESSI DELLA DIRIGENZA DEL CALCIO EUROPEO CHE DESIDERA RECUPERARE PIENAMENTE IL CONTROLLO DELLA FIFA, UNA TORTA MULTIMILIARDARIA CHE DA MOLTI ANNI VIENE SFRUTTATA DAL BRASILIANO HAVELANGE''. (ANSA).

De Felice: è la verità

Nell'ansia di scoop che spesso rende concitato e febbrile il loro — come il nostro — lavoro, alcuni colleghi argentini hanno creduto di vedere «l'illustrazione di un presunto complotto per favorire il Brasile e danneggiare l'Argentina nel Mondiale di Usa '94» in quella che invece era un'analisi del disastroso anno trascorso dalla Fifa e del travaglio che, fra epurazioni e siluramenti, sta scuotando la struttura della massima organizzazione internazionale del calcio. Uno di loro, su «La Razón», ha attribuito al «Guerin Sportivo» oscuri intenti di strategia politica per la lotta di successione scoppiata nella Fifa; e la tesi, ovviamento infondata, ha avuto su quello stesso giornale l'autorevole avallo di Julio Grondona, presidente della Federcalcio argentina. Per quanto riguarda il «Guerino», risponde il Direttore. A titolo personale, sono lieto che mi venga offerta l'opportunità di qualche ulteriore osservazione.

La storia dell'ultimo doping di Maradona andava inclusa fra i gialli dell'anno nero della Fifa per il suo curioso sviluppo. Furono i vertici della Fifa ad esercitare su Ferlaino pressioni ai limiti del ricatto, perché accettasse la precaria offerta del Siviglia e consentisse a Maradona di tornare in campo: un fuoriclasse di tale livello, spiegarono, non può mancare a Usa '94. Maradona dunque sapeva di essere fortemente desiderato dai vertici della Fifa, sotto la cui energica tutela era avvenuto il suo recupero; e perciò, o aveva strappato la segreta promessa d'una qualche franchigia, o quanto meno era stato portato a credere che — come esemplare protetto — gli sarebbe stato usato un qualche speciale riguardo. In fondo, mai come in quella particolarissima circostanza il doping poteva essere anche moralmente perdonabile: a 34 anni e dopo due lunghe soste, aveva dovuto sottoporsi a un pesante regime di allenamenti e sussidi medici per scendere di peso, entrare in forma ed esaudire il desiderio della Fifa di averlo al Mondiale. Certo, Maradona e il suo medico conoscevano perfettamente la lista delle sostanze proibite; ma sapevano anche — come sappiamo tutti — che il doping, quando non lo si vuole trovare, non lo si trova.

Sono anch'io di questo avviso. Con tutto il rispetto per i medici che se ne occupano, bisogna riconoscere che la credibilità del sistema antidoping — calcistico e non — è stata gravemente compromessa da troppe «coincidenze» strane. Ben Johnson è pulito ai Mondiali di Roma 1987, ma drogato all'Olimpiade di Seul 1988: stesso medico (Astafian), stesso massaggiatore, stessi muscoli gonfiati, ma — vedi caso — è cambiata da un anno all'altro la marca delle scarpette. A Seul un'ombra attraversa anche la provetta di Linford Christie: ma dopo una giornata di contrastanti bisbigli, e nel pieno del dramma di Johnson smedagliato, viene solennemente garantito che per l'anglo-giamaicano si tratta di overdose di ginseng; tralascio i pettegolezzi sulle velociste Usa e sul labo-

tina e Brasile

Equipo DIARIO POPULAR

DENUNCIAN UN COMPLOT Havelange lo borró a Maradona

Afirman que fue excluido del Mundial '94 para favorecer a la selección brasileña

A Diego no le llamó la atención

deportivo

Havelange "sacó" a Diego del Mundial

SEGUN LA REVISTA "GUERIN SPORTIVO", ARMO LA "SUCIA OPERACION MARADONA" Y ASI FAVORECIO AL EQUIPO DE SU PAIS

Havelange "Jugó" Para Brasil

ratorio chimico della nave sovietica ormeggiata in porto. E il caso della Krabbe? È la sua stessa Federazione (tedesca) che la indaga, la tampina fino in Sud Africa, la denuncia e la fa squalificare per doping, rinunciando così a un paio di medaglie a Barcellona '92. Difficile conciliare questo improvviso accesso di puritanesimo con l'abituale pragmatismo germanico: forse la Krabbe non era l'unica atleta tedesca a bombarsi, ma era l'unica delle grandi ad avere scelto una marca americana di scarpette.

Dimmi cosa calzi e ti dirò che bevi. Se il lodevolissimo antidoping è diventato anche strumento di guerra fra sponsor, come non dubitare che l'attacco al doping cinese sia scattato solo perché atlete e nuotatrici cinesi cominciavano a vincere troppo; avessero perso, probabilmente nessuno si sarebbe occupato dei loro steroidi e della loro salute; fateci caso, i perdenti non vengono mai pescati dall'antidoping. E dunque come non domandarsi, al clamoroso annuncio di Maradona eliminato per doping: cui prodest? E come non rispondersi: prima di tutti al Brasile? Perciò dico e confermo che, a parer mio, nel Mondiale '94 Maradona è stato vittima di un cinico... Usa e getta.

Tutto qui. Quanto «alle manovre europee contro la gestione latinoamericana della Fifa», non vi partecipo perché faccio il giornalista e non il manovratore. Ma le trovo assolutamente legittime, anzi doverose: dopo il chiacchieratissimo ventennio del brasiliano Havelange, alla Fifa è necessaria l'alternanza con una presidenza europea. Chi ha detto che, a parte il segretario Blatter, non c'è la figura all'altezza? Personalmente, per la prossima presidenza della Fifa avrei subito un formidabile candidato da proporre, qui, sul giornale, senza «manovre» sotterranee e a sua insaputa: Franco Carraro. Un dirigente di esperienza e prestigio mondiali, anche nel settore olimpico, che questo sport gerontofilo — dall'antenato Havelange all'antenato Samaranch — non dovrebbe concedersi il lusso di perdere.

E veniamo a Grondona. Gli confermo che sono un vecchio amico di Casarin, anche se non ne condivido né certi criteri di selezione, né la passione per raduni, stage, convegni, professionismi: ma il suo siluramento, più che me, ha «ferito» la Fifa che ha perso un eccellente organizzatore e un abile gestore di uomini. E poi lo ringrazio per quel «ragazzo». Vado verso la sessantina, faccio da quarant'anni il giornalista, mi è capitato di girare il mondo come inviato del «Corriere della Sera», e di rivolgermi a milioni di tifosi come condirettore della «Gazzetta dello Sport»; ho diretto anche le relazioni esterne e l'ufficio stampa della Federcalcio italiana, proprio negli anni in cui dovevano assegnarci il Mondiale del '90 e perciò mi è accaduto di frequentare il colle di Zurigo e conoscere usi, costumi, maschere e volti della Fifa House. Se dopo tutto questo, lei pensa che io scriva ancora da giovane e mi scambia per un ragazzo, mi fa un prezioso complimento. Non posso che dirle gracias, señor Grondona, con mucho cariño y amistad.

Gianni de Felice

Sig. Grondona non dica bugie

Dalla colorita Argentina una lezione di bieco qualunquismo. Una inchiesta del «Guerin Sportivo», firmata da Gianni de Felice, sulla «mafia del calcio», cioè sulla lotta di potere in seno alla Fifa, ha messo in agitazione Brasile ed Argentina. Con fatti e documentazioni inoppugnabili, il «Guerino» ha pubblicato quel che in tanti sussurrano da tempo: e cioè che il brasiliano Havelange, con la collaborazione o con i dispetti di Blatter, domina il mondo del calcio e lo piega ai suoi voleri ed ai suoi interessi. L'inchiesta ha avuto vasta eco ed è stata ripresa da giornali, radio e Tv dei due Paesi. Maradona, che aveva denunciato i due compari, dopo la sua squalifica al Mondiale, ha esternato nuovamente le sue accuse ed è nata una «bagarre» giornalistica.

Fin qui tutto regolare. L'aspetto poco nobile, anzi diseducativo, è venuto dal presidente della Federcalcio argentina, signor Grondona. Questo signore è intervenuto, come leggerete all'interno, con una replica goffa e cialtronesca. In sostanza, anziché contribuire a chiarire i fatti, si è preoccupato di difendere i suoi padroni, Havelange e Blatter, sostenendo che il «Guerino», nella sua inchiesta, è stato mosso dalla voglia di screditare la Fifa in combutta con i reggitori del calcio europeo.

Al signor Grondona ribattiamo che il Guerino ha solo due padroni: i lettori e L'Editore. Gli spieghiamo anche che non cerchiamo amici e che ci batteremo sempre contro i soprusi.

Gli chiediamo, nel contempo, di spiegarci come e perché Maradona è stato portato al Mondiale e se è vero che lui gli aveva garantito impunità prima (quando era in cura disintossicante) e protezione dopo (a fatto scoperto) e per quale motivo non ha avuto né l'una né l'altra. Maradona è stato sfruttato: come immagine prima e dato in pasto ai potenti padroni dopo.

Aspettiamo risposta. Grazie.

Prodezze e follie di un fuoriclasse senza regole e incap

Il gioco dei qu

Una lezione di stile

di Domenico Morace

Dalla vecchia Inghilterra una lezione di stile. Avrete visto tutti in Tv l'allucinante sequenza di Eric Cantona, il pedatore folle che, colto da «raptus», si avvita in una acrobatica mezza girata per colpire lo spettatore che l'aveva offeso. Nella sua bestialità, una scena disgustosa ed incancellabile. Cantona è stato subito sospeso per tutto il campionato dal suo club, noncurante dei danni tecnici ed economici della decisione. Persino il Primo Ministro inglese, Major, è intervenuto sull'argomento. Ho scarsa stima dei politici e non li amo, ma stavolta Major merita un applauso per i concetti che ha espresso. «Un campione deve essere d'esempio ai giovani e lo sport deve inculcare il senso della vita sana»: sottoscrivo.

Il Crystal Palace, la squadra del tifoso linguacciuto, non è stata a guardare: ha vietato allo sboccato spettatore l'ingresso allo stadio per un anno. La vecchia Inghilterra avrà i suoi problemi, tra i reali che fanno scandalo e gli «hooligans» che, ogni tanto, riappaiono, ma quando c'è da essere responsabili, gli inglesi tirano fuori una civiltà che è legata a secoli di tradizioni e di certezza del diritto.

Provate a pensare cosa sarebbe successo da noi, in un caso analogo. Il club si sarebbe preoccupato di salvare il giocatore, non per amore ma per soldi; i tifosi l'avrebbero difeso a spada tratta, adducendo la provocazione come elemento scatenante; sarebbe sorta una interminabile «querelle» sul torto e la ragione e ci saremmo accapigliati, in speciose polemiche, schierandoci secondo il colore sociale. Un po' come, per fare un esempio, è successo dopo Juve- Roma, baruffa nella quale il buon senso, l'eleganza ed il diritto sono stati presi a calci da una parte e dall'altra in nome del superiore interesse.

Ci sono fatti e momenti, nella vita di un popolo, o anche di un movimento sportivo, nei quali i principi devono prevalere sul particolare. Il conflitto d'interessi, la fazione, generano violenza ed inciviltà. Dinanzi a episodi come quello di Cantona, bisogna essere chiari e decisi. Un segnale forte ristabilisce la corretta situazione, separando il giusto dall'ingiusto. In Inghilterra ne sono stati capaci. Sapremo comportarci così anche noi, alla bisogna?

ace di rimanere negli schemi

attro Cantona

Un talento maledetto, fatalmente eccessivo in ogni sua manifestazione: ecco la storia di un campione senza maschera che non ha ancora imparato a diventare davvero «grande»

di **William Fox**

L'uomo che morde il cane. Ovvero, non il tifoso che invade il campo, ma il calciatore che si butta in tribuna. La scena e il fatto sono noti: Selhurst Park, zona sud di Londra, mercoledì 25 gennaio, ore 20.53, partita Crystal Palace-Manchester United. Su un rilancio del portiere Peter Schmeichel, Eric Cantona sgomita con il difensore centrale del Palace Richard Shaw e poi lo scalcia. Secondo cartellino giallo, espulsione. Mentre esce dal campo, Cantona, sentendosi insultare da un tifoso della prima fila della tribuna centrale, perde la testa, gli si scaglia contro dandogli con i due piedi un colpo tipo kung-fu, cade su un tabellone pubblicitario, si rialza, gli sferra un pugno. A bordo campo si scatena il putiferio, anche il focoso capitano dello United Paul Ince ha uno scambio di ceffoni con un tifoso, intanto Cantona viene accompagnato fuori anche da Schmeichel e mentre esce viene innaffiato da un tifoso con un bicchiere di tè.

Nei giorni successivi il filmato e la notizia aprono le prime pagine dei giornali e si vedono in tutto il mondo. La Football Association decide di incriminare il francese per avere gettato nel fango l'immagine del calcio e gli dà quindici giorni per rispondere alle accuse, la polizia apre un'inchiesta (l'accusa è di lesioni personali), il tifoso colpito (Matthew Simmons, piccoli precedenti penali, rischia l'incriminazione per schiamazzi e insulti, avrebbe detto al giocatore di tornarsene in Francia facendo poi un gestaccio) «vende» la propria storia al solito quotidiano The Sun, il Crystal Palace gli toglie l'abbonamento, il Manchester United decide di sospendere Cantona fino al termine della stagione, la Federazione francese gli toglie la fascia di capitano della Nazionale e decide di non convocarlo più quest'anno.

E, mentre le azioni in Borsa del Manchester United (il fondo pensioni della Bbc ne ha il 4,5%!) calano di cinque pence, si aprono dibattiti: Cantona va squalificato a vita? Va cacciato dall'Inghilterra? Va fatto visitare da uno psichiatra per i continui atteggiamenti violenti? È giustificabile uno che va fuori di testa perché non se la sente più di farsi insultare dai tifosi avversari, anche se guadagnare quasi un miliardo all'anno comporta anche questo? La risposta comprende forse tutte queste ipotesi, e non arriverà che tra qualche tempo. Ma già da mesi, nell'ambiente del calcio inglese, la figura era oggetto di attento scrutinio: angelo per le sublimi doti calcistiche, diavolo per i pestoni, i tackle in tuffo a due piedi, le proteste. Nello stesso giocatore il bene e il male, l'arte e il teppismo; il bianco e il nero, insomma, che mescolati assieme danno però tutto tranne che il grigio. Vediamo come la carriera di Cantona è stata sempre il riflesso di queste contraddizioni. □

1 Originale sin dagli esordi

UN FENOMENO RIBELLE

Nato a Parigi il 24 maggio 1966 (ha nonni sardi e catalani), Eric cresce però nel quartiere di Caillols, a Marsiglia. Sua madre è casalinga, il padre lavora come infermiere in un ospedale psichiatrico (!). La sua prima squadra è quella rionale, ed Eric inizia il contatto con il calcio giocando in porta. Sviluppa subito un gusto per l'imprevedibile, una personalità complessa, buonissime doti calcistiche: tocco dolce, intelligenza tattica, capacità di tentare soluzioni originali, anche se è un po' lento. Il suo ruolo ideale è quello della punta di appoggio, capace anche di rientrare verso il centrocampo per giocare palloni come suggeritore. Debutta con l'Auxerre nella stagione 1983-84, e nell'85 vince quasi da solo la Coppa Gambardella, il più prestigioso torneo giovanile francese. Nel 1985-86, dopo tredici presenze e due gol, viene trasferito in prestito al Martigues, torna poi all'Auxerre per altre due stagioni (68 partite, 21 gol) e debutta in Nazionale contro la Germania Ovest. In precedenza, aveva trascinato la Under 21 francese alla conquista del titolo europeo. Nell'estate 1988 inizia il suo giro di... Francia passando al Marsiglia per cinque miliardi di lire, record francese. Per prendere la decisione nel migliore dei modi (lo voleva anche il Racing), si consulta con uno psicologo. Con i biancazzurri gioca in tutto 40 partite con 13 gol in tre stagioni, durante le quali vince un titolo francese ma viene anche inviato in prestito prima al Bordeaux (11 presenze, sei reti, in una partita di Coppa di Francia finita ai rigori sbaglia il tiro tentando un pallonetto che non arriva nemmeno alla linea di porta) poi al Montpellier (33 e 10). Nel 1991-92 passa al neopromosso Nimes per 2,5 miliardi di lire, e finisce con 17 partite e due gol, vittima anche di un sistema di gioco non particolarmente votato all'attacco. □

Sopra, il primo Cantona: ancora in cerca di una vera identità, soprattutto sul piano personale

A fianco, il Cantona violento: prima se la prende con le narici di Steve Hodge, poi con il tifoso del Crystal Palace nell'incredibile episodio della scorsa settimana

2 Addio alla Francia e agli «idioti»

LA LINGUA DEL DIAVOLO

Ma il suo continuo cambiare squadra ha un motivo: l'atteggiamento di totale indisciplina nei confronti di tutti, avversari, compagni di squadra, allenatori, dirigenti. Nel 1987, all'Auxerre, viene multato per avere dato un pugno al suo portiere Bruno Martini e fermato per tre mesi per un tackle assassino. Nel 1988 chiama il Ct francese *«sacco di merda»* e viene allontanato per un anno dalla Nazionale. Nel 1989, durante una partita amichevole con la Torpedo Mosca viene sostituito e si ribella: calcia il pallone in mezzo al pubblico e tira la maglia all'arbitro. Il presidente Bernard Tapie va su tutte le furie e il Marsiglia lo sospende a tempo indeterminato.
Nel 1990, in prestito al Montpellier, fuori di sé dopo una sconfitta con il Lilla, tira le scarpe al compagno di squadra Jean-Claude Lemoult e viene rispedito al Marsiglia. Si rade a zero per qualche settimana la testa (ma qui non c'è nulla di male...), per sentire, dice, *«la pioggia fresca e la forza del vento sul mio cranio»*. Nel 1991 tira la palla all'arbitro, esce dal campo senza neppure attendere l'inevitabile espulsione poi, negli spogliatoi, si scaglia contro un avversario: squalificato per un mese, viene chiamato a difendersi di fronte alla Commissione Disciplinare. Mormora *«idioti»*, gli viene chiesto di ripetere quello che ha detto, lui si avvicina a ciascun componente della Commissione e gli dice sulla faccia *«idiota»*. La squalifica passa a due mesi. Cantona annuncia il suo ritiro dal calcio. Un dirigente della federazione gli dice *«non ti si può giudicare come gli altri. Dietro di te c'è una scia di zolfo»*. Si parlerà poi di una sua volontà di suicidio □

3 Leeds e Manchester diventano il suo regno

UN GRIDO SOLO: «OOH-AAH CANTONA!»

Nel febbraio 1992, aiutato dal suo estimatore Michel Platini, va in prova allo Sheffield Wednesday di Trevor Francis. Dopo pochi giorni, indispettito perché gli Owls non prendevano una decisione e il manager non aveva ancora potuto osservarlo, lascia perdere. Trova posto al Leeds United in prestito, per 100.000 sterline, trasferimento poi definitivo per altre 800.000. Debutta l'8 febbraio 1992, gioca 18 partite da titolare più 10 come sostituto, segna nove gol di cui uno, con controllo volante e tiro contro il Chelsea, viene votato «Gol dell'anno» dal canale ITV. Il Leeds vince a sorpresa il titolo inglese. In giugno Cantona gioca con la Nazionale gli Europei in Svezia. In agosto, alla ripresa, ottiene una tripletta nella Charity Shield contro il Liverpool. Ma il suo carattere mal si adatta a quello del manager Howard Wilkinson (*«Non siamo mai riusciti a capirlo, come uomo e come giocatore»* dice un ex compagno di squadra), e nel novembre 1992 Cantona passa al Manchester United per 1,2 milioni di sterline. Con lui, i Red Devils fanno il salto di qualità: gioca in coppia con Mark Hughes, ispira con illuminazioni, colpi di tacco, pallonetti impossibili, segna gol importanti, diviene l'idolo assoluto dell'Old Trafford, tanto che gli viene dedicato il disco «Ooh-Aah Cantona».
La sua maglietta con il numero 7 è la più venduta dai negozi della squadra, la sua stessa personalità (nella sua autobiografia si è paragonato a Jim Morrison e Rimbaud, legge e cita poesie, ha sfilato una volta come modello per Paco Rabanne, dipinge, la moglie Isabelle fino a giugno era assistente di lingua francese all'università di Leeds) contribuisce ad elevare l'immagine del calcio inglese, colpito e affascinato dal personaggio Cantona. In Francia, a dire la verità, sono scettici, e continuano a canzonare le sue velleità da intellettuale: gli inglesi, dicono, rimangono colpiti anche per il fatto che Eric, non parlando bene la loro lingua, nelle traduzioni appare molto più solitario, profondo di quanto non sia. Con lo United (96 presenze, 47 gol) Cantona vince il campionato nel 1992-93 e nel 1993-94, la FA Cup nel 1993-94 con due reti su rigore nella finale contro il Chelsea. Nella sua scia ci sarà pure puzza di zolfo, ma anche ricordi e momenti immensi: non per nulla, primo straniero nella storia, è stato eletto lo scorso aprile Calciatore dell'anno dai suoi colleghi inglesi; un supergol contro il Wimbledon, con pallone respinto dalla difesa, controllato al volo di destro e sempre di destro spedito all'incrocio dei pali. Oppure i tre-quattro pallonetti da fuori area che hanno lasciato di sasso vari portieri (l'ultimo, contro lo Sheffield United in FA Cup). Il suo nome è ricamato, assieme a quello di altri 98 giocatori storici dello United, nella nuova, curiosa maglia da trasferta a strisce biancoblu utilizzata per la prima volta lo scorso 31 dicembre a Southampton. E la Nazionale (20 gol in 45 partite) lo ha addirittura promosso capitano, fino all'episodio di mercoledì scorso. □

A sinistra, Eric Cantona «top-model» per uno stilista francese. A destra, in veste di testimonial Nike: la sua popolarità in Inghilterra è sempre stata altissima. Ma adesso, che succederà?

4 Ultimo atto: Eric come Bruce Lee

UNA VIOLENZA DI STAMPO PRIMITIVO

Ma tutte queste imprese troppo spesso vengono oscurate dalle eccessive manifestazioni di indisciplina. Va detto che il Manchester United non è da questo punto di vista una squadra modello, con personaggi come Ince, Keane e già 22 turni complessivi di squalifica, contro i soli nove del Blackburn, ma Cantona esagera, tanto che da tempo ci si chiedeva quanto avrebbe potuto durare la sua permanenza in Inghilterra con tutto quello che è successo. Vediamo. Nel marzo 1993 viene multato di 1000 sterline per uno sputo ad un tifoso del Leeds. In ottobre viene espulso nella partita esterna valida per la Champions League con il Galatasaray, uscendo dal campo ha uno scambio di spintoni con un poliziotto, viene infine squalificato per quattro giornate. A inizio 1994 il peggio: durante la partita di FA Cup a Norwich scalcia John Polston ed entra a due piedi su Jeremy Goss, ma non viene espulso. Il 19 marzo, dopo un contrasto, dà un colpo di... tacco nello stomaco a John Moncur dello Swindon Town (che, curiosamente, gli darà poi il suo voto come Player of the Year) e viene espulso; tre giorni dopo, contro l'Arsenal, riceve un altro cartellino rosso, anche se la seconda ammonizione (fallo su Dixon) pare frutto più della sua pessima reputazione che un atto cattivo. Per questi fatti viene squalificato per cinque partite, perdendo la sfida clou con il Blackburn e le due partite di semifinale di FA Cup contro l'Oldham.

Ai Mondiali USA, ospite come commentatore per la tv francese, viene messo in manette durante Brasile-Svezia per una rissa con un custode che non vuole lasciarlo passare. In agosto, nell'amichevole con il Newcastle, viene espulso per un tackle a piedi uniti su Gough. Nel frattempo viene messa in dubbio la sua leadership in nazionale (dov'era quando la Francia si faceva sorprendere in casa da Israele e Bulgaria fallendo la qualificazione a USA '94?) e con il Manchester United (fallisce le partite clou, si dice, forzando però perché con lui i Red Devils vincono sempre). La Nike gli fa girare uno spot in cui Cantona dice «*Mi hanno punito per avere picchiato un portiere. Per avere sputato ai tifosi. Per aver tirato la maglia ad un arbitro. Per avere chiamato "sacco di merda" un allenatore. Ho definito "idioti" quelli che mi dovevano giudicare. Pensavo di avere problemi a trovare uno sponsor*». Questo spot è stato censurato dalla tv inglese, ma viene proiettato al cinema; molto più successo ha quello in cui (giocando sulla Coppa del Mondo vinta nel 1966 dall'Inghilterra) lo slogan è «Il 1966 è stato un grande anno per il calcio inglese. È nato Eric Cantona». Lui dice: «*C'è un fuoco dentro di me che mi supplica di uscire allo scoperto, e quando lo faccio alimenta il mio successo... Il mio comportamento è guidato da una forza libera, fanciullesca, che mi avvicina alla gente reale e mi allontana dai falsi*». Ma, come dicono in Inghilterra, i fanciulli crescendo imparano. □

Un volto, mille slogan

Eric Cantona testimonial pubblicitario: bastano il suo faccione con sguardo profondo, qualche battuta indovinata e il gioco è fatto.

1992 Eric Cantona va al Leeds United
Il Leeds vince il campionato
1993 Eric Cantona va al Manchester United
Il Manchester vince il campionato
1994 Eric Cantona resta al Manchester United
Il Manchester vince il campionato
1995 Eric Cantona va con le «Piccole suore dei poverelli»
Le «Piccole suore» vincono il campionato
1996 Eric Cantona va a pescare
Il Circolo dei pescatori con la lenza vince il campionato
1997 Eric Cantona va al Louvre
La Gioconda vince il campionato

Inghilterra ☐ La FA Cup

Tutto facile per le «grandi»

Quarto turno di Coppa d'Inghilterra senza particolari sconvolgimenti ma danneggiato dai terreni di gioco pesantissimi per la pioggia e la neve. Il Manchester United senza Cantona si fa sorprendere dal Wrexham ma poi rimonta tranquillamente i gallesi, che per la prima volta nella storia segnano contro i «red devils». Facile anche il Tottenham a Sunderland: avviene tutto nella ripresa dopo il rigore del vantaggio di Klinsmann. Esce il Nottingham Forest, colpito a morte dal Crystal Palace (Armstrong a rete con un pallonetto di testa, pari di Bohinen direttamente su corner, gol del ko dell'ex pilota dell'aeronautica Dowie). Da segnalare la tripletta di Paul Kitson per il Newcastle (bellissimo il lob d'esterno destro sull'uscita del portiere) e qualche scaramuccia sugli spalti durante Millwall-Chelsea. ☐

FA CUP

SEDICESIMI DI FINALE
Burnley-Liverpool 0-0
Coventry-Norwich 0-0
Leeds-Oldham 3-2
White (L) 8', Palmer (L) 45', Halle (O) 55', Palmer (L) 56', Palmer aut. (O) 59'
Luton-Southampton 1-1
Shipperley (S) 53', Biggins (L) 80'
Manchester City-Aston Villa 1-0
Walsh 7'
Manchester Utd-Wrexham 5-2
Durkan (W) 10', Irwin (M) 17' e 73' rig., Giggs (M) 27', McClair (M) 64', Humes (M) aut. 82', Cross (W) 89'
Millwall-Chelsea 0-0
Newcastle-Swansea 3-0
Kitson 42', 46' e 72'
Nottingham Forest-Crystal Palace 1-2
Armstrong (C) 5', Bohinen (N) 32', Dowie (C) 55'
Portsmouth-Leicester 0-1
Roberts 43'
QPR-West Ham 1-0
Impey 20'
Watford-Swindon 1-0
Hessenthaler 45'
Bristol City-Everton 0-1
Jackson 79'
Sunderland-Tottenham 1-4
Klinsmann (T) 51' rig. e 86', Sheringham (T) 57', Melville (T) aut. 64', Gray (S) 70'
Tranmere Rvs-Wimbledon 0-2
Leonhardsen 31', Earle 51'
Sheffield Wednesday-Wolverhampton in programma lunedì sera

N.B.: questo il sorteggio degli ottavi di finale: Newcastle-Manchester City; Manchester Utd-Leeds; Sheffield Wednesday/Wolverhampton-Leicester; QPR-Millwall/Chelsea; Burnley/Liverpool-Wimbledon; Watford-Crystal Palace; Tottenham-Luton/Southampton; Everton-Coventry/Norwich.

PREMIERSHIP

26. GIORNATA
Arsenal-Southampton 1-1
Hartson (A) 21', Magilton (S) 74'
Blackburn-Ipswich 4-1
Shearer (B) 3', 29' e 90' rig., Sherwood (B) 49', Wark (I) 76' rig.
Crystal Palace-Manchester Utd 1-1
May (M) 56', Southgate (C) 80'
Leeds-Queen's P.R. 4-0
Masinga 31' e 65', White 33', Deane 84'
Aston Villa-Tottenham 1-0
Saunders 17'
Chelsea-Nottingham F. 0-2
Collymore 33' e 54'
Liverpool-Everton 0-0
Manchester City-Leicester 0-1
Robins 69'
Newcastle-Wimbledon 2-1
Fox (N) 34', Kitson (N) 51', Ekoku (W) 78'
Norwich-Coventry 2-2
Dublin (C) 22', Adams (N) 33' rig., Ward (N) 55', Jenkinson (C) 76'
West Ham-Sheffield W. 0-2
Waddle 38', Bright 82'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Blackburn	**58**	25	18	4	3	56	20
Manchester U.	**54**	26	16	6	4	47	21
Liverpool	**46**	25	13	7	5	44	20
Newcastle	**45**	25	12	9	4	43	26
Nottingham F.	**45**	26	13	6	7	39	28
Tottenham	**39**	25	11	6	8	41	36
Leeds	**37**	24	10	7	7	33	27
Sheffield W.	**36**	26	9	9	8	33	32
Wimbledon	**35**	25	10	5	10	31	40
Norwich	**34**	25	9	7	9	24	27
Arsenal	**33**	26	8	9	9	29	28
Aston Villa	**31**	26	7	10	9	32	35
Chelsea	**31**	25	8	7	10	32	35
Manchester C.	**31**	25	8	7	10	33	39
Southampton	**29**	25	6	11	8	35	40
Crystal Palace	**27**	26	6	9	11	19	26
Everton	**27**	25	6	9	10	25	33
Queen's P.R.	**27**	24	7	6	11	35	44
Coventry	**27**	26	6	9	11	23	43
West Ham	**25**	25	7	4	14	22	32
Ipswich	**20**	26	5	5	16	29	53
Leicester	**18**	25	4	6	15	23	43

Mercoledì, ore 20.30, stadio di Highbury a Londra: **Arsenal** e **Milan** giocano la partita d'andata valida per la Supercoppa europea. Diretta tv su Italia 1.

Francia

24. GIORNATA
Nantes-Montpellier rinviata
Sochaux-Martigues 1-1
Dubois (S) aut. 82', David (M) 85'
Le Havre-St. Etienne rinviata
Strasburgo-Rennes 2-2
Grassi (R) 12', Gravelaine (S) 22' e 63', Wiltord (R) 59'
Cannes-Bordeaux 2-0
Horlaville 49', Bedrossian 61'
Lens-Nizza 2-1
Debève (L) 4', Chaouch (N) 36', Boli (L) 84'
Monaco-Paris SG 2-1
Ginola (P) 31', Anderson (M) 41', Madar (M) 82'
Bastia-Lilla 3-1
Rodriguez (B) 9' e 90', Vandecasteele (B) 35', Bonalair (L) 64'
Metz-Caen 4-0
Pires 12', Poget 56' e 68', Gaillot 78'
Lione-Auxerre 3-0
Maurice 31', Debbah 50', Roche 75'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Nantes	**51**	23	14	9	0	44	16
Lione	**41**	23	11	8	4	36	22
Paris SG	**41**	23	12	5	6	33	22
Cannes	**40**	24	12	4	8	35	23
Lens	**37**	24	9	10	5	30	22
Auxerre	**36**	24	8	12	4	37	24
Strasburgo	**36**	24	10	6	8	34	29
Bordeaux	**36**	24	10	6	8	31	30
Monaco	**33**	24	8	9	7	25	19
Metz	**33**	23	9	6	8	32	31
Martigues	**32**	24	8	8	8	27	32
St. Etienne	**30**	23	8	6	9	31	27
Le Havre	**29**	23	6	11	6	27	25
Lilla	**27**	24	7	6	11	17	30
Rennes	**25**	23	6	7	10	26	39
Bastia	**24**	24	6	6	12	23	35
Montpellier	**22**	23	4	10	9	22	34
Nizza	**21**	24	5	6	13	22	36
Caen	**21**	24	6	3	15	21	38
Sochaux	**19**	22	5	4	13	22	41

SUPER D2

26. GIORNATA: Amiens-Nancy 0-1; Red Star-Sedan 1-0; Niort-Alès rinviata; Dunkerque-St. Brieuc rinviata; Charleville-Marsiglia rinviata; Guingamp-Le Mans rinviata; Laval-An-gers rinviata; Perpignan-Mulhouse 4-0; Tolosa-Gueugnon 2-0; Nimes-Beauvais 1-1; Valence-Chateauroux 0-2.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Red Star	**49**	26	13	10	3	36	24
Guingamp	**47**	25	13	8	4	31	20
Marsiglia	**46**	25	13	7	5	45	23
Nancy	**46**	26	11	13	2	31	19
Chateauroux	**45**	26	13	6	7	34	22
Tolosa	**43**	26	12	7	7	40	31
Gueugnon	**42**	25	12	6	7	33	24
Amiens	**40**	26	11	7	8	37	35
Dunkerque	**39**	25	9	12	4	21	15
Mulhouse	**36**	26	10	6	10	33	38
Alès	**33**	25	7	12	6	23	17
Valence	**29**	26	6	11	9	27	33
Le Mans	**28**	24	6	10	8	30	31
Charleville	**28**	25	5	13	7	20	23
Sedan	**27**	26	6	9	11	20	32
Perpignan	**26**	25	5	11	9	24	32
Laval	**25**	25	5	10	10	20	30
Angers	**24**	24	5	9	10	21	27
Niort	**23**	25	4	11	10	17	28
St. Brieuc	**22**	25	5	7	13	23	32
Beauvais	**20**	26	3	11	12	30	48
Nimes	**16**	26	2	10	14	24	36

N.B.: tre punti per la vittoria.

COPPA DI LEGA

OTTAVI DI FINALE: Paris SG-Lione 2-1; Le Havre-Caen 2-1; Perpignan-Montpellier 1-1 dts 5-6 rig.; Tolosa-Lens 2-2 dts 2-1 rig.; Monaco-Dunkerque 2-0; Chateauroux-Rennes rinviata; Nantes-Bastia 0-1 dts.

Spagna

19. GIORNATA
Betis-Real Madrid 0-0
Celta-Logroñés 0-1
Juanjo 41'
La Coruña-Albacete 2-1
Bango (C) 1', Bebeto (C) 34', Zalazar (A) 75' rig.
Barcellona-Ath. Bilbao 1-0
Bakero 84'
Valladolid-Sp. Gijón 2-0
Nilson 83', Urban 88'
Oviedo-Santander 3-1
Oli (O) 10', 56' e 60', Billabona (S) 84'
Real Sociedad-Español 2-0
Albistegui 57', Imaz 61'
Tenerife-Compostela 2-0
Pinilla 42' e 63'
Valencia-Saragozza 3-0
Galvez 53', Fernando 83', Mijatovic 90'
At. Madrid-Siviglia 2-2
Bango (S) 10', Manolo (A) 40', Suker (S) 68', Alejandro (A) 74'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Real Madrid	**29**	19	12	5	2	46	15
La Coruña	**27**	19	10	7	2	33	17
Barcellona	**25**	19	10	5	4	32	23
Saragozza	**25**	19	11	3	5	31	24
Betis	**23**	19	7	9	3	25	10
Siviglia	**21**	19	8	5	6	25	20
Ath. Bilbao	**21**	19	8	5	6	17	18
Español	**20**	19	6	8	5	25	18
Tenerife	**20**	19	7	6	6	27	21
Real Sociedad	**18**	19	5	8	6	23	21
Valencia	**18**	19	6	6	7	26	25
Compostela	**18**	19	6	6	7	20	27
Oviedo	**17**	19	6	5	8	18	21
Celta	**17**	19	5	7	7	17	27
Albacete	**15**	19	4	7	8	25	34
Sp. Gijón	**15**	19	4	7	8	21	34
Valladolid	**15**	19	4	7	8	13	33
At. Madrid	**14**	19	5	4	10	29	31
Santander	**14**	19	5	4	10	19	27
Logroñés	**8**	19	1	6	12	6	32

COPPA

4. TURNO (andata): Las Palmas-Atlético Madrid 0-0; Sestao-Albacete 1-2; Rayo Vallecano-Santander 0-1; Toledo-Valladolid 3-0; Lleida-Compostela 2-0; Siviglia-Sporting Gijón 2-1; Mallorca-Celta 2-1; Leganés-Badajoz 0-2; Salamanca-Valencia 2-1; Palamós-Villareal 2-1; Real Sociedad-Betis 0-1.

Eire

23. GIORNATA: Athlone Town-Sligo Rvs rinviata; Bohemians-Dundalk 0-0; Cobh Ramblers-Shamrock Rovers 0-2; Derry City-Shelbourne rinviata; Monaghan Utd-Galway Utd 1-2; St Patrick's Athletic-Cork City 2-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Shamrock Rvs	**40**	23	11	7	5	38	23
Cork City	**37**	22	11	4	7	42	28
Derry City	**37**	22	10	7	5	28	24
St Patrick's	**36**	23	9	9	5	39	26
Dundalk	**36**	23	10	6	7	24	21
Sligo Rvs	**33**	22	9	6	7	33	26
Bohemians	**32**	23	8	8	7	30	24
Shelbourne	**32**	22	8	7	7	25	22
Galway Utd	**32**	23	8	8	7	30	36
Cobh Ramblers	**17**	23	3	8	12	19	38
Athlone T.	**16**	21	2	10	9	18	27
Monaghan Utd	**16**	23	4	4	14	15	45

Cipro

20. GIORNATA: Apollon-Olympiakos 0-2; AEL-Aris 2-0; Anortosi-AEK Larnaca 3-0; Omonia-Paralimni 5-0; Ethnikos-Apoel 1-1; Salamina-Aradippu 4-2.

CLASSIFICA: **Anortosi p. 44; Omonia 42; Salamina 38; Apollon 32; Olympiakos 30; Paralimni, Apoel 29; AEK Larnaca 25; Etnikos 24; AEL 22; Aris 11; Aradippu 9.**

Olanda

20. GIORNATA
Utrecht-Willem II 0-0
MVV-Heerenveen rinviata
Volendam-NEC 5-1
Binken (V) 16', Van Wanrooy (N) 35', Ooyer (V) 44', Bond (V) 51', Smeets (V) 54', Wasiman (V) 84'
Feyenoord-Go Ahead rinviata
Twente-Sparta 3-3
Boerebach (T) 1' rig., Boogers (S) 15' e 76', Pierren (S) 34', Bosvelt (T) 37', Kool (T) 68'
RKC-Dordrecht 4-1
Brands (R) 68' e 75', Petrovic (R) 78', Atmodikoro (D) 81' rig., Streppel (R) 86'
PSV-Roda JC 5-0
Valckx 5', Pahlplatz 16', Ronaldo 40' e 68', Zenden 66'
Vitesse-Ajax 2-3
Helder (V) 30', F. de Boer (A) 31', Cocu (V) 50', Kluivert (A) 62', Van der Brom (A) 85'
NAC-Groningen rinviata

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Ajax	**31**	18	13	5	0	49	14
Roda JC	**28**	18	11	6	1	33	14
Twente	**24**	17	9	6	2	41	27
PSV	**23**	18	9	5	4	44	23
Feyenoord	**23**	17	10	3	4	37	27
Vitesse	**21**	18	7	7	4	28	23
Willem II	**21**	19	8	5	6	28	23
Heerenveen	**21**	18	9	3	6	29	31
Volendam	**18**	19	5	8	6	23	25
MVV	**16**	18	6	4	8	26	34
NAC	**15**	17	4	7	6	25	28
Groningen	**15**	18	5	5	8	25	31
Utrecht	**15**	18	5	5	8	21	30
Sparta	**14**	19	5	4	10	25	31
NEC	**14**	19	5	4	10	29	36
RKC	**13**	18	4	5	9	23	30
Go Ahead	**8**	18	1	6	11	14	45
Dordrecht	**6**	19	0	6	13	15	43

MARCATORI: **13 reti:** Ronaldo (PSV), Kluivert (Ajax).

Belgio

20. GIORNATA
Anderlecht-Lommel rinviata
Eendracht Aalst-Lierse rinviata
St. Trond-Standard 1-1
Van Houdt (ST) 1', Goossens (St) 18'
Malines-RWDM 1-0
Sanders 54'
FC Bruges-La Gantoise rinviata
Seraing-Cercle Bruges 4-1
Edmilson (S) 15' e 44', Teppers (S) 54', Ducoulombier (S) 64', Annicaert (C) 88'
Charleroi-Liegi 4-1
Gerard (C) 5', 50' e 80', Varga (L) 20', Brogno (C) 67'
Anversa-Ostenda 2-1
Severeyns (A) 17' rig., Cuffer (O) 60', Godfroid (A) 78'
Beveren-Germinal Ekeren 1-1
Vanovertvelt (B) 41', Hofmans (E) 67'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Standard	**29**	19	12	5	2	32	15
Anderlecht	**28**	18	12	4	2	40	19
FC Bruges	**25**	17	11	3	3	43	18
Seraing	**21**	19	7	7	5	30	22
Lierse	**21**	18	9	3	6	31	26
Malines	**19**	19	8	3	8	27	26
Germinal E.	**18**	18	6	6	6	35	25
Anversa	**18**	19	7	4	8	31	29
Eendracht A.	**18**	18	7	4	7	33	33
Lommel	**17**	18	6	5	7	19	21
Cercle Bruges	**17**	19	6	5	8	22	26
RWDM	**17**	19	5	7	7	20	24
Beveren	**17**	19	6	5	8	24	30
St. Trond	**16**	18	4	8	6	19	24
Charleroi	**16**	18	5	6	7	17	26
La Gantoise	**15**	18	6	3	9	24	33
Liegi	**9**	17	2	5	10	20	40
Ostenda	**9**	19	3	3	13	20	50

Grecia

17. GIORNATA
Xanthi-Kavala 1-0
Marcelo 22'
Panionios-Aris 0-1
Milojevic 52'
PAOK-Athinaikos 0-2
Van Rooy 62' rig. e 66'
Larissa-Olympiakos 2-1
Giogios (L) 11', Mitsibonas (L) 26' rig., Alexandris (O) 45'
AEK-OFI Creta 4-0
Saravakos 12', 17' e 62' rig., Dimitriadis 25'
Doxa-Panathinaikos 0-1
Georgiadis G.C. 52'
Ethnikos-Ionikos 1-0
Jovisic 23'
Apollon-Levadiakos 3-0
Kefalas 14', Nikolaidis 50' e 55'
Iraklis-Edessaikos 4-1
Mirtsekis (I) 17' e 76', Borbokis (E) 61' rig., Jovanovic (I) 66' e 82' rig.
RECUPERO
Edessaikos-Ethnikos 2-2
Kamitsis (Et) 4', Tsifutis (Et) 7', Borbokis (Ed) 10', Kolev (Ed) 60' rig.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Panathinaikos	**45**	17	14	3	0	46	9
AEK	**35**	17	10	5	2	35	15
OFI Creta	**33**	16	10	3	3	23	14
Iraklis	**29**	17	9	2	6	31	21
Olympiakos	**27**	16	8	3	5	30	14
Apollon	**27**	17	8	3	6	28	18
PAOK	**24**	16	7	3	6	30	18
Xanthi	**23**	16	6	5	5	23	22
Larissa	**23**	17	6	5	6	17	19
Aris	**21**	16	6	3	7	16	19
Edessaikos	**21**	17	6	3	8	20	27
Athinaikos	**19**	16	5	4	7	10	9
Panionios	**17**	17	4	5	8	16	27
Ethnikos	**16**	17	3	7	7	13	24
Doxa	**16**	17	4	4	9	15	36
Levadiakos	**15**	17	4	3	10	13	29
Ionikos	**15**	16	4	3	9	13	30
Kavala	**8**	16	2	2	12	7	35

Scozia

COPPA
3. TURNO: Clydebank-Hearts rinviata; Montrose-Hibernian 0-2; Hamilton-Rangers rinviata; Meadowbank-Berwick rinviata; Falkirk-Motherwell rinviata; Cove Rangers-Dunfermline 0-4; Stirling Albion-Airdrie rinviata; Raith Rovers-Ayr United 1-0; Dundee Utd-Clyde 0-0; Dundee-Partick rinviata; St Johnstone-Stenhousemuir rinviata; Huntly-Burntisland Shipyard 7-0; Celtic-St Mirren 2-0; East Fife-Ross County rinviata; Aberdeen-Stranraer 1-0; Kilmarnock-Greenock Morton 0-0.

Irlanda del nord

19. GIORNATA: Omagh Town-Ards 1-3; Glenavon-Bangor 2-2; Portadown-Cliftonville 3-4; Carrick Rangers-Coleraine 2-2; Ballyclare-Distillery 0-4; Ballymena-Glentoran 3-3; Larne-Linfield 0-4; Crusaders-Newry Town 4-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Crusaders	**48**	19	15	3	1	41	15
Glenavon	**32**	18	9	5	4	39	23
Portadown	**32**	19	10	2	7	41	27
Linfield	**31**	19	9	4	6	36	21
Ards	**30**	19	9	3	7	36	31
Distillery	**29**	19	8	5	6	34	29
Cliftonville	**29**	18	8	5	5	24	20
Coleraine	**28**	19	6	10	3	32	26
Glentoran	**27**	19	7	6	6	32	29
Carrick R.	**24**	19	6	6	7	36	43
Bangor	**23**	19	5	8	6	27	25
Omagh Town	**23**	18	5	8	5	23	21
Ballymena	**20**	18	5	5	8	28	34
Ballyclare	**15**	19	4	3	12	21	41
Newry Town	**8**	17	1	5	11	16	43
Larne	**8**	19	2	2	15	11	49

N.B.: tre punti per la vittoria.

Galles

14. GIORNATA: Aberystwyth-Flint Town 1-3; Bangor-Maesteg Park 7-0; Connah's Quay-Cwmbran Town 0-1; Ebbw Vale-Mold 6-1; Inter Cardiff-Holywell 1-2; Llanelli-Conwy 2-4; Newtown-Barry Town 2-2; Porthmadog-Caersws 1-3; Ton Pentre-Rhyl 1-0.

15. GIORNATA: Barry Town-Mold 3-0; Caersws-Newtown 0-0; Conwy-Ton Pentre 2-4; Cwmbran Town-Bangor 0-2; Ebbw Vale-Connah's Quay 2-0; Flint Town-Inter Cardiff 0-0; Holywell-Llanelli 4-2; Llansantffraid-Aberyst-wyth 3-0; Maesteg Park-Porthmadog 2-2; Rhyl-Afan Lido 0-1.

16. GIORNATA: Aberystwyth-Rhyl 1-4; Afan Lido-Conwy 3-2; Bangor-Ebbw Vale 2-0; Connah's Quay-Barry Town 2-2; Inter Cardiff-Llansantffraid 1-2; Llanelli-Flint Town 4-1; Mold-Caersws 2-1; Newtown-Maesteg Park 9-0; Porthmadog-Cwmbran Town 2-2.

17. GIORNATA: Barry Town-Bangor 1-0; Caersws-Connah's Quay 2-2; Conwy-Aberystwyth 3-2; Cwmbran Town-Newtown 1-2; Flint Town-Ton Pentre 1-3; Holywell-Afan Lido 1-2; Llansantffraid-Llanelli 4-2; Maesteg Park-Mold 1-2; Rhyl-Inter Cardiff 3-1.

18. GIORNATA: Cwmbran Town-Flint Town 2-0; Newtown-Llanelli 4-0.

19. GIORNATA: Aberystwyth-Caersws 1-1; Afan Lido-Maesteg Park 2-2; Barry Town-Inter Cardiff 2-2; Connah's Quay-Holywell 2-2; Conwy-Bangor 1-4; Llanelli-Ebbw Vale 1-3; Mold-Flint Town 0-2; Newtown-Llansantffraid 0-1; Porthmadog-Rhyl 2-2; Ton Pentre-Cwmbran Town 3-0.

20. GIORNATA: Aberystwyth-Barry Town 2-2; Maesteg Park-Llanelli 2-6; Mold-Llansantffraid 0-0; Ton Pentre-Caersws 0-2.

21. GIORNATA: Afan Lido-Ton Pentre 1-1; Bangor-Newtown 3-0; Barry Town-Ebbw Vale 1-1; Caersws-Maesteg Park 2-0; Flint Town-Porthmadog 3-2; Inter Cardiff-Cwmbran Town 0-1; Llanelli-Aberystwyth 0-2; Llansantffraid-Holywell 2-0; Rhyl-Conwy 1-1.

22. GIORNATA: Bangor-Rhyl 2-0; Barry Town-Llanelli 5-3; Connah's Quay-Flint Town 2-1; Conwy-Newtown 4-2; Cwmbran Town-Afan Lido 2-0; Ebbw Vale-Aberystwyth 2-2; Inter Cardiff-Caersws 3-0; Maesteg Park-Ton Pentre 1-5; Mold-Holywell 2-3; Porthmadog-Llansantffraid 0-1.

RECUPERO 12. GIORNATA: Llantsantffraid-Conwy 3-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Bangor	**50**	20	16	2	2	53	12
Cwmbran Town	**37**	21	12	1	8	34	28
Newtown	**36**	20	10	6	4	47	26
Ton Pentre	**36**	18	11	3	4	41	23
Inter Cardiff	**36**	20	10	6	4	37	21
Flint Town	**32**	20	10	2	8	40	31
Afan Lido	**31**	17	9	4	4	27	21
Llansantffraid	**30**	19	9	3	7	30	25
Barry Town	**28**	19	7	7	5	36	32
Caersws	**28**	21	8	4	9	37	37
Rhyl	**27**	20	8	3	9	37	35
Holywell	**26**	18	7	5	6	31	29
Connah's Quay	**26**	19	7	5	7	28	28
Mold	**26**	20	8	2	10	34	42
Porthmadog	**25**	19	7	4	8	35	31
Conwy	**25**	20	7	4	9	31	37
Ebbw Vale	**24**	19	7	3	9	28	28
Llanelli	**12**	22	3	3	16	36	78
Aberystwyth	**10**	19	1	7	11	24	44
Maesteg Park	**4**	21	0	4	17	12	70

N.B.: tre punti per la vittoria.

Turchia

19. GIORNATA
Galatasaray-Petrolofisi 2-0
Saffet 16', Suat 57'
Ankaragücü-Fenerbahçe 2-3
Aykut (F) 7', 20' e 87', Hakan (A) 38', Hayati (A) 42'
Bursaspor-Altay 1-1
Niyazi (B) 12', Faruk (A) 47'
Denizlispor-Gaziantep 2-1
Mehmet (D) 41' e 75' rig., Hasan (G) 43'
Kocaelispor-Besiktas 1-1
Ertugrul (B) 26', Ümit (K) 44'
Vanspor-Samsunspor 5-1
Kurthan (V) 4' e 59', Hayati (V) 64', Bernard (V) 74', Adnan (V) 88', Sinan (S) 90'
Trabzonspor-Antalyaspor 0-0
Zeytinburnu-Gençlerbirligi 0-0
Adanademir-Kayserispor 0-2
Pavlov 49' e 58'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Besiktas	**43**	19	13	4	2	44	15
Galatasaray	**42**	19	13	3	3	47	19
Trabzonspor	**40**	19	12	4	3	42	18
Fenerbahçe	**37**	19	11	4	4	46	21
Gençlerbirligi	**33**	19	9	6	4	29	24
Bursaspor	**31**	19	9	4	6	27	19
Kayserispor	**27**	19	8	3	8	35	44
Vanspor	**25**	18	8	1	9	22	21
Samsunspor	**24**	19	6	6	7	31	33
Kocaelispor	**23**	19	6	5	8	28	34
Denizlispor	**22**	19	6	4	9	27	32
Ankaragücü	**21**	19	6	3	10	23	33
Altay	**20**	18	4	8	6	25	27
Gaziantep	**20**	19	5	5	9	24	31
Antalyaspor	**20**	19	5	5	9	20	27
Petrolofisi	**17**	19	5	2	12	17	43
Zeytinburnu	**16**	19	4	4	11	17	42
Adanademir	**12**	19	3	3	13	18	39

Albania

COPPA
QUARTI DI FINALE (ritorno): Tirana*-Elbasani 3-0; Flamurtari-Dinamo* 2-1 dts; Teuta*-Apolonia 3-1; Vllaznia-Partizani* 1-1.

Argentina

COPA DE ORO
TORNEO DI MAR DEL PLATA
Racing Avellaneda-Independiente 0-0
River Plate-Racing 3-1
J.L. Villarreal (Ri) 22', Silva (Ri) 28', Ramirez (Ra) 44', Cedrés (Ri) 73'
River Plate-Independiente 0-0
CLASSIFICA: **River Plate p.3; Independiente 2; Racing Avellaneda 1.**
TORNEO DI MENDOZA
Vélez Sarsfield-San Lorenzo de Almagro 2-0
Pompei 34' e 73'
Boca Juniors-Vélez Sarsfield 1-0
S. Martínez 80'
Boca Juniors-San Lorenzo 0-0
CLASSIFICA: **Boca Juniors p.3; Vélez Sarsfield 2; San Lorenzo de Almagro 0.**

Sudamericano U20

FASE FINALE
2. GIORNATA
Brasile-Cile 2-0
Reinaldo 43' e 88'
Argentina-Ecuador 2-0
Biagini 25', Grande 85' rig.
3. GIORNATA
Cile-Ecuador 1-1
Mercado (E) 20', Rozenthal (C) 69'
Brasile-Argentina 2-0
Emerson 36', Murilo 70'
CLASSIFICA: **Brasile p. 9; Argentina 6; Cile 1; Ecuador 1.**

N.B.: Brasile, Argentina e Cile si qualificano al Mondiale under 20 del prossimo marzo in Nigeria.

La chiamano «Il Corpo»: è MARY PIERCE, la nuo

The Body

di **Marco Strazzi**

«Non so giocare, non so perché vinco e perché perdo, non riesco ad adattarmi all'avversaria, gioco sempre allo stesso modo». Pierre Barthès, coach appena assunto dalla famiglia di Mary Pierce, non credeva alle proprie orecchie: *«Set di allenamento? Mai fatti: al massimo, qualche tie-break»*. Da quel colloquio imbarazzante sono passati solo diciotto mesi. Adesso, Mary è la superstar che può salvare il tennis femminile dalla noia. L'immagine è perfetta: un fisico statuario, scolpito da ore e ore di palestra e jogging, che le è valso il soprannome «The body» (Il Corpo) negli Stati Uniti, Paese di residenza; un gioco da donna bionica, devastante (*«Picchia più forte della Seles»* assicura Steffi Graf); e soprattutto una biografia da telenovela, ricca di drammi, violenza, per-fino sangue. Protagonista negativo, un vero «cattivo» da film western, papà Jim: che poi non si chiama Jim, ma Bobby Glenn. Il cambio di nome — scoperto da un'intraprendente giornalista del New York Times un paio d'anni fa — rispondeva al desiderio di cancellare il passato: l'espulsione dal corpo dei Marines, i soggiorni in carcere per furto e altri reati. Il rapporto di Jim-Bobby con la figlia, nata dal matrimonio con Yannick, ha fatto versare fiumi di inchiostro sia negli Stati Uniti che in Francia, il Paese d'adozione, con buon anticipo sull'esplosione della giocatrice. E pensa-re che, prima di scoprire il talento dell'erede, papà Pierce non aveva mai preso in mano una racchetta e non aveva mai visto una partita di tennis. Gli è bastato l'entusiasmo, se vogliamo chiamarlo così: ceffoni alternati a lusinghe, sedute d'allenamento interminabili e monotone (*«Il metodo?»* ricorda Mary. *«Semplice: un'ora di diritti, una di rovesci e una di servizi. Tattica? Nessuna»*), minacce a Mary e alle sue avversarie. La lunga serie di incidenti che hanno portato, nel 1993, all'espulsione prima dal Roland Garros e poi da tutti i tornei del mondo era iniziata nel 1987, quando — durante un torneo in Florida — Jim-Bobby urlò alla figlia: *«Uccidi quella cagna!»*. Eppure, malgrado la decisione traumatica di allontanare il padre, malgrado la collutazione fra lui e la guardia del corpo assunta per tenerlo lontano, malgrado la dolorosa rinuncia a Wimbledon '94, motivata proprio dalla campagna stampa dei tabloid inglesi (si ipotizzò un'«irruzione» di

A fianco (foto Olympia), il fisico statuario di Mary Pierce. Nella pagina accanto (foto Santandrea), il Ct azzurro Adriano Panatta

Il fisico

È alta m 1,80 e pesa 61 chili. La preparazione atletica è alla base di un gioco basato soprattutto sulla potenza.

Il coach

Dall'autunno del 1993 è Nick Bollettieri, già «inventore» di Agassi e della Seles. Le ha insegnato a ragionare in campo.

Il padre

È un pregiudicato irascibile e violento. L'ha avviata al tennis, ma Mary e la madre Yannick l'hanno «ripudiato».

Cittadina francese da 4 anni

Mary Pierce è nata a Montreal (Canada) il 15 gennaio 1975 da madre francese e padre statunitense. È diventata cittadina francese quattro anni fa. Professionista dall'età di 14 anni, a 16 ha vinto il primo torneo del circuito maggiore: Palermo, nel 1991. In seguito, ha ottenuto altri quattro successi: Cesena, Palermo e Porto Rico nel 1992, Filderstadt nel 1993. Nei tornei del Grand Slam, prima della vittoria di domenica scorsa a Melbourne, il suo risultato migliore era stata la finale agli Internazionali di Francia del 1994. Attualmente, risiede con la madre Yannick a Bradenton, in Florida, vicino all'«Accademia» del suo coach Nick Bollettieri.

Jim-Bobby nel Club, organizzata da un quotidiano popolare), Mary non dimentica che in qualcosa la sua influenza è stata positiva: *«È stato mio padre a insegnarmi lo spirito di sacrificio, a farmi lavorare per migliorare e aumentare la potenza dei colpi. Il suo slogan era: "Picchia la palla più forte che puoi, prima o poi riuscirai a tenerla dentro le righe"»*. C'è riuscita eccome, anche se ci sono voluti anni e un susseguirsi vorticoso di coach. L'approdo alla corte di Nick Bollettieri ha anticipato la svolta, avvenuta ufficialmente agli Internazionali di Francia del maggio-giugno scorsi. Mary raggiunse la finale spazzando via ogni avversaria, compresa Steffi Graf. Poi si lasciò tradire dall'emozione e dall'impazienza, permettendo ad Arantxa Sanchez di sfruttare le proprie doti di regolarista. Sabato scorso, a Melbourne, le parti si sono invertite: se Mary gioca come sa, è impressione diffusa, né la spagnola né le altre top players attuali hanno difese contro il suo bombardamento da fondocampo. Numero 1 designata? Chi ha a cuore le sorti del tennis femminile lo spera. Chi, meglio di «The Body», può fungere da testimonial per un circuito in cerca di identità (mancano i personaggi e lo spettacolo latita) e — soprattutto — di sponsor? □

L'obiettivo

Diventare la numero 1 del mondo, magari nel giorno del trionfo al Roland Garros di Parigi. *«È la mia erede»* dice Steffi Graf.

Vince anche Andre Agassi

AUSTRALIAN OPEN

SINGOLARE MASCHILE. Semifinali: Sampras (Usa) b. Chang (Usa) 6-7 6-3 6-4 6-4, Agassi (Usa) b. Krickstein (Usa) 6-4 6-4 3-0 rit. Finale: Agassi b. Sampras 4-6 6-1 7-6 6-4.

SINGOLARE FEMMINILE. Semifinali: Sanchez (Spa) b. Werdel (Usa) 6-4 6-1, Pierce (Fra) b. Martinez (Spa) 6-3 6-1. Finale: Pierce b. Sanchez 6-3 6-2.

Cechi in Coppa Davis senza Korda e Novacek

UNO SCIOPERO PER... PANATTA

Nel tennis italiano la Seconda repubblica non è nata per il semplice motivo che deve ancora cominciare la... prima. La Monarchia-Galgani è in ottima salute: non a livello di risultati tecnici e agonistici, beninteso, ma politico. L'assemblea di mezzo mandato ha approvato senza alcun cenno di dissenso la relazione tecnico-morale e finanziaria dell'avvocato fiorentino che presiede la Fit dal 1976. Come spiegare il fallimentare bilancio agonistico e le quasi assenti prospettive di ripresa? Semplice, risponde Galgani riuscendo anche a rimanere serio: con il calo della natalità. Non nascono più campioni perché nascono pochi bambini. E forse, aggiungiamo noi, una congiunzione astrale maligna fa sì che, da un po' di tempo in qua, i ragazzi dotati preferiscano il volley e la pallanuoto al tennis, Mah...
Intanto, ecco l'Armata-Panatta marciare su Napoli per affrontare la Repubblica Ceca nel primo turno della Coppa Davis. Armata non irresistibile e, purtroppo, anche malconcia. Andrea Gaudenzi, il nostro numero 1, ha problemi muscolari e tendinei al braccio. Quanto a Stefano Pescosolido, agli Australian Open si è parlato dell'anemia mediterranea che determinerebbe frequenti e improvvisi cali di rendimento. Per fortuna c'è Adriano Panatta, ovvero la versione con la racchetta del celebrato «Cul de Sac». Il sorteggio che opponeva gli azzuri ai cechi, proibitivo in teoria, è diventato benigno quando tra i nostri avversari è scoppiata la guerra del grano. Dopo la rinuncia di Petr Korda per motivi di programmazione, si erano fatti da parte per ragioni economiche praticamente tutti gli altri componenti della rosa. A Melbourne, il capitano Vladislav Savrda ha convinto buona parte dei «ribelli» a giocare, ma Karel Novacek, il migliore, è stato irremovibile. Quella di Napoli è una specie di Squadra B, con Slava Dosedel primo singolarista, Daniel Vacek e Martin Damm a contendersi il secondo posto, e Cyril Suk doppista insieme a Vecek o Damm. Niente di speciale, anche se Dosedel è un discreto giocatore da terra battura, superficie sulla quale si giocherà (all'aperto!). Se ci fosse il miglior Gaudenzi, l'Italia non avrebbe problemi insormontabili.
Non sono solo i cechi a puntare i piedi, quando si tratta di Coppa Davis. Qualche settimana fa avevano fatto scalpore le richieste economiche di Boris Becker che poi, dopo la rapida eliminazione a Melbourne, ha deciso di giocare contro la Croazia. Gli Stati Uniti affronteranno il primo turno senza Andre Agassi e Pete Sampras, finalisti dell'Australian Open, ma hanno una tale abbondanza di alternative che possono mettere in campo una squadra comunque imbattibile per i francesi. In definitiva, si ripropongono le difficoltà di una manifestazione che chiede una disponibilità di tre-quattro settimane l'anno ai suoi protagonisti: troppe, forse, per campioni che non ripongono certo nell'Insalatiera le loro ambizioni maggiori.

La Svezia detentrice va in Danimarca

N.B.: con la stella le squadre che giocano in casa. 1. turno: 3-5/2; 2. turno: 31/3-2/4; semifinali: 22-24/9; finale: 1-3/12.

BASKET ☐ Dove va il recordman MYERS?

Un derby per Carlton

L'exploit contro Udine ha portato alla ribalta l'assurdo del campione confinato in A2. Ma per lui è già asta tra Fortitudo e Virtus

di **Leonardo Iannacci**

Fin dal principio fu il Fenomeno. E lo straordinario record di 87 punti realizzati la scorsa settimana contro Udine è solo l'ultimo capitolo di una storia davvero fuori dal comune. Carlton Myers, il folletto dalla pelle nera che parla in dialetto romagnolo, suona il flauto e gioca a pallacanestro come un artista, ha destato fin dai primi passi cestistici soprattutto curiosità. Così come curiosa e assolutamente anomala è la situazione che l'estate scorsa ha confinato il miglior realizzatore che possa offrire attualmente la pallacanestro italiana in Serie A2.

Figlio di un sassofonista giamaicano e di una ragazza di Rimini, nato a Londra ma cresciuto nella cittadina romagnola, Myers è diventato in pochi anni un talento purissimo di questo sport, aiutato com'è da quel fisico assolutamente inusuale per il cestista tipico di scuola italiana. Esplosivo nell'elevazione, simile a quella di una saltatore in alto, immarcabile nell'azione uno-contro-uno a dispetto di un atteggiamento da solista-narciso che è tuttora il suo limite, il giovane Carlton si trovò al centro di un'asta folle già nel 1992 quando Rimini lo cedette in comproprietà alla Scavolini. Ma quel trasferimento, che sembrava averlo proiettato definitivamente nell'orbita del grande basket, si è poi rivelato quasi una maledizione visto che, al momento di riscattarlo definitivamente, il club di Pesaro non se l'è sentita (o non ha voluto?) pagare i sette miliardi richiesti da Rimini per l'altra metà del suo cartellino. L'estate scorsa il Fenomeno è così ritornato al suo club d'origine, che ha subito aperto una seconda asta chiedendo — tuttavia — una cifra folle per l'acquisto del suo cartellino intero: 14 miliardi. Così, in un regime di recessione e di contenimento dei costi, dopo la «dolce vita» e il finto boom degli anni Ottanta del basket, Buckler, Filodoro e Benetton hanno fatto cadere ogni tentativo di

segue

In corsa altre tre società

45% Filodoro. Myers è da sempre un pallino del presidentissimo Giorgio Seragnoli, e la Fortitudo è da sempre un pallino di Carlton. Quindi...
35% Buckler. Emigrando Danilovic nell'Nba, la squadra rimarrebbe priva di un grande realizzatore.
10% Benetton. Sarebbe il tassello mancante nel mosaico di D'Antoni, ma l'investimento è gravoso.
5% Stefanel e 5% Scavolini. Rimangono alla finestra, pronte a rituffarsi nella mischia della trattativa.

A fianco (foto IguanaPress), Carlton Myers pensa al futuro: finirà sotto le due torri?

Intanto le bolognesi si affrontano in campo

UN ANTICIPO DELLA FINALE-SCUDETTO?

Il derby Filodoro-Buckler si gioca... venerdì 3 febbraio. Due giorni prima che scendano in campo Danilovic, Djordjevic e compagni, saranno i giornalisti locali a sfidarsi per beneficenza sotto canestro, dichiarando apertamente le loro simpatie: simpatizzanti biancoblù da una parte e bianconeri dall'altra. Un bell'esempio di sportività, un'operazione di immagine sicuramente opportuna sia per la rivalità esistente tra le due fazioni, sia per il ruolo attuale del basket in città. Complice la militanza del Bologna Calcio in C1, la pallacanestro è diventata numero 1: negli abbonamenti (10.000 circa tra Virtus e Fortitudo, 5.000 al Dall'Ara) e nelle discussioni da Bar Sport. Quest'anno, poi, il derby ha un sapore nuovo: tra le due squadre che si contendono il futuro di Carlton Myers più che stracittadina è lotta di vertice. La Fortitudo ha sempre preferito vivere di corsa, all'interno e all'esterno del rettangolo di gioco: qualche volta con entusiasmo, altre con affanno. Ed entusiasmo e affanno appaiono ancora la miglior arma e il maggior pericolo nel derby. Perché quando Esposito si esalta è incontenibile, ai livelli del miglior Myers. Perché il dinamismo di Pilutti si sposa alla perfezione con l'esplosività fisica di Dan Gay e perché Casoli e Frosini alla parola "gioventù" accoppiano più facilmente la parola progresso anziché inesperienza. Poi c'è Djordjevic, ovvero l'eclettismo del miglior playmaker d'Europa. La Filodoro è arrivata ai vertici in fretta e ci è rimasta spendendo però molte energie. E adesso l'incognita principale rimane la quantità della benzina rimasta nel serbatoio biancoblù, dopo che la fuoriserie di Scariolo è riuscita a rimanere veloce nonostante gli infortuni di alcuni giocatori. In questo senso, è Djordjevic l'uomo-chiave:

I suoi numeri

87 i punti realizzati contro Udine, record italiano di tutti i tempi (il precedente apparteneva a Riminucci con 77).
9 i tiri da tre nella serata.
14 i tiri da due.
32 i tiri liberi.
24 gli anni di età.
192 la sua altezza in centimetri.
600 i milioni che guadagna ogni anno.
14 i miliardi chiesti per il suo cartellino.
5 gli anni di durata del contratto firmato con Rimini, ma trasferibile in caso di cessione del cartellino.
2 i club nei quali ha militato: Rimini e Pesaro.
0 gli scudetti (e le coppe) vinti nella carriera.
42 le presenze in Nazionale.

la prolungata assenza dell'unico altro play di ruolo, Blasi, l'ha obbligato spesso agli straordinari. E la Buckler su di lui può spendere in marcatura quattro uomini pericolosissimi. Forse questo derby la Fortitudo dovrà provare a vincerlo dove l'ha perso l'ultima volta: sotto canestro.
Se Djordjevic è l'ago della bilancia in casa Fortitudo, Danilovic, nel bene e nel male, condiziona il rendimento della Buckler campione d'Italia. Anche al di là delle apparenze. Ci spieghiamo: quando il serbo è assente — e fra infortuni e qualifiche quest'anno è capitato spesso — la squadra lievita: ognuno dà qualcosa di più, soprattutto i compagni di reparto: dal Moretti di Zagabria allo straripante Abbio ammirato contro la Benetton. Accade il contrario, invece, quando Sasha è presente ma non in condizioni ottimali: la squadra lo cerca insistentemente, condiziona il gioco alle sue iniziative e soprattutto rinuncia a quella che dovrebbe essere la sua forza principale: la velocità. Il più sacrificato appare Morandotti. Il più criticato è sicuramente Binion: impeccabile ai rimbalzi, impacciato in attacco. Ma forse non è tutta colpa sua: Bucci, che quest'anno non è esente da critiche per una non eccessiva reattività in panchina, lo vuole spesso spalle a canestro penalizzando i suoi scivolamenti. Ma al completo la Virtus rimane la squadra dall'organico più completo e ricco di talento. E nei rilievi a Danilovic bisogna pur tener conto del fatto che si parla del giocatore più forte d'Europa, uno che nel tiro da due viaggia con percentuali superiori al 70 per cento e che va in lunetta almeno dieci volte a partita. Il derby di Bologna promette grande spettacolo. La città già da settimane è in trepidazione.

Franco Montorro

MYERS
SEGUE

contrattazione e Myers è rimasto mestamente in Serie A2.

SEGNALE. La prodezza contro Udine è un segnale che Carlton, prigioniero di una realtà che gli va stretta, ha voluto dare a tutti. *«Sono a casa mia, è vero»* ha ammesso, *«ma il grande palcoscenico mi manca. Ho nostalgia dell'Euroclub, dei palasport pieni, dei grandi stimoli»*.

Bologna pare davvero scolpita nel suo destino, anche se la realtà parla di un Myers — oggi più che mai — ancora di Rimini, nel nome di un paradosso che continua ma che è destinato a esaurirsi presto. Non passa giorno che sotto i portici di Basket City non si sentano voci su un suo già avvenuto trasferimento alla Filodoro (o alla Buckler) per l'anno prossimo. Non sono vere. *«A quelle cifre non si può trattare, 14 miliardi sono una follia»* ripetono in coro il presidente della Virtus, Cazzola, e il gm della Fortitudo, Albertini, che aspettano un ribasso della quotazione. Almeno in questo le due società bolognesi, che partono in pole position per il suo acquisto (dietro ci sono Treviso, Milano e Pesaro) sembrano d'accordo. Ma è solo questione di tempo. In primavera si giocherà un'altra stracittadina, questa volta sui tavoli degli uffici del club romagnolo. Cazzola lo prenderebbe per sostituire Danilovic, che nessuno in Virtus tratterrà, quando il serbo lascerà Bologna per l'Nba. Myers, dal canto suo, incatenato alla quotazione-monstre del suo cartellino, sussurra in giro che la Filodoro sarebbe la società giusta per il futuro. L'altro derby, quello attorno al suo cartellino, è già iniziato. Senza dimenticare, tuttavia, che Fortitudo e Virtus sono già in paradiso anche «senza» il Fenomeno. Paradosso dei paradossi...

Leonardo Iannacci

Ha risolto Cagiva-Stefanel

Il fattore Komazec

Dietro le due bolognesi che mantengono la prima posizione in vista del derby, sta emergendo la Cagiva Varese, che domenica scorsa si è aggiudicata il derby da tutto esaurito contro la Stefanel Milano. 5300 biglietti venduti in 5 ore per uno spettacolo che ha un po' deluso, anche perché è mancato il duello Bodiroga-Komazec. La stella serba di Tanjevic ha dovuto dare forfait e Komazec ha potuto recitare da protagonista assoluto: miglior uomo in campo, alla fine, con 30 punti. Da anni lo scontro Varese-Milano non era così importante per la classifica. Sia Rusconi che Tanjevic gli chiedevano una verifica importante e, almeno per quanto riguarda il tecnico varesino, questa è arrivata. In una giornata che non offriva altri big match al vertice, ha destato impressione la facilità con cui la Filodoro ha regolato un Benetton che si voleva ambizioso. Fra i trevigiani è stata particolarmente disastrosa la prova di Woolridge e Pittis, Gay e Pilutti sono stati i trascinatori dei bolognesi. La Scavolini ha mantenuto il terzo posto accanto a Cagiva e Birex grazie a una vittoria meno facile del previsto contro la Comerson: partita giocata a ritmo blando e risolta solo all'ultimo minuto. □

Euroclub amaro per la Buckler

SERIE A1. 22. giornata: Illy Trieste - Buckler Bologna 84-90; Panapesca Montecatini - Birex Verona 85-89; Cagiva Varese - Stefanel Milano 78-72; Filodoro Bologna - Benetton Treviso 84-77; Pfizer Reggio Calabria - Madigan Pistoia 94-88; Teorematour Roma - Metasystem Reggio Emilia 118-89; Scavolini Pesaro - Comerson Siena 63-60. Classifica: Buckler e Filodoro p. 32; Cagiva, Scavolini e Birex 30; Stefanel 28; Teorematour 26; Benetton 24; Comerson e Pfizer 18; Madigan 16; Illy 14; Panapesca 6; Metasystem 4.

EUROCLUB
10. giornata. Girone A: Lubiana - Scavolini Pesaro 84-87; Real Madrid - Maccabi Tel Aviv 76-64; Benfica Lisbona - Paok Salonicco 77-75; Panathinaikos Atene - Cska Sofia 101-77. Classifica: Scavolini p. 16; Panathinaikos e Real Madrid 14; Cska e Maccabi 10; Paok e Lubiana 6; Benfica 4.

Girone B: Buckler Bologna - Cibona Zagabria 84-86; Olympiakos Pireo - Joventut Badalona 84-53; Limoges - Barcellona 69-57; Efes Pilsen Istanbul - Bayer Leverkusen 77-66. Classifica: Olympiakos e Istanbul p. 14; Barcellona, Buckler e Limoges 12; Bayer e Cibona 8; Joventut 0.

Tuttorisultati

Sci alpino. Gigante femminile (Cortina, 23/1): 1. Wachter (Aut); 2. Schneider (Svi); 3. Pretnar (Slo); 4. Ertl (Ger); 5. Zeller-Bähler (Svi). Coppa del mondo. Seizinger (Ger) p. 799; Zeller- Bähler (Svi) 744; Schneider (Svi) 662; Ertl (Ger) 540; Street (Usa) 505.

Sci nordico. Gare maschili. 15 Km TL (Lathi, 27/1): 1. Smirnov (Kaz); 2. Daehlie (Nor); 3. Isometsa (Fin); 4. Alsgaard (Nor); 5. Hartonen (Fin). 15 Km TC (29/1): 1. Smirnov (Kaz); 2. Isometsa (Fin); 3. Daehlie (Nor); 4. Alsgaard (Nor); 5. Fauner (Ita). Coppa del mondo. Daehlie (Nor) p. 620; Smirnov (Kaz) 470; Isometsa (Fin) 351; Prokurorov (Rus) 310; Fauner (Ita) 285. Gare femminili. 4 × 5 Km TL (Lathi, 27/1): 1. Russia (Korneeva, Gavriljuk, Lazutina, Vjable); 2. Russia B; 3. Norvegia. 10 Km TC (28/1): 1. Nybraten (Nor); 2. Mikkelsplass-Wold (Nor); 3. Lazutina (Rus); 4. Gavriljuk (Rus); 5. Moen-Guidon (Nor). Coppa del Mondo: Vjalbe (Rus) p. 616; Gavriljuk (Rus) 490; Lazutina (Rus) 326; Danilova (Rus) 299; Korneeva (Rus) 277. Classifica generale: Russia p. 3.690; Norvegia 3.331; Finlandia 1.977; Svezia 1.792; Italia 1.628.

Volley. Serie A1. 15. giornata: Sisley Treviso-Tally Milano 3-0 (15-8, 15-6, 15-10); Ignis Padova-Fochi Bologna 3-1 (15-11, 15-17, 16-14, 15-10); Gabeca Montichiari-Wuber Schio 0-3 (8-15, 10-15, 13-15); Cariparma-Edilcuoghi Ravenna 2-3 (11-15, 15-13, 9-15, 15-11, 8-15); Daytona Modena-Ventaglio Gioia del Colle 3-0 (15-7, 15-5, 15-7); Banca Sassari Cagliari-Alpitour Cuneo 1-3 (8-15, 15-8, 3-15, 10-15). Classifica: Sisley e Daytona p. 28; Alpitour 26; Edilcuoghi 18; Gabeca 16; Fochi, Tally e Wuber 12; Cariparma 10; Ignis e Ventaglio 8; Banca Sassari 2.

Rugby. Serie A1. 13. giornata: Deltalat Bologna-Ciabatta Rovigo 20-30; Simod Padova-Milan 9-21; Catania-Benetton Treviso 12-14; Lafert San Donà-Mdp Roma 18-30; L'Aquila-Osama Mirano 32-28. Classifica: Milan p. 25; Benetton 20; Mdp 18; L'Aquila 14; Simod 13; Lafert e Ciabatta 11; Osama 8; Deltalat 6; Catania 4.

Pallanuoto. Serie A1. 10. giornata: Florida Brescia-Athena Savona 5-122; Rossi Modena-Florentia 13-13; Paguros Catania-Dival Como 10-9; Mall Pescara-Pagine Gialle Napoli 22-6; Original Marines Posillipo-Eubea Catania 15-11; Ansaldo Recco-American Legend Volturno 10-3; Siricem Ortigia-Ina Roma 5-11. Classifica: Savona p. 17; Posillipo 16; Roma 15; Florentia 14; Pescara 13; Recco 12; Paguros 11; Como 8; Eubea e Modena 7; Ortigia 6; Napoli 5; Volturno 4; Brescia 3.

Football americano. Superbowl. San Francisco 49ers-San Diego Chargers 49-26.

Direttore responsabile **Domenico Morace**

IL NOSTRO INDIRIZZO - Via del Lavoro, 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna). Telefono (051) 6227111 -Telex 523022 Guerin - Telefax (051) 625.76.27 -Telefono dei lettori (051) 6227214

GUERIN SPORTIVO - Registrazione Tribunale di Bologna n. 4395 del 27-2-1975 - Proprietà e gestione: «Conti Editore spa» - Concessionario esclusivo per la diffusione: PARRINI & C S.R.L. - Piazza Colonna, 361 - 00187 Roma - tel. (06) 69940731 - Telefax (06) 69940697 - Telex 626169 - distributore per l'estero: Agenzia Italiana di Esportazione S.p.A. - Messagge-rie Internazionali, via Gadames, 89 - 20151 Milano -Fax 02-38.00.72.79.

FOTOCOMPOSIZIONE E STAMPA: Poligrafici il Borgo -40068 Bologna - San Lazzaro -Tel. (051) 6257018. Fotolito: Zincografica Felsinea, via San Pier Tommaso 18/G 40139 Bologna -Tel. 051/49.22.50 - Fax 051/54.11.82

Questo periodico è iscritto alla FIEG
Federazione Italiana Editori Giornali

Come abbonarsi al GUERIN SPORTIVO

ABBONAMENTO ITALIA

Conto corrente postale n. 24966400 intestato a:
CONTI EDITORE - UFFICIO ABBONAMENTI
Via del Lavoro, 7 - 40068 S. Lazzaro (BO)
Indicare sul retro la causale in modo chiaro.

ABBONAMENTO ESTERI

Vaglia Internazionale intestato a:
CONTI EDITORE - UFFICIO ABBONAMENTI
Via del Lavoro, 7 - 40068 S. Lazzaro (BO)
Indicare sul retro la causale in modo chiaro.

Carta di credito VISA/MASTERCARD/EUROCARD
con indicazione del titolare, firma, n. carta e scadenza.
Inviare in busta chiusa a:
CONTI EDITORE - UFFICIO ABBONAMENTI
Via del Lavoro, 7 - 40068 S. Lazzaro (BO)

Per una risposta più rapida

Inviare la fotocopia della ricevuta/gli estremi della carta di credito per fax al numero 051-6227.314

LE TARIFFE DI ABBONAMENTO ANNUALE

	VIA TERRA	VIA AEREA
ITALIA	Lire 160.000	
EUROPA	Lire 250.000	Lire 290.000
AFRICA	Lire 250.000	Lire 370.000
ASIA/AMERICHE	Lire 250.000	Lire 400.000
OCEANIA	Lire 250.000	Lire 500.000

N.B.: le copie vengono consegnate alle poste nello stesso giorno in cui vengono consegnate alle edicole.